Alfredo Lissoni

UFO

IMPATTO COSMICO

Guerre atomiche nella valle dell'Indo

MIR

Alfredo Lissoni

UFO IMPATTO COSMICO
Guerre atomiche nella Valle dell’Indo

dedicato ad una ragazza speciale

INTRODUZIONE

ALLA RICERCA DEGLI EXTRATERRESTRI

Il 19 gennaio 2002 la rivista scientifica *Le Scienze* pubblicava con enfasi questa news: “L'antichissima civiltà indiana. Le immagini sonar hanno rivelato anche il letto di un antico fiume in fondo al mare. Un sito archeologico al largo delle coste occidentali dell'India indica che la civiltà indiana potrebbe risalire ad addirittura 9000 anni fa, diventando di diritto una delle più antiche del mondo. Questa scoperta è il risultato di circa otto mesi di ripresa di immagini sonar del fondo marino, dove sono state osservate strutture che somigliano a quelle costruite dall'antica civiltà Harappa, che risale a circa 4000 anni fa ed è la più antica finora nota sul subcontinente.
Anche se sono stati individuati alcuni siti paleolitici risalenti a circa 20.000 anni fa nello stato indiano di Gujarata, si tratta della prima scoperta di strutture così antiche sotto la superficie del mare. La zona della scoperta, il golfo di Cambay, è stata oggetto di grande interesse da parte degli archeologi, per la sua vicinanza a un altro sito sottomarino, Dwaraka, nel vicino golfo di Kutch. Gli studi del nuovo sito sono però stati resi difficili dalla presenza di forti correnti di marea, con velocità fino a tre metri al secondo. Proprio per l'impossibilità di compiere vere e proprie immersioni, gli archeologi del National Institute of Ocean Technology indiano sono ricorsi alle immagini sonar. Il ministro indiano per la tecnologia oceanica, Murli Mahohar Joshi, ha riferito ai giornalisti che le immagini non mostrano solo le simmetriche strutture attribuite all'uomo, ma anche il letto di un antico fiume, sulle cui sponde fiorì la civiltà. La datazione del sito è stata fatta recuperando un frammento di legno da una delle strutture, che è risultata risalire all'anno 7600 avanti Cristo”.
E il 3 febbraio 2002 il quotidiano *La Repubblica* rilanciava: “Un'Atlantide nei mari dell'India. É una città, è grande, molto grande, e risale addirittura al 7500 a.C. Pare quasi incredibile. Lo dicono tutti i libri di scuola: la prima città al mondo, Uruk in Mesopotamia, nacque non prima del 3500 a.C. Anticipare la storia del mondo di 4000 anni non è uno scherzo, significa riscriverla da cima a fondo. Eppure pare che stiamo correndo proprio questo rischio. La notizia viene dall'India, dai fondali del golfo di Cambay, sulla costa nordoccidentale della penisola, dove i geologi del National Institute of Ocean Technology hanno individuato tracce di edifici antichi e recuperato manufatti per chilometri e chilometri. Tutto cominciò nel maggio scorso, durante una ricognizione nel golfo per monitorare il livello di inquinamento. Le immagini sonar del fondale hanno rivelato la presenza, a 40 metri sotto il livello del mare, di strutture rigidamente geometriche, molto simili agli edifici delle città sorte lungo la valle dell'Indo verso il 2.500 a.C.: un'acropoli, una grande piscina, fondazioni di edifici, cortili, scale e canalizzazioni. Bagni, piscine e canali sono la caratteristica principale della *civiltà dell'acqua* dell'Indo, che si è però espansa anche verso est con centri importanti come il grande porto di Lothar. I geologi pensarono subito di aver scoperto un'altra di queste città, sepolta dai flutti forse a causa di un terremoto. E progettarono nuove indagini. Ma nel Golfo di Cambay le correnti sono troppo forti perché i sub possano immergersi. Nella seconda ricognizione, lo scorso novembre, ci si dovette dunque accontentare di ulteriori immagini sonar e di strumenti di prospezione capaci di penetrare il fondale marino di oltre dieci metri. Si individuò così il letto di un antico fiume, lo si seguì per nove chilometri, trovando tracce di edifici per tutta la lunghezza. Con una draga si portarono in superficie ceramiche e perle, ossa e denti, pezzi di sculture e di legni incisi. E uno di quei legni, analizzato al carbonio 14, ha fornito ora l'incredibile datazione di ben 9.500 anni fa. Il ministro indiano per la tecnologia oceanica Murli Mahohar Joshi ha già annunciato che nominerà una commissione di esperti per nuove ricerche e verifiche. Ma le voci di scetticismo non mancano, soprattutto tra gli archeologi. Le immagini rivelatrici non circolano, e si è vociferato addirittura di una mossa del ministro, già noto per il suo tentativo di *nazionalizzare* i testi scolastici di storia, per rivendicare all'India il primato della civiltà. ‘Purtroppo non conosco i particolari della scoperta’, lamenta Kamlesh Vora, archeologo del National Institute of Oceanography di Goa. ‘Ma si sa che 11.500 anni fa nella costa occidentale dell'India il livello del mare era 100 metri più basso di oggi. Con la fine dell'ultima glaciazione si è progressivamente innalzato, raggiungendo i livelli attuali circa 6.000 anni fa. Dunque le date collimano alla perfezione con quella della città sommersa. Ma un legno non basta. Servono molti altri dati per avere certezze’. La nuova Atlantide deve attendere...”.
L’India, dunque, ha appena iniziato a svelare i propri misteri.
Da sempre la mitologia indù ha affascinato l’Occidente (si pensi ad esempio al successo dei romanzi di Salgari), tant’è che si dice che mentre esplodeva la prima bomba atomica, Oppenheimer, uno dei suoi realizzatori, leggesse una copia della *Bhagavad-Gita*, un testo sacro dell’antica India. E che una copia dello stesso libro fosse sempre sul comodino del presidente Clinton. Pur con tutte le sue contraddizioni, le caste, la spaventosa povertà, l’India ha sempre colpito la fantasia degli occidentali per i suoi misteri, i suoi colori, la sua spiritualità (che ha portato molti politici e VIP a recarsi in pellegrinaggio nella terra di Gandhi, come Antonio Craxi, fratello del più celebre Bettino, che divenne seguace del guru Sai Baba di Puttapharti). Le molte divinità dell’antica India hanno stupito i missionari e gli studiosi, ed hanno allarmato le gerarchie ecclesiastiche, che improvvisamente si sino sentite dire che dio (il Brahma indiano) non era eterno ma poteva morire, che esistevano oltre duecento milioni di dèi, che il valore delle “opere di bene”

(per le quali nei secoli passati l'Occidente si era spaccato, dividendosi in due fazioni, cattolici e protestanti) era relativo perché eravamo tutti soggetti ad un karma, una sorte predestinata, che avremmo espiato solo con un ciclo di reincarnazioni; infine, che l'universo aveva molte migliaia di anni e che dunque la storia come noi l'apprendevamo a scuola era sbagliata, perché molte altre civiltà ci avevano preceduto, ed erano state distrutte (e questa credenza fece la gioia dei cultori di Atlantide prima, degli ufologi poi. Ed è in particolare di quest'ultima "credenza" che andremo a trattare in questo libro).
Queste ed altre idee, importate in Occidente dai primi viaggiatori che raggiunsero l'India, e rinate con maggior fortuna nell'Ottocento romantico, hanno avuto un insperato successo con la New Age, che tanto ha attinto dall'Oriente. Ma ad esse si erano legate, solo nel XX° secolo, sette e gruppi di potere, come pure circoli iniziatici. Sappiamo che Hitler attinse non solo all'esoterismo celtico, ma anche alle credenze indo-tibetane (tant'è che nel 1938 inviò a Lhasa una spedizione alla ricerca del "loto azzurro", una sorta di S.Graal orientale, che avrebbe dovuto garantire l'immortalità al suo scopritore; come pure andò alla ricerca delle radici dei mitici "ariani", collegati con la popolazione indoeuropea degli arii della Valle dell'Indo; sempre Hitler trasse dall'India il simbolo della svastica, che rappresentava il carro del sole in movimento nel cielo, e la rovesciò trasformandola in un simbolo di morte e distruzione). E sappiamo che durante il fascismo, sfuggendo alla rigida censura di regime, circoli iniziatici milanesi presero a tradurre e a divulgare le dottrine dello yoga e della teosofia in Italia (ho personalmente conosciuto Libero Berozzi, un editore spiritista che negli anni Trenta dirigeva la rivista esoterica *Humana*, forse la prima a trattare con il grosso pubblico dell'esoterismo d'Oriente).
Ancora oggi i più seri e paludati ambienti scientifici strizzano l'occhio alla mitologia indù: come vedremo più avanti, al dio Chandra è dedicato un satellite spaziale, e ad un altro dio indiano, Varuna, è stato dedicato il presunto decimo pianeta scoperto nel 2001 da un gruppo di astronomi di Honolulu, all'interno del nostro sistema solare, presso il limite esterno. Non solo, la stessa NASA, come pure diversi inventori dilettanti hanno cercato di ricostruire le misteriose "navi spaziali" di cui si parla negli antichissimi testi indù, vecchi di cinquemila anni (già, perché pare che in queste opere ritenute "mitologiche" si accenni assai dettagliatamente al passaggio di velivoli non terrestri, descritti sin nei minimi particolari, in sorvolo sulla Terra).
Del resto, è opinione comune di molti scienziati che i primi rudimenti di astronomia si trovino nel *RigVeda*, ove è presente la divinazione del Sole, delle stelle e delle comete. Gli antichi indù ritenevano poi che i pianeti, chiamati Grahas, fossero responsabili delle umane sfortune (per questo era necessario studiarli, per prevedere il proprio futuro). Così Shani (Saturno) e Mangal (Marte) erano considerati pianeti di cattivo auspicio... Nelle credenze che servirono per creare l'oroscopo (Janmakundali, un misto di superstizioni e di Khagola-shastra, scienza astronomica) i *Veda* "nascosero" però anche cognizioni scientifiche autenticate solo in questo secolo dalla nostra scienza, come l'esistenza di altri pianeti all'interno del nostro sistema solare, oltre i nove attualmente mappati (gli indù credevano nell'esistenza dei due pianeti-demoni Rahu e Ketu, dalla sinistra influenza; la NASA da tempo ha individuato un decimo e un undicesimo pianeta oltre Plutone); o come il fatto che il sole fosse al centro dell'*Universo* (ovvero, del nostro sistema; si trattò di una concezione rimarcata dall'astronomo Aryabhatta nel 476, quando per secoli l'Occidente credette ancora al geocentrismo), o che la circonferenza della Terra misurasse 5000 yojanas (una yojana corrisponde a 7,2 chilometri), come è effettivamente (venne stimato nel VII° secolo dallo studioso Brahmagupta). E del resto, l'interesse degli indiani per l'astronomia non si è certo spento in questo secolo; in India è stato da poco costruito un enorme osservatorio astronomico con un telescopio con una parabola di 4500 metri, che idealmente unisce antico e moderno (non dimentichiamoci che a Jaipur esiste un enorme quanto antico osservatorio in pietra!).
Sfortunatamente, verso la cultura indiana, a parte un certo filone New Age non sempre rispondente alla realtà, vi è da secoli un fortissimo pregiudizio. Basti solo pensare che i numeri che noi utilizziamo, e che consideriamo "arabi", furono in realtà inventati dagli antichi indiani (gli arabi lo *ereditarono* attorno al IX° secolo); costoro ebbero in grande merito di inventare lo zero, un segno per esprimere il nulla, ignoto all'Occidente e che permetteva un grande risparmio di spazio e di tempo nell'eseguire i calcoli. Ma non si creda che un sistema così pratico sia stato immediatamente accettato in Occidente. Fino al XIV° secolo esso fu vietato in Europa dalla Chiesa, che considerava lo zero come un numero inventato dal diavolo! Ed, incredibilmente, solo all'inizio del XIX° il sistema numerico indiano venne adottato in tutto il nostro continente. Figuriamoci dunque tutto il resto!
Nel condurre questa ricerca, dunque, mi sono basato sulle quattro raccolte dei *Veda*, i più antichi testi indù; essi sono il *Rigveda* (che contiene gli inni di lode agli dèi), il *Samaveda* (il testo dei preti cantatori), l'*Yajurveda* (le formule sacrificali) e l'*Atharvaveda* (gli incantesimi). Studiare questa documentazione è stato compito tutt'altro che agevole. Sono molte le difficoltà interpretative: c'è lo

scoglio della cattiva traduzione e della manipolazione dei testi originali, dei quali, sin dagli anni Sessanta, circolano in Europa estratti, perlopiù divulgati dal lord inglese sir Desmond Leslie e da W. Raymond Drake, pieni di errori ed imprecisioni. Per questo motivo mi sono basato principalmente sulle più attendibili versioni di filologi ed esperti di sanscrito (la lingua sacra nella quale vennero stesi i *Veda*) di A. De Gubernatis, Ralph T. H. Griffith, E. J. Thomas, A. A. Macdonnell, Valentino Papesso e degli indiani Richard Thompson e Swami Prabhupada (quest'ultimo, in quanto fondatore del movimento Hare Krishna, potrebbe essere considerato di parte; in realtà, nei suoi libri non offre solo la traduzione del testo, ma anche la versione in sanscrito, la traslitterazione in italiano e la traduzione parola per parola. Si tratta quindi di un lavoro ineccepibile). Proprio uno degli studiosi sopra citati, Richard Thompson (che in realtà è un indiano a nome Sadapuda Dasa, di fede Hare Krishna, che vive in America e che ha scritto un libro sugli UFO intitolato *Alien Identities*, tradotto in italiano dall'ex Hare Krishna Giorgio Cerquetti con il titolo *Le civiltà degli alieni*) ha criticato le precedenti traduzioni in inglese dei testi sacri indù, rilevando la presenza di un numero di errori tale da snaturarne i significati. Pur non avendo nulla a che fare con il movimento Hare Krishna, e riconoscendo parimenti la validità delle traduzioni di Dasa e Prabhupada, il sottoscritto ha dunque deciso di servirsi anche dei loro testi, oltreché delle versioni di noti orientalisti. Ovviamente vi era il sospetto che anche i testi vedici in commercio in Oriente potessero essere stati manipolati (così come è avvenuto per la Bibbia, della quale esistono non meno di ottantamila diverse traduzioni); ma fortunatamente il dotto Max Muller, che aveva studiato in passato tutte le versioni esistenti della prima raccolta dei *Veda*, ha dimostrato che "le molteplici raccolte ora in circolazione non erano altro che trascrizioni più o meno fedeli al testo originario, di modo che in un solo inno si potevano avere molte interpretazioni, spesso determinate da interpolazioni personali per rendere più comprensibile un dato passo". Le ripetizioni, nei *Veda*, sono massicce; lo studioso Bloomfield ha calcolato che vi siano non meno di 2400 versi ripetuti o interamente o parzialmente; poiché sono ripetuti in media due volte e mezzo, si ha un totale di circa 6000 ripetizioni. Essi parlano spesso degli dèi che, nel *Rigveda*, sono stimati in soli 33 (negli altri testi sono milioni) e sono così distribuiti: 11 nel cielo, 11 sulla Terra e 11 nelle acque (chiaramente si tratta di un mito che si ricollega a eventi celesti, atmosferici, acquatici e terrestri).

I MISTERIOSI VEDA

Veda è un termine sanscrito che significa "io so", ed indica dunque la conoscenza; esso identifica le raccolte di inni, melodie, formule magiche e sacrificali che costituiscono i libri sacri fondamentali del brahmanesimo. Si tratta di scritti redatti tra il XVI° ed il IV° secolo a.C., derivati dalla più antica tradizione orale propria al patrimonio indoeuropeo e compilati in tempi diversi. Questo corposo complesso di opere è arricchito dai *Sutra* e da molti trattati di scienze varie, detti *Vedanga* (o membra dei *Veda*), tra cui le *Upanishad*. É da questi testi che trae origine la maggior parte della mitologia indiana. I valori religiosi contenuti sono quelli più rappresentativi e viventi nella popolazione indiana e nelle varie caste che ne costituiscono la storia. Scrive l'Enciclopedia telematica delle religioni: "Già in tempi protostorici è ravvisabile l'imporsi di queste ideologie sull'antico costume shivaita, il culto aborigeno matriarcale, e sul successivo arrivo degli arii dal culto celeste e solare. Inizialmente il patrimonio religioso vedico era stato sentito come il frutto della saggezza primordiale posseduta dai veggenti (rishi) i quali, meditando nell'etere del cuore, avevano intuito il mistero della creazione come un *vuoto* originario, dal cui calore (tapas) era sorto l'Uno, seme di tutte le cose. Questa saggezza aveva rivelato agli uomini l'ordine cosmico (rta), inteso dai *Veda* come il rapporto analogico tra cosmo e Terra: tre ordini di divinità nei cieli e tre caste principali nella società umana. Infatti il mondo celeste, per gli indiani, è suddiviso in questo modo: la sovranità è posseduta dalla coppia Mitra-Varuna, il primo dei quali è signore dei contratti e della fedeltà, mentre il secondo è possessore del potere sacrale (ksatra) che consente l'investitura dei re; seguono le divinità guerriere con a capo Indra, il Signore, dio dell'uragano, accompagnato dalla sua schiera di Marut; infine gli Asvin, i Dioscuri indiani, i Nasatya, le stelle mattutina e vespertina, ed il Soma. Questo triplice ordine cosmico ispira la creazione di tre diverse classi sociali, o caste: i brahmana, i re sacerdoti, custodi del sapere esoterico e dello rta sulla terra, ai quali è riservata la conoscenza e la trasmissione delle tradizioni sapienziali; i ksatriya, i guerrieri, dai quali erano prescelti i re (raja) poi iniziati dai brahmana; infine i vasya, gli agricoltori e gli allevatori, il cui precipuo rapporto con il divino era la devozione (bhakti). Il legame tra ordine celeste ed ordine terreno, l'armonia dei due ordini nello *rta*, è alimentato e conservato attraverso il sacrificio vedico (yaina). Vi sono alcuni miti associati all'ideologia vedica, tra cui sono degni di nota il mito di Indra, che combatte contro il mostro Vrtra, che tratteneva le acque celesti. Gli dèi, atterriti dal mostro, lasciano ad Indra il compito di sopprimerlo. Questi, con l'aiuto di Vishnu, dei Marut e della sua folgore, ne squarcia le spire nubiformi, così consentendo alle acque di fluire sulla terra. Da qui il nome Vrtrahan, uccisore di Vrtra, assegnato ad Indra, da alcuni studiosi comparato a

Bellerofonte, l'uccisore della Chimera. Altro mito famoso è quello di Vishnu, il principio solare permeante il cosmo, che con tre passi manifesta il trimundio, terra, atmosfera e luce, in cui resta eternamente presente. Infine un ultimo mito, imperniato sulla figura dell'Uomo Cosmico (purusha), narrato nel *Purusa-sukta*. Questa figura divina simbolicamente rappresenta la società vedica, formata dai brahmana, ksatriya, vaisya ed anche dagli sudra, i servi, che venivano tutti fatti derivare dallo smembramento sacrificale di quest'essere in quattro parti: rispettivamente, dalla bocca, dalle braccia, dalle cosce e dai piedi. Dagli altri organi invece si originavano: dalla mente la luna, dall'occhio il sole, dal respiro il vento, e dall'ombelico l'atmosfera. Quasi tutte le scuole e le correnti di pensiero indiane si sono collegate ai *Veda*, fino alle moderne correnti indù, nate da Ramakrsna e Vivekananda, che ancora insegnano a sentire i *Veda* come rivelazione divina".

PRIMO CONTATTO

Separare l'aspetto mitologico e di "religiosità naturale" (ovvero di divinizzazione di eventi atmosferici e fisici), per recuperare i non molti episodi ufologici non è stato facile (ma del resto, gli ufologi passano proprio notevole parte del loro tempo, esaminando le testimonianze UFO, a separare gli avvistamenti prodotti da cause naturali da quelli innescati da eventi effettivamente "anomali", come possibili visite extraterrestri). Nello studio di questo materiale non mi sono fermato esclusivamente ai testi induisti ma, per ragioni geografiche, ho occasionalmente inserito anche materiale proveniente dal vicino Tibet, dal Pakistan, da Ceylon, dal Bangla Desh; e per ragioni storiche non ho potuto ignorare le credenze dell'epoca in cui in India nacque e si diffuse il buddhismo, partendo da precedenti credenze indù. Che i racconti presenti nei *Veda*, e negli altri testi da me esaminati, non siano spiegabili unicamente con il ricorso alla fantasia è sostenuto non solo dal sottoscritto; quest'idea è condivisa, fra gli altri, dal serissimo saggista di fantascienza ed ufologo rumeno Ion Hobana, il primo a realizzare un volume ineccepibile (sfortunatamente intradotto in Italia) sulle apparizioni UFO nel passato, dal titolo *Enigme pe cerul historiei*; Hobana ha recentemente relazionato sulle macchine volanti presenti nei testi vedici ad un simposio mondiale sugli UFO a S.Marino; e sulla stessa linea è l'ufologo "enciclopedista" inglese Peter Brookesmith (autore per l'appunto di diverse enciclopedie sugli UFO), che ha scritto: "Molti antichi testi indiani descrivono straordinarie macchine volanti chiamate *vimana*, normalmente controllate da piloti facenti parte dei 330 milioni di dèi del pantheon indù, che si danno battaglia. Alcuni commentatori moderni hanno sottolineato come certe narrazioni epiche sembrino presentarci il resoconto di una guerra nucleare. Inoltre vi sono diversi episodi che rievocano i rapimenti UFO, come nel caso, presente nel testo *Mahabharata*, del rapimento di re Duryodhana da un demone femminile chiamato Krtya; si tratta di una storia che mostra uno stretto parallelismo con i moderni racconti dei sequestri da parte degli alieni, con lo scopo di effettuare manipolazioni genetiche...". Fra i primi autori, occidentali, a trattare dell'argomento, il già citato inglese (irlandese, in realtà) Desmond Leslie, al cui libro, per motivi commerciali, vennero all'ultimo momento aggiunte delle false fotografie di UFO scattate dal *contattista* George Adamski (che diceva cioè di essere "in contatto" con gli alieni); il saggista svizzero Erich Von Daeniken; il divulgatore inglese Walter Raymond Drake; lo scienziato russo Matest Agrest e, in tempi più recenti, il sociologo italiano Roberto Pinotti, decano degli ufologi.

L'ALTRA UFOLOGIA

Chi scrive ha deciso di investigare in questa direzione, conscio del fatto che il lavoro che stavo per intraprendere fosse tutt'altro che agevole, dopo avere constatato che tutta la letteratura ufologica corrente fosse occidentale (europea, americana o australiana); ben poco si sapeva dai Paesi non occidentali, come ad esempio il mondo islamico, l'Africa o per l'appunto l'India. La mia ricerca, iniziata diversi anni fa e resa possibile grazie ad una fittissima rete di contatti e corrispondenti sparsi per tutto il mondo, ad un archivio documenti imponente e ad Internet, era tesa a dimostrare che il fenomeno UFO non aveva origini strettamente occidentali, che non era nato in America nel 1947 (quando un pilota civile disse di avere visto nove "piattini volanti" nel cielo), che non era appannaggio esclusivo delle popolazioni di pelle bianca e di fede cristiana, come appariva da una letteratura "bianca" al 90% (il che poteva persino dare adito al sospetto che gli UFO fossero solo un mito occidentale del dopoguerra, frutto magari delle ansie post-atomiche e della separazione del mondo in due blocchi, come sostenuto da diversi sociologi). Decisi di muovermi altrimenti altresì deluso dalla stasi della ricerca dell'ufologia anni Novanta (che in America come in parte d'Europa e persino in Italia sembrava aver preferito sacrificare la raccolta dei dati e lo studio per cedere alle facili "rivelazioni" di dubbi personaggi - per l'appunto detti *rivelatori* - che dicevano di provenire da servizi segreti e di "sapere" già tutto di UFO e alieni). Il rinvenimento, fortuito, di una serie di documenti originali di epoca fascista, che trattavano di studi segreti sugli UFO (all'epoca

definiti “velivoli non convenzionali”) portò all’uscita di un libro, scritto a due mani con Roberto Pinotti, in cui si asseriva, prove alla mano, che l’ufologia governativa, quella cioè scritta da commissioni segrete di studio, non era nata in America negli anni Quaranta ma in Italia durante il ventennio (ed il segreto era stato mantenuto con grande abilità per quasi settant’anni); altre mie due opere, sui resoconti UFO nei testi rabbinici antichi (come le *Haggadah* o “tradizioni degli ebrei”, i vangeli gnostici ed apocrifi, la *Torah*) e nel mondo islamico antico e moderno dimostrarono come il fenomeno dei dischi volanti non fosse appannaggio esclusivo dell’Occidente, ma che anzi gli UFO erano visti ovunque, e da molto tempo, e con analoghe modalità, nonostante le barriere religiose e culturali (e questo sfatava la teoria del mito); un successivo testo sui carteggi più o meno segreti del Vaticano e delle altre chiese cristiane (verbali dell’Inquisizione, cronache storiche di ecclesiastici, scritti di monaci ed amanuensi, ecc...) rivelava che il fenomeno UFO non era affatto calato di intensità nel Medioevo e nel Rinascimento (come invece si crede comunemente) ma che gli stessi velivoli, le stesse visite, le stesse creature si sono sempre manifestate su questa Terra. Solo, di volta in volta, è cambiato il nostro modo di rapportarci a questi fenomeni; è mutata l’interpretazione. Considerati dèi al tempo dell’India antica, gli alieni divennero maghi, demoni e tempestarii (stregoni che portavano le tempeste) all’epoca della “Santa” Inquisizione; per poi essere infine inquadrati e compresi, nell’era della tecnologia spaziale, per ciò che sembra essere una più corretta visione, quella dei visitatori intergalattici.
Questo è anche il filo conduttore del libro che avete tra le mani, la teoria che alieni scesi in India nella notte dei tempi, per disputarsi il dominio della Terra, vennero scambiati (inevitabilmente) per esseri divini da popolazioni arretrate e digiune di qualsiasi conoscenza tecnologica.
Ho chiamato i miei precedenti studi *jewish UFO files*, con riferimento alle presenze aliene nei testi rabbinici e veterotestamentari; *islamic* e *vatican UFO files* i documenti del mondo musulmano e cristiano; *files fascisti* i carteggi del Ventennio sugli UFO. Era inevitabile che ribattezzassi gli spunti ufologici dei testi sanscriti *vedic UFO files*, non per mancanza di fantasia, ma per offrire al lettore un’identificazione immediata.

GLI UFO NELLA MENTE

Ovviamente molti dei racconti presenti nei *Veda*, ne accennavo sopra, trovano una spiegazione con il mito. La leggenda di un ottavo figlio del “principio astratto”, il Sole, detto Martanda o uccello morto, ha una genesi storica. Secondo lo studioso indiano Bal Gangadhar Tilak, questo Sole “uccello morto” o “non nato” starebbe a dimostrare lo spostamento degli arii dalle regioni boreali verso l’India, “per cui essi avrebbero perduto il sole originario, l’aurora boreale, e ne avrebbero trovato un secondo nelle terre indiane”. In questo caso sarebbe stato l’uomo a creare un dio (e non il contrario), in ricordo di passate mitologie. Narrazioni di questo genere non interessavano la mia indagine, che era cronachistica. In più, ho dovuto tenere conto del fatto che sembra che gli arii facessero uso di sostanze allucinogene per vedere gli dèi; utilizzavano un’erba ritenuta magica e chiamata *soma* (o nettare divino), che diventò addirittura la personificazione di un dio, al quale venne dedicato persino un inno del *Rigveda*. Gli effetti del dio-bevanda erano simili a quelle delle sostanze dilatatrici della coscienza: “Bevemmo il soma, ci sentimmo immortali, arrivammo alla luce e trovammo gli dèi. Che ci può fare ora la guerra? Noi pervenimmo là dove alcuni esseri sono in grado di conferire l’immortalità”. L’utilizzo di allucinogeni potrebbe spiegare ampiamente anche la nascita di una parte del pantheon immaginario degli indù: non solo, potrebbe anche spiegare alcune apparizioni extraterrestri del passato!
Gli studiosi Robert Graves e Raphael Patai, protestante il primo ebreo il secondo, sostengono in effetti che l’uso rituale di droghe, nelle popolazioni primitive e con lo scopo di provocare visioni divine, abbia notevolmente condizionato l’evoluzione delle credenze religiose. I due fanno notare che l’episodio ebraico-cristiano del giardino dell’Eden non ricorre soltanto nel mito greco del giardino delle Esperidi (custodito dal serpente Ladon), ma anche in Messico. “A Tlalocan un dipinto riprodotto da Heim e Wasson di un affresco Tepantitla ne *I funghi allucinogeni del Messico*, mostra uno spirito che entra in un fantastico giardino, ricco di alberi carichi di frutta”, scrivono. “Dietro allo spirito si leva un serpente a chiazze. La droga allucinogena che produceva quella visione veniva da un fungo tossico, contenente psylocybin, ancora ritualmente mangiato in parecchie province del Messico”. Lo stesso fungo, ha notato lo studioso Terence McKenna, produce oggi visioni di UFO e alieni. Nel maggio del 1997 questo etnobotanico ha formulato una propria teoria circa una sostanza detta DMT ed i suoi effetti sul comportamento umano. La DMT o dimetiltriptamina viene prodotta spontaneamente dal cervello umano. Anche se lo scopo per cui viene sintetizzata rimane per il momento oscuro, si è potuto accertare che la DMT è una delle sostanze più “fugaci” che siano mai state osservate nel corpo umano. Rimane in circolo, infatti, per soli 5 minuti: se ne può rilevare la presenza nel fluido cerebrospinale, ma dopo questo breve lasso di tempo quantità anche considerevoli di essa vengono rapidamente riportate nell’organismo ai livelli di base. Raggiunge la

massima concentrazione fra le 3 e le 4 del mattino, periodo che corrisponde di solito alla fase REM (Rapid Eye Movements) del sonno.
McKenna sosteneva che lo studio di questa sostanza, contenuta anche in alcune essenze vegetali che crescono nelle foreste amazzoniche (Psycotrio viridis, Desmenthacellanoianthus) e già note da tempo ad alcune tribù indigene della Colombia e dell'Ecuador, poteva dare un contributo non indifferente alle indagini sulle problematiche legate ai cosiddetti rapimenti alieni (ma ritengo che non risieda in coò la spiegazione del fenomeno UFO). McKenna affermava in buona sostanza che, una volta assunta la DMT, dopo circa 15 secondi si avvertiva la netta sensazione di "*essere andati* d'improvviso in un luogo particolare, completamente diverso da quello in cui si era prima di entrare nello stato alterato di coscienza. Molte tra le persone che si sono volontariamente sottoposte alla sperimentazione della DMT hanno riferito di essersi ritrovate all'interno dei *dischi volanti* e di aver trascorso *tre minuti circa del nostro tempo* in mezzo a stranissime *macchine elfiche*, manovrate da *piccole creature* dalla pelle grigia, dagli occhi grandi e dal cranio enorme, per poi essere ridepositate nel proprio appartamento quasi senza recare i segni dell'avventura. Immagini identiche, se ci facciamo caso, a quelle che da sempre riferiscono le popolazioni dedite, per tradizione culturale o necessità ambientali, al consumo di sostanze psicòtrope: dagli aborigeni australiani agli aztechi, dagli indios amazzonici ai maya, eccetera.
Proseguiva McKenna: "In altre parole, attraverso gli effetti della DMT l'uomo ogni notte, durante gli stati profondi del sonno, accede probabilmente ad altre dimensioni, che appartengono ad una realtà *effettiva ma diversa* da quella in cui si trova allo stato di veglia e di cui conserva, faticosamente, un vago ed ancestrale ricordo. Insomma: gli alieni esistono, ma possiamo comunicare con loro *soltanto* attraverso le nostre menti".
Chi scrive non concorda con questa conclusione finale, un po' azzardata. Vero è che esistono droghe allucinogene che possono creare visioni di UFO e alieni, come pure sostanze nel nostro corpo (come la serotonina) che creano le stesse "allucinazioni" (curioso che molti rapiti dagli UFO mostrino un aumento della serotonina nel sangue *dopo* il rapimento; e se fossero gli alieni stessi a manipolare la nostra chimica interna per producri allucinazioni ed impedirci una percezione esatta di quel vissuto?); inoltre l'uso di droghe non può spiegare le conoscenze antistoriche che troviamo nei testi sacri indù, né la mole di dettagli ufologici. Se passiamo in rassegna i *Veda*, oltre alle divinità tradizionali autoctone, legate al folklore locale, troviamo alcuni "dèi" troppo simili ai moderni alieni (che l'ufologia ci descrive divisi in almeno due tipologie base, pur esistendone altre: i Grigi, bassi, macrocefali, scuri di pelle, glabri, con occhi ovali e dediti a rapire uomini ed animali per sottoporli senza pietà alcuna ad esperimenti; ed i Nordici, di tipo umano, alti e biondi, apparentemente amici di questa umanità). Scopriamo così alcune illuminanti descrizioni (non sempre sono identiche, anzi l'aspetto degli dèi indù sembra variare con grande frequenza). Indra ad esempio è un dio di tipo ariano, che non ha nulla in comune con le divinità vediche, solitamente dalle pelle blu, o con gli indiani, che sono di pelle bruna. Egli ha barba e capelli rossi, corporatura alta e robusta, occhi chiari ed a volte può assumere tratti mostruosi. Se stessimo scrivendo un libro di fantascienza, ci azzarderemmo a dire che Idra sia in realtà l'alieno di tipo Nordico e che i tratti mostruosi (occhi enormi, zanne, tubi sulla testa) altro non sono che la descrizione, in preda al terrore, di una tuta spaziale, tolta la quale il "dio" appariva come un normale essere umano. Suo scopo principale era combattere i "mostri avversari" o i "diavoli" che "rapivano le vacche" (compito questo, particolarmente caro ai moderni Grigi), "otturavano le caverne", "trattenevano le acque". Di questi ultimi, il cui aspetto umanoide poteva avere a ragione meritato loro l'appellativo di mostri, si dice che apparivano "nelle notti quando non c'è la luna". Dice un inno. "I mostri sono in grado di ridurre notevolmente le loro dimensioni per entrare nel corpo umano; una volta penetrati s'insediano nelle vene e succhiano il sangue; altre volte perforano il midollo e lo divorano". Se non sapessi che si tratta di un resoconto riferito più di cinquemila anni fa, penserei di stare leggendo un moderno rapporto di avvistamento sul "chupacrabras", una sorta di mostruoso Grigio degenerato e bestiale, segnalato particolarmente in Centro e Sudamerica, del quale si dice mutili uomini ed animali uccidendoli con un sondino che infila loro nel corpo, per aspirarne gli organi interni...

A RITROSO NEL TEMPO

Ma non tutta la "mitologia" indù (ma ha ancora senso definirla tale?) è così terrorizzante. Ciò che maggiormente affascina è la genesi dell'universo secondo i racconti dei bramini, un universo che, con alcune migliaia di anni d'anticipo sulle credenze occidentali, venne dagli indiani considerato brulicante di vita, e soprattutto assai più antico di quanto non si credesse (la moderna astronomia ha dato loro ragione; e ha dato torto alle credenze ebraico-cristiane, che stimavano la genesi dell'umanità tra i tre ed i cinquemila anni).
I riferimenti più intriganti riguardano il dio creatore Brahma, del quale il noto viaggiatore e documentarista Folco Quilici ha scritto: "Forse nel tentativo di superare l'ostilità che divideva i

seguaci di Shiva fa quelli di Vishnu l’induismo elevò a dio supremo, accanto ai due massimi, la figura di Brahma, e con lui - nella notte dei tempi - si precisò nella cosmogonia indiana l'idea della trimurti divina che doveva già essere presente nella mitologia religiosa portata in India dagli arii. La statua più grande e più bella da noi vista della trimurti si trova scolpita nelle grotte di Elephanta, in una piccola isola poco distante dalla costa di Bombay. Quando un giorno le visitammo per filmare (e le umide e silenti furono rocce furono rischiarate, d'un tratto, dalle nostre lampade), ci fissarono gli occhi di pietra di tutti e tre gli dèi, uniti in un'unica statua; gli occhi di Vishnu conservatore dell'universo, di Shiva distruttore, e di Brahma, creatore. Brahma, dicono i testi indù ostentando una sicurezza matematica, 4.319.573.000 anni fa creò il mondo; e non lo creò dal nulla, essendo egli stesso soggetto alla legge del karma che lo vuole morto, una volta esaurito il suo arco vitale. Brahma dette al mondo una determinata forma, creò cioè un'atmosfera per la crescita delle varie creature che già esistevano in forma nebulosa nel caos che precedette la creazione (il che fa il paio con l’idea degli ufologi dell’intervento di alieni “manipolatori” di materia già esistente; N.d.A.). I *Vishnu Purana* sono i testi indù espliciti e chiari che precisano questa cifra vertiginosa: testi nei quali la lunghezza della vita di Brahma è calcolata in 100 anni divini di cui ogni giorno, chiamato il kalpa, equivale a 4.320.000 anni umani. Il kalpa è suddiviso a sua volta in 1000 grandi età o Maha-Yuga, di eguale lunghezza, ognuna delle quali consiste a sua volta di quattro ere. L'era iniziale o Kritayuga, durò 1.728.000 anni: secondo gli indù è questa l'età d'oro nella quale tutti gli uomini erano buoni e belli, vivevano a lungo, agivano rettamente ed erano perfetti. Il diavolo comparve nella seconda era detta Threta-Yuga, che durò 1.296.000 anni; tuttavia, anche durante questo periodo, la virtù fu predominante nel mondo. Nella terza era, la Dwapara-Yuga, la virtù diminuì fortemente e verso la fine di essa, che durò 864.000 anni, il diavolo dominò nel mondo e introdusse l'era Kali-Yuga, prevista di 342.000 anni; in essa predomina la cattiveria, tale da condannare questo mondo miserabile e determinarne la fine che sarà affrettata da un intervento divino.
Dopo la sua distruzione, ricomincerà il ciclo delle ere del mondo, partendo da una nuova creazione con l'avvento della bontà perfetta in luogo del male totale come è già avvenuto; e così via, finché Brahma stesso raggiungerà il centesimo anno della sua vita, morirà e accadrà un grande cataclisma; passati altri cento anni divini, nascerà un nuovo Brahma e tutto ricomincerà da capo, per ripetersi ancora, all’infinito.
Dietro a questo succedersi di mondi, c'è una realtà statica chiamata Atman che causa questo avvicendarsi senza fine, ma non ne è toccata: se vogliamo trovarvi un equivalente occidentale l'Atman sarebbe forse ciò che Aristotele chiamava il *movente immobile*. Fine ultimo della vita, dicono gli indù, è trovare la liberazione dalla dinamica del mondo e stabilire un'unione con l'Atman...”.
Conoscere tutto ciò, del nostro mondo ma anche degli altri mondi abitati non solo è utile, ma è anche indispensabile e necessario per la nostra evoluzione (e l’affermazione che segue farà molto piacere ad alcuni ufologi). Dice infatti il testo vedico *Sri Isopanishad* (secondo la traduzione del gruppo Hare Krishna): “Se l’uomo non compirà i doveri che gli conferisce la sua forma umana, dovrà trasmigrare su pianeti detti *asurya*, dove tutti gli esseri, sotto forme degenerate, si dibattono nell’ignoranza e nelle tenebre...”.
Ci racconta lo scrittore Roberto Malini, autore di diversi CD-Rom ufologici particolarmente documentati: “Secondo il *Vishnu Purana*, testo fondamentale dell’Induismo, esiste un’evoluzione universale che ha necessità di svolgersi attraverso una successione di mondi o grandi periodi di tempo, detti *manvantara*, ognuno dei quali fu introdotto da un Manu o Primo Uomo. Manu è un termine sanscrito che significa *uomo* e indica i 14 padri della razza umana, abitanti dei cieli.
Il Manu del nostro tempo si chiama Vaisvata ed è il settimo. La preastronautica indica quali padri della civiltà umana alcune forme di intelligenza extraterrestre particolarmente evolute sotto gli aspetti filosofico, scientifico e tecnologico. Ma da dove sarebbero venuti questi misteriosi e potentissimi padri, capaci di dare senza prendere, di osservare cercando di interagire il meno possibile con i nostri antenati? Secondo il matematico Su-Shu-Huang, esisterebbero per la legge dei grandi numeri civiltà aliene a 18 anni-luce da noi. Secondo l’americano Willy Ley, almeno 18.000 pianeti della nostra galassia dovrebbero essere abitati da umanoidi. L’equazione portata a conoscenza del pubblico nel corso della conferenza di Green Bank calcola un numero massimo di 50 milioni di umanità esistenti nella Via Lattea e un numero minimo di 40. Le creature appartenenti a queste razze potrebbero essere il prodotto di un’evoluzione simile a quella che ha plasmato i terrestri. Si deve però considerare che una maggior forza di gravità avrebbe ridotto la loro altezza e potenziato la loro struttura osseo-muscolare; che una temperatura più fredda ne avrebbe aumentato lo spessore della cute, ispessito lo strato di grasso, infoltito il rivestimento cutaneo. La conformazione del suolo, la vegetazione, le disponibilità alimentari, la composizione dell’atmosfera: tutti elementi capaci di influire in modo rilevante sul progresso della specie. L’antropologo Ashley Montague affermò che, per una razza aliena, noi terrestri potremmo forse rappresentare quello che

per noi rappresentano i bacilli della rabbia o del colera: motivo sufficiente, questo, per spiegare come mai essi non abbiano stabilito relazioni con il nostro mondo, posto che non l'abbiano fatto...".
In questo studio, incrociando le tradizioni vediche a quelle occidentali (ebraiche) cercheremo di capire il reale motivo del "non-contatto"...

CAPITOLO 1

IL RITORNO DEI PITRI

"Infinita è la tua dimora, o Signore..."
Rabindranath Tagore

Rapiti dagli alieni! - L'India e gli extraterrestri - UFO come locuste - Ghiaccio dal cielo - ...e ragazzi teletrasportati - Gli X-files indiani - UFO nello spazio - Il governo nasconde le prove - I dischi volanti oggi - Passa l'UFO, due aerei si scontrano - Aerei intercettano i dischi - Il lupo mannaro indiano - I dischi volanti di Bin Laden - Gli esseri di luce del gesuita - Il cosmo secondo gli indù - La lingua degli alieni - Lo sbarco degli Amesha Spenta - I pianeti dei Pitri - Gli UFO dentro di noi - I divini Asvini - L'universo in una ciotola - I nove pianeti della reincarnazione.

RAPITI DAGLI ALIENI!

Bombay, 1977. L'identità delle due persone coinvolte nel più sconvolgente degli *X-files* indiani che stiamo per raccontare è stata, come facilmente immaginabile, rigorosamente protetta dagli ufologi. L'episodio è venuto alla luce solo di recente via Internet, dopo che un amico di famiglia dei due protagonisti, per l'occasione ribattezzati con le sigle di M. e P. (P. è la moglie di M.), ne ha steso un breve riassunto per un ricercatore locale. Tutto era cominciato quando i due coniugi avevano avvistato un UFO, largo e circolare, apparso repentinamente sopra la loro casa del condominio Eva (Eva Apartments), in Juhu Tara Road a Bombay. Anche le due sorelle di M. avevano avvistato l'ordigno, che appariva blu e che aveva lanciato un fascio di luce sopra il gruppo ed era poi scomparso allontanandosi in direzione del Mare Arabico. L'episodio sembrava nato e morto così ma, come per un analogo caso accaduto in Italia (in Liguria, se ne parla più avanti a proposito del giovane scout Valerio Lonzi), la storia era destinata ad avere epiloghi inquietanti. Il giorno seguente, difatti, M. cominciò a comportarsi in maniera strana. Voleva stare completamente solo e, di sera, spesso si allontanava in macchina facendo perdere le tracce. Questo strano comportamento, che gli ufologi identificano in una particolare *sindrome* che colpisce chi ritiene di essere stato rapito dagli UFO, si protrasse per alcuni giorni. Ma il fatto più strano si verificò quando tornò da Delhi il fratello di P.. Questi si era recato a far compere, ed era ritornato dalla capitale portando con sé un nuovo disco a 33 giri, di musica indiana. Nulla di strano, in tutto ciò, se non che, quando questi si mise assieme a P. ad ascoltare il disco, si udì provenire dal giradischi una strana voce metallica, simile a quella di un robot, che diceva: "Salve terrestri!". I due rimasero molto colpiti dall'accaduto; riascoltarono più volte il disco per essere sicuri di avere inteso bene, ma la voce non c'era più, era scomparsa, c'era soltanto musica indiana.
Una notte M. non tornò a casa. P e suo fratello decisero di andare a cercarlo, e lo trovarono dentro la macchina, in stato confusionale (altro evento che accade spesso ai rapiti dagli UFO); la vettura era ferma in un parcheggio di Juhu Beach. I due riportarono a casa l'uomo; quello stesso giorno la sua sorella più giovane compiva gli anni; uno dei bambini presenti al party disse di avere scorto "un essere blu con quattro braccia nel corridoio"; tutti corsero a vedere, ma nessuno scorse nulla. Si pensò alla fantasia di un bambino, influenzato presumibilmente dalle credenze religiose locali (secondo gli indù, difatti, le divinità hanno la pelle blu e molte braccia). Ma la verità era ben diversa. Quella stessa sera, mentre P. era a letto con il marito, una strana luce bluastra invase la camera; la donna, che stava dormendo, si svegliò repentinamente, aprì gli occhi e si trovò dinanzi tre esseri che ricoprivano le sembianze di tre divinità indù, e che lei descrisse esattamente come gli dèi Ganesh, Laksmi e Vishnu. La creatura che sembrava Vishnu disse: "Tuo marito è stato scelto per la qualità superiore della sua mente. Il nostro lavoro con lui è superiore ad ogni altra cosa. Siamo venuti sulla Terra molte volte, nei millenni, e continueremo a farlo. Vivete in pace tra le varie specie che saranno scelte per avere cura della Terra...". Dicendo ciò essi toccarono le braccia dell'uomo, che prese a levitare. Quindi, i tre scomparvero. A dimostrazione che l'episodio non fosse un sogno, o un'allucinazione, valga la constatazione che, nei punti ove M. venne sfiorato dagli esseri, l'uomo si trovò delle bruciature sulla pelle, tuttora visibili. Sebbene M. in seguito abbia raccontato pubblicamente la propria esperienza, ha sempre voluto celare agli occhi della gente i marchi sulla pelle, costantemente nascosti da golfini con le maniche lunghe (ma i suoi amici hanno visto ed osservato bene tali "segni"). L'uomo che ha divulgato *on line* questa vicenda ha commentato: "I visitatori non tornarono mai più da M. o dalla sua famiglia, che tuttora vive a Bombay, ma in una parte diversa della città...".

L'episodio vissuto dai due indiani ne ricorda molti altri, presenti nella letteratura degli avvistamenti e dei "rapimenti UFO", personalmente indagata dal sottoscritto. Ho studiato il caso di una casalinga milanese che vive in un quartiere ove sono accaduti diversi fatti strani (per lo più eteree presenze in camera da letto) e che, nell'agosto 1989, vide lo stesso fascio di luce blu penetrarle nella sua camera da letto, nello stabile di via Kant a Milano; quando la donna fece per svegliare il marito, si accorse che questi era come paralizzato, in stato catatonico. Fattasi forza, la donna individuò la fonte di quella luce oltre la finestra; si levò dal letto e si avvicinò ad essa; e da lì poté scorgere un piccolo disco volante librato proprio dinnanzi alla casa. Il fascio di luce proveniva da uno dei suoi oblò illuminati. "Era a meno di un metro da me", mi ha raccontato. "Se avessi steso il braccio fuori dalla finestra avrei potuto toccarlo...". E tipico dei rapimenti UFO è l'episodio del fascio di luce "esplorativo" proiettato dai dischi volanti, come pure la sindrome depressiva che porta i sequestrati (gli ufologi li chiamano "addotti") a chiudersi in sé stessi ed a sviluppare un'accentuata misantropia che ha cause prettamente legate alla chimica del corpo (indotta da una grave forma di improvvisa quanto inspiegabile anemia); noti sono poi i casi di tracce lasciate sulla pelle delle persone a seguito di un contatto alieno (accadde a Lonzi, come pure al gruppo di bambini malesi di cui si parla in questo libro); come pure è ben documentata la tendenza, da parte delle entità che appaiono associate ai dischi volanti, a mascherarsi in ciò che non sono (divinità, madonne, folletti o quant'altro), a seconda del background culturale della persona che intendono rapire, evidentemente per non terrorizzarla oltre misura, evitando reazioni inconsulte che potrebbero vanificarne il sequestro, con una tecnica che giustamente l'ufologo americano John Keel ha definito "operazione cavallo di Troia".
Di questo e di molto altro ancora parleremo in questo libro, soffermandoci primariamente sulla casistica indiana, assai poco conosciuta in questa parte del pianeta, ma reale, tangibile ed esistente, e di importanza paritetica rispetto a quella occidentale. Lo studio incrociato dei casi verificatisi presso un Paese dalla cultura per certi versi così distante dalla nostra può portare nuove prove a sostegno della consistenza (planetaria) del fenomeno dei dischi volanti. Quasi tutta la letteratura ufologica esistente al mondo è incentrata su studi americani, europei o australiani; ben poco si è sempre saputo dal mondo arabo, africano o indiano. Questo libro, per quanto concerne il "continente India", intende sopperire proprio a tale mancanza. Non solo per aggiungere nuovi dati ai *dossier* degli ufologi (elementi che, risultando essere identici a quelli raccolti in Occidente, dimostrano che il fenomeno UFO non è un mito del mondo capitalista, ma una manifestazione oggettiva ovunque presente con identiche modalità), ma anche per dimostrare che l'inizio del fenomeno UFO, o meglio delle prime visite extraterrestri, è da ricercarsi proprio in una delle più antiche culle della civiltà, la vallata dell'Indo. Studiando i *vedic UFO files*, come li ho ribattezzati riferendomi alle testimonianze presenti nei più antichi testi storici e religiosi indù, possiamo trovare risposte non solo circa la materialità del fenomeno (che è fuori discussione) ma anche sul perché gli alieni, o quanto meno alcune tipologie, abbiano deciso in un passato remoto di raggiungere la Terra e per quale motivo, in seguito, queste visite si siano diradate. Se vi riusciremo, non sarà stata impresa di poco conto...

L'INDIA E GLI EXTRATERRESTRI

In India i dischi volanti vengono chiamati "Udaan Taskari", ed a credervi sono in molti. Diversi anni fa la parapsicologa Ruth Reyna, fisico dell'East Punjab University di Chandigarh e recentemente editrice di un *Dizionario della filosofia orientale*, stupiva gli ufologi occidentali dichiarando che il pianeta Venere fosse abitato da ben cinquemila anni da una razza di extraterrestri in realtà originaria di questo pianeta ed emigrata dall'India nella notte dei tempi, a bordo di gigantesche astronavi (le misteriose *vimana* di cui si parla nei testi sacri indù) per evitare i disastrosi effetti di un imminente cataclisma. La Reyna aveva presumibilmente attinto e fatta propria la leggenda delle *tavolette dei brahmani* (o bramini), presunti scritti indù in cui si narrerebbe che nell'anno 18.617.841 era giunto da Venere il primo vascello spaziale. Ed ancora, secondo il *Karachi Evening Star* del 10 ottobre 1967, la Reyna aveva affermato che, a seguito di una serie di ricerche archeologiche, aveva appurato che "mille, milleduecento abitanti della città pakistana di Mohenjo-Daro avevano lasciato la Terra a bordo di una nave spaziale, quando la città era stata misteriosamente distrutta".
Pur trattandosi di una presa di posizione personale, l'idea che nei testi sanscriti (*Veda* e *Purana*, *Mahabharata*, ecc...) si accenni a razze extraterrestri di passaggio sulla Terra a bordo di inimmaginabili astronavi, è stata ripresa, nel corso degli anni, da numerosi studiosi occidentali (compresi il sociologo SETI Roberto Pinotti e l'ingegnere NASA Roberto Dini),
dall'indiano dottor Srikumar V. Gopalakrishna, ed infine ha avuto enorme risalto grazie allo scrittore Richard L.Thompson, con il libro *Le civiltà degli alieni* (Futura, 1995; pubblicato con enorme successo due anni prima in America, con il titolo *Alien identities*). Ma c'è una differenza

tra Richard Thompson ed i tradizionali scrittori occidentali di archeologia misteriosa; quest'ultimo è un induista a nome Sadapuda Dasa (Thompson è il suo nome da laico) che conosce bene il sanscrito e l'hindi, e che dunque può leggere i testi *in originale*, senza manipolazione alcuna; egli è membro di spicco dell'ISKCON, la Società Internazionale per la Coscienza di Krishna, o movimento Hare Krishna (ai cui testi ci appoggeremo spesso, in questa indagine, pur non appartenendo chi scrive a tale religione). Fondendo la teologia induista Vaisnava all'ufologia, Thompson-Dasa ha legittimato l'esistenza dei dischi volanti in quanto "rivelati" dai testi sacri indiani. "L'idea di comparare le cronache UFO e la letteratura dei *Veda* non è nuova", ha scritto Thompson, "ma in generale non è mai stata applicata in modo abbastanza autorevole. Il primo tentativo di cui sono a conoscenza è un libro del 1953, intitolato *I dischi volanti sono atterrati* di Desmond Leslie e del famoso *contattato* George Adamski. Nella prima parte del libro Leslie cita un buon numero di passaggi dal *Ramayana* e dal *Mahabharata* che descrivono i *vimana*, o aeronavi vediche, e altri ancora in cui sono illustrate armi strabilianti che si usavano a quei tempi. Sfortunatamente, molti passaggi sono tradotti davvero male e il racconto di Leslie risulta praticamente inutile... Di fatto, nella letteratura vedica esistono abbondanti informazioni riguardo a macchine volanti chiamate vimana. Questo materiale rivela una sorprendente somiglianza con le cronache UFO. Ancora più importanti sono i racconti vedici sui poteri e il comportamento di razze simili a quella umana che utilizzano le macchine volanti. Ci sono molti paralleli fra elementi specifici di questi racconti e dettagli corrispondenti nella casistica degli incontri ravvicinati con gli UFO. Questo parallelismo è il principale stimolo che mi ha spinto a scriverne un libro".
In America Thompson ha riscosso entusiastici riconoscimenti dal celebre rapito-ufologo Whitley Strieber, autore di *Communion*, da Tricia McCannon, fondatrice dell'UFO Forum di Atlanta, da Berthold Schwarz, medico psichiatra autore di *UFO Dynamics*, dall'ingegnere aerospaziale NASA Clark C. McClelland del Kennedy Space Center della Florida (che ha paragonato il libro alla "stele di Rosetta della letteratura ufologica"), dallo psicologo Leo Sprinkle, dall'antropologo Roger W. Wescott della Drew University, dalla rivista *Hinduism Today* e persino dal monaco buddhista Mary Teal Coleman del Dharma Institute.
Il suo libro è stato fatto tradurre e conoscere al pubblico italiano, nel 1995, dallo scrittore Giorgio Cerquetti, ex leader del movimento Hare Krishna in Italia; il sottoscritto lo ha invitato ad una conferenza, tenutasi a Milano il 7 maggio 1996, durante la quale ci siamo confrontati, io presentando la visione occidentale e scientifica del fenomeno, lui quella orientale. Entrambe le posizioni sono risultate interessanti, sebbene fosse da subito palese che l'impostazione induista avesse meno barriere mentali di quella occidentale, che è fortemente e pesantemente condizionata dai limiti che la nostra scienza cartesiana ci impone.
Sebbene peraltro non esista una posizione ufficiale del governo indiano o delle autorità induiste sui dischi volanti, del presente o del passato, è un dato di fatto che essi, per la loro formazione religiosa, siano maggiormente propensi ad accettare l'idea di un cosmo pullulante di vita, e quindi anche il fenomeno UFO nella sua interpretazione extraterrestre (mentre in Europa c'è ancora chi, nell'ambiente scientifico, alle soglie del Terzo Millennio ha avuto il coraggio di pubblicare un libro intitolato *E se l'uomo fosse solo nell'universo*?, il fisico francese Marceau Felden); sfortunatamente la distanza geografica e la barriera linguistica ha impedito per mezzo secolo agli studiosi occidentali di ricevere notizie, anche solo dai mass media locali, degli avvistamenti in India. Inoltre, come già ribadito, la letteratura ufologica disponibile è quasi tutta occidentale e tende a basarsi solo su analoga casistica, escludendo le altre culture; se per contro fosse confermato che anche in una nazione così lontana dall'Occidente per credenze e tradizione, il fenomeno UFO è presente con analoghe modalità, ciò dimostrerebbe l'oggettività degli UFO stessi e stabilirebbe l'effettiva dimensione planetaria di manifestazioni che sembrano non avere un inizio definito nello spazio e nel tempo.
Chi scrive da tempo intrattiene corrispondenze con colleghi extra-occidentali; ed ho potuto appurare quanto sopra, documentando che anche presso culture diversissime dalla nostra (dal mondo islamico ai nativi americani, dagli indios amazzonici agli indiani) la casistica UFO è presente ed è di tutto rispetto; la conclusione di questo primo studio, dato alle stampa dapprima in forma autoprodotta e con il titolo *L'altra faccia degli UFO* (in seguito come tomo editato dalla Macro con il titolo *Altri UFO*) è che i "dischi" esistono anche "altrove", che non sono un mito generato dal mondo occidentale per le ansie di fine millennio e della guerra fredda, che il loro primo manifestarsi risale a molti millenni addietro. Non solo, come ho dimostrato con un'altra ricerca, sui *jewish UFO files*, ovvero sulle narrazioni ebraiche delle origini, il fenomeno sembra essere in qualche modo collegato persino con le origini dell'umanità.

UFO COME LOCUSTE

Nella sola casistica indiana, le più antiche testimonianze documentate, tralasciando

momentaneamente i resoconti delle celebri vimana citate dalla Reyna, risalgono al 329 a.C.; all'epoca Alessandro il Grande stava guadando con la sua armata il fiume indiano Jaxartes quando due "scudi d'argento lucenti" attraversavano ripetutamente il cielo gettando nel panico la colonna e disperdendo cavalli ed elefanti. In tempi più recenti, ma comunque anteriori alla nascita ufficiale dell'ufologia, il 17 ed il 18 ottobre 1849 il tenente Herschel, mentre studiava il sole da Bangalore, osservava con il telescopio una "flotta aerea" di piccoli oggetti scuri. Uno degli oggetti si fermava quasi per consentirgli di esaminarlo meglio e di rendersi conto che non si trattava di un fenomeno naturale. Gli ordigni avrebbero sfilato per 48 ore senza interruzione. Scrisse il *Monthly Notices* (30-135): "Un insolito fenomeno notato dal tenente Herschel, il 17 e 18 ottobre 1870, mentre osservava il Sole a Bangalore, in India... L'Herschel aveva osservato delle ombre scure che attraversavano il Sole... ma distanti dal Sole c'erano delle immagini mobili e luminose. Per due giorni questi corpi continuarono a passare in un flusso ininterrotto, variando in dimensioni e velocità". Il tenente dichiarò, pensando a degli uccelli: "Il volo ininterrotto, per due giorni interi, di tanti animali che non lasciano dietro di sé elementi dispersi nelle regioni superiori dell'aria è, per così dire, una meraviglia nel campo della storia naturale, se non dell'astronomia". Visibilmente stupito, il tenente ripeté l'osservazione con differenti messe a fuoco e disse di vedere "delle ali, fors'anche dei planari o delle appendici eteree" (e cosa sono?). Convintosi infine di avere assistito al passaggio di uno sciame di insetti, scrisse nelle sue annotazioni: "Non v'era più alcun dubbio, erano un qualche tipo di locuste o di mosche". Una di queste si era arrestata, era rimasta sospesa ed era poi sfrecciata via. All'epoca ovviamente dei dischi volanti non si sapeva nulla e così la spiegazione ufficiale che venne data a questo fenomeno (oggi considerato dalla maggior parte degli ufologi come di natura *non convenzionale*) fu quello di "innumerevoli locuste che erano discese in certe parti dell'India".

GHIACCIO DAL CIELO

Venendo a tempi a noi più vicini, un curioso fenomeno "fortiano" (così detto dal nome dello studioso americano Charles Fort, che per primo li catalogò nell'era contemporanea) e da alcuni studiosi spiegato in chiave ufologica (pioggia di scarti da dischi volanti), ma già presente nei *vedic UFO files*, accadde il 28 marzo 1867. Una gigantesca grandinata di pietre colpì il villaggio settentrionale di Adoni, nell'Andhra Pradesh, a 424 chilometri di Madras. Il resoconto dell'epoca riferisce: "Da Adoni a tutta la zona nord sino a Nakkulmittah e in altri villaggi la grandinata fu descritta come una pioggia di noci di cocco, che produsse dei fori sul terreno profondi sino a 25 centimetri e che in alcune località distrusse il grano fradicio e quello asciutto. A Gooti, alle otto della sera, i chicchi vennero descritti grandi come proiettili di calce. Ad Anantapur venne registrata la pioggia più apparentemente incredibile. In un campo del villaggio di Bondalavada, molti proiettili avevano lasciato buchi di oltre un metro quadro; di una spanna cubica a Chadula e di tre libbre in altri villaggio, come venne verificato da un tahsildar, un ufficiale locale. Due uomini, 2470 pecore e otto mucche vennero uccise da quella grandinata, e molte case distrutte". Già il 17 luglio del 1860 strane "pietre" erano cadute dal cielo a Dhurmsalla. Syed Abdoolah, professore di indostano all'University College di Londra, pubblicò sul *Times*, il 26 dicembre, lo studio di un suo amico indiano, che smentiva la tesi della pioggia di meteoriti sostenendo che le pietre fossero "di diversa forma e grandezza, molte delle quali avevano una rassomiglianza con le normali palle da cannone appena sparate dagli ordigni di guerra". Commentò Charles Fort (scrivendo quando ancora degli UFO non si sapeva nulla): "E nella sera dello stesso giorno qualcosa prese di mira la città di Dhurmsalla, o inviò degli oggetti su cui potevano esserci segni decifrabili, e si videro delle *luci nel cielo*...".
Nel giugno del 1893, secondo la serissima rivista scientifica *Nature* (del 13 luglio 1893), cadde a Peshawar, durante una tempesta, una sostanza "che sembrava nitro cristallizzato e che aveva il gusto dello zucchero"; a Goalpara intorno al 1867 piovve "materia carbonacea con l'8 per cento di idrocarburo" (da *Electric Magazine* 89-71); altre materia carbonacea cadde a Rajpunta il 22 gennaio 1911; era "molto friabile e solubile al 50 per cento di acqua" (*Records Geol. Survey of India*, 44-pt. 1-41); una pietra "piramidale" cadde dal cielo a Segowolee il 6 marzo 1853; una massa di ghiaccio grande quanto "una zucca" precipitò su Bangalore il 22 maggio 1851 (*Resoconto della Società Britannica* 1855-35) e sempre in India, nel maggio 1888, fu la volta di "pezzi di ghiaccio del peso di una libbra e mezza ciascuno (680 grammi; da *Nature* 37-42). Nel 1828 era toccato ad "una massa di ghiaccio delle dimensioni di una yarda cuba (0,7 metri cubi)", finita su Candeish.

...E RAGAZZI TELETRASPORTATI

Sempre i *fortiani* citano il caso, quanto vero non si sa, di uno sconosciuto che nel 1655 si trovò

“teletrasportato” (stile *Star Trek*) da Goa in India nel nativo Portogallo e che finì sul rogo con l’accusa di “avere sovvertito le leggi della natura”, e l’episodio analogo, assai più vicino a noi e 23 datato aprile 1928, di un bimbo di nove anni, Damodar Ketkar, dotato di poteri paranormali (sarebbe stato in grado di smaterializzare oggetti) che sarebbe stato teletrasportato a Poona (sempre entro la stessa città; vi sarebbero stati diversi episodi, meticolosamente annotati dalla sua governante britannica Miss Kohn; per questi casi i parapsicologi tirano in ballo le facoltà extrasensoriali della mente umana, mentre alcuni ufologi hanno ipotizzato un coinvolgimento extraterrestre. Preferisco non entrare nel merito). Il caso di Goa, vero o falso che fosse, ha riscosso un’insperata fortuna mediatica. Esiste difatti una band musicale, la *Man with no name*, che ha inciso due dischi, uno intitolato *Goa Trance* e l’altro *Teleportation*; quest’ultima canzone è stata mixata, con notevole senso dell’umorismo, dal dj “Goa Gil” per conto della casa discografica “Avatar” (che in hindi significa un’incarnazione divina); la Sony parigina, assieme alla VUB di Bruxelles, ha realizzato uno studio utilizzando umoristicamente il termine *teleportation* per indicare un lavoro di trasferimento dati via Internet, commissionato dalla... GOA; ed un cronista della BBC inglese ha realizzato un *report* di viaggio da Goa, ironizzando sul fatto che la città, assai mal servita, non sia raggiungibile con “aerei, elicotteri o teletrasporto”; ancora, gli sceneggiatori della serie televisiva fantascientifica *Stargate* hanno strizzato l’occhio agli ufologi con una serie di episodi ove terrestri (ma anche una specie di alieni identica ai Grigi) combattono a suon di teletrasporto i perfidi *Goa*’ulds (specie in un episodio significativamente intitolato *Crystal Skull*, che ammicca al mistero dell’enigmatico teschio di cristallo scoperto anni or sono in Belize e considerato un manufatto archeologico alieno); infine, esiste addirittura un gioco per computer della Goa.com, intitolato *La quarta profezia* e prodotto dalla francese Réseau Jeux Online, ed incentrato sulle teleportations. Non male, per un episodio paraufologico considerabile di pura fantasia...

GLI X-FILES INDIANI

Venendo ad eventi più strettamente ufologici, secondo quanto riportato dal *Los Angeles Times* nel 1948 l’India fu al centro di una *ondata* di passaggi UFO; erano oggetti sigariformi e vennero ribattezzati *razzi fantasma*; due anni prima gli stessi ordigni erano stati visti prima in Svezia e poi nel resto dell’Europa, creando la psicosi di una nuova arma segreta; il 15 marzo 1951 ad Haryana, Nuova Delhi, alle 10.20 ora locale, migliaia di persone furono testimoni dell’apparizione in cielo di un ennesimo “sigaro volante”. George Franklin Floate, ingegnere capo dell’Aeroclub di Delhi, e diversi membri del club osservarono con interesse lo strano fenomeno, durato venti minuti. “L’ordigno”, spiegò Floate, “aveva la forma di un sigaro metallico lungo una trentina di metri, con un anello di fiamme in coda. Lasciava una spessa scia bianca e rifletteva i raggi del sole. Evoluiva silenziosamente ad un’altezza di 1500 metri e ad una velocità massima di 3200 km/h”. Due caccia a reazione dell’Indian Air Force erano decollati per intercettare l’intruso, ma esso con un guizzo repentino era salito a 6000 metri ed era sparito, come “evaporato nel cielo”. Ma la notte seguente era riapparso ed era stato nuovamente avvistato da molti altri testimoni. Il 17 marzo del 1954 poi, in piena ondata mondiale di avvistamenti UFO, un “sigaro volante” sorvolava la penisola di Malacca; l’1 ottobre un “piatto luminoso” atterrava in un campo di Dhubri, nell’Assam; veniva notato da una donna e, all’avvicinarsi dell’intrusa, lestamente decollava. Ed il 3 ottobre il *Times of India* di Bombay riportava in prima pagina: “800 biharis vedono un disco volante - Calcutta, 2 ottobre. Un disco volante è stato recentemente avvistato da circa 800 persone che vivono nel villaggio di Manbhum Bihar. Il signor Ijapada Chatterjee, di 60 anni, manager di una miniera di mica, la *Kadori* posseduta da un uomo d’affari di Calcutta, il signor S. N. Gnose, ha dichiarato al *The Times of India News Service* che si trovava seduto sulla veranda di casa, il pomeriggio del 15 settembre, quando ha visto un oggetto simile ad un disco scendere a 500 yarde. Gli abitanti del villaggio sono usciti dalle loro abitazioni per vedere lo strano ordigno. Aveva la forma di un piatto, veniva giù da una quota di 500 piedi producendo un ronzio simile a quello del motore di una macchina. Evoluì per alcuni minuti poi, improvvisamente, i due lati sembrarono gonfiarsi ed emettere fumo. A quel punto l’oggetto schizzò via ad incredibile velocità. Il signor Chatterjee ha detto che l’oggetto misurava dodici piedi di diametro ed era di colore grigio. Al centro aveva una parte bianca simile ad un’apertura. Al suo apparire, aveva prodotto una fortissima folata di vento che aveva fatto sbattere porte e finestre. Abitanti dei villaggi di Borsi e Managalda hanno dichiarato di avere visto lo stesso oggetto.Un sacerdote locale ha interpretato l’apparizione dell’UFO come un segno del cielo. La miniera produce berillio per l’Atomic Energy Commission”.
Il 6 dicembre 1958, secondo quanto riferito in un documento top secret (un *X-files*) raccolto dalla CIA, il servizio segreto americano, in seguito declassificato, “tra le 18.38 e le 18.40 ora locale, una *fonte* che si trovava al confine tra URSS e India ha osservato, con un telescopio, un oggetto

artificiale che mostrava una luminosità continua, di magnitudine 3 (la stessa della Cintura di Orione), incrociare la sua posizione mentre il testimone stava osservando Marte. L'oggetto si spostava da nord a sud. Non vi erano tracce di disintegrazione, fumo, fiamme o rumore. Non vi era indizio di caduta alcuna. La *fonte* ha detto di non averlo fotografato, ma è sicura che l'oggetto fosse identico allo Sputnik III. Successive osservazioni hanno provato che così non fosse". Commento del Quartier Generale fu: "Uno studio preliminare ha dimostrato che lo Sputnik III non era visibile nell'area indicata, né era nella direzione citata. Il razzo di trasporto dello Sputnik III era rientrato nell'atmosfera terrestre il 3 dicembre 1958, secondo i sovietici. Commento del Quartier generale: Richiesta valutazione dell'Aeronautica e dell'OSI (il servizio segreto scientifico dell'Aviazione; N.d.A.). Divulgazione della notizia: Nessuna".

UFO NELLO SPAZIO

Non sarebbe stata quella l'ultima volta che gli UFO sarebbero stati visti da persone con una specifica preparazione astronomica. Nel novembre del 1969 gli astronauti Charles Conrad, Richard Gordon e Alan Bean erano a bordo della capsula Apollo 12, in missione di volo e discesa sulla Luna. Durante il volo di trasferimento verso il nostro satellite, il 15 novembre alle ore 14,18 il comandante Conrad riferiva a Houston: "Da ieri siamo accompagnati da un curioso oggetto che vediamo dagli oblò quando l'angolo di rotazione è di 35, gradi. Che cosa potrebbe essere?". Nessuno dei membri dell'equipaggio fu in grado di riconoscere l'oggetto, che sembrava animato da un moto rotatorio. Il fatto venne confermato da dottor Glenn Seaborg, premio Nobel e presidente della Commissione per l'Energia Atomica, che ne parlò sulla rivista *Valeurs Actuelle* del dicembre 1969. Questo non fu peraltro l'unico avvistamento attribuito ai tre piloti. Secondo lo studioso tedesco Adolf Scheneider, autore del libro *Besucher aus dem All*, gli astronauti avrebbero incontrato altri ordigni spaziali sulla rotta dell'Apollo 12 e così li avrebbero descritti alla base: "L'oggetto è luminosissimo, ha una rotazione al secondo, o una e mezzo. O, almeno, scintilla in quel lasso di tempo. L'altro si allontana a grande velocità". Commentava Schneider: "Quando gli astronauti arrivarono sulla Luna udirono, come i tecnici di Houston, rumori strani: specie di pigolii, fischi, parole incomprensibili. Ed un terzo bizzarro avvenimento si ebbe durante il ritorno sulla Terra: l'equipaggio vide sull'India un oggetto rosso, brillante, che scomparve di colpo". Ecco la comunicazione dell'Apollo 12: "Adesso è al centro del globo terrestre, è davvero luminosissimo, sembra avere uno spessore considerevole, è accecante. Non possiamo immaginare che cosa sia... É grande almeno quanto Venere". Sviluppati i film ripresi sulla Luna, si notò una specie di alone argenteo lucente che, in apparenza, seguiva Conrad. "Un funzionario della CIA", scrive Schneider, "dichiarò che l'organizzazione era in possesso di numerose prove circa l'esistenza degli UFO ed il loro controllo da parte di esseri intelligenti".
Il secondo caso riguarda un filmato eccezionale che al momento non ha trovato una spiegazione convenzionale convincente. Il primo a divulgarlo è stato uno scienziato che ha collaborato con la NASA, il naturalista Richard Hoagland, che nel febbraio 1992 lo ha mostrato al pubblico nel corso di una relazione (il pubblico italiano ha potuto visionare tale pellicola l'11 luglio 1994 su mio interessamento, grazie ad un mio collaboratore che la presentò ad un celebre talk show diretto dal giornalista Maurizio Costanzo). Nel filmato, che dura pochi secondi, si vede una ripresa della Terra, filmata dallo Shuttle. É il 15 settembre 1991 e lo Shuttle sta sorvolando Burma (Birmania) e l'India. Nella sequenza si vede uno scorcio del pianeta, circolare, e la sottile fascia dell'atmosfera. Improvvisamente, dalla destra dell'immagine, spunta un ordigno circolare e luminoso, che sembra brillare ad intermittenza. Nel frattempo, dal centro del pianeta compare tutt'a un tratto un ordigno più grosso, brillante, che prende a seguire, in salita, il profilo circolare del pianeta. L'oggetto vola al di sopra della fascia dell'atmosfera. Il filmato in sé è eccezionale, perché sembra mostrare l'uscita di un disco volante dal nostro pianeta (e dunque prova l'origine esogena di questi ordigni). Improvvisamente dalla Terra o da qualche parte nello spazio, parte un missile, diretto verso l'UFO. Il disco sembra quasi aver percepito le intenzioni dei terrestri e, velocissimo, compie un'inversione a U e si alza, allontanandosi nello spazio. Osservando meglio il filmato, molto scuro e sgranato, ci accorgiamo che altri due missili sono stati lanciati in contemporanea, verso il primo UFO, quello più lento e meno luminoso. Anche questi mancano il bersaglio. La partenza dei missili, comunque, era stata preceduta da un breve ma intensissimo flash, che aveva illuminato a giorno l'immagine televisiva.
Il video aveva ricevuto grande risalto in Francia; l'ufologo Jimmy Guieu l'aveva inserito in una serie di videocassette UFO (purtroppo dal contenuto assai sensazionalista), come pure in Germania, pur se nel ristretto ambiente degli appassionati amatoriali del settore. In America, Hoagland aveva commentato il filmato sottolineando come non si capisse, dalla pellicola, se il missile fosse stato lanciato da terra o da un satellite. Poi, con l'ausilio di modellini, aveva ricostruito l'episodio spiegando che lo Shuttle si trovava a 350 km dalla terra e l'UFO distava dal

satellite 170 miglia; durante la fuga l'UFO aveva accelerato in due secondi di 200.000 miglia/h, sviluppando un'accelerazione di 14000 G, insostenibile per qualsiasi organismo umano. Circa il *missile* lanciato dalla Terra, Hoagland dichiarava: "Ho calcolato la velocità dell'oggetto; essa era di 1000 miglia al secondo". Lo studioso ne attribuiva la paternità allo Scudo Stellare (all'epoca ufficialmente dismesso, incompleto, non operativo). "Ciò mi ricorda un sistema difensivo molto pubblicizzato del Pentagono, i *Brillant Pebbles* (sassolini brillanti). Sono come una fucilata a canne mozze ad alta tecnologia. Vengono sparati migliaia di pallini plastici a 1000 km/s per mezzo di un cannone elettromagnetico. Se questo è il caso, la luce che si vede nel filmato è un effetto elettromagnetico causato dal cannone. Quella sera la telecamera dello Shuttle ha mostrato un sistema di guerra stellare in atto dentro l'atmosfera terrestre, un sistema bellico utilizzato dall'America per il tiro al bersaglio, con una tecnologia iperdimensionale. Il *missile*, dunque, potevano essere in realtà delle particelle accelerate di materiale plastico. La NASA, naturalmente, ha negato tutto questo e ha detto che l'UFO era in realtà del ghiaccio rilasciato dallo Shuttle, ma io ho mostrato un filmato in cui le differenze appaiono nette. In verità, c'è una battaglia all'interno della NASA, fra chi vuole che si sappia e chi intende mantenere il segreto su tutto. Qualcuno, in alto, ha voluto che noi vedessimo il filmato dal vivo, mandandolo in diretta, *live*, su un'emittente televisiva, nel corso di una trasmissione sul tempo atmosferico. Da quel giorno, però, tutte le trasmissioni dello Shuttle sono state bloccate o codificate elettronicamente...".
Le valutazioni di Hoagland, che ha idee sugli UFO e su Marte che lo rendono un personaggio controverso, sono indubbiamente personali; ma è fuor di discussione il fatto che il filmato mostri un ordigno in movimento che, in maniera intelligente, eviti di proposito qualcosa di molto simile ad un missile. Nel luglio del '94 la pellicola è stata attentamente vagliata e studiata dall'équipe scientifica della sezione milanese del Centro Ufologico Nazionale, da me diretta, alla presenza di due informatici, un ingegnere astrofilo, un fisico ed ingegnere informatico, ed altri. Il verdetto del team è stato unanime: l'ordigno in movimento mostra un comportamento intelligente. Non poteva essere dunque, come sosteneva la NASA, un blocco di ghiaccio.
Altri UFO sarebbero stati visti, sui monti pakistani Sulaiman, nel corso della missione Apollo 7, l'11 ottobre 1968. I piloti Schirra, Eisele e Cunningham fotografarono casualmente due ordigni circolari (uno ad anello) e biancastri sopra le montagne, viste dallo spazio. Un altro oggetto, sferoidale, luminoso, che si muoveva velocemente venne avvistato in varie località del Pakistan una notte della settimana fra il 7 ed 12 giugno 1999. Inizialmente si pensò ad un missile indiano (in quel periodo India e Pakistan erano in guerra ed avevano dato il via ai bombardamenti); tuttavia l'ordigno, come riportato su un giornale pakistano in lingua urdu, si muoveva troppo velocemente per essere un missile.
Il 5 maggio 1981, verso le sei del pomeriggio, la Soyuz 6 incrociava un UFO mentre sorvolava la zona del Sudafrica e successivamente l'Oceano Indiano. "Quell'oggetto pulsava, ed era come se ruotasse su se stesso. Poi, mentre proseguiva il suo corso molto rettilineo, c'è stata come una doppia esplosione di luce dorata e ci siamo trovati di fronte due sfere luminose", ha dichiarato l'astronauta russo Vladimir Kovalionok, eroe dell'Unione Sovietica. "Poi l'astronave è entrata nell'oscurità, e non abbiamo visto più niente...".
Questo, per quanto riguarda lo spazio; poi ci sono anche gli avvistamenti tradizionali, all'interno della nostra atmosfera. Il 19 dicembre 1999 alle 19.15 il signor Kushu di New Delhi tornava da Vasant Kunj, allorché scorgeva un UFO che roteava nel cielo. "Era una giornata fredda e ventosa e si vedevano molte luci convenzionali, ma non le ho confuse con l'UFO", ha dichiarato il testimone. "Esso era a circa 15 metri sopra di me, aveva la forma di un disco, con delle luci rosse, blu e verdi che gli roteavano attorno ed aveva ad un'estremità una luce bianca simile al fascio di una torcia; c'erano come delle lame che ruotavano attorno al disco. Sentivo un ronzio come quello delle api. Mi sono spaventato molto, a stare là...".

IL GOVERNO NASCONDE LE PROVE

Non sempre è stato facile raccogliere testimonianze di questo genere. É assai noto agli ufologi come i governi, temendo un calo di credibilità e di autorità, tendano, con mentalità militaresca, ad occultare le prove dei passaggi degli UFO. I casi che seguono ne sono un chiaro esempio. Nel 1952 una sfera luminosa e colorata veniva fotografata mentre evoluiva in cielo sopra una caserma del sudest asiatico. L'UFO, che si stagliava sulle montagne innevate, fu fotografato da un elicottero HRS-1. Il 2 maggio 1953 un aereo di linea della BOAC, con 43 passeggeri a bordo, partì dall'aeroporto Dum-Dum di Calcutta e dopo cinque minuti si schiantò al suolo e bruciò. Non vi furono superstiti. Il 20 maggio il Ministero dell'aviazione civile comunicava che il velivolo era stato colpito da "un oggetto piuttosto pesante". Si escluse che ci fosse stata una collisione con un altro aereo. Il 20 gennaio 1954 il direttore dello Structure Department presso il reale stabilimento

aeronautico di ricerche di Farnborough rivelò che, dall'esame degli stabilizzatori di tribordo, di babordo e di coda si poteva stabilire che "un gigante li aveva strappati". L'ufologo H.T.Wilkins attribuì l'incidente a degli alieni ostili, sottolineando che altri due episodi si erano verificati, il 10 gennaio nei paraggi dell'Isola d'Elba ed il 3 marzo vicino Karachi; Wilkins, scriveva l'ufologo francese Jimmy Guieu, "rileva certi punti in comune, misteriosi, nei tre incidenti: le vittime morirono sul colpo a seguito di una violentissima esplosione accusata sulle loro schiene (e dunque verificatasi in coda all'apparecchio); i testimoni oculari, almeno per il caso del 10 gennaio, dissero di avere visto, immediatamente dopo l'esplosione dell'aereo in volo, emergere dalle nuvole un "oggetto argentato" che si immergeva in mare. Era veramente un "frammento" del Comet? Inoltre le conclusioni delle commissioni d'inchiesta britanniche non furono né formali né concordi; si parlò di affaticamento dell'apparecchio, di difetti di costruzione, di velocità ascensionale troppo rapida. Sir Lionel Heald, che fu procuratore generale nel Gabinetto di Winston Churchill (che gestiva una commissione segreta di studi UFO; N.d.A.), così enunciò le conclusioni della sua inchiesta: 'Credo di potervi presentare una possibile spiegazione dei fatti. L'inchiesta tecnica ha permesso di sapere che i due incidenti si erano verificati a circa diecimila metri, quando gli aerei continuavano ad aumentare la quota. Sembra che si sia prodotta una fessura in un oblò, nella cabina pressurizzata. E la cabina sarebbe esplosa a freddo, senza fiamme, per semplice decompressione. Le ali si sarebbero semplicemente separate dalla fusoliera. I motori, che non avevano nulla a che fare con la catastrofe, avrebbero semplicemente preso fuoco. In una frazione di secondo, la cabina è stata semplicemente isolata. I passeggeri sono stati probabilmente proiettati fuori dall'apparecchio senza aver toccato parte alcuna della struttura'. Ora", concludeva Guieu, "l'autopsia dei numerosi cadaveri, recuperati dal mare dopo la catastrofe, provò che gli arti eran stati spezzati, le gambe principalmente, poi il bacino e le anche. É possibile che gli sfortunati siano stati scagliati gli uni contro gli altri o contro i sedili, ma questo sarebbe stato sufficiente ad infliggere simili ferite? Per contro, sui corpi non c'era traccia alcuna di bruciature".

I DISCHI VOLANTI OGGI

La responsabilità degli UFO, in questo episodio, secondo me resta comunque tutta da provare, sebbene questo *X-files*, insabbiato in tutti i modi dai governi, rappresenti peraltro, per la letteratura ufologica, un classico dal mondo orientale. Ma c'è ben altro. Nel marzo del 1966 due ufficiali dell'esercito di Hyderabad riferivano ai superiori che la loro vettura era stata sbalzata violentemente dalla strada dentro un fosso da un oggetto volante brillante, che a più riprese si era abbassato pericolosamente sul veicolo. Nella stessa città, l'1 dicembre 1977 alle 17.30 Jose, uno studente che tornava dalla scuola assieme ad un amico, notava "delle luci brillanti in cielo, a 200 metri sopra la propria testa". "Erano simili a comete; non abbiamo mai visto nulla di analogo. Nessuno era in grado di dirci cosa fossero ed in seguito preferimmo tenere per noi l'avvistamento, temendo il ridicolo...". Nel 1967 un UFO sorvolava Ponnampet, Coorg, nel sud dell'India. Un giovane testimone descrisse l'oggetto come "un disco lucente di tre piedi di diametro, che aveva preso terra sul letto di un lago parzialmente asciutto". Fra gli altri testimoni, erano presenti diversi studenti tra i 10 ed i 12 anni. "Credevo fosse una specie di diamante caduto dal cielo", disse il primo avvistatore, "e pensai di prenderlo. Gli altri ragazzi mi dissero che c'erano delle piccole figure che camminavano attorno al disco, ma io non riuscii a vederle. Pensai che il disco fosse stato deposto dal *popolo nero magico*. Corsi a cercare mio fratello, ma non lo trovai. Quando tornai sul posto, il disco si era spostato sull'altro lato del lago. Nel tempo che impiegai per raggiungere l'altro lato, il disco era scomparso...".
Negli anni Settanta (non è stato possibile stabilire con sicurezza la data precisa) un oggetto sigariforme fu visto su Patna e Bihar. L'americana Sabina (di St.Louis) si trovava in India per l'estate di Ismail Manzil, una particolare ricorrenza a seguito della quale le strade erano affollate da turisti, curiosi, ambulanti. "Ad un certo momento la mia attenzione e quella di mio nonno - stavamo camminando in strada assieme a molte altre persone - fu richiamata da un passante che diceva che c'era qualcosa nel cielo. Guardammo tutti in su e vedemmo un UFO a forma di sigaro. Evoluiva sopra le persone e produceva un rumore simile ad un rombo. Rimase lì per circa due minuti, poi volò via...". Il primo ottobre del 1973 il Controllo del Traffico Aereo di Calcutta venne coinvolto in un avvistamento che vide protagonista il pilota di un aereo passeggeri BOAC 703/027, in rotta da Bangkok a Teheran, che alle ore 18.30 aveva avvistato nel cielo "un oggetto che si muoveva con velocità irregolare"; l'UFO appariva di color arancio ed era come ammantato da una sorta di nube; fu visibile per un minuto, prima di scomparire. Dal Controllo di Calcutta arrivò puntuale la smentita (se tale può essere considerata): "Non c'erano altri aerei, a parte il BOAC, in volo in quell'area".

PASSA L'UFO, DUE AEREI SI SCONTRANO

A Maharashtra (Mahabaleshwar), il 16 maggio 1974 diverse persone vedevano alcuni UFO danzare nel cielo stellato; si trattava di globi rossi e verdi che andavano e venivano da un disco giallastro che si librava lentamente. Il fenomeno durò una quarantina di minuti. Altri UFO vennero scorti dalla stessa cittadina il 9 novembre 1996 e l'11 novembre 1998.
A Calcutta, il 16 luglio 1977 un Boeing 747 incrociava in cielo una luce sferica e brillante, simile ad un neon rosa. Il 12 novembre del 1996 un altro 747, questa volta delle linee aeree saudite, si scontrava in cielo con un jet da trasporto Ilyushin 76 kazako, nel cielo indiano di Charkhi Dadri, a 96 chilometri a ovest di New Delhi. Oltre 350 persone morirono nell'incidente. A 32 chilometri dalla zona dello scontro aereo, a Rewari, si verificò il 17 marzo 1978 uno dei più interessanti incontri ravvicinati della casistica ufologica locale (secondo gli studiosi di settore, vi sarebbe una relazione tra i due eventi). Numerose persone videro una sfera metallica di color arancio sorvolare i tetti delle case di Rewari. Fra i molti testimoni, anche il dottor Shatrugan Shukla, docente di musica all'Università di Delhi, sua moglie e suo figlio. "Notammo uno sferoide metallico scuro, che emanava un color arancio incandescente nella parte superiore e con una lunga coda bianca simile al vapore emesso da una pentola a pressione; si muoveva lentamente, spostandosi rapidamente in su e in giù e zigzagando", dichiarò il professore.
Sempre a Calcutta un UFO luminoso circondato da luci colorare attraversò lentamente il cielo della città per tre notti. A Bihar, presso la città di Islampur, il 12 luglio 1979 un UFO sorvolava una scuola e lasciava una traccia assai larga sul tetto.
Nel 1988 mentre si trovava in India il caporedattore della pubblicazione Ecos, Paolo Andreocci, era testimone del passaggio di un UFO; l'avvistamento veniva riportato dalla stampa italiana; quella francese riferiva invece della caduta in mare di una "bolla di fuoco", il 18 marzo 1993 al largo di Trivandrum, capitale dello stato del Kerala, a sud della costa ovest dell'India. "L'impatto ha avuto luogo verso la fine del pomeriggio", scrisse la stampa, citando come fonte principale il quotidiano *Le Matin* del 20 marzo. "Esso ha prodotto un gran rumore, con tre grosse eco; l'onda d'urto a fatto tremare numerose case e questo ha scatenato il panico". Caduta di disco volante o impatto meteorico? Non fu possibile saperne di più.
Il 24 dicembre 1997, alle ore 23, una famiglia svizzera e dozzine di residenti di Kimsar, nel Rajahstan, notavano un UFO che compiva strane manovre nel cielo. Alex Carrara, un testimone, dichiarò: "Avevamo lasciato la nostra casa di Ginevra, in Svizzera, per trascorrere le vacanze di Natale in India. Ero in piedi sulla porta della casa che avevamo affittato, quando, con mio fratello e mia sorella, ci accorgemmo che una dozzina di persone stavano guardando il cielo. Rimanemmo colpiti da ciò che vedemmo, e che non produceva alcun rumore. C'era un oggetto brillante, giallo o arancione. Sono sicuro che vi fosse un alone giallo arancio attorno ad esso. L'UFO arrivò a Kimsar da est, ad una quota estremamente elevata; volava a circa 50-70 gradi sull'orizzonte. Molti fra gli indiani presenti dissero che doveva trattarsi di un satellite, ma la direzione dell'oggetto non era simile a quella dei satelliti. L'oggetto eseguì tre differenti traiettorie. Conosco bene il cielo ed ho studiato astronomia per molti anni. E so che quella non era una stella. E non poteva essere un faro distante, perché non ci sono luci a Kimsar, per il semplice fatto che là non vi è l'elettricità. L'UFO continuò con le sue strane manovre per altri cinque minuti e poi scomparve in direzione ovest, verso la città di Phalodi".
Poco prima del levarsi del sole, alle 6 antimeridiane di sabato 9 novembre 1996 le persone che si trovavano in strada a nel quartiere Kandivli di Bombay rimanevano a bocca aperta ad ammirare un oggetto simile ad un pallone da cricket che volava sopra le loro teste a grande velocità, ad una quota di soli nove metri. Alle 6.5 l'UFO improvvisamente virò verso ovest e scomparve verso Back Bay, nelle Malabar Hills. Sabato notte, alle ore 21, un largo disco volante volava da est sopra la spiaggia di Mahim, proveniente dal Mare Arabico. Testimoni che si trovavano nel quartiere Tharne-Panvel di Bombay parlarono di un "largo frisbee con una luce di stabilizzazione" che si muoveva ad arco sopra la città. "Scomparve in pochi secondi dopo aver emesso un fascio di luce. Avevo un cannocchiale ed un telescopio, ma prima che potessi usarli, è scomparso", ha dichiarato un astrofilo a nome Brady. "Era dorato e se non fosse stato per quelle luci avresti potuto prenderlo per un aereo. Era come il pianeta Saturno senza gli anelli...". Il caso venne sconfessato dal dottor J.J. Rawal Jr., direttore del Planetario Nehru di Bombay, che ipotizzò potessi trattarsi di Venere; aggiungendo peraltro per i cronisti del *Times of India*: "Ma come scienziato non posso escludere nulla; l'assenza dell'evidenza non significa l'evidenza dell'assenza degli UFO. Per questo osserviamo vigili i cieli...".

AEREI INTERCETTANO I DISCHI

L'8 aprile 2000 alle 11.55 un UFO giallo arancio, luminoso, sorvolava l'aeroporto internazionale

Indira Gandhi e quello regionale di Palam a Nuova Delhi. Secondo uno dei testimoni, Anupam K., l'UFO proveniva da nord-est. "Si muoveva in maniera irregolare in cielo", dichiarò. L'ordigno aveva una forma a sigaro con tre zone incandescenti separate da due parti nere, era ad alta quota (diecimila metri) e non produceva rumore, disse Anupam. L'UFO si era mosso rapidamente a sinistra ed era sceso un poco, quindi si era spostato veloce verso destra; poi aveva cambiato inclinazione ed era scomparso. Curiosamente, la notizia non venne pubblicata dai media. Per contro, il 28 luglio 2001 un dispaccio stampa, ripreso dalla stampa indiana, dall'agenzia *PTI* e on line da *Rediff.com* e *Indya.com*, rivelava che un pilota dell'aviazione indiana, in volo da Nairobi a Mumbai, aveva riferito l'avvistamento di un "oggetto simile ad un missile" sparato da terra verso l'alto mentre l'aereo stava volando sopra lo spazio aereo della Somalia, la notte del 23 luglio, a quota 33.000 piedi sopra Mogadiscio. Il comandante C. M. Edekar, che pilotava il volo A-310, dichiarava ai suoi superiori di avere notato l'oggetto alle 19 ora locale e che, come misura di sicurezza, aveva spento le luci dell'aereo.

Un ordigno analogo, che non era stato possibile identificare, era stato segnalato da un pilota delle linee kenyote, che si trovava nello stesso spazio aereo. Le autorità indiane divulgavano l'accaduto, precisando che l'episodio era stato sottoposto all'attenzione del Ministero dell'Aviazione Civile, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero Centrale dell'Interno e dell'Ufficio di Sicurezza dell'Aviazione Civile. Il Ministero dell'Aviazione Civile, nella persona di H. S. Khola, aveva chiesto spiegazioni al proprio omologo in Somalia.

Non vennero rese disponibili altre informazioni.

Secondo quanto poi riferito al centro ufologico americano MUFON da un tale Amit V. Chhabria di Raipur, questi ed altre persone avrebbero assistito al decollo rapido di un oggetto volante non identificato. Ha scritto il testimone ai colleghi americani: "Ho avuto il vostro indirizzo da un sito NASA (quest'affermazione ha dell'incredibile. Da quando in qua l'ente spaziale americano collabora con gli ufologi? N.d.A.) e vi invio questa lettera perché il 5 giugno 2001 alle 22.38, ora indiana, è successa una cosa strana. Ero con tre amici, Sunil Aswani, Abhisar Daftari e Ravi Gill. Eravamo al di fuori del confine della città e, al chiarore della luce lunare, abbiamo visto una strana cosa arrivare da sud. Dapprima pensammo fosse una stella, o un asteroide, o un aereo, un elicottero, un missile. Ma non era nulla di tutto ciò. Non produceva alcun suono o fumo, come avrebbero fatto un elicottero o un missile. Se fosse stata una stella non si sarebbe mossa tanto rapidamente. Era molto vicino al terreno e luccicava, era molto brillante. Era di colore giallo e arancio. Improvvisamente si arrestò e sembrava stesse per muoversi verso l'alto. Salì e salì. Rimanemmo a guardare per diversi minuti, ma non accadde più nulla di strano. Non essendo una tecnologia del nostro Paese, pensai che sarebbe stato necessario parlarne con la NASA...".

IL LUPO MANNARO INDIANO

Il 1° luglio 1996, secondo quanto riferito dal bollettino telematico americano *UFO Roundup*, 33 bambini sarebbero spariti dal villaggio di Banbirpur, nell'angolo sudorientale dell'Uttar Pradesh, a 530 chilometri da New Delhi. La polizia indiana disse che i bambini erano stati uccisi da un branco di lupi selvaggi, ma i locali davano invece la colpa a dei licantropi (e ciò riporta alla mente le peripezie di una misteriosa creatura "mannara" chiamata dagli ufologi americani chupacabras). "É arrivato attraverso il prato su tutte e quattro le zampe", ha dichiarato Sita Devi, una ragazzina di dieci anni sorella di un bambino ucciso da un lupo il 16 agosto a Banbirpur, "quindi ha afferrato Anand (di quattro anni) sollevandosi su due zampe come se fosse un uomo; poi se lo è messo sulle spalle. Indossava una giacca bianca ed un elmetto ed occhiali protettivi..." (non c'è che dire, un lupo davvero strano...). Il nonno della ragazza, Ram Lakhan Panday, che per cinquant'anni è stato autista di camion a Calcutta prima di ritirarsi nel suo villaggio natio, e che dunque ha viaggiato e non può essere tacciato come un villico ignorante, ha dichiarato: "Abbiamo ricevuto molte pressioni dalle alte sfere affinché dicessimo che quella creatura fosse un lupo, e alla fine abbiamo detto che era un lupo; ma lo abbiamo visto con i nostri occhi, e non era un lupo. Era un essere umano...".

L'11 novembre 1998 alle 17.30 Gaurav Hamish D., i membri della sua famiglia e diversi vicini, persino un professore della sua scuola, che stava sull'uscio del college a Malad Evershine Nagar, un sobborgo a ovest del quartiere Kandivali di Bombay, vedevano uno strano UFO luminoso. "La luce anomala catturò la mia attenzione perché si trovava in direzione opposta al sole calante," disse Gaurav. "Guardavo a est e la luce sembrava come un sole che brilla dietro le nuvole. L'intensità di quella luce ricordava quella del sole alle 8.30 del mattino. Era a circa 70 gradi rispetto al suolo ed era paragonabile ad un grande specchio posto nel cielo, che rifletteva i raggi del sole (e se fosse stato un fenomeno di rifrazione solare detto parelio? N.d.A.)...".

I DISCHI VOLANTI DI BIN LADEN

Ma gli avvistamenti non interessano solo la Valle dell'Indo, ma anche tutta la fascia dell'Asia meridionale. Lo studioso americano Larry Hatch ha realizzato un database di avvistamenti UFO particolarmente affidabili, che vanta ben 17.427 segnalazioni in tutto il mondo. Fra queste, 38 episodi si riferiscono a Paesi asiatici e del Pacifico (Afganistan, Pakistan, Indonesia, Malesia, Brunei...); buona parte degli avvistamenti, secondo Hatch, si concentrano sulle coordinate 28.20 gradi di longitudine est e 28.00 di latitudine nord (il motivo di ciò ci sfugge). Alcuni dei casi da me raccolti, e riferiti a nazioni confinanti con l'India, rivestono particolare interesse.
Nel dicembre del 2001 "luci non identificate" avrebbero sorvolato i cieli dell'Afganistan, durante le operazioni militari americane di risposta agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro le Twin Towers, orchestrati dal saudita Osama Bin Laden (il giorno del disastro strani oggetti sorvolarono le "torri gemelle" ed anche il Pentagono; chi scrive, dopo aver visionato i filmati, è incline a ritenere si sia trattato di elicotteri filmati "fuori fuoco" da telecamere non professionali; nei video, difatti, la mancata messa a fuoco aveva trasformato gli elisoccorso in sfere biancastre).
Nel gennaio 2002 lo scrittore Roberto Malini ed il giovane Federico Dezi, webmaster del sito *I want to believe* (http://digilander.iol.it/iwanttobelive), diramavano il seguente comunicato: "É dal 15 agosto 2000 che in Afganistan si osserva attività ufologica. In quella data, 13 mesi prima della ritorsione USA sull'Afganistan, centinaia di testimoni avvistarono un cilindro sorvolare Pakistan e Afganistan, per atterrare (o cadere, secondo alcuni) vicino a Kandahar, a 200 chilometri a sud-ovest di Kabul. Nella zona e in altri centri come Samangan, l'oggetto era descritto come un *cilindro infuocato*. Le autorità pensarono a un missile Cruise americano destinato a colpire un importante campo di Al-Quaeda (il gruppo terroristico di Osama), in cui si trovava al momento Osama Bin Laden. Il Mullah Ahmadi inviò soldati talebani sul luogo del presunto impatto, ma non trovò nulla". Rilevando la difficoltà nel discernere eventuali episodi ufologici da manovre militari segrete, i due ufologi concludevano: "Due giorni dopo l'avvistamento al 15 agosto 2000, un grande disco volante fu avvistato nel Punjab, India". Così la notizia sulla rivista telematica americana *UFO Roundup* del 24 agosto, alla quale i due ufologi si erano rifatti: "Testimoni a Kandahar hanno detto alla Stampa Islamica Afgana che l'oggetto sembrava un missile, con fiamme o fuoco, e che si muoveva in aria verso le otto del pomeriggio, lungo il confine con il Pakistan. Non sappiamo cosa fosse, han detto i testimoni. Diverse persone hanno osservato queste cose nelle zone confinarie del Pakistan, Shahrkotal, e a Spin Dolbak, nella provincia di Kandahar . Gli UFO (erano più di uno) sono stati visti anche nelle province di Samangan, Zahul e Urozgan in Afganistan. Il portavoce dei talebani Mullah Ahmadullah Ahmadi ha detto da Kandahar che molte persone hanno visto gli oggetti, simili a stelle, alle 20.15, che non producevano rumore come farebbe un missile Cruise e che brillavano. Hanno detto che gli oggetti erano diretti verso il Pakistan. Ne hanno concluso, ovviamente, che non si trattava di un attacco missilistico americano all'Afganistan..." (ma viene con orrore da pensare se il successivo attacco alle Torri Gemelle non fosse stato anticipato proprio sulla scorta di questo avvistamento, forse preso per una provocazione statunitense...). "Gli UFO", concludeva l'articolo, "hanno incrociato il confine pakistano alle 20.20, sorvolando la città di Quetta in Baluchistan, ove il 25 gennaio 1923 un UFO era esploso in cielo. Fonti ufficiali affermano che funzionari del governo hanno trascorso la notte discutendo sulla natura degli elusivi oggetti. Inutili gli sforzi del Riconoscimento Aereo dell'Aviazione Pakistana di Loralal, Barkhan e Kohlu, località ove gli UFO sono stati visti e segnalati da moltissime persone. Fra questi, anche il colonnello Asmatullah, capo della sicurezza militare del Baluchistan, che ha visto gli UFO
evoluire sopra il monte Koh-i-Murdar, che guarda verso Quetta." Il segretario di Stato del Baluchistan Shahryar Khan Mahsud ha dichiarato che userà tutti i suoi mezzi per identificare il fenomeno, segnalato nel Baluchistan settentrionale e centrale, dalle città di Chaghi, Quetta, Pishin, Qiila Abdullah, Loralal, Barkhan, Kohlu, Qiila Saifullah. Un disco è stato segnalato anche a Dera Ghazi Khan nel Punjab...". E sempre *UFO Roundup*, il 7 settembre: "Nelle ultime settimane di agosto diversi atterraggi di UFO sono stati segnalati dalla provincia del Baluchistan, in Pakistan. Il 21 agosto, attorno alle 21, gli abitanti di Qlla Abdullah hanno visto un oggetto silenzioso e brillante attraversare il cielo da ovest a est ed atterrare sulle colline della città. Secondo uno dei testimoni, Abdul Faiz, che lavora per il dipartimento governativo di Islamabad, l'oggetto si è diretto velocemente sul luogo e probabilmente si è schiantato, anche se lui non ha udito alcun suono o esplosione. Il 27 agosto un oggetto volante non identificato è atterrato nella zona vicino a Dera Ghazi Khan, una grande città nella zona centrale del Pakistan. L'UFO avrebbe toccato terra in una zona fra Baghalchor e Rounghin alle 20,30. Baghalchor è una zona disabitata, sotto controllo militare, ricca di uranio. La polizia militare di confine ha inviato truppe a investigare, ma fonti ufficiali pakistane hanno reso noto che non nessuna traccia dell'oggetto è stata rinvenuta".
Gli UFO, secondo documenti top secret del governo americano, avevano sorvolato l'Afganistan

anche l'8 novembre del 1959. In base a quanto si legge in un documento un tempo segreto della DIA, ed inviato all'Esercito, "un oggetto luminoso che si muoveva a grande velocità aveva sorvolato il cielo di Kandahar, volando verso nord-ovest sopra le montagne Shurad, causando un piccolo terremoto nell'area"; altre due segnalazioni vennero registrate nello stesso periodo; l'ultima il 2 dicembre, quando un oggetto circolare sorvolò la città di Ghazni e sparì dopo due minuti. Gli avvistamenti ebbero un commento caustico dalle autorità militari americane (che peraltro temevano che dietro ciò si celassero test missilistici sovietici) che ironizzarono sul fatto che l'Afganistan avesse improvvisamente deciso di passare dal XIII° al XX° secolo e che, per farlo, tirava in ballo storie di UFO. Un successivo rapporto DIA, che recava come soggetto la dicitura *palle di fuoco* e che conteneva l'estratto da un giornale urdu, arrivò nel 1974. "Secondo una dichiarazione di Mohammad Riaz, ingegnere pakistano, che si trovava nell'area di Patan alle ore 19 del 18 dicembre", riferiva il documento, "sarebbe apparsa una luce circolare sopra una montagna a V che guarda verso Patan. Il cerchio attorno alla luce si espandeva ed a mano a mano che ciò avveniva, essa diventava più piccola. Dapprima egli pensò fosse il riflesso della Luna, ma essa si trovava in una posizione diversa. Riaz ha dichiarato che la luce si era espansa per 15-25 minuti. Otto giorni dopo la comparsa della luce, l'area *fu colpita da un terremoto*. Nel momento in cui egli avvistò la luce, erano presenti: l'ingegnere Rasul Khan, il capitano Tariq, dottore, il sig. Faruq Khan, ufficiale della polizia di frontiera". Secondo l'ufologo inglese Timothy Good, il fenomeno sarebbe spiegabile con il rilascio in atmosfera, da parte di un razzo, di una nube di bario (ed il terremoto? Curiosamente anche dopo l'attacco "di ritorsione" americano contro Bin Laden, ed i bombardamenti in Afganistan, il Paese fu scosso da un terremoto).
Diverse segnalazioni UFO sono state riferite anche dalla Malesia, ove il locale *Centre for Malaysian UFO Studies* (Cenmyufos), ha addirittura ufficializzato, l'8 gennaio 2002, un caso di rapimento UFO accaduto diversi anni prima vicino a Tambunan, Sabah. Secondo l'ufologo Ahmad Jamaludin, coordinatore del Centro, nel 2001 vi sarebbero stati "ben" sei avvistamenti contro i tre del Duemila (probabilmente queste cifre non sono rilevanti, visto che i colleghi malesi si stanno muovendo da poco tempo). Tre segnalazioni giungevano da Sabah, due da Kedah e una da Penang. "Il caso più sensazionale è accaduto in febbraio, quando un uomo che viveva vicino Tambunan ha dichiarato di avere incontrato un alieno dalla testa quadrata, che lo avrebbe rapito; il testimone è tornato indietro dopo undici giorni", ha dichiarato l'ufologo, sottolineando che in quel frangente vi fu una certa attività UFO in zona, sopra Kota Kinabalu. Gli avvistamenti giunti da Sabah riferivano di oggetti a forma discoidale con luci guizzanti (filmate da alcuni passanti). Ahmad ha dichiarato che in maggio diversi abitanti del villaggio di Kedah avevano visto scendere dal cielo un oggetto luminoso, atterrato poi a Baling. Il 20 febbraio 2001, difatti, il giornale *The Star*, titolando *Moglie vede il marito sparire*, scriveva: "La polizia di Tanbunan riferisce che è stata presentata una denuncia circa un incidente che sembra, secondo il giornalista, essere uscito direttamente dalla serie di telefilm *X-Files*. Una donna ha dichiarato alla polizia che suo marito è diventato *invisibile* proprio davanti ai suoi occhi, e da quel momento, occorso circa una settimana prima, non è più stato visto. Abdul Hadi Baharudin, vicecapo del distretto di polizia Keningau, ha confermato che una denuncia è stata presentata dalla moglie che ha dichiarato che il marito Yabi Gintukod, di 45 anni ed assistente in ospedale, non è stato ritrovato. Come in tutti i casi di smarrimento di persone la polizia dichiara che ha divulgato la notizia agli OCPD ed inoltre ha domandato l'aiuto al comitato del paese. La moglie, Mainis Gampat, che è madre di otto figli, dichiara che Yapi è improvvisamente diventato invisibile sciogliendosi nell'aria davanti ai suoi occhi proprio dopo cena, il 20 febbraio. Da quel momento, ha dichiarato ai giornalisti dalla sua casa in Kampung Kepayan, 'non è stato possibile trovarlo'. Ha affermato che è stata la sua seconda scomparsa. La prima volta, accaduta due giorni prima quest'ultima scomparsa, Mainis dice di aver ritrovato il marito seduto in mezzo ad un cespuglio in uno stato di *stupore*. Lo ha mandato a fare un controllo medico, ma è stato trovato in buone condizioni di salute. Il cognato di Yabi, Mahat Kulinpang, ha dichiarato che questi gli aveva parlato di un incontro con un uomo, dal corpo squadrato, che aveva detto di essere un *alieno*; 'Yabi mi disse che l'alieno voleva portarlo in uno strano posto', ha aggiunto il cognato, affermando che quella notte Yabi era scomparso vestito di bianco, mentre i suoi piedi non toccavano il suolo. Quando Mahat toccò la maglia del cognato, questa lentamente virò sul nero e subito dopo l'attraversò. In quanto alla polizia, non sa come commentare le testimonianze dei familiari, limitandosi a dire che stanno cercando Yabi. Intanto la moglie ha richiesto assistenza dei bomohs (i medium) per rintracciare il marito". La stessa notizia veniva poi riportata nel portale di news *Ananova* (http://www.ananova.com /news/story/ sm_221393.html). *The Star* scriveva poi il 28 febbraio: "Una massiccia ricerca da parte dei ben conosciuti bomohs è stata intrapresa per il quarantacinquenne assistente di ospedale, scomparso. Sua moglie afferma che egli sarebbe sparito davanti ai suoi occhi una settimana fa. Comunque gli ufficiali medici non concordano sulla versione del villaggio che vorrebbe Yabi Gintukod portato nel mondo degli spiriti o rapito dagli alieni il 20 febbraio.

Sospettano piuttosto che l'impiegato dell'Ospedale Tanbunan abbia sofferto di allucinazioni, quando ha lasciato casa sua dopo cena. Ciò che preoccupa maggiormente uno degli ufficiali medici, del team di ricerca, è il fatto che mancando da una settimana egli possa soffrire di disidratazione. I colleghi lo descrivono come un gran lavoratore disciplinato, ed astemio. Hanno tappezzato la città e le vicinanze di poster dello scomparso. 700 persone del suo villaggio hanno girovagato per le due colline della zona, Bukit Wakid e Bukit Kipaku, a circa 2 chilometri dall'abitazione di Yadi in Kampung Kepayan Baru, senza trovare traccia di lui. La moglie dice che i bomohs l'hanno portata a Tenom e Keningau dove hanno anche cercato di comunicare con lo spirito del marito: 'Mi hanno detto che è vivo e si trova nella zona' e non le rimane altro che pregare che il marito ritorni. Gli abitanti del villaggio temono che sia colpa di esseri soprannaturali, collegati pure alla scoperta dei resti di uno scheletro di donna in un fosso, e alla morte di uno scolaro avvenuti nello stesso periodo della scomparsa di Yabi. Ma la polizia locale spiega che i due morti non sono che una coincidenza ed in particolare che la donna era stata ritrovata nel fosso già tre o quattro mesi prima, mentre il ragazzo era su un luogo di costruzione e che è morto perché colpito da un pezzo di cemento".
Il primo marzo *The Star* scriveva: "Dopo otto giorni dalla scomparsa non vi è ancora nessuna traccia dell'uomo. La polizia che ha dato l'uomo per scomparso continua comunque le ricerche, ed ha inoltre confermato che non era la prima volta che Yabi era sparito; come sappiamo Yabi si era già perso il 18 febbraio ed era stato ritrovato dagli abitanti del villaggio tra dei cespugli". Tre giorni dopo il quotidiano riportava: "Dopo 11 giorni l'uomo la cui famiglia dichiara essere stato rapito dagli alieni, ha fatto ritorno a casa sua alle 22.30 di venerdì.
Yabi non ha voluto parlare con nessuno, inclusi i poliziotti ed i dottori dell'ospedale. Tiene sempre gli occhi chiusi, parla solo con la moglie e comunica con Yadis solo con un linguaggio fatto di segni. I dottori lo hanno trovato fisicamente in forma e provvedono al suo trattamento psicologico, continuando ad essere sotto osservazione in ospedale. La moglie 'ringrazia Dio' che sia tornato, così pure tutti quelli che hanno fatto il possibile per ritrovarlo. Il capo del distretto di polizia ha dichiarato che stilerà un verbale solo quando Yabi sarà dimesso, ed ha aggiunto: 'Siamo felici che sia stato ritrovato. Non sappiamo come se ne sia andato e dove è stato, ma pare sia tornato allo stesso modo come era partito'. I parenti hanno dichiarato alla polizia di aver sentito abbaiare il cane, e di aver visto Yabi uscire dal bosco a circa 150 metri dalla casa. Yabi vestiva allo stesso modo del giorno della sua scomparsa. Non solo era stato cercato da 700 abitanti del villaggio ma anche bohoms e medium del distretto avevano cercato di mettersi in contatto con 'la sua anima'. Il cognato Mahat Kulimgang ha dichiarato che Yabi potrebbe essere stato preso da alieni o da altri esseri soprannaturali. Il giornalista ripete che tutta la storia lascia diverse domande senza risposta *proprio come negli X-Files*". É interessante notare che pochi giorni prima la misteriosa scomparsa, vi era stata un'ondata di avvistamenti UFO su Malesia e Cina. Il centralino del posto di polizia di Sunway, un paese di medie dimensioni in Malesia, era letteralmente esploso di telefonate per le chiamate di testimoni, che avevano visto nel cielo limpido otto sfere di fuoco color arancio che avevano evoluito una decina di minuti e che, prima di scomparire, si erano raggruppate di colpo. Il controllo aereo via radar non aveva identificato nulla di strano.
Ma già il 26 marzo 1968 un puntino a forma di disco con cupola, che roteava ed emetteva flash di luce ad intervalli regolari, sopra il tetto di una casa, venne immortalato a Petaling Jaya alle 6.50; il 5 agosto 1970 a Selangar un uomo sarebbe stato teletrasportato per 150 miglia; il 2 gennaio 1979, alle 18.15 un globo arancio circondato da luci venne fotografato da un addetto dell'Aviazione britannica a Butterworth, Penang; nel 1980 una palla di luce rossa rimaneva sospesa sugli edifici di Port Klang, a Kuala Lumpur; improvvisamente, da un'altezza di trenta metri, un fulmine di luce blu sfrecciava verso terra e due case prendevano fuoco; nel 1995 "luci che emettevano dei dischi volanti" furono segnalate da Kampung Sepat e due nanerottoli verdi furono avvistati dagli abitanti del villaggio di Kampong Tanjung; il 28 maggio, proprio allo spuntare dell'alba, al di sopra del distretto Pa-Ta-Lin di Kuala Lumpur, appariva nel cielo un misterioso oggetto in forma di disco, che emanava una viva lucentezza e ruotava lentamente, emettendo lampi più fulgidi a intervalli regolari, mentre volava silenziosamente in direzione sud-ovest. Più tardi, i maggiori esperti scientifici di Kuala Lumpur ne discussero convenendo che esso non potesse assolutamente essere né un satellite, né un pallone sonda meteorologico d'alta quota. Il quotidiano malese *Malasya T'ung Pao*, in lingua cinese, così riportò le loro conclusioni: "Era un oggetto non identificato" (in cinese, lai-li pu-ming-ti fei-hsing wu-t'i', mentre alieno si dice bù xuangrong de ed extraterrestre dìgiù yiwai de). Il disco venne anche fotografato dal signor Pan Chen Hsiang. Molte altre segnalazioni sono disponibili nel sito Internet *Malaysian UFO Pictures*, http:// members.xoom. com/_XOOM/myufonet/pngmyufo001.html.
Non mancano poi i casi di incontri con alieni. É interessante considerare in quale modo sei studenti musulmani della Stowell English Primary School di Bukit Mertajam in Malesia reagirono all'apparizione di cinque insoliti umanoidi scesi da un astronave dinanzi alla loro scuola. I

protagonisti di questa storia si chiamano Mohamad Zulkifli, Abdul Rahim, David Tan, Mohamed Alì, K. Wigneswaran (il più interessante ai fini di quest'episodio); del sesto ragazzo non è stato riportato il nome. Era il 19 agosto 1970. I ragazzini, di età variabile tra i sei e gli undici anni, descrissero gli esseri come una via di mezzo fra un folletto dagli stivali a punta ed un vecchio personaggio dei fumetti statunitensi, Capitan America. Le creature erano alte tre pollici; quattro indossavano una tuta blu, la quinta aveva una tuta gialla; quest'ultimo, identificato come il capo, venne descritto con indosso un'uniforme piena di stelline sul petto e con delle strisce lungo le maniche (in pratica, la bandiera americana); calzava grossi stivaloni dalla punta rialzata di tipo arabo e portava una sorta di calzettoni. Aveva un vistoso paio di corna e gli occhi di tipo ovale (il viso era abbastanza simile ad un Grigio, se non fosse che gli occhi avevano delle normali pupille). Gli esseri erano usciti da un tipico disco volante, sottile, atterrato nel giardino della scuola ove i ragazzini stavano giocando. Gli alieni imbracciavano dei fucili in miniatura. Mentre la sottile creatura che sembrava essere il capo era intenta ad incastrare una sorta di ordigno in un vicino albero uno dei ragazzi, Wigneswaran, cercò di avvicinarsi per catturarlo, ma gli alieni lo colpirono con le loro pistole laser. A quel punto gli altri ragazzini scapparono via; più tardi Wigneswaran venne trovato da un insegnante; piangeva accanto ad un cespuglio ed aveva un marchio rosso ove era stato colpito dal laser. Gli altri ragazzi riferirono, nei giorni seguenti, del loro incontro con gli alieni all'insegnante; quest'ultimo, convinto che i sei stessero fantasticando, li mise più volte alle strette, ma i sei insisterono nel dirsi sinceri. Ancora, il 24 dicembre 1953, nelle vicinanze di Trolak, decine di bianchi ed indigeni osservarono, lungo le rive di un fiume, tre bizzarre creature d'aspetto scimmiesco, ma prove di coda, con capigliature lunghe sin quasi alle reni e un viso pallido, liscio, dall'espressione mite nonostante i lunghi canini che, a mo' di zanne, uscivano loro dalle labbra. Gli strani umanoidi non parlavano né gridavano, ma lanciavano strida acute, simili a richiami d'uccelli.

Quanto al Tibet, nel luglio del 1981 vi furono diversi avvistamenti. Uno di essi accadde il 24 nella parte nordorientale del Paese. In precedenza, più volte erano stati avvistati UFO (nella confinante Cina), ma quella volta la descrizione venne rilasciata minuziosamente dal vicedirettore dell'Ufficio Meteorologico Regionale, Mao Rubai; questi dichiarò che l'oggetto luminoso aveva la dimensione di una pallina da ping pong ed era circondato da un anello di luce blu bianca variabile; si muoveva in direzione est-ovest alla velocità di circa 120 chilometri al minuto ed il fenomeno, confermato da altri testimoni oculari, era durato complessivamente sette minuti. Nella zona è peraltro presente un fenomeno naturale luminoso sconosciuto, noto come "le luci di Bodhisattva", che in passato ha portato all'ideazione di un progetto di osservazione in Tibet con un sofisticato strumento che registra la radiazione Cerenkov (effetto a cascata dai raggi cosmici secondari); di esso, per un certo tempo, ha fatto parte anche l'astrofisico italiano Massimo Teodorani. Lo stesso è stato fatto in Cina. Nel 1937 il produttore John Blofeld ha descritto le luci come "sfere lanuginose di fuoco color arancio, che si muovevano attraverso lo spazio, senza fretta e maestose...".

Il 15 giugno 1974 uno scalatore tibetano, Keo Wha Unan, che stava ispezionando una formazione rocciosa del monte himalayano Dahjar, avrebbe visto, da una cava, un "disco metallico che sorvolava la cresta delle rocce più alte". "Era munito di finestrini, rifletteva la luce del sole e non si riusciva a capire quale fosse il suo sistema propulsivo; stazionava a un metro e tre dal suolo. Dallo strano UFO uscirono tre figure umanoidi; sembravano interessate a raccogliere neve, ghiaccio e rocce, per portarle nella loro astronave. Li osservai per cinque minuti, sino a che rientrarono nel disco e ripartirono. A quel punto l'UFO si mosse un po' in aria e come un flash accelerò all'improvviso e scomparve..."

Il 18 agosto 1999, alle quattro del mattino, un viaggiatore su di un taxi che si stava spostando ad ovest di Lhasa, la capitale del Tibet, notava una luce insolita che spiccava nel cielo notturno. "Era un oggetto ovale con delle luci luminose come un'insegna di Las Vegas", ha dichiarato il testimone, che ha paragonato la luminosità dell'oggetto con la luminosità dei fari di un'automobile. "Si è bloccato parecchie volte e si è librato in cielo per circa 40 minuti; ero su un taxi, diretto all'aeroporto, a due ore e mezzo da Lhasa, quando l'autista ha visto quella cosa nel cielo, me l'ha indicata ed ha gridato: UFO! Il tassista mi disse che in realtà c'erano cinque oggetti e mi indicò qualcosa accanto alla strada; ma era buio e non ho visto nulla. Mi disse che lì era atterrato un UFO. Ho guardato l'oggetto nel cielo e le luci lampeggianti che aveva addosso, e non era qualcosa che avessi mai visto. Credo proprio che fosse un UFO; si è librato sopra noi per circa 40 minuti...".

Sull'Himalaya gli UFO sono stati avvistati anche dal noto esploratore Nicholas Roerich nel 1934. "Un mattino", scrisse nel suo libro *Alta Himalaya*, "un portatore sherpa corse verso la mia tenda, urlando come se fosse stato terrorizzato da un pericolo imminente, ed agitando le braccia verso il cielo. Guardai in alto e vidi un oggetto sconosciuto che volava a grande velocità verso sud. Puntai immediatamente il binocolo in quella direzione e stentai a credere ai miei occhi: l'oggetto

era di enormi dimensioni, aveva una forma che sembrava ovale per diventare poi circolare quando appariva in sezione. Il colore era argenteo e i raggi del sole brillavano sulla sua superficie come se il metallo fosse molto levigato. All'improvviso l'oggetto cambiò direzione, puntò verso sud-ovest e disparve rapidamente".

GLI ESSERI DI LUCE DEL GESUITA

Ma già nel novembre del 1661 padre Albert d'Orville S.J., missionario gesuita del Belgio, fu testimone di uno strano avvistamento. Il sacerdote stava visitando il monastero buddhista di Chaldan quando... "La mia attenzione fu attratta da qualcosa che si muoveva nei cieli. Dapprima pensai fosse un uccello, di un tipo che non conoscevo, che viveva in quelle regioni. Ma quando l'oggetto si fece più vicino, prendendo la forma di un cappello cinese doppio (ovvero di un disco; N.d.A.), mi accorsi che ruotava silenziosamente e che era sospeso in aria da ali invisibili. Quella apparizione aveva un che di meraviglioso, o di magico. L'oggetto sorvolava la strada sopra la città come se volesse farsi ammirare. Eseguì una dozzina di cerchi ed in seguito scomparve in una nebbia. Strabuzzai gli occhi: non potevo credere a ciò che stavo vedendo. Pensai di avere avuto un'allucinazione, dovuta all'alta quota; poi notai un lama che mi stava vicino. Gli chiesi se anche lui avesse visto l'oggetto. Mi rispose muovendo la testa e disse: Figlio mio, ciò che hai visto non ha nulla di magico, perché esseri di altri mondi viaggiano attraverso gli oceani dello spazio e sono stati loro a soffiare lo spirito vitale nel primo uomo che visse su questa Terra... Questi esseri condannano ogni forma di violenza; ammoniscono l'umanità di amarsi reciprocamente; i loro insegnamenti sono come bacchettate, ma se getti i semi nella roccia, essi non posso germinare... Queste creature, che hanno la pelle luminosa, vengono spesso da noi, in amicizia, e sovente giungono sulla Terra scendendo accanto ai nostri monasteri. Continuano ad istruirci, rivelando verità che sono andate perdute nei secoli a causa di cataclismi che hanno mutato la faccia della Terra..." (la vicenda è narrata dall'ufologo Hartwig Hausdorf nel libro *The Chinese Roswell* ed attribuita al controverso saggista svizzero Erich von Daeniken; in attesa di riscontri sospendo ogni giudizio).
In Nepal, racconta l'insegnante Stephan Gil...: "Il 18 aprile 1972, verso le otto di sera, io e un mio collega eravamo sulle sponde di un lago; avevamo appena fatto un bagno quando, verso ovest, ho scorto come dei punti molto raggruppati, simili a uno stormo d'uccelli. Subito ho domandato al mio compagno se avesse visto quegli uccelli migratori, ma essi erano spariti. Qualche minuto dopo, ecco che gli uccelli erano di nuovo in cielo. E, all'improvviso, i punti si sono concentrati a formare un vero disco volante. Poi l'oggetto si è lentamente spostato. Molto stupiti, l'abbiamo seguito con gli occhi. La forma dell'oggetto è diventata incerta. Somigliava a un piccolo cerchio di fumo ed è durato trenta-quaranta secondi. Improvvisamente, nel cielo davanti a noi, abbiamo assistito a un fenomeno straordinario Numerosi altri gruppi di quei punti si trasformavano in dischi e poi in cerchi di fumo. Il fenomeno è durato circa una mezz'ora. Questi oggetti a forma di disco si spostavano a una velocità eccezionale. Sentivamo che stavamo assistendo a qualcosa d'inverosimile! Sono sicuro che si trattava di quelli che vengono chiamati oggetti volanti non identificati". Rodigue Baird, il secondo insegnante, conferma: "Ho avuto la stessa impressione del mio compagno. Erano come degli sciami di api. Questa impressione è durata circa quattro secondi. Poi, abbiamo visto che i punti si riunivano. C'erano circa otto o nove dischi. Alcuni di essi si spostavano irrazionalmente nel cielo, come in un balletto volante. Ho avuto l'impressione che una forza superiore li dirigesse. Ma non so come. Noi avevamo una macchina fotografica; non restava che una posa. Steve mi ha indicato il momento in cui dovevo scattare la foto. Fra l'istante in cui egli mi ha detto *ora* e il momento in cui ho premuto il pulsante, i dischi hanno cominciato a sparire e non è rimasto che un cerchio di fumo. Io credo che avessero sentito la nostra presenza. Dopo qualche secondo, sono spariti anche i cerchi. La foto è stata esaminata da specialisti; non c'è nessun trucco. Il nostro racconto è stato pubblicato dalla rivista britannica *Flying saucer review, che* è la più autorevole in questo campo...".

IL COSMO SECONDO GLI INDÙ

Sfortunatamente in Occidente l'eco di questi avvenimenti è assai ridotto, il che lascia credere erroneamente che in India non accada mai nulla. Ma non è vero; nel settembre del 1999 è stato inaugurato il primo sito Internet ufologico indiano, "UFO India" (http://ufoindia.8m.com), gestito dall'ufologo locale Prashant Solomon e subito bissato da www.ufoindia.com di H. Vasuddesha. Sebbene anche in India, come nei paesi occidentali, esista una filiale dell'associazione ultrascettica CSICOP (l'Associazione dei Razionalisti Indiani diretta da Samal Edamarukku), che cerca di combattere ciò che considera superstizioni, le premesse perché la ricerca ufologica si sviluppi in India con successo vi sono tutte (ricordo che sono 630 milioni gli induisti, presenti in

India, Pakistan, Indonesia, Sri Lanka e Nepal); nei *Veda* è scritto: “La vita esiste su altri corpi astronomici, nello spazio”, e nella *Bhagavad-Gita*, la bibbia degli indù: “Esistono infinità di universi e infinità di pianeti all’interno di ogni universo, e ogni pianeta è abitato da differenti varietà di popolazioni”; la credenza nei mondi abitati è documentata già nell’antichissimo testo sacro *Srimad-Bhagavatam* (nel canto terzo, capoverso 23, verso 41), ove si afferma che il mistico Kardama Muni era solito “volare attraverso i differenti pianeti come l’aria che si propaga senza freno in tutte le direzioni”; durante i suoi viaggi Kardama Muni attraversava i tre universi materiali del nostro mondo, l’Adholoka (il sistema planetario inferiore), il Madhyaloka (quello mediano) e l’Urdhavaloka (quello superiore). Oltre essi, Kardama Muni si imbatteva nei Vaikunthalokas, i pianeti superiori invisibili abitati da quelli che noi oggi chiamiamo gli extraterrestri. Un altro mistico, questa volta più moderno, Sri Ramana Maharshi, sosteneva che la collina di Arunachala ove egli viveva fosse internamente cava ed abitata da globi di luce intelligenti. Quando egli morì, un globo di luce fu visto uscire dal suo corpo e sorvolare la collina. All’evento, che oggi qualcuno avvicinerebbe all’ufologia, assisterono molte persone. La credenza in queste forme di luce intelligente è tipica degli induisti, convinti che esistano molte entità immateriali, sopra le quali stanno le gerarchie creatrici: la prima si manifestò all’alba della creazione; la seconda, incarnatasi in forma umana, fu quella dei Costruttori o stimolatori dei “principi non sottili”; poi fu la volta di altre gerarchie, che giunsero a portare all’uomo conoscenza e civiltà. Le gerarchie che vennero per prime erano di un grado assai elevato e quindi prive di forma o corpo; in sanscrito venivano chiamati gli *Arupa*; gli altri dèi, più fisici, che succedettero loro, detti *deva* o elementali, si chiamavano *Rupa*; essi sono considerati i padri dell’umanità e gli indiani li chiamano *Pitri* o *Pitaras*: essi sono, secondo i nostri canoni, i visitatori extraterrestri. Il loro compito è svegliare, nell’uomo ancora barbaro, le qualità vitali, emozionali, psichiche e spirituali. La tradizione indù insegna che sinora vi sono state dodici gerarchie creatrici che si sono succedute; quattro di esse hanno raggiunto la loro destinazione finale o “liberazione”: si stanno evolvendo verso altre sfere più avanzate di coscienza (noi diremmo “universi”), per entrare in un’intimità maggiore con Dio. L’induismo considera infine l’esistenza, nell’evoluzione attuale, di altre gerarchie extraplanetarie, terrestri compresi, che si evolvono le une in rapporto alle altre. La nostra razza fa parte di una gerarchia di sette. Ma il cosmo induista crede nell’esistenza dei geni (o *yaksha*; *yakshini* sono le femmine; secondo una versione il termine significherebbe “essere misterioso che si rivela all’improvviso”; altri studiosi ritengono che l’etimologia della parola sia da collegarsi al verbo “yaj”, onorare con sacrifici); gli yajsha personificano le forze del suolo; vi sono poi i serpenti sacri *naga* che “originariamente avevano le ali e frequentavano le nuvole” e che secondo altre fonti erano geni superiori all’uomo, guardiani delle profondità marine e “della porta” (dvarapala); avevano una gemma preziosa nella testa; e vi è una miriade di geni locali, tuttora raffigurati nei santuari indiani, che accompagnavano gli dèi nelle loro manifestazioni.

Ulteriori creature sono poi collegate ai miti della creazione e mostrano straordinari parallelismi con
le credenze ebraiche delle origini; gli induisti venerano il serpente Ananta (o Sésha, il Rimanente), che rappresenta “il residuo che rimase dopo che la terra, le regioni superiori e quelle infernali, e tutti i loro esseri, furono modellati e tratti dalle acque cosmiche dell’abisso, sulle quali galleggiano i tre mondi”. Ancora, il dio Krishna viene definito dal fratellastro maggiore Balarama (o Rama) “ombelico dell’universo, creatore, distruttore e custode dei mondi”.

Il *Vishnu Purana* ci racconta che, nel 3102 a.C., a seguito di una vittoria di titani o demoni sugli dèi, per ripristinare l’equilibrio delle forze fu necessario far nascere un’incarnazione-salvatore. Una stirpe di demoni era apparsa su tutta la faccia della Terra e, dopo aver spodestato gli dèi, aveva instaurato un regime di terrore, ingiustizia e disordine (i biblici Giganti). I processi vitali dello stesso cosmo erano in pericolo. La leggenda vuole che la personificazione della dea Terra, schiacciata dal terribile peso, salì in cima al monte Meru, la montagna ritenuta centro e asse dell’universo (e disegnata come un disco volante!), e là fu ammessa come supplicante all’Assemblea degli Dei. Si prosternò dinanzi a Brahma “ed ai celesti”, e disse: “Una torma di demoni sciama sul reame dei mortali. Giorno e notte le città gemono, le campagne sono in fiamme. Personaggi malvagi troppo numerosi per essere nominati singolarmente, demoni celebri attraverso gli yuga (ere) per la loro crudeltà sono rinati nelle famiglie di re potenti (gli angeli umani Maleak, per gli ebrei, sovrani delle città; N.d.A.), e si dedicano senza ritegno ad azioni intollerabili. Persino Kalanemi, il demone infame ucciso un tempo da Vishnu, ha fatto ritorno. Ora è Kamhsa, il figlio di re Ugrasena. Il mio corpo è così carico di iniquità che non riesco più a sostenerle. Mi spezzano le giunture. O Potenti (Potenze, in ebraico; N.d.A.) salvatemi. Provvede, o sprofonderò sopraffatta, sul fondo dell’Abisso (Tiamat)”.

Il paragone con i Nephilim, i Giganti figli degli angeli caduti della mitologia ebraica, che ricordano molto i moderni extraterrestri, è impressionante.

LA LINGUA DEGLI ALIENI

Se ci si imbarca in una navigazione Internet cercando termini come “vedico” o “vimana”, si hanno molte sorprese. A cominciare dall’esistenza di un sito, intitolato *Real Moon, hollow Moon* (Luna reale, Luna nascosta), il cui webmaster afferma che certe misteriose costruzioni piramidali fotografate dalla NASA su Marte (e che molto probabilmente sono di origine naturale), potrebbero essere invece state realizzate millenni or sono dagli alieni. “Vi sono delle piramidi sul bordo del cratere lunare Pythagoras”, afferma; “ed anche su Marte. Il produttore P. Oaks ha collegato l'Egitto con il termine indiano Ajapati, indicante i discendenti di Aja, nonno del dio Rama (e Ramesse era il fondatore dell’Egitto). Sappiamo di una statua egizia che mostra un progettista di piramidi, vestito come un dravida indiano, e sappiamo che il faraone di Menfi si vestiva come il dio indù Vaishnava. Al di sotto delle piramidi esistono per miglia e miglia trafori, gallerie e alloggiamenti; sono così profondi che non sono stati ancora completamente esplorati. Dove portano? Nel *Libro egiziano dei morti* ci sono numerosi riferimenti a mondi sotterranei, raggiungibili tramite queste gallerie. Esse sono state individuate nel 1978 da un radar che ha tracciato un complesso sotterraneo straordinario sotto le piramidi. Accordi presi con il presidente egiziano Sadat hanno portato, per tre decadi, a scavi segreti per mappare l’intero sistema. Ad una riunione tenutasi in Australia, uno degli scienziati che hanno partecipato a questo progetto, nome in codice *Giza*, il dottor Jim Hurtak, ha mostrato un filmato in cui si vedono questi condotti, vecchi di 15.000 anni. Il film mostrava una necropoli identificata nella *leggendaria città degli dèi*. Questi *dèi* hanno lasciato tracce anche su Marte e sulla Luna. Shrila Prabhupada afferma che nel Canto 4 (capitolo 22, testo 54) del *Bhagaat Purana* si sostiene che la Luna sia abitata da esseri altamente elevati, in contatto con i semidèi. Così potrebbe essere che le piramidi sparse lungo tutto il nostro pianeta, come pure su Marte e sulla Luna indichino le entrate sotterranee delle civiltà descritte nei *Purana*. Gli esseri elevati di cui la Luna è piena, secondo Shrila Prabhupada Bhaktivedanta, potrebbero vivere in un mondo sotterraneo e sublunare”.
“Se leggiamo i *Purana*”, conclude il webmaster, “scopriamo riferimenti a civilizzazioni su altri pianeti; costoro potrebbero avere costruito sfingi e piramidi su Marte. E ci sembra una conclusione ragionevole”. Mi sia consentito di dubitare di queste affermazioni; a parte ciò, *on line* si può trovare ben altro materiale, di indubbio interesse: dagli articoli di stampa a sfondo ufologico raccolti da un certo Dharmapada e postati in una mailing list (specie un pezzo dello scienziato C.S.R. Prabhu sulle vimana come “antiche astronavi”, apparso sul giornale locale *The Hindu* il 16 dicembre 2000) alle dichiarazioni del dottor Srikumar V. Gopalakrishna, secondo cui esisterebbero precisi riferimenti alle “macchine volanti” in un libro in sanscrito di Dileep Kanjilal. Nel libro sarebbero elencati altri testi che riferirebbero dettagliatamente degli UFO: lo *Yukti-kalpataru* di Bhoja (50 a.C.); il *Mayamatam* attribuito a Maya Dfinava ma probabilmente databile 50 a.C.; il *Kathdsaritsdgara* (X° sec. a.C.); la letteratura *Avaddna* (I-III° sec. a.C.); il *Raghuvamsam* e l’*Abhijndna-sakuntalam* di Kalidasa (I° sec. d.C.); l’*Abhimdraka* di Bhasa (II° sec. d.C.) e il *Jdtakas* (III° sec. d.C.). Ancora, il 23 dicembre del 2001 scrivevo ad una mailing list Hare Krishna in italiano, *108avyakta108*, un vero e proprio giornale virtuale scaricabile dal sito www.geocities.com/avyakta108, chiedendo cosa ne pensasse il moderatore del fenomeno UFO e se vi fossero riferimenti nei loro testi. Mi rispondeva la signora Parama: “Certamente i *Veda* sono pieni di accenni agli UFO, cioè ad abitanti di altri pianeti dell'universo e ai loro viaggi su astronavi. Secondo la cosmografia vedica, esistono 14 sistemi planetari, e la Terra si trova in una posizione mediana. Esistono pianeti di diversi generi, abitati da razze *buone* e da razze *cattive*, che generalmente sono sempre in lotta tra loro. Lo *Srimad Bhagavatam* parla addirittura di un avatara di Buddha che manifestò i suoi *lila* (giochi) come astronauta predicando per salvare le persone confuse di un'altra era del mondo, viaggiando nello spazio. La particolarità del pianeta Terra è che su questo pianeta le condizioni di vita sono molto speciali, in quanto permettono l'evoluzione, sia materiale che spirituale (cioè la costruzione del karma). Su altri pianeti l'evoluzione è praticamente assente, perciò più o meno tutti i pianeti dell'universo sono interessati a quello che succede sulla Terra, specialmente adesso che, come possiamo facilmente vedere dai telegiornali, l'evoluzione sul pianeta Terra è arrivata a un punto cruciale della storia. I *Veda* ci spiegano però che la tecnologia spaziale di molte razze si basa su concetti scientifici che, giustamente, sono totalmente alieni alla scienza ufficiale moderna, e utilizzano le proprietà del suono, della luce, del campo magnetico dell'essere vivente. Le stesse conoscenze che un tempo erano tramandate sulla terra dagli yogi. Esiste persino una scrittura specifica, chiamata *Vimana sastra*, che spiega sommariamente (in linguaggio un po' esoterico purtroppo) come costruire vari tipi di astronavi. Il termine *vimana* in sanscrito, contenuto fin nei testi vedici più antichi significa *astronave*" cioè *carro volante*. La moderna Biman Airlines, cioè la compagnia di bandiera del Bangladesh, prende appunto il suo nome dal termine sanscrito vimana (ma ne esiste una indiana con il nome dell’uccello divino Garuda).

“Molti personaggi sono descritti nei *Veda* come viaggiatori spaziali (compresi il famoso saggio Narada Muni e tutto il popolo di Siddhaloka, che sono in grado di viaggiare senza bisogno di aiuti meccanici di alcun genere, come hanno sempre fatto gli yogi più avanzati; viaggiano utilizzando un ponte dimensionale a cui si accede attraverso la vibrazione sonora sostenuta dalla concentrazione del campo magnetico mentale). Tale tecnologia permette di trasportare la materia insieme con la mente. Il grande yogi Kardama Muni creò un'astronave enorme su cui viaggiò per anni insieme con la moglie Devahuti per visitare i vari pianeti dell'universo. É detto che nelle precedenti ere del mondo i *deva* (gli abitanti dei pianeti superiori) visitavano regolarmente la Terra con le loro aeronavi, ma sono descritte anche aeronavi utilizzate da rakhsasas (popoli demoniaci) come Ravana, Salva e altri *cattivi*. L'aeronave di Salva (una sorta di Stealth; N.d.A.) descritta nel decimo canto del *Bhagavatam* usava, come molte altre descritte nei testi vedici, un complicato sistema di rifrazione della luce per risultare invisibile. Il cannibale Tripura se ne andava in giro su una enorme astronave simile a una città, che fu distrutta da Shiva in persona perché stava causando morte e distruzione tra gli eremi dei saggi. Gli esempi sono innumerevoli. Qui a Jagannath Puri, dove io abito, in India, è opinione comune che i *deva* vengano regolarmente a visitare il tempio prendendo varie forme umane per confondersi nella folla.
“Tutti i templi tradizionali in India hanno una piccola piattaforma definita *parcheggio per il vimana*, perché si considera che la Divinità che risiede nel tempio debba avere uno spazio a disposizione per il proprio vascello ogni volta che desideri recarsi nella sua dimora.
“Che altro dire? Ci sono un sacco di informazioni sull'argomento. In conclusione, possiamo dire semplicemente che gli extraterrestri sono esseri viventi con pregi e difetti, ma sono tutti soggetti all'autorità del Signore Supremo (sarva loka mahesvaram, il Signore di tutti i pianeti).
“Il sanscrito è definito *la lingua delle città dei deva*, cioè devanagari. Magari imparando il sanscrito attraverso la lettura dei testi tradizionali potremmo farci capire più facilmente dagli extraterrestri o capirli meglio? Una bella domanda...”.
Chi però non sembra condividere l’ottimismo degli Hare Krishna è l’ufologo indiano Prashant Solomon, che nel proprio sito Internet ha dichiarato che gli avvistamenti in India sono relativamente rari (in realtà, è lui che dispone di pochissima documentazione, sia detto senz’offesa). A lui l’ufologo Jerry Glass del MUFON americano ha scritto la seguente lettera: “Nel tuo sito ho letto che affermi che gli avvistamenti sono relativamente rari. Diversi anni fa ho visto un programma televisivo della serie *Sightings* e ricordo che parlava di un avvistamento UFO in una provincia indiana di lingua portoghese, credo Goa. Riferiva di un disco uscito dall’oceano, dal quale era fuoriuscita una strana creatura simile ad una piovra; questo resoconto mi impressionò facendomi riflettere sul fatto che la vita si è sviluppata negli oceani primordiali. E quindi è logico ritenere che le creature senzienti, umanoidi, bipedi come noi, i Grigi, i Rettiloidi (alcune delle categorie aliene schedate dagli ufologi; si veda sotto; N.d.A.) eccetera possano essere una minoranza, nello spazio...”.

LO SBARCO DEGLI AMESHA SPENTA

Oltre agli induisti, nella terra di Gandhi vive la minoranza indiana dei parsi, moderni seguaci dell’antica religione persiana detta zoroastrismo, creata da Zarathustra attorno al 400 a.C., che venerava un uomo alato e che aveva come somma divinità Ahura Mazda. I mazdeisti antichi credevano che la “fravashi”, la primigenia immagine spirituale di Zarathustra fosse stata portata dai geni celesti ai genitori di Zarathustra, prima che questi nascesse. La vita di questo riformatore religioso è intessuta di leggende a base di lotte contro i demoni (i deva o daeva); fra i trenta ed i quarant’anni l’angelo Vohu Manah, apparsogli sul fiume Daitya (oggi Oxus?), lo rapì in cielo e lo portò al trono del supremo dio Ahura Mazda, che gli si rivelò. Per dodici anni il profeta cercò invano di trovare seguaci della verità a lui rivelata. Ebbe ancora molte visioni e lotte con i demoni; predicò un politeismo fondato sulla credenza in una molteplicità di dèi, che in parte presiedevano ai fenomeni naturali e in parte soddisfacevano a funzioni etiche e sociali; l’universo veniva concepito da un “ultramondo” luminosissimo, da una terra divisa in sette zone e da un oscuro “inframondo”. Nel cosmo zarathustriano si davano continua battaglia il principio del Bene, il dio Ahura Mazda o Ormazd, ed il suo avversario, lo spirito malvagio Angra Mainyu o Ahriman. Nei primi tremila anni (cifra simbolica) della storia dell’umanità Ahura Mazda avrebbe creato le essenze spirituali, cioè gli angeli, gli spiriti buoni e le fravashi (i modelli spirituali degli uomini, raffigurati come angeli custodi alati). Questi esseri, nei quali molti ufologi non faticano a vedere visitatori extraterrestri, vivrebbero in una dimensione parafisica trascendente che i parsi chiamano “menok”. Tremila anni dopo la creazione trascendente si sarebbe incarnata sulla Terra, in un mondo senza peccato. Dopo altri tremila anni Angra Mainyu sarebbe penetrato nel mondo, creando i demoni e diffondendoli sulla Terra. Da allora sarebbe iniziata la lotta fra il Bene ed il Male. In questa visione del mondo, che secondo molti teologi ha profondamente influenzato

ebraismo cristianesimo ed Islam, troviamo, in armonia con il generale dualismo di bene e male, una gerarchia di spiriti buoni e cattivi, affini agli E.T. I “buoni”, che trovano un riscontro negli alieni pacifici della letteratura occidentale, vengono definiti “Amesha Spenta”, i santi immortali; sono stati generati da Ahura Mazda (autore di una creazione “positiva”) e sono incaricati di custodire particolari valori ed elementi sulla Terra (dalla legge all’integrità, dal bestiame alle acque). Al luminoso regno del bene appartengono inoltre gli Yazata, nelle cui schiere si ritrovano anche dei dell’antica religione iranica. Al grande nemico, che ricorda il Satana biblico e che è responsabile della creazione degli esseri malvagi, sono soggetti numerosi spiriti maligni, in prima linea i deva, che in parte sono antichi dèi tramutati in demoni, come l’indiano Indra, e che corrisponderebbero agli alieni detti Grigi (piccoli, macrocefali, dalla pelle cinerea e con gli occhi ovali coperti da lenti scure). L’accettazione dunque delle categorie ufologiche occidentali presso i parsi non presenta difficoltà di rilievo.
Ben diverso il discorso per i sikh, un’altra minoranza la cui religione venne fondata nell’India settentrionale alla fine del XVº secolo dal guru (maestro) Nanak, mixando induismo e islamismo. I sikh, il cui simbolo si compone di due scimitarre, un pugnale ed un disco a sottolinearne l’indole guerriera, ritengono che le anime dei peccatori continuino a reincarnarsi, a seconda delle proprie malefatte, nei cieli degli dèi, negli inferi o nelle 8.400.000 forme di esistenza sulla Terra. L’accenno ai “cieli degli dei” può lasciare aperta una porta all’accettazione dell’esistenza di altri esseri, al di fuori di questo pianeta, anche se magari umani reincarnati. Jaswant Singh, del Centro Missionario sikh di Phoenix, Arizona, mi ha scritto dicendomi di non conoscere precisi riferimenti ufologici ma che nel loro libro sacro “Guru Granth Sahib” rivelato da Dio, nella “stanza” 22 del primo japji (verso) si parla chiaramente di ben diciottomila “mondi di sopra” privi di alcun limite (concetto presente anche le scritture indù) e permeati dall’essenza di Dio. Ma non tutti sono così possibilisti: ho trovato in Internet Sikn.Net, una Home Page creata nel 1998 da un sikh trentenne che vive a New York, Gurumustuk Singh Khalsa, in cui si afferma che “gli UFO sono una perdita di tempo”. Il sito è sponsorizzato dalla Amar Infinity Foundation, un’associazione esclusiva che raduna i sikh sparsi per il mondo.
Ancora più complicato il discorso per i jainisti, seguaci di un “culto dei santi” (jina) sorto in India intorno al 500 a.C., che oggi conta circa un milione e mezzo di seguaci. Secondo la dottrina dei jaina, difatti, il mondo è eterno e indistruttibile e circondato da uno spazio assolutamente vuoto! Non vi è dunque posto per gli extraterrestri; la credenza jaina contempla peraltro l’esistenza di demoni, che vivono nelle regioni sotterranee; di dèi mortali, che vivono nei cieli; di “liberati”, anime sottratte per sempre al ciclo delle reincarnazioni, che dimorano all’estremo limite del cosmo. Spazio per gli E.T., in questa credenza religiosa, non sembra essercene.

I PIANETI DEI PITRI

Ai Pitri, intesi come padri creatori (culto degli antenati) credevano nell’era contemporanea anche i Watussi del Rwanda. Cristiani cattolici sin dal 1854, quando salì al trono Kiyeli IV° (1854-1899), i giganteschi neri africani custodivano una curiosa profezia sul ritorno “spaziale” dei Padri, pubblicata solo dopo il positivo incontro in Vaticano tra re Mutara III° e papa Pio XII°. La profezia diceva: “Dal cielo torneranno i Padri per riportarci in patria, dopo il lunghissimo esilio in un mondo ostile e fra gente barbara e piccola. Il popolo tutto si radunerà nella radura di Watok e cantando inni di ringraziamento ai Padri e danzando al ritmo del makumbe, si avvierà al lago Thana (ove secondo leggende ebraico-etiopi si troverebbe l’arca dell’alleanza di biblica memoria; N.d.A.). Dalle acque del lago emergerà la sfera che accoglierà i *giusti*, per il lungo viaggio di ritorno”.
Si tratta di una profezia ufologica?
Tornando all’India, a margine delle grandi religioni, in tempi più recenti vi sono state alcune prese di posizione di celebri guru, mistici ed asceti indiani, entrati in contatto con la nostra cultura e con la letteratura ufologica. Sai Baba è un santone che vive nella cittadina indiana di Puttapharti; egli non ha fondato un culto specifico ma, pur essendo ritenuto da molti fra i suoi cinquanta milioni di seguaci un dio in Terra, invita ognuno a mantenere la fede in cui è stato allevato. A quanto mi confidarono nel 1989 due suoi discepoli italiani (che dissero di avere appena letto di atterraggi con tracce circolari al suolo, in India), egli avrebbe un giorno ricevuto degli ufologi australiani, ai quali avrebbe confidato che gli extraterrestri esistevano. Questa dichiarazione è peraltro ritenuta apocrifa dalla signora Alida Parkes, rappresentante in Italia dei movimenti che seguono la filosofia propugnata da Sai Baba. Ma un altro occidentale, lo studioso francese Michel Coquet, che ha viaggiato a lungo in India, si dice altrettanto sicuro del fatto che Baba creda negli E.T. Addirittura, secondo quanto dichiarato dal contattista italiano Giorgio Bongiovanni, in un’occasione sarebbe stato chiesto a Sai Baba, da uno degli studenti con i quali si era ritirato in una foresta, cosa ne pensasse delle testimonianze sugli UFO. “Il Maestro”, scrive Bongiovanni, “guardò il ragazzo e fece per rispondere, quando in quell’istante, nel campo alle sue spalle ed in

pieno giorno apparve un UFO e stazionò in cielo sopra il gruppetto. Senza nemmeno guardare alle sue spalle, Baba disse pacatamente che gli UFO erano solo immaginazione, ed in quel momento l'astronave sparì". Il curioso episodio è stato riportato in Internet da uno scrittore a nome Craig, che, se vero l'episodio, non ha potuto non sottolineare l'atteggiamento contradditorio di Sai Baba.
Più documentabile è invece una dichiarazione di Paramahansa Yogananda, il celebre yogi indù che insegnò al mondo occidentale la pratica del kriya yoga ed il risveglio "della coscienza divina nell'uomo". Nel volume *Autobiografia di uno yogi* (edizioni Astrolabio) vi è una frase illuminante, ed importante, se si tiene conto che il libro è stato scritto prima del 1947, quando cioè degli UFO non si sapeva ancora nulla. A pagina 378 dell'edizione italiana si legge: "Vi sono molte sfere astrali piene di tali esseri. I loro abitanti usano veicoli astrali o masse di luce, per viaggiare da un pianeta all'altro più velocemente dell'elettricità e delle energie radioattive" (una descrizione che riporta subito alla mente le "navi di luce" del moderno contattista messicano Carlos Diaz o certi globi luminosi che dal 1984 si vedono nella vallata norvegese di Hessdalen).
Ho poi chiesto informazioni al Centro Oshoba di Tradate (VA), che divulga gli insegnamenti del guru Osho Rajneesh, per sapere se questi avesse mai trattato il tema della vita extraterrestre o dei dischi volanti. La risposta è stata deludente: "Non sappiamo se ne ha parlato, a noi risulta di no". Un altro yogi, Swâmi Vivekânanda, ci conferma invece indirettamente l'esistenza di mondi abitati commentando gli "aforismi sui poteri del Raja Yoga" del grande guru Patanjali. "Gli yogi", scrive Vivekânanda, "vengono tentati dagli dèi e da altri esseri e corrono pericolo. Questi esseri sono cattivi e gelosi e ostacolano ogni processo di liberazione per non perdere le proprie posizioni... Temendo malefici futuri gli yogi rifiutano completamente gioie e tentazioni da parte degli esseri celesti "; ed ancora: "Patanjali insegna che può volare come una luce per tutti i cieli lo yogi che fa un Samyana (esercizio di controllo; N.d.A.) sul rapporto tra il capo e l'Akasha... possiamo conoscere i mondi con un Samyana sul sole... conosciamo le stelle e le costellazioni con un Samyana sulla Luna". A proposito di quest'ultimo aforisma lo yogi Chandre Taaraavyuvhaj Naanam (noto in Occidente con il nome di Elenjitam) commenta: "La mente yogica, lanciandosi negli abissi del sistema solare e lunare, può intuire le costellazioni ed i misteri interstellari".
Ci deve essere qualcosa di vero in questi "viaggi spaziali" mentali degli yogi; il guru Swami Prabhavananda e lo studioso occidentale Christopher Isherwood hanno dichiarato: "É già stato notato che esiste una forte somiglianza tra la cosmologia di Patanjali e le teorie della fisica atomica molecolare; eppure gli antichi induisti, per quel che ne sappiamo, non avevano praticamente nessun apparato scientifico di precisione. Soltanto questo fatto potrebbe essere una prova della validità dei poteri psichici. I saggi dell'antichità con quale altro ausilio possono avere formulato una visione della natura dell'universo così corretta e completa? La loro conoscenza non si poteva basare, come la nostra, semplicemente sulla percezione sensoriale assistita dagli strumenti".

GLI UFO DENTRO DI NOI

La conoscenza, anche quella dei mondi abitati, sarebbe dentro di noi, secondo la moderna filosofia indù. Satprem, il principale traduttore delle opere di Mère (al secolo Mirra Alfasse, la compagna turco-parigina del guru indiano Sri Aurobindo, con il quale fondò verso la metà degli anni Venti l'ashram di Pondicherry), ha scritto che "tutto è contenuto nelle nostre piccole cellule casuali", il che significa che per conoscere il mondo "esterno" è sufficiente guardare nella nostra interiorità. Satprem ha attinto a quest'idea grazie agli scritti di Mère, che scrisse: "Se trovassimo la vera legge di queste cellule, andremmo forse in tutti gli universi e su tutte le lune, senza razzi e senza nessun bagaglio appresso. Una gerarchia di mondi (o piani di coscienza, secondo i gusti) disposti in scale della materia più materiale fino alle regioni di luce e di beatitudine da cui i migliori tra noi traggono talvolta un lampo... ed altre regioni che ancora non conosciamo. Gli antichi rishi (saggi) vedici parlavano di *padri degli uomini* (Pitri, in sanscrito; N.d.A.) che foggiavano in loro gli dèi. Questi piani, questi mondi, stanno benissimo dove stanno. Tutti noi abbiamo piccoli *centri* pulsanti, vibranti, in comunicazione con questi mondi. Ci sono esseri che formano una torma mal assortita e inegualmente sviluppata e che passano il loro tempo a litigare tra loro, talvolta con gnomi davvero ingombranti oppure con pigmei oscuri e in rivolta (simili ai Grigi; N.d.A.); ce ne sono invece altri che hanno unificato tutto il loro regno e sottratto tutti i loro esseri alla grande cadenza. E infine hanno alimentato tanto esseri e sviluppato tanti mondi da essere come tutto il mondo in una coscienza".
Del resto, la religione induista ritiene che i milioni di esseri che costituiscono il genere umano vivano e si affannino entro le maglie di una rete di sogno, definita *maya*, illusione (che secondo alcune teorie buddiste si potrebbe modificare col potere della mente, un po' come nel film *Matrix*). In tale rete gli umani "sono abbindolati, circondati, sostenuti e confortati nella loro vita", scrisse

nel 1946 il mitografo Heinrich Zimmer, “da una numerosa compagnia di affabili guardiani che hanno la funzione di presiedere all’efficacia locale e continua di quel potere cosmogonico che al principio modellò il mondo”. Di questi Guardiani si parla assai spesso nei vangeli apocrifi cristiani e negli antichi testi ebraici, che accennano ai misteriosi “Nephilim” ed agli angeli caduti detti Veglianti, il cui compito sarebbe stato quello di sorvegliare questa fetta del sistema solare. Quelle antiche creature sono collegate ai moderni alieni ribattezzati “Watchers”, Guardiani, per l’appunto, da chi oggigiorno sostiene di averli incontrati, di esserne stato rapito, di avere chiesto loro chi fossero (e tale sarebbe il nome con cui essi si presentano). Lo stesso nome ricorre, dunque non a caso, anche nei testi indù. Ed è illuminante il fatto che i Guardiani dell’induismo fossero creature umanoidi come i moderni extraterrestri e come i Veglianti del medioriente antico, simili per forma e struttura all’essere umano: le divinità vediche hanno la caratteristica di essere antropomorfiche; l’iconografia degli dèi dalle molte teste e braccia (così importata in Occidente) si sviluppò in realtà solo in epoche posteriori. Questi esseri celesti erano considerati tutti emanazioni del dio Vishnu, che nel testo *Sahasranama* (“I 1000 nomi”) è definito “Visvam”, colui che abbraccia l’universo. Un altro dio, Shiva (il demiurgo o “costruttore di uomini” per il *Kalika Purana*) veniva peraltro raffigurato in epoca buddhista, nelle città di Amaravati e Nagarjunakonda, con la stessa iconografia riservata al Dio Creatore degli ebrei: in forma di colonna di fuoco (nella quale molti ufologi hanno visto la stilizzazione di un sigaro volante, un’astronave aliena; ma le similitudini con i testi sanscriti non si esauriscono qui. La Genesi definisce Dio il “Signore degli Eserciti”; identico titolo, Virabhadra, è attribuito dal *Kalika* a Shiva); ancora, nei testi antichi sono spesso menzionati i “mahapurushalakshana”, esseri celesti connotati da una strana protuberanza sul cranio, che riportano alla mente i moderni alieni detti Grigi e che, per gli indù, erano “coloro i quali rivelano negli uomini la presenza di virtù sovrumane”. Schiavi cosmici del nostro corpo, noi e loro, saremmo, secondo la *Bhagavad-Gita* nella traduzione di Sri Prabhupada, in una particolarissima condizione. “Nessuno è libero dalle tre influenze della natura materiale, né sulla Terra, né tra gli esseri celesti, sui pianeti superiori”, riferisce il testo.

I DIVINI ASVINI

Ma gli straordinari, incredibili parallelismi tra resoconti orientali e mediorientali, alla base dei quali ritengo vi siano solo contatti con creature extraterrestri, non si esauriscono così. La mitologia indù crede nell’esistenza degli Asvin (o Asvini), i “Gemelli Divini”, immortali signori della luce, che appaiono all’alba a bordo di un “carro d’oro” trainato da cavalli o uccelli, assai simile ai “carri cherubinici” degli antichi testi ebraici e che potrebbero essere in realtà ricordi ancestrali e deformati della visione di UFO. I più antichi miti vedici attribuiscono agli Asvin gli epiteti di “inseparabili” e “prodigiosi”. A volte essi sono raffigurati come gli aurighi gemelli di Surya, il grande dio solare, o come aurighi dalle teste equine. Guaritori, protettori dei giovani, dispensatori di fertilità, essi sono cantati nel *Rigveda* come grandi benefattori dell’umanità (presenti anche nei miti mediorientali come gli Oannes o Osannes che uscivano dalle acque vestiti con tute da piloti spaziali). *Rigveda* è, per inciso, l'opera letteraria più antica del mondo; il termine significa “conoscenza poetica”; il libro è composto da diecimila preghiere scritte in sanscrito verso il 1500 a.C. (ma vi è chi retrodata il testo al 4000 a.C., per certe conoscenze astronomiche che contiene; studiosi di sanscrito come Max Muller convengono che i *Veda* siano molto più antichi di Omero e che rappresentano la vera teogonia della razza Ariana). Il *Rigveda* (o *Rig-Veda*) canta il culto della natura con alcune Divinità e la raffinatezza del pensiero rivela una intuizione spirituale che supera di molto la semplice cultura degli ariani e che, secondo alcuni ufologi, “deve essere venuta da civiltà assai più antiche, se non dagli dèi”. I *Veda* insegnano prevalentemente il monismo, la credenza in un Dio unico che dà origine al molteplice: l'essenza universale, l'assoluto Brahma (o Brahama) che creò l'universo per un periodo di tempo limitato, centocinquantaquattro milioni di anni. In questi stessi testi si parla di una età dell'oro in cui Dyaus Pitar (o Djupitar; Juppiter o Giove per gli occidentali) regnava su tutta la Terra. Gli indù, come i giapponesi, gli egizi ed i romani, credevano che le prime dinastie che avevano regnato sulla Terra fossero di origine divina. I *Rigveda* descrivono Dyaus come “un toro rosso che muggisce verso il basso” (gli ebrei, che veneravano Yahweh-Giove, dovevano essere al corrente di questo antico culto, tant’è che, Mosè assente, tornarono a venerare un “vitello d’oro” che altro non era che il Dio Toro degli antichi culti indiani e mediorientali). E citano una divinità ancora più potente, Varuna, il quale, associato con dei corpi celesti, regnava sulla Luna e sulle Stelle, regolava il volo degli uccelli ed aveva molta autorità morale presso gli uomini.
Gli induisti ritenevano e ritengono ancora che esista l’hiranyagarbha, un uovo primordiale, sospeso sul “nulla” e lucente come l’oro, che, aprendosi per volontà degli dèi, avrebbe dato origine a tutte le cose (ed ancora una volta troviamo un parallelismo: esiste nel Salvador il mito delle “uova cosmiche”, oggigiorno collegato alla credenza in extraterrestri che nasconderebbero

“uova” nel lago di Ilopango, ove sono stati segnalati avvistamenti e persino rapimenti UFO altamente credibili).
Nella mitologia indù Tarkshya è il disco solare, rappresentato come un cocchio che solca i cieli trainato da un luminoso cavallo bianco. Un inno del *Rigveda* descrive il Sole come un essere d’oro a cavallo dell’uccello Garutman, che secondo alcuni ufologi altro non sarebbe stato che un veicolo spaziale; altri animali sui quali montano gli dèi per spostarsi nello spazio sono considerati loro veicoli. Brahma ha un’oca quale vahana; Shiva, il toro Nandi; Durga, un leone; Agni, un capro o un ariete; Ganesha, un topo; Skanda, un gallo; Karttikeya, un pavone; Kama, un pappagallo; Vishnu, il volatile (meccanico?) Garuda, detto l’*uccello del Sole*, definito “brillante alato “ (*Rigveda* 1, 164) e collocato a dimora nella città d’oro Rukmapura, come la “stazione spaziale” Sudarsoma.

L’UNIVERSO IN UNA CIOTOLA

Gli storici occidentali ritengono che nei tempi più antichi in India lo studio dell'astronomia era fermo alle nozioni più generali. Si aveva qualche idea dei periodi del Sole, della Luna e del pianeta Giove (Vrihaspatis). Queste conoscenze venivano utilizzate a scopi calendariali e il moto della Luna era collegato particolarmente alla determinazione dell'epoca più propizia per atti sacrificali. Se si prescinde da ciò, pare accertato che l'antica astronomia indiana si riducesse principalmente ad astrologia e non c'è traccia di una conoscenza accurata dei moti planetari prima del III secolo d.C. “L'astronomia indiana si complica anche per via della presenza di varie cosmologie: vedica, jaina e buddhista. In ognuna di esse l'Universo è trapassato da un'enorme montagna assiale, il monte Meru, attorno alla quale sono sistemati a diversi livelli i continenti del nostro mondo, nonché gli strati del Paradiso e dell'Inferno secondo le esigenze della dottrina indiana della reincarnazione”, sostengono i testi canonici, che affermano: “Non è facile sapere con certezza quale idea avessero dell'Universo gli indiani: dagli scritti più antichi (cosmologia vedica, seconda metà del II millennio a.C.) si desume che l'Universo fosse considerato bipartito formato da terra e cielo ma anche tripartito formato da terra, atmosfera e cielo. Probabilmente la prima ipotesi è la più antica sulla quale in seguito si è innestata la seconda senza però cancellarla; in questa prima ipotesi terra e cielo vengono paragonate a due ciotole facendo supporre così che si avesse un concetto di terra concava, ma anche questo non è certo perché in altri passi le similitudini fanno pensare ad una terra piatta. In testi di poco posteriori si propongono altre idee dell'Universo non più coerenti delle precedenti. Si allude sempre alla bipartizione: il mondo è paragonato alle due metà di un guscio d'uovo, quella del cielo è d'oro, quella della terra è d'argento; l'Universo viene anche descritto come una tartaruga, il suo guscio arcuato è il mondo, la sua parte piatta è la terra. Con la corazza tonda in alto, simile alla volta celeste, e piatta sotto, come sembra essere la Terra, la tartaruga è un simbolo cosmico. In questa rappresentazione il dio Vishnu è incarnato nella tartaruga. Non meno complicate e fantasiose sono le ipotesi relative al Sole; in un testo si trova che il sole irradia luce verso l'alto di notte (e verso il basso di giorno), ma in un altro testo dell'epoca, si trova anche che i destrieri del Sole trascinano sia la luce che la luce nera. Troviamo anche i primi tentativi, molto fantasiosi, per misurare le dimensioni del mondo: la Terra e il cielo distano mille giornate di viaggio a cavallo oppure, più modestamente, l'altezza di mille vacche messe una sopra l'altra. La cosmologia jaina, invece, presenta l'idea che il mondo sia un uomo smisurato (o a volte una clessidra stretta nella parte centrale) che viene misurato in termini di un'unità speciale, il *rajju*, definito come lo spazio che un dio copre in sei mesi volando alla velocità di 2.057.152 yojana (in un batter d'occhi). Per i buddhisti, poi, l'Universo è costituito da tre strati orizzontali: il mondo del desiderio in cui si trova la nostra terra, sovrastato dal mondo della forma e successivamente dal mondo misterioso della non forma, che si libra al di sopra della vetta della montagna assiale (probabile traduzione spaziale dei diversi stati mistici della coscienza)”.
A questa visione un po’ ingenerosa replicano gli studiosi Hare Krishna, ribadendo la superiorità della cultura indiana rispetto a quella occidentale (lo scontro ideologico e razziale, da ambo le parti, è evidente): “La possibilità di un influsso reciproco delle antiche culture greca e indiana pare dimostrato. Si hanno tracce di derivazioni verbali fino al sec. XVII° a.C., ma i rapporti diretti tra i due popoli hanno origine nel quarto secolo avanti Cristo; la mancanza di un'astronomia australe viene determinata dalla migrazione di questo popolo da settentrione. Certamente, nelle terre più meridionali della penisola non avrebbe potuto nascere e rafforzarsi la credenza antichissima secondo la quale il sud-ovest è la regione dei Mani, della dea Nirrti e di Yama, dio della morte: regione ove il Sole *muore* e scende sottoterra. Molto presto si conoscono e si identificano con nomi le stelle e le costellazioni principali incontrate dalla Luna nel suo cammino mensile e che costituiscono lo zodiaco degli indiani: vi sono 28 gruppi (Nakshatra) di stelle percorsi dalla Luna lungo lo zodiaco; il luogo che la Luna piena occupa fra i Nakshatra definisce la stagione

dell'anno. Gli osservatori del cielo ricercano connessioni vere o supposte tra i movimenti degli astri e gli eventi terreni e umani: gli astrologi hanno un sistema di regole fisse per l'interpretazione di ogni dato evento. Si crea inoltre un nesso tra i periodi astronomici e i cicli ideati per ragioni liturgiche e largamente applicati in ogni sistema filosofico e mistico indiano, mentre appare una tendenza a studiare le cose divine e umane da un punto di vista numerico. Altra caratteristica del pensiero indiano è il rapporto tra uso dei cicli e alternanza tra opposti, come nell'alternanza del giorno e della notte. Giorni e notti di lunghezza differente sono formati con multipli dei giorni comuni: un mese di trenta giorni dà, diviso per metà del novilunio, il giorno e la notte dei Pitri, reggitori delle mansioni lunari: un anno di 360 giorni (Istituti di Manu) dà il giorno e la notte degli dèi, che incominciano rispettivamente all'equinozio di primavera e a quello d'autunno. 12.000 *anni degli dèi* fanno un *kalpa* o giorno di Brahma, periodo che comprende tutta l'evoluzione del mondo, creato ex-novo all'inizio di ogni kalpa, e portato alla dissoluzione quando, con l'addormentarsi di Brahama in una notte di uguale durata, il kalpa finisce.
"Fenomeni cosmici e astronomici stanno a separare tra di loro le varie suddivisioni di ogni kalpa, alle quali presiedono speciali divinità. Così i diluvi al termine di ognuno dei 14 *manavantra* nei quali il kalpa si suddivide: per ogni diluvio le differenti specie sono raccolte in un'arca da un Manu, che diviene il reggitore del periodo successivo. Questo complesso sistema di cicli si trova descritto nel *Mahabharata* e nei *Purana*, antichi libri sacri" (interpretazione del *Surya-Siddhanta* offerta nel luglio 2000 dall'Hare Krishna Manuele).

I NOVE PIANETI DELLA REINCARNAZIONE

Ma ciò che ai fini di questo studio è per noi maggiormente interessante è la concezione del cosmo abitato in Oriente. Nel *Mahabharata* si parlava di un "mondo dei cieli", ove venne trasportato in volo re Duryodhana, rapito dalla donna demonio Krtya; la religione indù del periodo Gupta contemplava l'esistenza di otto pianeti (sette, precedentemente), solitamente rappresentati in fila. In seguito essi divennero nove (i "navagraha" o nove pianeti): Surya (Sole), Candra (Luna), Budha (Mercurio), Shukra (Venere), Mangala (Marte), Guru (Giove), Shani (Saturno), Rahu (Caput Draconis) e Ketu (Cauda Draconis), il pianeta del serpente. I celesti che abitavano lo spazio erano anch'essi soggetti alle leggi della reincarnazione: nel momento in cui il loro merito si estingueva, anch'essi dovevano rinascere sulla Terra come creature mortali, ripiombando nel ciclo doloroso di nascite e morti, sino a che non avessero riconquistato il privilegio di ascendere nuovamente al cielo per godere di un nuovo, precario lasso di effimera felicità. Questa concezione della caducità degli dèi autorizza a ritenere che il mito possa essere nato a seguito di incontri ravvicinati protostorici; la constatazione che i presunti dèi scesi sulla terra, che altro non erano che visitatori extraterrestri, fossero soggetti agli stessi bisogni del corpo umano, e che anzi nascessero e morissero come noi, può avere ingenerato la credenza; come accadde del resto con gli "angeli caduti" di biblica memoria che, ben lungi dall'essere puri spiriti, mangiavano, si ferivano, si riproducevano.
Da notare che, secondo le credenze dei saggi yoga, gli iniziati sarebbero stati in grado di "alzarsi nell'aria, toccare la vetta del mondo montuoso (Meru) e vedere l'oceano di latte" e financo di entrare nella misteriosa "terra degli Dei", lo Svedadvîpa, il cui accesso, evidentemente e a differenza del paradiso cristiano, non era interdetto ai mortali.
Ma la concezione cosmogonica indiana, in epoca buddhista, andò ben oltre. "Il cielo non fu mai lontano", commenta lo studioso d'arte C. Sivaramurti. "I versi di Kalidasa narrano che una gloriosa regione del cielo era stata portata sulla terra nella splendida città di Ujjain, dove ogni cosa era divinamente bella. Il Buddha sale al cielo per predicare a sua madre la grande legge (dharma) che egli ha formulato sulla terra. Questa dottrina è stimata preziosa dai Celesti non meno che dai mortali e il Buddha, accompagnato dalle più nobili divinità, scende da una triplice scala per predicare agli uomini. Le stesse divinità sorvegliano attentamente la sfera terrestre... i *naga* degli inferi, i *deva* del cielo, le ninfe, gli gnomi, i folletti degli alberi esortano il Maestro a diffondere il suo dharma. Le prime sculture mostrano *vidhyadhara* alati che si librano in volo sopra uno stupa per manifestare la loro profonda venerazione nei confronti del Buddha vittorioso (jina)". Lo stesso Buddha, dopo morto, venne definito non già Signore della Terra, ma Maheçvara, "Signore dell'Universo", di un universo abitato e pulsante di vita.
Questa concezione del cosmo così aperta e possibilista è certo agli antipodi della mentalità razionalista occidentale. Ciò non deve stupire; per gli induisti gli eventi anomali, divini o paranormali sono all'ordine del giorno e sono accettati, differentemente da quanto accade da noi, con grande naturalezza. Ed *utpata* è il termine con cui in India si indicano tutti quei fenomeni inesplicabili (presagi, segni celesti) che gli interpreti attribuiscono alla volontà degli dèi.
E a proposito del buddhismo, non possiamo omettere di dire che, secondo tale dottrina, con la pratica della meditazione è possibile visualizzare gli esseri invisibili che ci circondano (lo stesso

Buddha fu protagonista di un’esperienza di questo tipo) e che “la stragarnde maggioranza dell’umanità è spinta da un pianeta all’altro da un grande impulso ciclico, quando arriva l’ora del trapasso; ma il pianeta che ella lascia non resta mai assolutamente privo di umani, in modo che tutte le regioni non siano mai rese inabitabili. Una piccola colonia umana resta sempre attaccata ad ogni pianeta e le monadi che fanno parte di queste piccole colonie seguono delle differenti leggi evolutive, passando da un mondo all’altro”, In altre parole, se morite da buddisti, avete una grande possibilità di reincarnarvi su un altro pianeta abitato.

CAPITOLO 2

LE CONOSCENZE SEGRETE

"Esistono innumerevoli universi materiali,
e ciascuno racchiude innumerevoli pianeti
popolati da diversi esseri..."
Sri Swami Prabhupada

Le conoscenze perdute dell'antica India - Lo yoga dallo spazio - Gli UFO buddhisti - La colonna di Ashoka - Manujah nivasah - I mondi paralleli - Gli alieni della scienza - L'esobiologia in India - Gli UFO a comando - I piani di esistenza - I demiurghi creatori - I carri volanti dei Veda - il duracapalam - La Razza Solare - Le Stanze di Dzyan - Il Vymaanika-Shaastra - Gli alieni del Bayan Khara Ula - Le caverne degli antichi.

LE CONOSCENZE PERDUTE DELL'ANTICA INDIA

Il quadro che sinora ci si è delineato, a proposito delle credenze induiste, è dei più articolati e ci presenta un cosmo pulsante di vita, di alieni che nella notte dei tempi scesero sulla Terra, alcuni come invasori (e portarono morte e distruzione), altri come amici, recanti con sé la conoscenza. E che non si stia parlando di superstizioni è dimostrabile, e lo affermava già nel 1977 il saggista e bibliotecario svizzero (nonché uomo politico) Sergius Golovine, che dichiarava: "Sembra che le scritture sacre che sono state conservate fedelmente nei monasteri dell'Himalaya siano piene di informazioni che una sorta di superstizione ci fa attribuire a dei pretesi primitivi. Quelle indicazioni sulla dimensione dell'universo, sulla struttura dell'atomo, sugli abitanti degli altri pianeti, sull'età dell'universo, sulla velocità dei vascelli dello spazio, sulla possibilità di produrre delle armi fantastiche e via dicendo, furono dapprima considerate, in Europa e in America, come delle pure fantasie mitologiche. Ma a poco a poco è stato dimostrato che vi erano delle equivalenze nelle teorie scientifiche più recenti... Con questo, si trattava dunque di una mitologia assai curiosa. I testi vedici, datanti 3000 a.C., definiscono la nostra epoca l'età delle tenebre o Kali Yuga. Questi resoconti indù descrivono con grande precisione delle navi volanti che potevano raggiungere gli altri pianeti, delle armi talmente distruttrici che il ricordo del loro utilizzo permane ancora, dopo cinquemila anni, nella nostra memoria come ordigni capaci di distruggere l'umanità intera. Gli scrittori ed i filosofi dell'età dei Lumi, giunti a contatto con simili idee, ne ricavarono un'immagine totalmente nuova dell'universo". Secondo Golovine, la cultura scientifica settecentesca sarebbe stata segretamente influenzata dai testi vedici importati in Europa e ciò diede l'avvio alla nascita delle conventicole esoteriche occidentali (non solo, aggiungo; all'India hanno attinto Schiller, Goethe, Holdering, Hegel, Montaigne, Condillac, D'Alembert, Schopenhauer). "Questa nuova visione", afferma Golovine, "si è formata nei salotti di Parigi, nei club, nelle biblioteche, nei circoli di studio; si è mescolata alla stregoneria ed ai racconti fantastici di un Vicino Oriente e di un'India di sogno. La nozione indù di universo ciclico apparve così nell'opera di Friedrich Nietzsche (1844-1900) e in quella di Louis-Auguste Blanqui (1805-1881); la si ritrova in forma attenuata ne *Adam l'eterno* di Jules Verne; una rielaborazione di tutti questi dati è stata fatta dall'esoterista René Guénon. Gli insegnamenti dei preti indù, e delle principali sette e religioni (jainista in particolare) offrivano delle cifre assolutamente fantastiche per l'età del mondo (che la Bibbia riduceva a poche migliaia di anni; N.d.A.). Si trattava di un numero di anno pari a 6697150 seguiti da dodici zeri. Per gli indù, era il tempo che impiegavano le stelle per compiere un ciclo. Durante questo incommensurabile passato, inaccessibile per la mentalità europea, regnavano degli dèi che governavano degli altri dèi, ognuno dei quali regnava su un migliaio di mondi. I fantasiosi scritti sanscriti offrivano parimenti delle misure di spazio difficilmente comprensibili per degli europei, delle cifre come 257152 milioni di *choinas*; un *choina* corrisponde a due miglia geografiche; si arrivava presto a delle distanze che superavano gli anni luce... Ancora più stupefacente era il concetto del *giorno di Brahma*, equivalente a quattro miliardi e trecentoventi milioni di anni! Tuttavia, gli astronomi più brillanti dell'epoca, come Laplace e Lalande, discussero di queste cifre indù. Nel XVIII° secolo vi era la stessa situazione di Cristoforo Colombo, quando affermava che i navigatori celti del VI° secolo ed i vichinghi (X° secolo) avevano ragione di essere convinti dell'esistenza di un altro continente. In seguito, i dati geologici avrebbero portato a riconoscere che le durate immense delle leggende indù erano veritiere (ed in effetti la Terra ha 5 miliardi di anni e non sarebbe stata "creata" nel 2348 a.C., come sostenne per anni la fazione cristiana - ma

anche rabbinica - capitanata dall'arcivescovo Ussher; N.d.A.) e che i seimila anni della Bibbia, per contro, erano una semplice favola...".
Non solo. Nei testi indù vi sono precisi riferimenti a conoscenze scientifiche anacronistiche, che gli antichi abitanti dell'India non potevano conoscere (a meno di una *rivelazione* tecnologica extraterrestre): si parla dei *tejas*, i semi cosmici che hanno il potere di recare la vita (ovvero, gli amminoacidi portati dalle comete, secondo la moderna teoria della panspermia, oggidì difesa a spada tratta proprio da scienziati indiani); della *vaiseshika*, una sorta di fisica delle origini che accennerebbe a raggi cosmici, relatività spaziotemporale, forze magnetiche e gravitazionali; della *vajra*, parola tradotta spesso come "fulmine" o "lampo", che indica la magica arma affilata di Indra, una vera e propria sorta di raggio laser che dall'alto scende, "duro e inevitabile", a colpire i nemici del dio oppure a mettere in fuga le energie e potenze maligne; delle *vimana*, le antiche navi volanti (astronavi) descritte nei *Veda*, nel *Ghatotrachabadma* e nel *Samarangana Sutradhara*. Le vimana, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, avevano forma ovale o sferica, erano in grado di volare a velocità incredibili ed emettevano fuoco e fumo come i moderni razzi. Secondo il guru Maharshi Bharadvaja, "non possono essere danneggiate né bruciate; possono fluttuare immobili nell'aria, rendersi invisibili, ascoltare voci e percepire immagini lontane. Hanno il potere di prevedere la rotta di navi volanti nemiche, di paralizzare i loro equipaggi e, se necessario, di distruggerle"; nel *Ramayana* sono descritte come carri volanti che fanno pensare a sofisticate macchine, frutto di un'avanzata tecnologia.
Ancora, nell'*Agastya Samhita*, antichissimo manoscritto brahmanico custodito nella biblioteca di Ujjain nel Madhya Pradesh, troviamo le istruzioni per la fabbricazione delle batterie in serie; pur celata sotto simbolismi teologici, la descrizione della coppia "Mitra-Varuna che divide l'acqua in Pranavayu e Udanavayu" altro non è che la scissione dell'acqua in idrogeno ed ossigeno grazie alla realizzazione di un anodo-catodo (Mitra-Varuna) ottenuto "disponendo una piastra di rame ben pulita in un vaso di ceramica coperto di rame e segatura bagnata e da un foglio di zinco con un'amalgama di mercurio". Secondo alcuni autori, come l'italiano Peter Kolosimo e lo storico francese Jean Roy, queste conoscenze sarebbero in realtà ascrivibili ad una perduta civilizzazione precedente (atlantidea, per Kolosimo). Scrive Roy: " Nella Valle dell'Indo fiorì, 3500 anni fa, la grande civiltà del popolo arcaico dei Dravida, che, qualche secolo più tardi, assorbì i Veddidi dalla pelle chiara ed i melanidi dal colorito scuro. I Melanidi erano originari del bacino del Tarim verso il Lob-Nor (attuale Sinkiang); penetrando nelle alte vallate dell'Indo attraverso il passo del Karakorum, essi portarono ai Dravida la conoscenza del sistema decimale (quello detto arabo perché trasmesso molto più tardi all'Occidente attraverso le invasioni arabe). I Dravida diedero a questi Melanidi il nome di *Naacals*, che significa 'alti fratelli' e la cui origine si potrebbe spiegare con il fatto che i maestri in discorso provenivano appunto dal Karakorum, dove si levano cime alte da 7000 ad 8600 metri. Presso i Naacal, solo i saggi conoscevano il sistema decimale; essi non pretendevano esserne gli inventori, ma soltanto i depositari". I Naacal sarebbero in realtà stati, per autori come l'esploratore James Churchward, una popolazione scampata alla distruzione di Mu (un continente analogo ad Atlantide); l'autore, nel 1920, del best-seller *Mu, il continente perduto* asseriva di averne scoperto la biblioteca segreta apprendendo così che essi sarebbero stati "una comunità religiosa mandata da Mu nelle colonie per insegnare le sacre scritture, le religioni, le scienze". Pur omettendo di rivelare il luogo esatto della collocazione di questa presunta biblioteca, Churchward affermava che, "decifrando migliaia di tavolette d'argilla" (evidentemente ne conosceva già la lingua?), aveva avuto modo di apprendere "la storia sconosciuta dei primi abitanti del mondo". Questa panzana venne ripresa da molti cultori dell'esoterismo, secondo i quali nelle "tavole dei Naacal" (una sorta di libri iniziatici affini ai *Veda*, che Churchward avrebbe visto in un monastero a Lhasa in Tibet) si parlerebbe di armi straordinarie assolutamente incompatibili con le ridotte conoscenze scientifiche dell'epoca (l'idea ha avuto un tale successo che ha ispirato il filone atlantideo del moderno fumetto *Martin Mystère* di Alfredo Castelli); inoltre esse parlerebbero anche, riferisce Peter Kolosimo, "di una non meglio identificata Stella di Bal che, cadendo là dove oggi non c'è che mare, avrebbe causato lo sprofondamento del favoloso continente circa dodicimila anni fa". "É molto probabile", prosegue Kolosimo, "che non si sia trattato però né di una stella né di un pianeta, ma di quello stesso asteroide che, passato vicinissimo alla Terra, sarebbe stato strappato alla propria orbita ed avrebbe provocato anche la sommersione di Atlantide, con quello che le tradizioni del globo definiscono il diluvio universale". Il problema è però che, se seguiamo queste interpretazioni, non ci ritroviamo con le date. Molti testi vedici sarebbero anteriori alla cultura dravidica; quanto alle "tavole Naacal", non vi è prova della loro reale esistenza.
Esiste invece un bassorilievo indiano, rinvenuto dallo scienziato sovietico Alexandr Kazantsev ed al quale *La Domenica del Corriere*, il 9 dicembre 1962, dedicò addirittura una copertina (riprendendo il testo dalla rivista russa *Smiena*, organo ufficiale del *Komsomol*, la Gioventù Comunista), che mostra una vimana così come anticamente apparve. La misteriosa aeronave

ricordava un po' una nave vichinga; era affusolata e con all'interno una serie di sfere che ricordavano dei motori, aveva dei getti propulsori, due periscopi stile dirigibile sulla parte alta e due torrette, una a prua e una a poppa. Si tratta forse dell'unica rappresentazione esistente ed affidabile di vimana. L'aspetto intrigante è che essa è identica ad un UFO sigariforme che nell'ottobre del 1962 sorvolò Madras. Nello stesso articolo, per inciso, Kazantsev mostrava le foto di alcune statuette bronzee giapponesi, dette Dogu, dell'epoca Jomon (600 a.C.), che sembravano indossare delle tute spaziali incernierate e degli occhialoni curvi. Pare che questo stesso abbigliamento sia stato poi copiato dalla NASA per progettare le tute spaziali degli astronauti (inutile dire che per gli ufologi le statue Dogu rappresentano degli alieni "copiati" dal vivo). Ebbene, ho scoperto che a Mathura in India esiste una terracotta arte Maurya (IV°-III° sec. a.C.), ora custodita al Museo di Stato di Lucknow, che mostra un'analoga creatura. Si tratta di una figura femminea con tutta una serie di cerniere borchiate, due attorno alla vita, tre attorno al collo, una a V sul petto (essendo priva di mani e piedi perché danneggiata, non so dire se ne avesse anche alle articolazioni, come nel caso delle statuette Jomon). La somiglianza con gli idoli giapponesi è molta; o si tratta degli stessi alieni o, come sostengono gli archeologi, della stessa Dea Madre la cui immagine, evidentemente, è circolata in Oriente (ipotesi che potrebbe reggere per l'arte giapponese ma che difficilmente si presta per il milionario pantheon induista. Inoltre dèi con cerniere sul petto, *uno dei quali maschile*, e questa volta con teste allungate di serpente, molto simili ai Grigi, sono state trovate in Mesopotamia, e datate IV° millennio a.C., epoca di el-'Obeid).

LO YOGA DALLO SPAZIO

Nel mandala presente nello *Shri Yantra* (=Il cosmo), e composto da una serie di triangoli che si intersecano, non è difficile ravvisare la teoria degli universi paralleli; non solo, addirittura yoga e sanscrito sarebbero stati rivelati agli umani dagli extraterrestri; lo ha sostenuto nel marzo del 1994 lo studioso neozelandese Robyn Collins sulla rivista *Ancient Skies*, organo dell'Ancient Astronaut Society (ed ove pubblicano tutti coloro, tra i più noti, che credono in visitazioni extraterrestri nel passato). Il connubio yoga e spazio sarebbe talmente radicato negli indù, secondo Collins, che quando dal cosmodromo russo di Baikonour partì la missione Soyuz t-11 (per un rendez-vous con la stazione spaziale Salyut-7), assieme ai russi partì con il razzo l'indiano Rakesh Sharma, incaricato di insegnare lo yoga ai colleghi (e presumibilmente di testarne gli effetti nello spazio). "L'esperimento fu una reminiscenza delle tecniche yoga portate ai terrestri migliaia di anni fa dagli astronauti alieni yogi", commenta Collyns, che sostiene di avere maturato questa curiosa convinzione da una frase del filosofo e yogi Mahamahopadhyaya Gopinath Kaviraj, che affermava che "nelle regioni interstellari più lontane da noi vi sono pianeti simili alla Terra in fase di sviluppo culturale e tecnico; alcuni pianeti sono più arretrati, altri più avanzati del nostro...". "Secondo i *Purana*", commenta Collyns, una razza di viaggiatori spaziali entrò nell'atmosfera terrestre provenendo dal Polo Nord ed atterrò nella Valle dell'Indo. Si trattava di creature alte, simili a dei fanciulli, che vennero venerati per avere fondato la città di Mohenjo-Daro, oggi in Pakistan. Secondo queste leggende, essi insegnarono lo yoga agli umani... " (un'altra versione afferma che lo yoga fu portato agli umani da un "pesce" che aveva spiato gli dèi, nel loro giardino celeste, mentre lo praticavano). Continua Collyns: "Ho discusso di ciò con Trevor Edmonds di Auckland, istruttore di Hatha Yoga, che mi ha confermato che alcuni studiosi hanno tradotto le tavole trovate tra le rovine di Mohenjo-Daro, in cui si conferma che gli dèi diedero lo yoga". Effettivamente, nel suo libro *Yoga health*, Edmonds scrive: "I testi yoga contengono numerosi riferimenti agli dèi che insegnarono lo yoga agli umani, viaggiando tra la Terra e le loro dimore nelle stelle. Sebbene i testi usino delle narrazioni allegoriche, è evidente che contengano descrizioni di costellazioni dello spazio profondo invisibili dalla Terra, se non si dispone di strumenti sofisticati. L'esistenza di tali costellazioni è stata accertata dalla nostra scienza moderna...".

GLI UFO BUDDHISTI

Tra il VI° ed il V° secolo a.C. il principe Gautama Siddhartha (Buddha) riformò la religiosità indiana, portando alla nascita del buddhismo. Siddhartha non rinnegò mai, peraltro, il pantheon indù (sebbene nella *Bhagavad-Gita* non vi sia traccia di politeismo), tant'è che nell'arte buddhista posteriore i suoi discepoli l'hanno raffigurato come una divinità troneggiante e suprema tra le vecchie presenze demoniache e divine della terra fertile, dei cieli e degli inferi. I buddhisti delle origini credevano nell'esistenza di diecimila mondi, che avrebbero riecheggiato con il rombo del tuoni al raggiungimento dell'onniscienza da parte del Buddha (che nel periodo medievale venne ribattezzato "Signore dell'Universo", lokesha), mentre nel *Saddharma-Pundarika*, un testo sacro

di cosmologia buddhista che secondo alcuni tratta di atomi e pianeti, si accenna a “cinquanta centinaia di migliaia di miriadi di mondi”. L’ufologa Manuela Cavallari ha rinvenuto interessanti segnalazioni UFO in Tibet nel libro del lama Anagarika Govinda, *La Via delle Nuvole Bianche*. Di Govinda occorre precisare che è nato in Germania nel 1898. Dopo aver studiato filosofia, arte e archeologia in Europa, il suo interesse per il buddhismo Pali e per la vita monastica lo condusse a Ceylon e in Birmania, ma alla fine si stabilì in India, dove per molti anni visse ai piedi dell'Himalaya divenendo membro dell'Ordine Buddhista Tibetano. Riferendosi all'anno 1947, accennò a strane sparizioni e mutilazioni di animali, ricorrenti nella letteratura ufologica: “Costeggiando un promontorio vidi per la prima volta un gruppo di kyang, una specie di cavalli selvaggi estremamente ombrosi e schivi, che si muovono con la grazia dei cervi. Assomigliano alle zebre per misura e forma, ma non nel colore; la testa è più grande di quella del cavallo, in proporzione al corpo; il manto è marrone chiaro, come quello del cervo, e l'addome è bianco, cosa che li rende più graziosi e più snelli. Sono creature di spazi vasti; in cattività periscono, perché non possono sopportare la perdita della libertà e rifiutano di prendere cibo dalle mani dell'uomo. Perciò nessuno cerca di catturarli o di addomesticarli, né vengono cacciati per la loro carne, poiché uccidere animali va contro il codice di moralità buddhista... Negli estesi pascoli intorno a Manasarovar e in molte parti del Chang-Thang essi si spostano in enormi branchi di centinaia di animali... mentre mi riposavo un po' fra i massi feci una strana scoperta: innumerevoli zoccoli di cavalli erano conficcati fra i massi e i detriti di rocce che giacevano fra questi, e nemmeno uno di loro era capovolto. Sembrava come se un'intera carovana di cavalli o un branco di questi fosse stata letteralmente spazzata via, lasciando soltanto gli zoccoli. Ma come poteva essere possibile? Poteva essere stata una valanga? Ma no, non c'erano cime innevate e nemmeno quelle alte montagne su cui possono formarsi le valanghe, a parte il fatto che in quelle parti del Tibet le nevicate sono trascurabili. E anche se una tormenta di inimmaginabile forza avesse potuto uccidere un intero branco di cavalli spazzando via i corpi, se ne sarebbero certamente visti gli scheletri nell'acqua chiara del lago, che era così trasparente da lasciare intravedere i ciottoli che giacevano sul fondo per una considerevole distanza proprio sotto al luogo della catastrofe. Ma nell'acqua o fra le pietre e i massi non si vedeva neanche una scheggia d'osso! Anche se lupi o uccelli da preda avessero divorato le carcasse, non lo avrebbero fatto senza lasciare neanche una traccia. Avrebbero lasciato i teschi o almeno i denti! E perché tutti gli zoccoli stavano diritti, proprio come se cessassero bruscamente alla barbetta? Quale orrore poteva aver causato la morte di un intero branco di agili cavalli in quel modo misterioso?". Ed ancora, a pagina 131: "Il giorno della mia partenza da Gangtok (Sikkim, India, probabilmente nell'anno 1937), il maharaja mi invitò a una prima colazione sulla veranda del suo palazzo e io fui lietissimo di scoprire che il tavolo era preparato soltanto per noi due, presentandomisi così l'occasione di avere un colloquio tranquillo e informale con Sua Altezza su questioni religiose. Era un giorno delizioso e, guardando le valli e le montagne che si stendevano davanti a noi nella loro abbagliante bellezza, indicai una catena di colline in lontananza, dove la notte precedente, mentre sedevo sulla veranda di Dilkusha, avevo osservato delle vivide luci che si muovevano a una grandissima velocità. ‘Non sapevo che ci fosse una strada carrozzabile su quelle colline’, dissi, ‘ o si tratta di una nuova strada in costruzione?’. Il maharaja mi guardò sorpreso. ‘Che cosa glielo fa pensare? Non c'è nessuna strada, né c'è il progetto di costruirne una. L'unica carrozzabile che esiste nel mio paese è quella che lei stesso ha percorso dalla valle Tista’. Spiegai allora a Sua Altezza delle luci che si muovevano rapidamente e che io avevo visto scivolare su quella catena scambiandole per i fari di veicoli a motore. Il maharaja sorrise e poi, abbassando la voce, mi disse: ‘Qui accadono molte cose strane e generalmente non mi piace parlarne agli stranieri perché mi crederebbero superstizioso. Ma poiché le avete viste con i vostri occhi, vi posso dire che quelle luci non hanno origine umana. Si muovono sul terreno più difficile con una agilità e una velocità che nessun essere umano può raggiungere, apparentemente fluttuando nell'aria. Nessuno è stato ancora in grado di spiegare la loro natura, e io stesso non ho alcuna teoria al riguardo, sebbene la gente del mio paese crede che si tratti di una specie di spiriti. Comunque sia, il fatto è che le ho viste attraversare i terreni del palazzo verso il sito in cui adesso c'è il tempio. Questo è sempre stato un luogo sacro e alcuni dicono che era anche stato un luogo per la cremazione o un cimitero’. Proseguiva il lama: "Il fenomeno delle luci fluttuanti è stato osservato anche sulla montagna sacra di Wu T'ai Shan in Cina, il cui nome tibetano è Ri-bo-rtse-lnga, *la montagna dai cinque picchi*, dedicata all'incarnazione della Saggezza, il Dhyani-bodhisattva Manjusri. Sul picco meridionale di questa montagna c'è una torre da cui i pellegrini possono avere una visuale senza impedimenti. Tuttavia questa torre non serve per ammirare il paesaggio, ma per permettere ai pellegrini di assistere a uno strano fenomeno, che molti credono essere una manifestazione del Bodhisattva stesso”. Una vivida descrizione di tale fenomeno è stata data da John Blofeld, che trascorse molti anni sulla montagna sacra: “Raggiungemmo il tempio più in alto nel tardo pomeriggio e fissammo con grande interesse una piccola torre sul

pinnacolo più alto, a circa trenta metri sopra di noi. Uno dei monaci ci disse di prestare particolare attenzione al fatto che le finestre di quella torre dominavano miglia e miglia di spazio vuoto. Poco dopo la mezzanotte, un monaco, portando una lanterna, entrò nella nostra stanza e gridò: 'É apparso il Bodhisattva!'. L'ascesa fino alla porta della torre durò meno di un minuto. Ognuno che entrava nella piccola stanza, trovandosi così di fronte alla finestra, emetteva un grido di sorpresa, perché tutte le ore trascorse a parlare non ci avevano preparato sufficientemente a quello che adesso vedevamo. Nel grande spazio aperto oltre la finestra, apparentemente a non più di cento o duecento metri, innumerevoli palle di fuoco fluttuavano vicine maestosamente. Non potevamo stimare la loro grandezza perché nessuno sapeva a che distanza fossero. Da dove venivano, cosa erano e dove andavano dopo essere scomparse alla vista in direzione dell'occidente nessuno poteva dirlo. Soffici palle arancione di fuoco, che si muovevano nello spazio, senza fretta e maestosamente: una manifestazione veramente adatta a una divinità...".
Conoscenze tecnologiche perdute si troverebbero, secondo diversi studiosi occidentali, anche in molte opere dell'India buddhista. Tralasciando la credenza, rilanciata anche recentemente dalla rivista tedesca *Esotera* nel maggio del '96, secondo cui lo scettro sacro Dorje dei lama (già impugnato dalle deità inbdù) rappresenti un manufatto alieno, va detto che i più antichi monumenti indiani di pietra risalgono al periodo Maurya (320-185 a.C.) e soprattutto al regno glorioso dell'imperatore Ashoka (272-232 a.C.), che convertitosi al credo buddhista fece erigere ottantamila *dagaba* (dagobe a Ceylon) o *stupa*, santuari buddisti contenenti reliquie. Molti ufologi hanno visto nella sagoma degli stupa, a forma campanulare o circolari con all'interno un Buddha che sembra alla guida di una macchina, la stilizzazione di astronavi extraterrestri; esse sarebbero state viste dai buddisti antichi e scambiate per manifestazioni divine. Effettivamente alcuni stupa ricordano molto da vicino i dischi volanti campanulari segnalati in tutto il mondo a partire dal 1947, anno in cui si iniziò ufficialmente a parlare di UFO. Un tipico esempio viene fornito dallo stupa di Gya in Tibet, riconosciuto dal buddhismo tibetano come "lo stupa della discesa dal cielo". Extraterrestri (o quanto meno, esseri celesti) sarebbero i Naga, i Vrhkshadevata, gli Yaksha e le Yakshini (re-serpenti, driadi, geni della terra con le loro spose) che gremiscono letteralmente i numerosi monumenti dedicati al credo buddhista e la cui posizione è difficilmente distinguibile dal Buddha o dalle personificazioni indù dell'Assoluto, Vishnu e Shiva.

LA COLONNA DI ASHOKA

Ancora, alcuni autori collegano all'imperatore Ashoka la costruzione di un omonimo pilastro in lega sconosciuta, alto sette metri e del diametro di 42 cm, pesante sei tonnellate, situato in un cortile a Nuova Delhi. Alcuni studiosi ne fanno risalire l'installazione a circa 1600 anni fa. Fu trasportato dalla sua sede originaria di Muttra dai musulmani, nel X° secolo; nel tempio in cui fu prelevato era sormontato dal mitico uccello Garuda, che raffigurava il "veicolo (vahana) del Dio Supremo Vishnu; lo reggeva sulle spalle mentre egli teneva in una mano alzata il disco da guerra dal bordo affilato: bello a vedersi (sudarshana), l'infuocato disco del sole dai mille raggi, esso è la ruota (chakra) che scaglia contro gli avversari". Questo mito è stato ripreso dall'architettura della Cambogia, ove non solo Vishnu ma anche tutto il suo tempio è sostenuto da Garuda, ed il tempio è considerato una copia terrena del Vaikuntha, la sede celeste del dio. Ciò che a noi interessa è la misteriosa ruota che sprigiona raggi, e che riporta alla mente certi UFO avvistati nel passato (ad esempio, il 4 novembre 1697 sopra Amburgo. Una stampa dell'epoca mostra due scudi volanti che scaricano elettricità mentre si librano sopra la città); ma anche la millenaria colonna di Ashoka, in "lega sconosciuta di ferro" che, sostengono autori come lo svizzero Erich Von Daeniken, sebbene da secoli esposto all'aperto e a tutte le condizioni atmosferiche, non mostra la benché minima traccia di corrosione ambientale (ed ha perfettamente resistito al terremoto che ha colpito Delhi il 26 gennaio 2001) perché frutto di un tecnologia extraterrestre (ma si tratta in questo caso di una leggenda; innanzitutto la colonna non è vecchia di 4000 anni ma risale al V° sec. d.C. e non arrugginisce perché il suo ferro è talmente puro che il sottile strato di ossidazione formatosi in superficie costituisce una protezione contro qualsiasi ulteriore ossidazione. A seguito di queste considerazioni, Von Daeniken ha ammesso che quest'oggetto potrebbe anche essere cancellato dal suo elenco di misteri).
Esiste poi una credenza secondo cui i mistici buddhisti possano ascendere "alla regione degli dèi animisti", sulla Montagna di Cristallo di Dolpo in Tibet (identificata nell'Himalaya e luogo, in passato, di pellegrinaggi). In quest'impresa sarebbe riuscito, migliaia di anni fa e secondo il folklore locale, un asceta a nome Drutob Senge Yeshe, che avrebbe raggiunto le "rocce divenute di cristallo" (proprio come dopo il passaggio di un UFO...) a bordo di "magico leone di neve" di difficile identificazione. Di questa "mistica" ascesa esiste addirittura un dipinto del monaco Tsering il Pittore, che mostra Drutob mentre vola in aria entro una sfera composta da tre cerchi concentrici. L'aspetto curioso è che, come riferito dal serissimo *National Geographic* nell'aprile

del ‘77, che sulle tracce delle misteriose rocce vetrificate, sull’Himalaya, si sono gettati i paludati geologi occidentali. Va anche sottolineato che nell’arte buddhista indiana spesso le divinità volano in cielo assise in ruote dentate circolari che ricordano degli ingranaggi.
Ancora, in una placca di terracotta di Basarih del III° sec. a.C. si vede la dea del Loto, ma con le ali, un tratto raro e sorprendente per l’India. Le ali, comuni nella tradizione occidentale, non figurano tra gli attributi degli esseri soprannaturali indiani; generalmente gli esseri celesti dell’India fluttuano nello spazio senza sostegno visibile o sono trasportati dai loro veicoli. Ciò ha spinto lo studioso Zimmer ad ipotizzare una contaminazione mediorientale. E in un bassorilievo di Udayagiri, Gwalior, risalente al 440 d.C., si vede una processione di esseri celesti schierati in file regolari, alla maniera degli antichi disegni geometrici mesopotamici. É una circostanza stupefacente, inspiegabile a meno di ammettere la tesi della contaminazione culturale. O dell’incontro ravvicinato con i visitatori spaziali, gli stessi che ispirarono i credo mediorientali.
D’altra parte, è assai difficile interpretare questi racconti mitici e simbolici, che probabilmente celano passaggi societari (dèi che soppiantano demoni), evoluzione della società e quant’altro in chiave spesso simbolica e mitica.

MANUJAH NIVASAH

Gli induisti ovviamente non la vedono così (e del resto, considerano miti le nostre credenze religiose). Il 12 giugno 1993 Sri Atmatattva Das dichiarava, durante una conferenza all’UFO Expo West dell’aeroporto Hyatt di Los Angeles: “I *Veda* glorificano il nostro pianeta Terra come il più importante del sistema cosmico. Esso è celebrato per l’infinita varietà di specie e per le attività umane e divine. Ci sono molte razze sulla Terra, non accessibili a noi, alcune della stessa dimensione, altre di dimensioni più elevate. E così ci sono esseri viventi sugli altri pianeti, alcuni nella nostra dimensione ed altri in quelle più elevate. Negli altri pianeti non vi sono solo altre umanità, ma anche altre piante ed animali; alcuni di questi pianeti hanno terre composte da pietre preziose come gli smeraldi. Geologi, botanici ed i cosiddetti scienziati dissertano molto sulla vita di questo pianeta, ma sono incapaci di stimare le varietà della vita sia qui che negli altri pianeti, e così si sono creati la falsa immagine di altri pianeti morti, vuoti o pieni di polvere.
I *Veda* deridono questi leader materialisti che pagano e lodano scienziati dalla mentalità di cani e cammelli. Così la gente che accetterà acriticamente questa conoscenza impartita da grosse bestie non potrà che rifiutare come inconsistente il fenomeno degli UFO...
I *Veda* dicono *manujah nivasah*, che l’umanità è la residenza del Supremo e l’uomo ha parte attiva nel Tutto cosmico. Ecco perché i nostri vicini cosmici hanno interferito con le nostre vite, perché hanno portato messaggi del tipo: Fermati uomo, salva la Terra adesso!
Molti di questi alieni si sono fatti carico di mantenere legge e ordine sul nostro pianeta. Tutto ciò non deve essere rifiutato come mitologia o folklore...”.
Il binomio UFO e buddhismo ha riscosso insperata fortuna in pieno XX° secolo, specie tra gli occidentali. Così un webmaster ha creato un sito Internet intitolato *UFO Buddha*; chi un manga (un cartone animato giapponese) pubblicizzato in Germania con il titolo *Zusammenfassung der Handlung*; chi, come il grafico Paul Morton, ha realizzato e messo in vendita on line per otto dollari un poster dal titolo *Alien Buddha* (mostrante un Grigio dalla pelle verde in meditazione); chi, come un gruppo rapper, si è inventato un sito intitolato *The UFO aka the Buddha*; chi, come la setta buddhista Falun Dafa (perseguitata in Cina come Falun Gong), ha incentrato il proprio credo su buddhismo, visite dallo spazio e meditazione; chi, come lo scrittore inglese Cyril Hoskin ha, con lo pseudonimo di Lobsang Rampa, guadagnato soldi e fama inventando storie di dischi volanti e monaci buddhisti; chi, come lo scrittore cospirazionista Rayelan Allan, si è divertito a raccogliere in un sito le leggende urbane sul terremoto in Cina, “per alcuni provocato da un UFO, per altri dal *raggio di Buddha*” (secondo quanto dichiarato da Chen Jianwen, segretario del locale Partito Comunista), dopo che nel villaggio cinese di Pusalu erano state avvistate strane “luci cosmiche” (probabilmente effetti di piezoelettricità o triboluminescenza); chi, come la casa editrice indonesiana Sunyata di Giakarta ha dato alle stampe nel 1999 il volume *Rahasia Piring terbang* mescolando alieni e buddhismo; chi, come l’esoterista indonesiana Maha Guru Ching Hai (Master Supremo di Ching Hai, metodo Quan Yin), ha ufficializzato in Internet la propria “professione di fede“ ufologica; chi, come il sedicente ex agente dei servizi segreti americano, Michael Wolf, ha dato alle stampe nel 1996 in Pennsylvania il volume *Catchers of the heavens*, in cui propone una sua personalissima visione del fenomeno, segretamente influenzata dal proprio credo buddhista, propagandando le proprie idee inventandosi addirittura un rapimento UFO (volontario) durante il quale, a lui ed al suo amico Charley, un alieno di nome Kolta, alla domanda se gli alieni avessero intenti amichevoli nel venire sulla Terra, avrebbe risposto: "Crediamo che il male non abbia un luogo di sua proprietà in questo universo, sebbene sia stato riscontrato esclusivamente solo su un pianeta. É davvero difficile capire perché gli esseri inventino o

personifichino il male, quando i soli veri demoni sono quelli che si spandono liberamente proprio nel cuore di un essere, finché uno non si avvede e se ne purifica" (e questo è un concetto tipicamente buddhista).

I MONDI PARALLELI

In un antico quanto millenario testo buddhista, il *Mahaparinirvana Sutra* (che raccoglie gli ultimi istanti della vita del Buddha), vi sono diversi riferimenti alla vita extraterrestre. In un dialogo tra Buddha ed il suo servo Ananda, del quale esiste una dettagliatissima versione pali ed un riassunto in cinese ed inglese, il Buddha dichiara (nel capitolo 32, parte 1): “Nel più alto de’ Cieli eterei, nel cielo Asanjnâsattva, in cui si vive una vita di molti milioni di secoli, pure anche lassù si muore. Per questo io ho rivelato la scienza che distrugge le radici della vita e della morte. Questa scienza dopo il mio nirvana non perirà con me...”.
Mahaparinirvana Sutra, nella versione in lingua pali, è il sedicesimo sutra (scritto) dei *Discorsi lunghi* del Buddha (*Dìgha Nikàya*). Il testo è stato tradotto dal pali in sanscrito e, successivamente, nelle lingue dei paesi in cui il buddhismo si diffuse, come Tibet e Cina. “Di tali traduzioni asiatiche la migliore fino a noi nota”, osserva lo studioso Giuseppe De Lorenzo, “è quella cinese, fatta da Pe-fa-Tsu tra il 290 ed il 306 dell’era volgare e resaci nota da Carlo Puini”. Ad essa ci siamo affidati anche noi.
In altra parte il Buddha racconta addirittura di una sua ascesa a “cieli” abitati: “Ma ecco che io ascesi al Primo cielo, dove stanno i Chaturmahârâja, e dove la mia influenza mutò costumi e linguaggio. Chiesi agli dèi quale dottrina avessero; essi non me lo seppero dire ed io esposi la mia. Sparii pure da quel luogo, e mai si seppe chi io fossi. Ascesi poi al Secondo cielo, detto Trayastrimças; poi al Terzo cielo, detto Yama; poi al Quarto cielo, detto Tushita, dove è Maitreya; poi al Quinto cielo, detto Nirmanarati; poi finalmente al Sesto cielo, detto Paranirmita, e dappertutto operò la mia influenza trasformatrice. Mi dileguai volta a volta: nessuno seppe chi io fossi; perocché ancora non avevo annunziato che io ero il Buddha...”. Degli altri universi (“cieli”) abitati il Maestro sembrava sapere effettivamente molto. In un’altra occasione spiegò al suo servo Ananda: “Tutto il paese di Kuçinagara è pieno di dèi. Per lo spazio di quattrocentottanta *li* (240 km) gli dèi son così fitti, che non resta posto per la punta di un ago. E tutti, inteso della mia vicina totale estinzione, accorrono qui essi pure, afflitti e lacrimosi...”. Questa narrazione ricorda curiosamente l’*Angelologia* di S.Agostino, in cui si afferma che gli angeli possono stare a migliaia sulla capocchia di uno spillo, spalancando così le porte ad un’interpretazione parafisica degli “altri mondi”; quanto alla descrizione dei Cieli fornita dal Buddha, trova straordinari parallelismi con gli scritti dei filosofi persiani Dawud Qaysari (+1350) e ‘Abdol-Karim Gili (+1403), che parlavano di “barzakh o mondi intermedi tra quelli terrestri”; e con le ascensioni o *miraji* di Maometto. Tutto ciò induce a pensare, più che a un mito comune, ad eventi reali perduti nella storia dell’umanità.
Nei suoi spostamenti il Buddha era accompagnato “da un gran chiarore emanare dalla parte dove era la sua persona, e l’intera città era piena di luce, e tutti gli abitanti di Kuçinagara uscivano fuori per sapere che fosse”; quando morì nella sopraddetta città, ci informa il *Mahaparinirvana Sutra*, “Ananda domandò se d’intorno si scorgessero dèi, venuti su dal cielo. Dappertutto è pieno, qualcuno rispose. Per lo spazio di quattrocentottanta *li* non trovi luogo dove non siano quei venerandi esseri. Se dall’alto si gettasse un ago, non se ne pianterebbe la punta in terra, tanta ne è la folla... Arrivò un corteggio di Deva e di Naga, che non cessarono di levare grida lamentose e seguivano in folla. Il settimo giorno una folla di trecentomila persone si radunò attorno al feretro; e giorno e notte vi mantenne accese moltissime lampade, il cui bagliore si scorgeva tre miglia distante. Çakra, dal secondo devalôka (sfera celeste), a capo di centomila dèi, si mosse tra un concerto di celesti armonie; scese poi giù in terra e volle informarsi se il Buddha avesse lasciato alcuna disposizione”.
Di questi dèi parlano anche il Bodhisattva Beflowered-by-the-King-of-Constellations e Buddha “Shakyamuni”; il primo accennava a “Dei, draghi, Yakshas, Gandharva, Asura, Garuda, Mahoraga, umani e non umani e Bodhisattva che arrivano qui da altre terre, e tutti gli Shravakas."

GLI ALIENI DELLA SCIENZA

Questo è quanto insegna il buddhismo. Più delicato diventa il discorso quando invece si tocca il tema dell’esistenza degli extraterrestri per la scienza. Alla domanda se siamo veramente visitati da razze diverse che viaggiano nell'universo, gli ufologi solitamente rispondono che, se prestiamo fede alle testimonianze ufologiche, parrebbe proprio di sì. Dalle migliaia di casi di avvistamento di alieni catalogati in tutto il mondo (300 solo in Italia, secondo una stima del 1993) si ha l'impressione che il nostro pianeta sia meta di almeno quattro razze principali. Perché questi alieni vengano sino a noi, da dove e come, non è molto chiaro, sebbene esistano decine di teorie.

Sia che gli alieni siano interessati al destino della nostra razza e alla nostra elevazione spirituale, come credono i fans dei *fratelli dello spazio* o *contattisti*, sia che ci sfruttino per compiere esperimenti su di noi, come sostengono i rapiti dagli UFO, una cosa è certa: questi esseri sono attirati dal nostro pianeta, come del resto lo sarebbero i nostri astronauti qualora, viaggiando nello spazio, dovessero incontrare un mondo abitato. In un caso del genere i nostri "alieni", obbedendo a precise disposizioni della NASA, dovrebbero evitare di mostrarsi pubblicamente per non creare uno shock culturale nei confronti degli *altri*, limitandosi semplicemente ad osservare senza prendere contatto pubblicamente. Questa è, a ben vedere, la stessa tattica utilizzata dai visitatori spaziali da molti anni a questa parte. A parte ciò, occorre sottolineare che le differenze d'aspetto degli alieni sono tante, ma un punto è sempre ricorrente: essi hanno una struttura esterna simile alla nostra, con una testa, un tronco, due gambe e due braccia; sono cioè a "simmetria bilaterale"; per questo motivo sono stati ribattezzati *umanoidi*. Pure, vi sono casi (in misura però minore) in cui i testimoni hanno descritto delle creature animalesche o informi (in un'occasione, si parlò di un mostro pieno di occhi e con le dita come tentacoli, altre volte di robot, altre ancora di "animals").
Degli UFOnauti o extraterrestri esiste persino una catalogazione, realizzata dall'ufologo americano Brad Steiger. Quest'ultimo, utilizzando le lettere dell'alfabeto greco, ha suddiviso i viaggiatori spaziali, a seconda di come sono stati descritti dai testimoni, in quattro categorie.
Gli umanoidi formato Alfa sarebbero esseri non molto alti, fra i 50 cm ed il metro e mezzo, con la testa sproporzionatamente grande. Questa tipologia, negli Stati Uniti, è stata definita dei *Grigi*, in base al colore della pelle, marrone scuro o cenere. I *Grigi*, chiamati anche *entità biologiche extraterrestri* o E.B.E., sono completamente privi di peli, ciglia e sopracciglia. Non hanno capelli, il naso è sottilissimo e la bocca una fessura senza labbra. Raramente le orecchie sono visibili. Gli occhi sono lunghi e ovali, di solito protetti con lenti a contatto nere. Indossano delle tute aderenti. Questi sono gli unici particolari ricorrenti. Tutti gli altri dettagli sembrano variare. Secondo alcuni testimoni i *Grigi* sarebbero robusti e avrebbero braccia corte e mani con molte dita; altri li hanno descritti esili, con le braccia lunghissime e tre-quattro dita. Per alcuni sarebbero senza sesso, per altri ermafroditi, per altri ancora esisterebbero maschi e femmine. Secondo molti ufologi, questi esseri sarebbero degli intelligentissimi scienziati extraterrestri, dai notevoli poteri mentali (il che spiegherebbe la testa enorme), di passaggio sulla Terra per compiere studi ed esperimenti; secondo altri sarebbero robot biologici (ovvero cyborg) guidati da "altri" ed inviati sul pianeta per campionature. É molto diffusa l'idea che provengano dal sistema stellare di Zeta Reticuli. Una mappa di questo sistema sarebbe stata vista da due americani sequestrati a bordo di un UFO, nel 1961 (ma il caso è assai controverso). Il già citato Chupacabras, dallo spagnolo "succhiacapre", sarebbe un ibrido a metà strada tra un Grigio ed un licantropo, forse un esperimento alieno da laboratorio; aggredirebbe uomini ed animali per succhiare loro il fegato (o altri organi) per mezzo di un sondino innestato in una zampa. L'esistenza di questa misteriosa creatura, assai nota in Messico, Guatemala, Salvador e Porto Rico, è stata per anni considerata una leggenda, sino a che ufologi e poliziotti non ne hanno documentato il passaggio tangibile. Al Chupacabras sono stati dedicati, negli anni Novanta, libri, siti Internet, fumetti e persino un episodio del fortunato telefilm *X-files*.
Sempre fra i nanerottoli, sono stati segnalate delle creature pelosissime, simili a degli yeti in miniatura. Vestite con un semplice perizoma, molto forti ed aggressive, queste forme animalesche sono state avvistate più frequentemente in Sudamerica. Il loro comportamento è stato descritto come decisamente animalesco. Secondo alcuni, anche costoro sarebbero robot mandati a raccogliere campioni.
Gli umanoidi formato Beta sarebbero perfettamente umani, al punto che potrebbero mimetizzarsi tranquillamente in mezzo a noi, senza farsi riconoscere; alti, bellissimi, in genere biondi (ma ne esisterebbero anche di scuri) e con gli occhi azzurri, avrebbero tute bianco-azzurre, cinture che stringono in vita e monili dorati. Detti anche *Nordici*, i *Beta* sono molto cari ai *contattisti*, cioè a quei sensitivi che sostengono di essere in contatto fisico o mentale costante con i *fratelli dello spazio*, dai quali riceverebbero messaggi religioso-spirituali. Proprio a detta dei *contattisti*, i *Beta* sarebbero gli angeli della Bibbia, incaricati di vegliare su di noi per elevarci spiritualmente e salvarci, in attesa del ritorno di Cristo. Farebbero parte di una *confederazione galattica* di civiltà evolute. Figura di rilievo di questa ONU spaziale è un certo Ashtar Sheran, comandante di una flotta interplanetaria e firmatario di moltissimi messaggi ricevuti da sensitivi di tutto il mondo. I *Beta* sarebbero in lotta con i *Beta-2*, degli umanoidi di pelle scuro-olivastra, con gli occhi a mandorla, decisamente perfidi. Questi moderni diavoli, ribattezzati *uomini in nero* per l'abbigliamento rigorosamente scuro e l'uso di vetture nere, passerebbero il loro tempo a spaventare gli UFOtestimoni, per evitare che, segnalandoli, ne possano svelare l'esistenza. Essendo malvagi, a differenza degli altri *Beta* e degli *Alfa,* gli uomini in nero (*Men in black* o M.I.B. in inglese) impugnano spesso delle armi, in genere dei tubi luminosi o delle sfere che

lanciano raggi paralizzanti. Queste creature sono chiaramente la riproposizione di un mito, angeli e ai diavoli tecnologici (sebbene esistano testimonianze credibili sui Nordici, slegate peraltro da incrostazioni e contorni misticheggianti quanto mai inappropriati); ma Steiger annovera tra essi anche le *Beta F*, delle entità aureolate che compaiono come delle visioni ai giovani sensitivi, venendo scambiate per la Vergine Maria (le kumari degli indù).
Decisamente meno piacevoli dei precedenti, ed assai poco credibili, sono gli umanoidi *Gamma* e *Delta*. I primi sarebbero i mostri pelosi meglio noti come *yeti*, *bigfooth* e *uomini selvatici*. Secondo Steiger queste creature non sarebbero animali terrestri sconosciuti alla zoologia, ma degli automi mandati dallo spazio per raccogliere campioni. Nel gruppo *Delta* vengono inseriti esseri mostruosi di ogni tipo e forma, dai *mostri della palude* agli *uomini-rettile* o Rettiloidi (simili ai "Visitors" dell'omonimo telefilm, ovvero lucertole umanoidi) agli *uomini-falena*. Questi ultimi sarebbero degli esseri pelosi con ali gigantesche, simili a grossi pipistrelli. Muniti di artigli, avrebbero gli occhi rosso fuoco. La loro caratteristica predominante sarebbe la parziale o totale autoluminosità. Si smaterializzerebbero lasciando un fetore nauseante e spesso apparirebbero eterei come fantasmi. E si divertirebbero ad inseguire le auto per terrorizzare i passanti. Gli *uomini-falena* sono stati avvistati quasi esclusivamente in America, e, non si sa perché, accanto a delle miniere. Queste ultime due razze generalmente non sono prese in grande considerazione dagli ufologi e potrebbero avere una origine psicologica, in quanto proiezioni delle nostre ansie e delle nostre fobie. Ma potrebbero anche provenire, come lascia intendere il ricercatore americano John Keel, "da una dimensione immateriale e parafisica. Questi esseri non vengono da un altro pianeta ma da un altro universo, parallelo al nostro. Sono presenti sul nostro pianeta da secoli; si parla di loro nei racconti di fate e folletti, incubi e succubi, angeli e demoni. Nel corso dei secoli si sono mascherati, adattandosi alle nostre credenze culturali, per ingannarci, con un'operazione stile il *cavallo di Troia*...".
Difficile stabilire quali di questi alieni risultano più credibili. Generalmente i ricercatori danno maggior credito alle descrizioni di umanoidi *Alfa*, i famosi rapitori UFO, perché molto ricorrenti e supportate da evidenze fisiche, come tracce al suolo lasciate dai dischi o graffi sul corpo dei rapiti. Sono credibili anche gli esseri alti e biondi, senza per questo che si debba ritenerli angelici *fratelli dello spazio* o *maestri cosmici* che vengono a catechizzarci. Esiste una seria e scrupolosa analisi dello studioso sudamericano Jader Pereira che, nel 1969, tentò di classificare le varie forme umanoidi viste a partire dal 1947. Inutile dire che la casistica, nel frattempo, è quasi decuplicata. Pure, certi parametri, anche se relativi ad un ventennio, sono rimasti uguali. Pereira aveva catalogato esseri alti circa m 1.70 nel 36% dei casi, e bassi per il resto. Il colore della pelle variava; in una dozzina di casi gli occhi erano normali, obliqui o *da gatto* in sei. Le mani erano in genere simili alle nostre, sebbene il numero delle dita cambiasse notevolmente. In alcuni casi gli umanoidi avevano delle pinze al posto delle mani. Quanto ai mostri *Delta* e *Gamma*, sembravano più frutto della fantasia. Il professor Corrado Malanga, docente universitario in chimica ed ex perito tecnico del Centro Ufologico Nazionale, si è dimostrato in passato molto critico sui *fratelli dello spazio* e più possibilista verso i *Grigi.* Nel settembre 1995 ha dichiarato: "Quando si parla di extraterrestri occorre tenere presente che le uniche vere fonti sono i libri di divulgazione sull'argomento. Ma siccome solo il 10% è serio e corretto, se ne deduce che soltanto l'1% degli interessati ha le idee chiare sulla materia. L'extraterrestre che vediamo nei film dell'orrore o nei fumetti non esiste, perché è frutto delle nostre fantasie, perché qualcun altro ci ha detto come deve essere. Per questo motivo non esiste l'alieno brutto e cattivo che ci vuole distruggere per sopravvivere. Ma allo stesso modo non esiste il capo della flotta spaziale Ashtar Sheran, alto e biondo e con gli occhi azzurri, erede dei *figli dei fiori* degli anni Sessanta. Queste figure emergono da dentro di noi, dai nostri desideri e dalle nostre paure. Da un'indagine fatta dal Centro Ufologico Nazionale risulta infatti la tendenza, da parte di alcuni testimoni, a creare entità cattive quando non ci si conosce psicologicamente e si ha paura del proprio *io.* E quando i soggetti non si sentono valutati dalla società che li circonda reagiscono costruendosi un *deus ex machina* che contatta loro e, badate bene, non tutta l'umanità, affinché consegnino dei messaggi a quella società che virtualmente li ignora. É un tentativo forzoso di riabilitarsi utilizzando la figura dell'extraterrestre come un dio tecnologico degli anni Duemila. Dall'analisi della casistica ne ho dedotto che l'entità definita come *extraterrestre* non dà mai alcun messaggio. É lo psicotico che ha un subconscio incapace di colloquiare con se stesso che si crea una figura autorevole alla quale mettere in bocca le cose che si vi vuole sentir dire, sia esso un dio, un angelo o un extraterrestre. Questo è uno psichismo del testimone. Oggi quasi più nessuno vede l'essere alto e biondo, ovvero la versione migliorata degli umani. Tutti i testimoni di provato equilibrio psichico continuano a vedere l'essere piccolo, scuro di pelle, rachitico, macrocefalo, con gli occhi a mandorla, le orecchie incassate nel cranio, con quattro dita per mano! Simili descrizioni sono state avvallate anche da ex agenti dei servizi segreti americani, coinvolti nella questione degli UFO...".

Il parere della scienza circa gli alieni è molto meno possibilista di quanto non sostenga l'ufologia. I radioastronomi di tutto il mondo ammettono l'esistenza, nell'universo, di altre forme di vita intelligente. Ma negano che questi esseri possano arrivare sino a noi, senza peraltro mostrarsi pubblicamente, e quindi rifiutano *in toto* la documentazione prodotta dagli ufologi. Gli extraterrestri dell'esobiologia, una particolare branca della scienza che ipotizza le possibili forme di vita nell'universo, sono assai più complicati degli umanoidi dei dischi volanti e hanno sembianze lontane dalle nostre, a causa delle diverse condizioni climatiche del proprio pianeta. Gli scienziati esobiologi, che credono che esista vita là fuori, guardano poi con sospetto alla letteratura ufologica, il più delle volte per paura di mescolarsi a "superstizioni" che potrebbero far perdere loro finanziamenti e credibilità.
Il chimico francese François Raulin ha dichiarato: "Non abbiamo ancora scoperto vita extraterrestre; pure, la diversità della vita sulla Terra suggerisce che *fuori* debba esistere un'analoga varietà...". La vita sulla Terra si basa sulla chimica organica dell'acqua e del carbonio, ipoteticamente sostituibili dal silicio e dall'ammoniaca. Sebbene sia un'eventualità assai remota, su un altro pianeta potremmo trovare delle creature che al posto del sangue hanno un acido, come l'extraterrestre del film *Alien*. Ma è anche possibile che, in molti pianeti, la forma umanoide non sia affatto conosciuta. Nel 1985 la rivista *Science et Avenir* ha condotto un sondaggio tra la popolazione, scoprendo che il 60% dei cittadini francesi crede che gli extraterrestri siano diversi da noi e che solo il 35% li immagina uguali. Il restante 15% non si esprime. Tutto ciò è scientificamente coerente. Sugli altri pianeti potremmo trovare solo batteri unicellulari o animali dalla struttura non troppo complessa, o a "simmetria radiale" come i polpi. Sebbene non esistano dei modelli precisi di alieno, c'è chi, come lo scienziato americano Gene Bylinsky, ha immaginato l'esistenza di un pianeta più piccolo e meno denso della Terra, con una minore gravità, sul quale potrebbero vivere delle esilissime giraffe spaziali intelligenti.

L'ESOBIOLOGIA IN INDIA

Interessante è, ai fini del nostro studio, la posizione della scienza indiana circa la vita extraterrestre. Oltre ad avere al proprio attivo una serie di esperimenti astronautici legati al lancio di satelliti (Rohini 1980-3; Sross 1987-8, Irs 1993-97, InSat 2001), l'India ha legato il proprio nome all'esobiologia, ed uno dei suoi più autorevoli rappresentanti è il professor Chandra Wickramasinghe, indiano di nascita ma stabilitosi a Cardiff in Gran Bretagna, ove lavora per la locale università. Wickramasinghe è stato uno stretto collaboratore dello scienziato eretico Fred Hoyle (che si definiva una voce fuori dal coro, un cane sciolto, costretto a volte ad affidare ai libri di divulgazione e ai romanzi di fantascienza quelle idee eterodosse che non avrebbero trovato accoglienza sulle prudenti riviste scientifiche); assieme ad altri collaboratori, gli astronomi Halton Arp e Geoffrey Burbidge ed il cosmologo indiano Jayant Narlikar di Kolhapur (noto per il suo scetticismo verso le tematiche esoteriche), Wickramasinghe aveva appoggiato la visione di Hoyle di un "universo stazionario", elaborando con l'astronomo inglese un modello in cui il Big Bang riguarderebbe soltanto il nostro angolino del cosmo, e dunque potrebbe essere magari solo uno di tanti grandi *botti* dispersi in una specie di super-universo, questo sì perfettamente stazionario.
Wickramasinghe e Hoyle sostenevano che la vita non potesse essere nata sulla Terra. I due sostenevano: "La storia del nostro pianeta è troppo breve. E il darwinismo non riesce a spiegare quei salti evolutivi di cui non esiste documentazione nei fossili. La Terra è soltanto una catena di montaggio della vita, la cui origine va cercata invece nello spazio. Dove? Nella coda delle comete, sotto forma di molecole organiche che potrebbero aver *fecondato* il nostro e magari altri mondi". O nella polvere interstellare, come hanno ribadito per anni nei libri, scritti a due mani, *La nuvola della vita* ed *Evoluzione dallo spazio* e (intradotto in Italia) *Our Place in the Cosmos: The Unifinished Revolution*, apparso in Gran Bretagna nel '93.
Queste idee "forti", che derivano dalla centenaria ipotesi della panspermia e che hanno riscosso particolare attenzione nel terzo millennio con la scoperta che sia le comete sia la polvere interstellare pullulino davvero di molecole organiche, sono state lentamente accettate dalla comunità scientifica internazionale; per anni essa le ha rigettate più che per convinzione per stizza verso l'*offensiva* foga iconoclasta di Hoyle, spesso spintosi al di là delle sue competenze (come quando assieme a Wickramasinghe ha sostenuto che virus e batteri viaggino sulle comete, che le epidemie di influenza sulla Terra derivino dalle loro periodiche visite e che addirittura il virus dell'Aids abbia un'origine extraterrestre; ciò ha fruttato loro ironiche bacchettate da biologi e genetisti, ed una memorabile la stroncatura del biofisico italiano Mario Ageno).
Ciò nonostante, poco dopo la scomparsa di Hoyle, il suo braccio destro, coltivato all'ombra di sì valido insegnante, si è riscattato con scoperte tanto clamorose quanto contestate. Il 31 luglio 2001 la stampa difatti titolava: "E.T. esiste. É un batterio. Il professor Chandra Wickramasinghe dell'università di Cardiff ha presentato le foto di un batterio catturato ad altissima quota, ai margini

dell'atmosfera. Come è finito lassù? Sicuramente proveniva dallo spazio, dando così una prova concreta alla teoria della panspermia”. La notizia, alla quale il locale *Telegraph India* dava molta enfasi, veniva poi così riferita dal quotidiano *Il Giorno*: “Potremmo anche esserci. Il segreto della vita è stato forse svelato e anche se ora ci è quasi noto *da dove veniamo* non è da escludere che entro breve capiremo anche *chi siamo*. Secondo gli scienziati dell'università inglese di Cardiff la prova che la vita è arrivata sulla Terra dallo spazio è nelle immagini diffuse ieri, che mostrano un batterio catturato nell'atmosfera terrestre ad alta quota. Cosa ci faceva lassù un batterio? É possibile che sia stato sparato negli strati più alti dell'atmosfera partendo dal suolo sfruttando le correnti ascensionali, o forse era ancora in viaggio verso il suolo, provenendo dallo spazio? Molti studiosi propendono per la seconda ipotesi. La *prova* è stata fornita ieri e subito diffusa dalle agenzie nel corso del quarantaseiesimo convegno annuale dell'International Society for Optical Engineering di San Diego, in California (peraltro capitanato dall’amico di Wickramasinghe, Jayant Narlikar; i due giocavano “in casa”. N.d.A.). Non era ancora finito il clamore di altri risultati presentati nello stesso convegno due giorni fa, quando si era affermato che le missioni Viking su Marte avevano già trovato 25 anni fa le tracce della vita sul Pianeta rosso, che subito si è accavallata la notizia della vita proveniente dallo spazio. A portare le clamorose immagini e a commentarle è stato il professor Chandra Wickramasinghe, uno dei massimi esperti della panspermia (la teoria secondo la quale la vita viene dallo spazio). Da mesi il lavoro del professor Wickramasinghe, docente di matematica applicata e astronomia a Cardiff, discepolo del fondatore della teoria della panspermia Fred Hoyle e direttore dell'istituto di Astrobiologia dell'ateneo inglese, suscita l'interesse dei mezzi di informazione scientifica. ‘Fino a poco tempo fa la panspermia non era neanche considerata una scienza. Ma ora le cose sono cambiate’, ha dichiarato Wickramasinghe al portale scientifico *Space.com*. ‘Le prove di sopravvivenza di batteri in condizioni estreme’, ha spiegato il docente, ‘mostrano chiaramente la flessibilità nel trasferimento di microbi in distanze galattiche’.
Ma se la vita non è nata sulla Terra, dove si è generata e come è giunta fino a noi?
‘La vita è partita su scala cosmologica’, dice Wickramasinghe, ‘nell'intero universo combinando le risorse delle comete attorno alle stelle. Quindi una volta partita, la forza della vita è sopravvissuta mostrando la sua essenza immortale. Le comete giunte anche sulla Terra hanno fatto arrivare la vita, 3800 milioni di anni fa. L'evoluzione della vita sulla Terra è stata alimentata dal continuo flusso di batteri trasportati dalle comete, batteri che continuano a scendere anche oggi’.
Stando così le cose, la vita che è planata sulla Terra è arrivata anche su Marte o, come si è pensato di recente, anche sui satelliti di Giove, Europa e Titano? ‘Possono esserci stati trasferimenti, ma questi sono aspetti minori della panspermia’, sostiene il docente”.
La redazione del portale scientifico *Filemazio* commentava: “In questi giorni sono apparsi nuovi annunci sulla scoperta di forme di vita extraterrestre, batteri per la precisione. Il fascino di queste notizie, e lo sconvolgimento che porterebbero nella cultura umana, non devono far dimenticare la necessità di avere maggiori prove prima di dichiararle certe. Le recenti notizie sulle forme di vita extraterrestre sono due, apparse praticamente in contemporanea: la prima riguarda Joseph Miller, dell'Università della California del Sud, che ha rielaborato i vecchi dati degli esperimenti biologici condotti dalle sonde Viking, scese su Marte 25 anni fa. Come qualcuno ricorderà, le sonde prelevavano terreno marziano e li inserivano in speciali contenitori dove erano presenti sostanze nutrienti. Se ci fossero stati batteri, avrebbero ‘digerito’ i nutrienti ed avrebbero prodotto sostanze di scarto. In effetti qualcosa ci fu: una reazione che portò alla produzione di gas. Ma la spiegazione più probabile, secondo tutte le analisi, fu che quella reazione era dovuta alla presenza di forti ossidanti sul suolo marziano, e non di batteri o altre forme di vita.
Miller sostiene che, rileggendo i dati, si vede la presenza di un *ritmo* nelle reazioni osservate. Un ritmo che coincide con la rotazione di Marte, quindi con le fasi giorno-notte. Secondo lo scienziato sarebbe un segno distintivo di un processo biologico e non chimico. Del resto Miller è uno studioso di ritmi circadiani, cioè dei ritmi che regolano la vita durante la giornata. La seconda notizia, che riguarda i dintorni della Terra, ha per protagonista Chandra Wickramasinghe, dell'università di Cardiff. Lo scienziato ha analizzato i campioni di aria raccolti da un pallone stratosferico che volava a notevoli altezze, fino a 40 chilometri dal suolo. Qui avrebbe rilevato la presenza di batteri. Una scoperta decisamente insolita, visto che si presume che nessuna forma di vita possa arrivare a quelle altezze partendo dal suolo terrestre, anche chiamando in causa forti venti. La conclusione del ricercatore è che i batteri siano stati *depositati* da meteore o microcomete precipitate sulla Terra, eventi che avvengono continuamente ogni giorno. Un ragionamento che porterebbe a confermare la vecchia teoria della panspermia, cioè della *semina* di forme viventi dallo spazio sui pianeti, compresa la Terra, una ipotesi avanzata quasi un secolo fa dal chimico Svante Arrhenius e propugnata accanitamente da Fred Hoyle e, appunto, da Wickramasinghe. Due scoperte che potrebbero aprire la strada ad una rivoluzione nel modo di vedere l'universo: intanto la presenza sicura di vita su Marte, e poi il fatto che la vita si sia evoluta

direttamente nello spazio, nelle comete o nella nuvola dalla quale emersero i pianeti, per poi scendere sulla Terra o altrove. Ma la cautela è obbligatoria, come lo è sempre stata in questi delicati campi. Forti obiezioni sono state sollevate da altri esponenti della comunità scientifica internazionale. Nel primo caso molti hanno visto un argomento piuttosto debole per Marte: anche ammettendo le fluttuazioni giornaliere osservate, una semplice variazione di temperatura dei Viking, normale tra il giorno e la notte, potrebbe spiegare la diversa velocità delle reazioni chimiche, senza per questo chiamare in causa i batteri. Quanto ai microbi osservati nell'alta atmosfera terrestre, bisognerà sicuramente aspettare nuove prove. E non bisogna dimenticare che il lavoro scientifico presentato da Wickramasinghe, a differenza delle dichiarazioni e dei comunicati stampa non è così drastico come le notizie circolate farebbero pensare. Alcuni ricercatori, poi, attendono di chiarire definitivamente, con altri esperimenti, se non sia avvenuta una contaminazione a Terra dello strumento che ha raccolto i batteri. Inoltre non va dimenticata la possibilità che eruzioni vulcaniche possano avere scagliato i microbi così in alto, oppure che i microrganismi si trovavano su un comune razzo lanciato negli ultimi tempi, dal quale si sarebbero staccati volteggiando quindi nell'atmosfera. Da sottolineare infine che i due lavori non sono usciti su riviste scientifiche autorevoli, ma per ora sono stati entrambi presentati solo a congressi scientifici. In conclusione, le ipotesi aperte dalle due ricerche sono certamente degne di estremo interesse. Ma anche di maggiori sperimentazioni. La posta in gioco è alta: il pericolo di svilire (se non danneggiare irreparabilmente) con annunci troppo affrettati una ricerca così importante come quella della vita nell'universo...".

Sempre il 31 luglio 2001 il portale *Hot Science*, che si occupa di scienza (anche di frontiera), riferiva: "L'influenza arriva dalle comete. Molti di noi si chiedono spesso da dove possano sbucare tutti i virus influenzali. Chandra Wickramasinghe, che non è certo uno scrittore di fantascienza ma un eminente scienziato che lavora all'Università gallese di Cardiff, sostiene che l'influenza non è affatto contagiosa e il suo sviluppo non avviene sulla Terra. L'influenza piove dal cielo sotto forma di polvere di cometa. Chandra Wickramasinghe è stato allievo di Fred Hoyle, uno dei più grandi astronomi del tempo (recentemente scomparso). Nel 1974 il professor Wickramasinghe ha pubblicato una teoria rivoluzionaria che gli ha fruttato numerosi riconoscimenti scientifici. La polvere dello spazio e in particolare quella delle comete, secondo lo scienziato, sarebbe di origine organica. La polvere cade sulla Terra e colpisce. E così ci si ammala d'influenza, secondo il professor Wickramasinghe. A sostegno della sua tesi lo scienziato ricorda che non è la frequentazione di gente già colpita dal virus a far insorgere la malattia, ma il luogo dove ci si trova in quel momento. Nessuno è mai riuscito a provare che un virus come quello dell'influenza possa essere trasmesso da una persona all'altra".

La posizione mentalmente aperta di Wickramasinghe risente indubbiamente delle credenze indiane ed induiste sull'abitabilità dei mondi; queste idee, unite all'indiscutibile bagaglio tecnico e scientifico del docente di Cardiff contengono i semi di una ricerca potenzialmente destabilizzante nei confronti del potere consolidato. L'eventuale dimostrazione che la vita sia venuta dallo spazio (se portata da alieni o da comete diventa relativo) metterebbe in crisi le religioni rivelate (ebraismo, cristianesimo ed islamismo) secondo le quali l'uomo è stato creato da Dio e posto (o esiliato) su questo pianeta; e non meno in imbarazzo si troverebbero quei governi che da sempre negano che eventuale vita presente nell'universo possa giungere sin qua. Per costoro la dimostrazione che là fuori vi sia un cosmo pulsante potrebbe precludere all'accettazione dell'idea, tuttora esclusa dalla scienza a causa delle grandi distanze, che qualcuno, lassù, possa avere trovato il sistema di arrivare sin qua. La qual cosa potrebbe delineare assai più verosimilmente scenari di panico diffuso e di crollo di autorità politica stile *La guerra dei mondi* di H.G. Wells (nella finzione radiofonica di Orson Welles), che non pacifici contatti alla *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Steven Spielberg...

Quanto al collega di Wickramasinghe, Narlikar, da me intervistato sul fenomeno UFO in India, mi ha risposto: "Non esiste alcuna *posizione indiana* sugli UFO, in quanto l'argomento non attira l'attenzione della nostra comunità scientifica. L'uomo comune crede che gli UFO siano manifestazioni legate ad astronavi extraterrestri; io personalmente ritengo che non vi sia assolutamente evidenza alcuna di ciò. Gli UFO possono essere dovuti a misinterpretazioni di Venere; di satelliti costruiti dai terrestri (molti dei quali usati per spiare le persone e la cui esistenza non è confessata da chi li manda); illusioni ottiche simili a miraggi nello spazio; resoconti non credibili di testimoni che la storia passata ci dimostra essere persone con instabilità mentale; falsi racconti e foto manipolate. Esistono diversi esempi di tutto ciò nella letteratura ufologica... Professor J.V. Narlikar, direttore dell'Inter-University Centre for Astronomy & Astrophysics di Ganeshkhind".

GLI UFO A COMANDO

A proposito di storie curiose, un avvistamento non meglio precisato, accaduto a Delhi nel giugno del 1978, vide testimone David Christopher Lane, docente di filosofia al Mount San Antonio College di Walnut in America, ed un suo amico. La cronaca di quegli eventi, raccontata dal testimone su un giornale, ebbe un epilogo curioso. “Stavo conducendo una ricerca genealogica al Sawan Ashram di Old Delhi, India”, ha raccontato il professore. “Stavo passeggiando assieme a Jean Lyotard, un noto architetto californiano, e parlavamo della tradizione Radhasoami. Ad un certo momento il discorso cadde sull’astronomia ed, inevitabilmente, sull’esobiologia e gli UFO. Jean disse di credere agli UFO ed al fatto che noi si sia stati visitati da intelligenze più evolute provenienti da altre galassie perché... lui li aveva visti più volte! Mi disse ciò con grande noncuranza, aggiungendo di non avere avvistato solo strane luci nel cielo, simili a globi luminosi o a stelle cadenti, ma di avere vissuto ben altro, di essere stato contattato personalmente da extraterrestri. Di fronte al mio stupore, aggiunse che dieci anni prima si trovava nella Francia meridionale quando incontrò un essere che emanava luce e che indicava il cielo. L’essere gli aveva detto di concentrarsi sulla sua luce e che ciò gli aveva prodotto un’esperienza oltremodo intensa. Stupito, non potei non sottolineare che il suo racconto sembrava uno di quelli pubblicati dallo scandalistico *National Enquirer*. Ma egli attirò la mia attenzione e chiese rispetto. Aveva percepito quell’essere come una persona dalle avanzate capacità spirituali, ben distinto dai visitors che utilizzano strumenti tecnologici. Ed in quel momento, accadde un fatto strano. Un puntino di luce, simile ad una stella, attirò la nostra attenzione. Jean lo riconobbe immediatamente come un UFO, e predisse ciò che stava per succedere, dicendo che avrebbe attraversato rapidissimo il cielo per riapparire dalla parte opposta. Con mio stupore, fu esattamente ciò che accadde. E dopo quattro oggetti simili a stelle attraversarono il cielo. Manovrando in maniera insolita, disegnarono diversi cerchi nella profonda volta celeste, sparirono e riapparirono. A quel punto Jean disse che le luci avrebbero attraversato la volta celeste ancora una volta e poi sarebbero riapparse, e fu quanto accadde. Il ricordo di quegli eventi è ancora ben saldo nella mia mente, ma mi domando: cos’erano? Satelliti? Luci di riflettori? La cucina troppo pepata?”. Un episodio per certi versi analogo mi è stato riferito da un’anziana esoterista che, recatasi in India per incontrare Sai Baba, sostiene che una sera, per dare una dimostrazione ad un’amica scettica, disse che a breve sarebbe apparso un UFO nel cielo, il che si sarebbe puntualmente verificato. Ovviamente non possiamo dare credito a questo genere di racconti, e dobbiamo prenderli per ciò che sono, aneddoti. Certo, vero o falso che fosse l’episodio riferito da Lane, esso gli cambiò la vita: ritenendo che l’episodio di quella notte avesse un ben preciso significato connesso agli UFO, un mese dopo lo studioso si recava sull’Himalaya per incontrare Faqir Chand, un saggio novantaduenne che dal 1905 era dedito a pratiche spirituali, che era considerato dalla comunità Shabd Yoga come uno dei maestri più importanti e che durante la guerra avrebbe usato le sue conoscenze “paranormali” in campo di battaglia. Lane aveva condotto una serie di ricerche sui guru e da Chand apprese che “esistevano apparizioni spiegabili con fenomeni naturali, ma altre erano di provenienza aliena, che era necessario continuare a cercare incontri con forme di vita al di fuori del nostro sistema solare e che occorreva uno stato di coscienza specifico per poter percepire e comprendere gli UFO”. In seguito Lane, intervistato da *Connect Magazine*, si rimangiò tutto e disse che l’avvistamento era stato causato probabilmente da esperimenti militari o da riflettori di cerimonie religiose e che lui non aveva mai parlato di “fenomeni esobiologici”...
L’ufologo canadese John Magor ritiene addirittura che vi sia una sorta di legame tra il buddhismo e certe tipologie aliene, e nel libro *Pagan in my blood* fa rilevare il caso di anziano fattore di Lublino, Jan Wolski, rapito da alieni dai tratti orientaleggianti che producevano un rumore simile ad un “Ta-ta-ta-ta”. Magor commenta: “Sono rimasto molto sorpreso leggendo le *Storie del Buddha*, nell’apprendere che il monosillabo Tata indica, nel buddhismo, un appellativo maschile per l’amicizia. Gli alieni di Wolski stavano cercando di dimostrare la loro amicizia all’anziano signore, visto come una figura paterna che meritava rispetto?”.

I PIANI DI ESISTENZA

In Internet capita occasionalmente di imbattersi in siti di webmaster indiani che dicono di credere agli UFO o che, come nel caso del cattolico Eric Pereira, originario di Bombay, affermano di “avere visto UFO o dischi volanti, come li chiamano, assieme alla mia famiglia a Nagpur City. Dell’apparizione ha parlato anche il giornale locale *Hitavada*”. Nel maggio del 1999 ho poi sottoposto un sondaggio sugli UFO ad una serie di extracomunitari stanziatisi a Milano e frequentanti un centro multietnico; al sondaggio presero parte sudamericani, egiziani, cinesi, marocchini, kurdi, bangli (cioè abitanti del Bangla Desh); di questi ultimi, otto su nove dei presenti dissero di credere alla vita extraterrestre; ma solo sette, Umesh Bidhan, Lutfor, Mahbub, Jkbal Mohammed, Dabir, Forid, Ahukesh Das avevano avuto il coraggio di firmarsi; l’ottavo si firmò

ironicamente “Taher”, scimmiottando la dizione araba di *disco volante* (tapak tahìr); il nono evitò di rispondere. Nessuno aveva mai visto un UFO.
Approfittando poi dell’alto numero di indiani e bangli presenti a Milano, ho intervistato diversi cittadini extracomunitari. Mohammed è un ragazzo musulmano del Bangla Desh, che lavorava al cimitero di Corsico, nell’hinterland milanese e con il quale ho parlato nel ‘99, mentre investigavo sugli avvistamenti del mondo islamico. “Credo agli UFO e alla vita extraterrestre; non so dire di aver mai visto un UFO, ma so che vi sono molte persone che vi credono; alcuni ritengono gli alieni buoni, altri cattivi”, ha dichiarato. Ma non tutti sono così possibilisti; nel marzo del 2001 ho intervistato ad un congresso di parapsicologia a Riccione il guru indiano Shrivendar Nath, invitato dal noto sensitivo Nicola Cutolo; Nath ha negato che gli UFO possano esistere. “Ho meditato tante volte, uscendo nello spazio, ma non ho mai visto extraterrestri”, mi ha detto.
Pure, gli antichi bramini ritenevano che l’universo fosse vivo e che se un uomo sapiente, in astrale, desiderava che un fenomeno si materializzasse, esso si sarebbe manifestato sul piano materiale; pure, solo al veggente sarebbe stato dato di vedere gli esseri spirituali che si muovevano nelle “altre sfere”. Per accettare una simile ottica, occorre ovviamente calarsi nella filosofia indù: molti yogi ritengono che “la mente cresciuta con una diversa visione delle cose percepirà diverse realtà appartenenti a uno dei seguenti piani di esistenza”; essi sono: il piano materiale (Bhur), abitato da esseri fisici, su cui regna Vasnanara; il piano astrale inferiore (Bhuvar), abitato da esseri elementali, su cui regna Hiranyagarbha; il piano astrale supremo (Svar), abitato da divinità e demoni, su cui regna Isvara o Shiva. Nessuno degli esseri che abitano il piano materiale è in grado, a meno che non abbia il dono della veggenza, di indagare su ciò che ha origine sugli altri due piani, neanche se tale accadimento si manifesta nel mondo fisico. In questo sistema solo gli esseri di un piano superiore possono interagire, attraverso un atto di volontà, con gli esseri che abitano un piano inferiore e che solo sul piano astrale supremo tutto è manifesto.

I DEMIURGHI CREATORI

L’induismo contempla altresì l’esistenza di un uovo cosmico, da cui uscì l’uccello celeste Garuda, e di creatori demiurghi, il principale dei quali è Brahma, ma anche Daksha, il “destro”, una misteriosa figura (corrispondente al diavolo iranico ed ebraico?), divinità parallela ed in parte identica a Brahma, “il Signore Creatore degli Esseri” (praja-pati). Ma gli indù credono anche nell’esistenza di una coppia di esseri favolosi, metà uomini e metà uccelli, con zampe ed ali d’uccello, chiamati kinnara o kimpurusha, che significa “che tipo (kim) di essere umano (nara, purusha) è?”. I kinnara sono musici celesti che hanno probabilmente ispirato la nostra figura degli angeli cherubini (i cherubim ebraici); si credeva vivessero in una regione semiceleste sulle vette dell’Himalaya, dove i santi terrestri che hanno raggiunto la perfezione (siddha) si intratterrebbero con esseri sovrumani. Sono raffigurati in un bassorilievo del tempio di Gokarna nel sud dell’India. Salendo “in rapido volo” nell’alto dei cieli, si incontrerebbero “altri kinnara con le loro compagne, e gruppi di dèi che si affrettano”. Essi sarebbero, secondo Richard Thompson e l’ex Hare Krishna Cerquetti, i moderni extraterrestri.
Non meno alieni sarebbero poi i Sanakadikas, gli “antichi giunti da dimensioni spaziali”, di cui si parla nei *Purana*.
Ma fra le tante divinità del pantheon induista vale la pena di ricordare Shiva che appare in “venticinque manifestazioni giocose” (lila-murti; sedici, in un’altra tradizione); Vishnu, il “creatore e distruttore dell’universo”, che a tale riguardo dichiara (nei *Purana*): “L’ho creato e distrutto più e più volte”; il dio elefante Ganesh (o Ganesha), che corrisponde, nel *Rigveda*, ad Agni-Brhaspati, il “Signore delle Schiere”, composte dai Marut (la cui figura studieremo meglio in un prossimo capitolo e che si prestano particolarmente ad una rilettura ufologica ed in onore dei quali l’Aeronautica Militare indiana ha ribattezzato un proprio caccia) e da strane creature chiamate “i Soffi” e “le Potenze dell’Anima” (che troviamo anche presso gli ebrei, che evidentemente li avevano conosciuti); poi ci sono i “demoni” che, come nella tradizione cinese, son raffigurati con volti spaventevoli; sono detti Kirttimukha, “Volto di Gloria” (una definizione che ricorda l’ebraica Gloria del Signore, la misteriosa macchina a bordo della quale “dio” si manifestava agli abitanti dell’antica Palestina), considerati una “manifestazione dell’aspetto terrifico del dio, che ha la funzione di allontanare gli empi e di proteggere i devoti”.

I CARRI VOLANTI DEI VEDA

Ma sono i “carri volanti degli dèi” ad attirare maggiormente l’attenzione degli ufologi. In questo studio ci siamo basati sui *Veda* (o meglio sul *Veda*), un insieme di testi indù la cui costituzione, come abbiamo visto, è ripartita tra la metà del II° millennio e la metà del I millennio a.C., tra il

1500 e il 500 a.C. Questo insieme di testi presenta un contrasto notevole: la civiltà dell'Indo, con Mohenjo-daro e Harappa, offre un'archeologia senza testi mentre si può dire che il *Veda* è un testo senza archeologia. Non c'è, per parlare in modo schematico, alcun elemento materiale, alcun vestigio che denoti il periodo storico in cui si è formato il *Veda*. Dal *Veda* apprendiamo assai poco sulla storia vissuta, e manchiamo di qualsiasi punto di riferimento esterno che ci consenta di analizzarlo storicamente. Questi testi sono così composti: c'è un nucleo antico, che si chiama *Samhita* (collezione, in sanscrito), composto da un migliaio di inni religiosi di varie epoche; la parte più antica costituisce il "Veda delle strofe" o *Rigveda*. Ci sono poi i trattati in prosa o *Brahmana*, e le *Upanishad*, le parti speculative del *Veda*.
Il *Veda* tratta diffusamente degli dèi (questo sapere costituisce per l'India una scienza, soprattutto per l'ortodossia brahmanica) e della cosmologia. La religione vedica comporta un pantheon, un insieme di dèi la cui concezione si è progressivamente modificata: il *Mahabharata* ed i *Purana*, che sono largamente post-vedici, ci presentano una religione in gran parte diversa, benché spesso ci si richiami sempre al *Veda*. E questo permette di sospettare che i primitivi "dèi" incontrati dagli indigeni fossero in realtà materialissimi visitatori extraterrestri, ben diversi dalle "entità divine" e spirituali descritte nelle epoche successive.
In questi testi abbondano peraltro, come già abbiamo visto, le descrizioni di carri volanti, di navi celesti, di lotte tra dèi combattute con l'uso di armi che oggi apparirebbero nucleari, o fantascientifiche, ma tanto reali quanto avveniristiche, tipiche quindi di una civiltà superevoluta, probabilmente di origine extraterrestre. Stiamo dunque parlando della prima serie di "dèi", i visitatori alieni, e non delle successive costruzioni religiose e spirituali.
In questi testi si cita il carro aereo di Ravana, re dello Sri Lanka e nemico giurato di Rama; tale carro era descritto come un "gioiello volante" detto Ratnavarshuka. Anche il dio della guerra Indra sfrecciava attraverso il cielo "in un carro aereo alla velocità del pensiero, tirato da lucenti destrieri". Mosse guerra agli Asura (i demoni) e distrusse le loro città con fulmini simili a bombe nucleari. Nelle sue battaglie Indra era assistito dai già citati Marut, qui presenti come dèi della tempesta e descritti quali "giovani guerrieri su carri dorati"; essi brandivano "dardi lampeggianti nelle loro mani, e correvano come il vento". Se il dio Vishnu aveva attraversato "i tre mondi in tre passi", il dio Pushan, che la letteratura vedica definisce "il miglior pilota dell'aria", misurava il cielo "con stupefacente sveltezza", come farebbe un moderno astronauta. Il *Drona Parva* descrive un'apparente nave spaziale come "una massa di antimonio con innumerevoli armi", che viene distrutta da un missile Vajra, che oggi definiremmo "terra-aria" e che il libro descrive come "un tronco senza testa e mazza, che apparve sulla faccia del sole".
Gli dèi più frequentemente invocati erano i gemelli Asvini, che correvano in un carro d'un rosso intenso, lucente come oro ardente ed armato di folgori; a volte volavano sopra l'oceano in uno strano veicolo descritto come "avente tre colonne, triangolare e con tre ruote, ben costruito", sul quale una volta salvarono Bhujyu dal mare, "in una nave che volava dagli spazi ".
Gli Asvini o "Figli del Cielo" erano descritti come eternamente giovani e "scattanti in un lampo verso il Sole accompagnati dalla giovane dea Surya". I due spesso scendevano sulla Terra a liberarvi dalla pena gli umani, ed operavano come medici divini (il che ricorda certe misteriose figure della mitologia mediorientale, gli Oannes portatori di civiltà, nei quali molti ufologi hanno ravvisato visitatori extraterrestri amichevoli).
Le Apsara erano le seducenti mogli degli dèi, ninfe aeree signore dei Gandarva (eroi dei regni spaziali). A volte un'Apsara volava giù sulla Terra e s'innamorava d'un uomo mortale, come riferisce il testo *Vikramarvasi* (un'opera del V° secolo del drammaturgo Kalidasa, che sembra riecheggiare i moderni racconti di presunte unioni sessuali tra terrestri ed extraterrestri).
Gli dèi Vishnu e Krishna volavano attraverso il cielo sull'uccello gigante Garuda, mentre un'asura chiamata Maya possedeva un carro d'oro semovente con quattro forti ruote, ed "avente una circonferenza di 12 000 cubiti, che possedeva il meraviglioso potere di volare a volontà in qualsiasi luogo". Il monaco buddhista Gunarvarman, nel secolo Quarto d.C., pretendeva aver volato da Ceylon a Giava in un lucente veicolo aereo che il drammaturgo Bhavabhuti nominò "vascello volante".
Quando il Re Vasavadotta desiderò salire in un cocchio aereo, i suoi consiglieri arretrarono spaventati "poiché in quanto alle macchine volanti i *Yavana* (i greci) le conoscono, ma non abbiamo mai avuto occasione di vederle". Ambasciatori stranieri dissero: "Non bisogna mai rivelare ad alcuno, né artigiano né altro, il segreto delle macchine aeree, difficile a conquistarsi per chi non sia greco". Secondo la tradizione, Vasavadotta fu fortunato: un uomo misterioso apparve e costruì una nave volante per permettere al re di volare serenamente su colli e valli al di là dei suoi confini. Altri riferimenti alle macchine volanti li troviamo nell'*Harshacharita* di Vatsyayana, che visse nell'India del Nord verso il 630 d.C.; le *Venticinque storie di un Vetala*, scritte nel VII° secolo, parlano di un carpentiere che costruì un carro aereo camuffato da uccello per aiutare un giovane a salvare la sua fidanzata dall'harem di un potente re. Il *Samarangana*

Sutradhara contiene descrizioni di macchine volanti sfreccianti attraverso il cielo e Dikshittar, nella sua cronaca *Guerra nell'India Antica*, dice che questi vimana potevano attaccare oggetti visibili e invisibili, superando e attraversando migliaia di miglia, salendo perfino a regioni solari e stellari; nel settimo canto dello *Shrimad-Bhagavatam*, al vero 33, è scritto che il Signore Nrsimhadeva "lanciava gli aeroplani nello spazio e fino ai sistemi planetari superiori" (Dyauh utkshipta vimana-sankula); nel *Ghatotrachabadma* si parla del gigante Rakhsasa che "con una potente energia ridiscese con il suo vimana d'oro, e quando atterrò era come una gran massa d'antimonio dalla bellissima forma, sulla superficie del suolo".
Lo studioso Valentino Compassi, nel suo *Gli dèi alieni*, sostiene che i molteplici dèi dell'India soggiornassero in "residenze aeree" di enorme grandezza. Egli si richiama al testo *Mahavira*, nel quale, fra le innumerevoli descrizioni, è possibile leggere: "Un carro volante trasporta molte persone verso la capitale Ahyodhya. Il cielo è pieno di macchine volanti sorprendenti; nere come l'oscurità, su cui spiccano gialli bagliori". Compassi tende a precisare che tali racconti provengono dai *Manusa*, testi dell'India antica che descrivono fatti realmente accaduti.

IL DURACAPALAM

Il 15 dicembre 1957 il rotocalco illustrato *La Domenica del Corriere* riportava, a firma Enrico Aprile, la notizia circa la probabile esistenza di un misterioso "telemobile", chiamato dagli indiani "duracapalam" ed in grado di funzionare come un moderno disco volante. L'articolista aveva raccolto la testimonianze di un viaggiatore esoterista di Lione, Monsieur Philippe, che aveva saputo dell'esistenza del telemobile dagli indù durante un viaggio nel Deccan agli inizi del secolo, mentre esplorava le rovine di un'antica città indiana distrutta da un terremoto in epoca imprecisata. Secondo quanto aveva raccontato Monsieur Philippe ad un suo allievo, lo scrittore francese Sédir, il "magico cubo volante" sarebbe stato custodito in una grotta sotterranea, a 20 metri dal suolo, presso un tempio indù abitato da un'esclusiva casta di sacerdoti bramini alchimisti. Secondo Sédir, questa leggendaria élite religiosa trascorreva l'intera esistenza a ricerche complesse assolutamente fuori dal comune, implicanti tecniche perdute di alchimia e metallurgia di ignota provenienza. I bramini del Deccan lavoravano e forgiavano metalli quali oro e argento, leghe d'alluminio e cristalli trattandoli senza interruzione per giorni e giorni a colpi di martello, sino a che questi diventavano quasi trasparenti e isolati dal magnetismo terrestre ed atmosferico, inattaccabili dagli agenti fisici atmosferici. Grazie a questi materiali sapientemente lavorati, e in virtù di antiche conoscenze perdute, i bramini avrebbero costruito il duracapalam, che Sédir descrive come una grossa cassa cubica trasparente di un metro per lato, contenente una sorta di consolle di comando per in grado di dirigere il telemobile come una vera e propria astronave capace di spostarsi da una dimensione all'altra o, forse, negli spazi siderali, consentendo al "pilota", un monaco particolarmente istruito ed addestrato, di poter studiare la vita negli altri mondi. Il funzionamento di questo improbabile strumento era possibile, secondo Sédir, grazie alla conoscenza di una fisica occulta, iniziatica e misterosofica, basata sull'utilizzo delle energie psichiche umane fornire da un apposito team di sacerdoti sensitivi che, in un certo senso, funzionavano come degli accumulatori. Il viaggio a bordo del duracapalam veniva preparato seguendo un preciso rituale esoterico tipico della cultura indù e basato sull'uso di pentacoli magici che aiutavano la concentrazione lungo "traiettorie di forza" dei monaci sensitivi; di tabelle astrologiche in grado di indicare i giorni più propizi per l'esperimento; di recite di formule "mantra" (giaculatorie) in grado di produrre ipersuoni; di utilizzi di forze sottili la cui esistenza è ammessa solo nell'occultismo e nello spiritismo. Costruito dopo anni di sforzi e di lavoro, il duracapalam veniva caricato, in virtù dei materiali con cui era stato realizzato, da una forma misteriosa di energia sonica che veniva prodotta dalle note vocali vibrate ritualmente da sette sacerdoti, secondo i principi delle armonie musicali indiane.
Per essere in grado di produrre "il suono che caricava", i monaci sensitivi erano costretti a sottoporsi, per 40 giorni, ad uno speciale ed intenso allenamento, meditando ininterrottamente in modo da attivare le energie sopite del cervello e alimentandosi solo di avena, cervello di scimmia e altri cibi particolari, modulando ripetutamente la voce sino a creare un "flusso sonico", un particolare ipersuono capace di produrre calore e energia. Il magico cubo volante veniva poi "caricato", tramite imposizione delle mani, dai monaci in posizione yoga, seduti su pelli di lince isolanti il magnetismo terrestre. Anche la preparazione al viaggio richiedeva un complesso e perduto rituale segreto. Il grande cubo posto su un gigantesco pentacolo magico dipinto sul pavimento. Al suo interno era preparato un accumulatore di forza sonica composto da un gran numero di lamelle di un cristallo sconosciuto, tagliate secondo antiche regole e messe insieme come un grosso libro in quarto. Al momento opportuno uno dei monaci sensitivi entrava nel cubo e vi si sedeva diagonalmente, in posizione yoga, con le mani congiunte. Di fronte agli occhi il monaco aveva un disco brunito dalle funzioni ignote, e a portata di mano due manopole di

cristallo congiunte da fili d'argento con un accumulatore energetico. Un sedile pieno di polvere di carbone d'alloro, isolante e assorbente, proteggeva il viaggiatore siderale. Le pareti del cubo venivano poi sigillate con del mastice, mentre il “pilota” entrava in trance. In quel momento, a detta di Sédir, nessuno poteva guardare, se non riflessa in un vetro, la fase in cui il duracapalam si smaterializzava. L'uomo all'interno di esso afferrava le due maniglie come una cloche e il cubo spariva in un lampo. Dopo un periodo tempo prefissato, il magico cubo si “reintegrava”, tornando da un'altra dimensione. A quel punto era necessario sottoporre a tutta una serie di trattamenti rivitalizzanti il “pilota”, che solitamente appariva come mummificato dalla trance, e costretto nei giorni seguenti a bagni, massaggi e frizioni necessarie al ritorno alle condizioni normali. Una volta ripresosi dal viaggio, il monaco sensitivo era poi tenuto a riferire dettagliatamente tutto ciò che aveva visto o percepito negli altri mondi e nelle altre dimensioni.
L'estensore dell'articolo, il cui resoconto potrebbe anche celare un ricordo distorto di conoscenze extraterrestri osservate in un remoto passato, ed in qualche modo imitate o scimmiottate, non mancava di sottolineare la curiosa affinità tra le pretese prestazioni del duracapalam ed i moderni dischi volanti. D’altra parte, per la mancanza di riferimenti credibili e maggiormente specifici, la notizia non poteva che essere presa, al momento, se non come un’invenzione giornalistica. Forse addirittura copiata dal romanzo di Ray Cummings *La principessa della luce* (apparso in Italia nel 1981 ma già circolante in America dal 13 dicembre 1930, quando venne pubblicato in tre puntate sulla rivista settimanale *Argosy*) in cui si parla, per l’appunto, di un magico “cubo volante” di fabbricazione terrestre, in grado di ascendere sino a Mercurio. Quel romanzo, per inciso, anticipò molte tematiche poi care all’ufologia: i rapimenti, gli UFO a forma di cilindro, lo shock culturale conseguente all’annuncio dell’arrivo degli alieni (“É superfluo che io descriva lo scalpore che suscitò: costernazione, isteria e ridicolo”, scrive il romanziere), la minaccia extraterrestre, le astronavi madre dalle quali fuoriescono i dischi di minori dimensioni, le armi globulari in grado di lanciare fulmini, gli UFO sottomarini che si nascondono nei laghi... (ma del resto, come ha documentato la filosofa Stefania Genovese, esiste una stretta correlazione tra letteratura fantascientifica ed inquinamento dei resoconti ufologici, con conseguente “costruzione di un mito UFO”).

LA RAZZA SOLARE

Il saggista ed ufologo inglese Raymond Drake riteneva che a nord dell'Himalaya, non lontano dal Tetto del mondo, fosse esistito millenni addietro un vasto mare interno, nel cui punto centrale, secondo antiche tradizioni orientali, sorgeva un'isola abitata dai “Figli di Dio” scesi probabilmente dallo spazio. “La più antica letteratura del mondo”, scriveva Drake, “è probabilmente il *Rigveda*, che vuol dire *conoscenza in versi*, scritta in sanscrito verso il 1500 a.C., sebbene dati astronomici nel testo suggeriscano il 4000 a.C.; le 10.000 invocazioni agli dèi personificano gli *esseri spaziali* in un naturalismo immensamente antico e si dice che ricordino eventi celesti risalenti a migliaia di anni prima. Il Padre degli dèi, un essere personale, era *Dyaus-Pitar* (Dyaus = Dio, Pitar = Padre), più tardi ellenizzato in Zeus-Pater; in latino Juppiter, il Padre del Cielo adorato sotto varie denominazioni da celti, egizi, babilonesi, maya e popoli indigeni di tutto il mondo. Il *Padre celeste* governò la nostra terra in un’*età dell'oro*, e gli indù, come i cinesi, i giapponesi, gli egizi e i romani credettero che le prime dinastie fossero divine... Un poema parla di Dyaus *sorridente attraverso le nubi*; in sanscrito classico la parola sorriso è associata a bianchezza abbagliante, lampeggio; questo lirismo potrebbe simbolizzare una splendente aeronave sfrecciante attraverso i cieli”.
Nell’argomentare, Drake si rifaceva all’edizione italiana della rivista esoterica *Pianeta* che, nel numero di marzo-aprile 1964, riassumeva un importante studio sull'aeronautica nell'India antica a cura del Dr. Ranjee Shahani (inizialmente pubblicato nell’*Interplanetary Exploration Quarterly*, in cui costui affermava che “ricerche indipendenti suggerivano che gli extraterrestri avevano visitato frequentemente l'antica India, così come apparentemente nella preistoria atterrarono in tutte le parti del mondo”).
“Il meraviglioso poema epico *Ramayana*”, continuava Drake, “racconta in fantasiose immagini la ricerca di Rama della moglie Sita, rapita dal capo dei giganti, Ravana; i suoi 50.000 versi, dello storico Valmiki, dipingono un brillante panorama del fantastico passato, le passioni dell'amore eroico, le tragedie di oscure vendette e le battaglie aeree fra gli dèi e i demoni sgominati da bombe distruttrici. Ravana portò via Sita nell'isola di Ceylon, ove fu ripresa da Rama e dai suoi seguaci che lanciarono invasori aerei aiutati da Hanuman e le sue orde di scimmie. Rama duellò contro Ravana in carri celesti, combattendo nel cielo, e lo distrusse con missili del tipo nucleare. Il padre di Rama, re Dasaratha, era discendente di un'*antica Razza Solare*, il che fa pensare che i primi governanti dell'India come dell'Egitto e della Cina fossero Re venuti dallo Spazio. Il *Drona Parva*, pag. 171, si rallegra perché quando Rama governò il suo regno, i Rishi, dèi e uomini, vivevano tutti insieme sulla Terra, e la Terra divenne estremamente bella; Rama (e

presumibilmente i suoi discendenti) governarono l'India del nord per undicimila anni; questa celestiale età dell'oro trova il suo parallelo nei classici egizi e greci. I racconti più fantastici di guerre aeree combattute con fantastiche armi sono narrati nel *Mahabharata*, meraviglioso poema di 200.000 righe, otto volte più lungo dell'*Iliade* e dell'*Odissea* combinate. Quest'epica del nobile principe Arjuna, la sua ineguagliabile sposa Draupadi, il dio Krishna, le orde di cavalieri guerrieri celesti, si crede descrivano la grande guerra Bharata combattuta nell'India del nord verso il 1400 a.C.; l'esploratore James Churchward, ne *I figli di Mu*, suppone che gli eventi del *Mahabharata* includano la storia conservata nei templi che si riferisce a 20.000 anni prima. Dalla traduzione di Romesh Dutt si possono citare molti notevoli esempi di Celesti in carri aerei; tre saranno sufficienti. 'E gli Dei in cocchi recati da nuvole vennero a contemplare la scena così bella. Lucenti Aditya nel loro splendore, Maruti nei loro carri moventi. Lucenti carri celesti volavano insieme nel cielo senza nubi'. La battaglia fra Arjuna e il gigante Rakhsaas salì dalle pianure dell'India fino ai cieli. Il *Samsptakabadha Parva*, pag. 58, descrive Arjuna e Krishna trasportati in *un carro celeste che aveva movimenti in avanti, indietro, circolari, e di altra specie*. Il *Drona Parva*, pag. 666, dice: 'Indi apparvero come risplendenti lumi nel chiaro firmamento gli Sbataghnis, alcuni equipaggiati con quattro e alcuni con due ruote ed innumerevoli mazze, e dischi con tagli acuti come rasoi e risplendenti come soli vi apparvero pure'. Questa descrizione può adattarsi a una flotta di aeronavi nel cielo. Il *Bhisma Parva* menziona armi celesti come la Verga di Brahma ed il Fulmine di Indra, rassomiglianti a scoppi nucleari. Il *Drona Parva* parla del *Signore Mahadeva* e delle sue terribili lance distruggenti le triple città di oro, argento e ferro, appartenenti agli Asura nello spazio; e il *Drona Parva* ci tiene col fiato sospeso con le fantastiche armi di Agni che bruciarono l'universo, schiacciarono le armate e devastarono la Terra come una bomba all'idrogeno".
"La letteratura sanscrita", proseguiva Drake, "si dilettava di meravigliosi racconti sulla rivalità fra dèi e mortali per l'amore di qualche incantevole fanciulla; innamorati del mondo superiore scendevano sulla Terra ed assediavano qualche pudica beltà con amorose bravure; eroi si innalzavano nei cieli in carri celesti e combattevano duelli aerei distruggendo i loro rivali con dardi esplosivi, o annichilendo armate con bombe atomiche. I narratori di tali storie, nel loro modo non sofisticato, paragonavano le macchine aeree ad uccelli o animali, chiamando una nave spaziale *un uccello volante* esattamente come, secoli dopo, i pellerossa videro una macchina ferroviaria come un cavallo di ferro...".
Sebbene questa chiave di lettura presenti degli spunti decisamente intriganti, e non sia priva di una sua certa logicità, non bisogna però cadere nella facile tentazione della generalizzazione. Troppo semplice sarebbe rileggere tutti i miti antichi in chiave ufologica, sostituendo agli dèi gli alieni e vedendo in ogni arma divina un missile o un velivolo spaziale. In passato troppi ufologi e scrittori sono caduti in quest'errore (rileggendo, ad esempio, l'epica greca come una "odissea spaziale" o il folklore celtico in chiave extraterrestre; il tutto in maniera alquanto arbitraria). La faciloneria con la quale certi autori (peraltro spesso pregevoli) si sono accostati a testi e tradizioni così distanti da noi e di difficile interpretazione e comprensione ha spinto gli scettici a denunziarne l'approssimazione. Così il docente di storia dell'Università di New Orleans William Stiebing ha criticato, ad esempio, le reinterpretazioni del saggista svizzero Erich Von Daeniken: "Quando tratta l'epopea sanscrita del *Mahabharata*, Von Daeniken sostiene che il suo nucleo sia antico di almeno cinquemila anni e risalga forse al 7016 a.C.; gli specialisti di letteratura sanscrita, al contrario, ne situano la composizione tra il VI° ed il III° secolo a.C. La guerra tra due famiglie aristocratiche descritta da questa epopea si basa probabilmente su un conflitto storico avvenuto in precedenza, verso l'inizio del IX° secolo a.C., ma nessuna parte dell'opera, compreso il suo nucleo (presumibilmente la *Bhagavad-Gita*), può essere anteriore all'invasione dell'India da parte degli arii, avvenuta all'incirca nel 1750-1500 a.C. Il *Mahabharata* non fornisce dati dell'epoca posta tra il 7000 e il 3500 a.C., quando secondo Von Daeniken gli extraterrestri sarebbero stati attivi. Nei miti citati, supportati da numerosi riferimenti, si trovano dèi che volano su veicoli e possiedono armi terribili, ma la maggior parte delle divinità considerate sono gli dèi del Sole, della Luna o delle stelle. Cosa c'è di così sorprendente nel fatto che i popoli antichi li abbiano adorati come dèi? E perché tanta sorpresa nel constatare che molti popoli credevano che le divinità associate ai corpi celesti si spostassero attraverso il cielo su carri o navi?".
"Von Daeniken", prosegue Stiebing, "è sorpreso anche dal fatto che i miti parlino di armi divine che riducono in cenere intere città (bombe atomiche?) o emanano lampi o raggi accecanti (laser?) e sostiene che simili descrizioni non possono sorgere dall'antica immaginazione. 'Gli antichi narratori dovevano possedere un tale accumulo di cose già viste, conosciute e sperimentate per innescare la loro fantasia', dice Von Daeniken, dimenticando che in tempi molto più recenti Jules Verne immaginò e descrisse un viaggio spaziale verso la Luna ed un sommergibile elettrico assai prima che l'uno o l'altro diventassero realtà e che Buck Rogers volava verso altri pianeti e sparava con fucili a raggi con molto anticipo rispetto alla messa in

orbita di missili con uomini a bordo o l'invenzione dei raggi laser. La potenza della fantasia non deve essere sottovalutata...".

LE STANZE DI DZYAN

Anche chi scrive ha molte riserve nella presa in senso strettamente letterale dei molti testi vedici. Né va dimenticato che non tutti i testi induisti, o spacciati come tali, siano affidabili. O ne siano credibili le traduzioni (il primo a lanciare l'allarme è stato proprio un indiano, Richard Thompson, che ha contestato certe versioni divulgate dall'irlandese Desmond Leslie). Possiamo fare alcuni esempi. Una saga indiana parla dei "meravigliosi kandali", muse bananifere che sarebbero state portate sulla Terra dai Manu, altissime divinità che proteggerebbero l'uomo e che proverrebbero da un'altra stella in cui al civiltà è molto più avanzata che sul nostro pianeta (ma siamo di fronte probabilmente a traduzioni imprecise, in quanto non esistono i "cespugli di banane" di cui riferisce il testo). Non meno controverso è il libro noto come *Le Stanze di Dzyan* (in tibetano *Ye Smong gyal po*), alle quali si rifanno molti ufologi. Ecco come è stato riassunto in Internet: "I libri sacri di Dzyan insegnano che i primi uomini della Terra erano progenie di Uomini Celesti, i Pitri, discesi sulla Terra da quella Luna che si crede eserciti una misteriosa influenza fisica e psichica sul nostro mondo. Si dice che questi antichissimi documenti costituiscano la fonte dei libri sacri della Cina, dell'India, dell'Egitto e di Israele; le leggende narrano come il testo, che nella lingua sacra dei sacerdoti fu chiamato Senzar, sia stato dettato da esseri divini, probabilmente spaziali... gli Atlantidi. Le *stanze* descrivono l'evoluzione dell'uomo dalla prima Razza fino alla quinta Razza, che è la nostra, e si chiudono alla morte di Krishna, circa 5000 anni fa. Queste dottrine dei signori della fiamma che reggono le cose umane, e dei figli della sapienza inviati dalla Luna, spogliate del loro significato occulto, potrebbero essere un confuso ricordo degli abitanti di Venere, che scesero dapprima sulla Luna e di qui fondarono delle colonie sulla terra. Lo Yoga Gnani crede che le Razze della prima e Seconda origine abbiano occupato dei paesi tropicali che sono oggi coperti di ghiaccio al Polo Nord e al Polo Sud, anche se il libro *The Secret Doctrine* situa la Seconda razza in Iperborea, la terra della primavera, che è stata cantata dai greci e che si ritiene fosse nell'Europa nordorientale. La Terza Razza dei Lemuri abitava circa 18.000.000 di anni fa in una vasta zona comprendente una buona parte degli Oceani Indiano e pacifico, Australia compresa. Un cranio di ominide, mezzo uomo e mezza scimmia, antropomorfo del periodo di Neanderthal che era stato dissotterrato a Broken Hill, nel Sud Africa, presentava un foro di pallottola su un lato, mentre quello opposto era tutto fracassato, come lo avrebbe potuto fare solo il passaggio di una pallottola. Nel 1962, un paleontologo russo aveva scoperto nella Yakuzia, una regione della Siberia nordorientale, un bisonte dei tempi preistorici ancora perfettamente conservato, nella fronte aveva un foro circolare che gli scienziati ritenevano fosse stato causato da un colpo di arma da fuoco. Secondo il professor Konstantin Flerov, quel bisonte non può essere stato il bersaglio di un cacciatore moderno, perché l'animale non era morto a seguito di quella ferita, un accurato esame ha rivelato che da quella ferita l'animale era guarito, ma chi aveva sparato?... Per milioni di anni i Lemuri hanno fatto dei grandi progressi materiali, si dice abbiano costruito navi volanti utilizzando forze che noi non abbiamo ancora scoperto: sembra che i lemuri fossero in comunicazione con i pianeti più vicini, ed in particolare con Venere. Molti dei lemuri più istruiti, avevano previsto il cataclisma che avrebbe distrutto Mu ed erano migrati nel continente di Atlantide. *Le Stanze di Dzyan* parlano delle Divine Dinastie dei primi Atlantidi e dicono che i *Re della luce* sedevano su *troni celesti*. Anche Atlantide raggiunse una civiltà assai brillante che poi fu traviata dalla negromanzia e circa 9000 anni prima di Cristo anche questo continente fu inghiottito dall'Oceano come racconta Platone nel *Timeo*. *Dzyan* afferma che 'il Gran re dal volto abbagliante' mandò i suoi veicoli spaziali (viwan) per salvare gli eletti di Atlantide e dice che questi iniziati furono portati sul pianeta venere. Ad una tradizione simile si sono verosimilmente ispirate le profezie del Nuovo Testamento, secondo le quali nel giorno del Giudizio i Cieli si sarebbero aperti ed il Figlio dell'uomo sarebbe apparso con i suoi angeli per salvare i suoi figli dalla terra ormai condannata: la leggenda che ci è stata tramandata narra di un intervento celeste alla caduta di Atlantide. Molti dei lemuri scamparono sulle vette delle montagne che, dopo il cataclisma, erano diventate delle isole nell'Oceano Pacifico; più tardi altre generazioni migrarono in altre terre più a Nord, che erano sorte dal mare. L'epopea degli indù, il *Ramayana*, dice che i primi popoli dell'India erano i Maya, i quali avevano lasciato la Lemuria e si erano stabiliti a Deccan, da dove avevano conquistato tutto il subcontinente".
In realtà il testo di Dzyan, citato a piene mani nei propri libri anche dall'ufologo ed iniziato buddhista Valentino Compassi, non esiste. Esso è un invenzione della teosofa (e nota imbrogliona) Helena Petrovna Blavatsky, che disse di averne visto copia in una lamaseria (ove i monaci lo leggevano semplicemente passandovi la mano di sopra) e del quale la stessa ha fornito una "traduzione" per gli occidentali, senza potere però mostrare nemmeno una foto che

comprovasse l’esistenza di questo volume mirabolante (che ricostruirebbe la storia perduta dell’umanità, dell’epica atlantidea, delle visite extraterrestri, del passaggio di Maestri cosmici tanto cari alla teosofia).
Compassi ritiene tale testo realmente esistente e scrive: “Esso è un enorme libro racchiuso da due tavole d’oro finemente intarsiate e custodito in uno speciale ricettacolo nel sottosuolo inviolabile di una remota lamaseria tibetana. Nessuno conosce l’origine remota di questo fantastico libro, scritto in un linguaggio simbolico sconosciuto detto *Lan dsa*, linguaggio divino; fonti tibetane occulte parlano della discesa dallo spazio di un *Signore* a nome Na Kri, che scelse come sua base la terra dello Zhan-Zhun, patria della religione autoctona del Tibet, il Bon. Le sacre pagine del libro ritrovato sono composte da carta *Mon* azzurra, carta gialla e fibre vegetali di color grigio. Si dice che un testo *non originale* di questo libro portentoso fu letto dalla nota Helena Blavatsky dopo innumerevoli e pericolose avventure...”. Più prudente è l’archeologa Mireille Rostaing Casini (peraltro accanita sostenitrice dell’esistenza di Atlantide), che in passato scrisse: “Helena Petrovna Blavatsky non avrebbe certo pensato di essere ancora oggetto di tanta discordia, un secolo dalla sua morte, avvenuta a Londra nel 1891. Per quanto assai movimentata, la sua vita non offrirebbe in sé grandi motivi per dividere gli animi. Viaggiò moltissimo, ed andò in Inghilterra, in India, nel Messico e negli Stati Uniti, ove fondò la Società Teosofica (1875) insieme al colonnello H. S. Olcott; poi, in India, fondò un Santuario a Madras, nel 1878, e una rivista, *Theosophist*, nel 1879. Alla sua morte la sua opera venne continuata da Annie Besant che, a sua volta, morì nel 1933. Forse le sue convinzioni teosofiche non sarebbero state sufficienti a provocare tali scissioni nell'opinione pubblica, dato che il mondo è pieno di fervidi e zelanti propugnatori di nuove fedi, la cui notorietà però non supera quasi mai i confini locali. Per la Blavatsky non è stato così proprio a causa di un suo libro, ormai più che famoso: *La Dottrina segreta* che traduceva per la prima volta in inglese, mettendolo quindi alla portata del mondo occidentale, il *Libro di Dzyan*. Che cos'è il *Libro di Dzyan*? Riporto quanto dice C. W. Leadbeater, nel *Theosophist* dell'agosto del 1909: ‘L’originale del libro è a Shamballa (un immaginario regno parafisico tibetano; N.d.A.), nelle mani dell'augusto Capo della Gerarchia occulta, e nessuno lo ha mai veduto. Nessuno sa quanto sia antico, ma si che la prima parte abbia un'origine addirittura anteriore al nostro mondo, e si dice pure che non sia una storia, ma serie di indicazioni, una formula per creare, piuttosto che un racconto della creazione. Una copia di esso è custodita nel museo della Gerarchia Occulta, ed è questa la copia che Madame Blavatsky e diversi dei di lei discepoli hanno visto e che essa descrive così graficamente nella *Dottrina Segreta*: un manoscritto arcaico, una raccolta di foglie di palma, rese impermeabili all’acqua, al fuoco e all’aria mediante qualche processo speciale ignoto. Nella prima pagina, su di un foglio nero opaco, è un disco bianco immacolato. Nella pagina seguente, lo stesso disco, ma con un punto centrale. Il libro ha tuttavia diversi particolari di cui essa non fa menzione. Sembra essere, per esempio, immensamente magnetizzato, poiché se un individuo ne prende una pagina in mano, si vede subito passare davanti agli occhi una visione degli eventi che il libro è inteso a descrivere, mentre allo stesso tempo gli sembra di udire una specie di descrizione ritmica di eventi, nella propria lingua, per quanto tale lingua è capace di esprimere le idee implicate. Le pagine del manoscritto non contengono parole di qualsiasi specie, soltanto simboli.
In questo stesso monastero si conserva un libro (di Aryâsanga) che è tenuto nella massima venerazione; questa è la Scrittura che Madame Blavatsky chiama il *Libro dei precetti aurei*. Sembra che Aryâsanga lo cominciasse come una raccolta di estratti, una specie di libro in cui scriveva tutto quello che riteneva potesse essere utile ai propri discepoli; e cominciò con le *Stanze di Dzyan*, non in simbolo come nell'originale, ma in parole scritte...”.
La Blavatsky, parlando di questa copia, dice: “Sono riportate nella loro versione moderna, poiché sarebbe peggio che inutile rendere l'argomento ancor più difficile con l'introdurre la fraseologia arcaica dell'originale, con il suo stile oscuro e le sue parole ambigue”.
Prosegue la Casini: “Secondo questo libro, l’umanità si sarebbe sviluppata simultaneamente in sette gruppi distinti, generati da corpi che erano astrali prima di divenire fisici; l’uomo è stato il primo mammifero vissuto sulla Terra, milioni e milioni di anni fa. Sette sarebbero inoltre le razze umane che devono popolare la Terra. Noi, attualmente, faremmo parte della sottorazza della quinta razza, chiamata ariana; e devono ancora passare due sottorazze perché la quinta razza termini, per lasciare posto all’avvento di altre due sottorazze. Sul vecchissimo mondo sarebbero dunque già vissute ben cinque grandi razze, divise ciascuna in sette sottorazze. Fra l’una e l’altra sarebbero intercorsi milioni di anni, e forse ciascuna di esse durò quanto altre; cosicché, la vita dell'uomo su questa Terra indietreggerebbe paurosamente al di là di qualsiasi limite pensabile e comprovabile con reperti archeologici e geologici. Le cinque razze già passate sarebbero, nell'ordine: la prima razza astrale; la seconda razza, l'iperborea; la terza, la lemuriana; la quarta, atlantidea; la quinta, ariana. La prima razza, l'astrale, era, secondo la Blavatsky, completamente incorporea ed aveva il color della Luna. Questa razza non sarebbe mai sparita completamente,

ma si sarebbe fusa nelle razze che l'hanno seguita posteriormente. Essa avrebbe creato però dei corpi fisici, somiglianti in tutto e per tutto alle ombre astrali. I suoi discendenti sono detti *nati-da-sé*, appartennero alla razza seguente divenendone corpi fisici incompleti e non interamente pronti. Questa prima razza era priva nella maniera più assoluta della parola. La seconda razza, quella iperborea, fu completamente distrutta. Era gialla ed era un'umanità felice, così come è ricordata nelle tradizioni religiose greche e in quelle letterarie di prima dell'era cristiana.
La primitiva forma eterea si sarebbe evoluta in ombra di un corpo fisico imperfetto; non avevano la parola ma suoni di sole vocali. La terza razza, la lemuriana, fu distrutta da terribili catastrofi sismiche. Si trattò di una razza bisessuata, denominata *nati-dall'uovo*, cioè "dalle gocce di sudore indurite ed ingrandite" (con chiaro riferimento ai miti dell'uovo cosmogonico, patrimonio comune delle civiltà passate). Dalle forme iniziali nacquero animali senza ossa che, nell'arco di milioni di anni, si trasformano in vertebrati aventi un sesso ben definito e distinto; per suo conto, la forma umana androgina mutò separandosi in maschio e femmina ed iniziando, in tal modo, una procreazione propria. Contemporaneamente sarebbero esistiti degli esseri detti *col capo schiacciato* o *i senza-scintilla*; accoppiandosi ad animali femmine, generarono dei mostri ricoperti di un pelo rossiccio, che camminavano a quattro zampe ed erano muti. Si sarebbe trattato dell'uomo inferiore primitivo.
"La terza razza articolava già una specie di linguaggio, che non era ancora parola né il suono melodioso della prima razza; era un insieme di monosillabi pressoché balbettati. Quella razza avrebbe eretto città ed architetture enormi, costruite con materiali e metalli rari; alzò statue immense, probabilmente a sua immagine e somiglianza, e ne fece oggetto di imperscrutabile adorazione (come i Moai dell'Isola di Pasqua). Il colore di questa razza era il rosso. La quarta razza, gli atlantidei, sarebbe stati composta, per la Blavatsky, da umani di colore marrone chiaro ramato (che divenne via via sempre più scuro fino a giungere al nero). In questa sovrapposizione di razze (bianca, gialla, rossa e marrone che arriverà al nero), dobbiamo aggiungere le sette suddivisioni in sottorazze, che si sarebbero avvicendate in un tempo lunghissimo, in mezzo a catastrofi naturali cagionate dalle acque che invadevano senza posa le sette grandi isole abitate: Rmoahal, Tlavatli, Tolteca (protagonista della cosiddetta età dell'oro), Turanica (che iniziò la caduta), la prima Semita (costituita da predecessori degli ebrei), l'Accadiana e la Mongolica, esistente tuttora.
"Già nella razza precedente, cioè nella terza, si erano sviluppate forme giganti che prendevano pieno corpo in questa quarta razza", scrisse la Casini. "Prolificarono animali mostruosi, serpenti giganteschi con le ali, draghi; alcuni di essi si evolveranno nelle epoche successive in uccelli; e la fine della quarta razza decreterà anche la fine degli animali colossali. Contemporaneamente l'uomo, da gigantesco, si farà tale e quale è oggi ma perderà il suo Terzo Occhio, organo della vista mentale, ancora funzionante sin dalla prima razza, quella Astrale. In cambio acquisterà totalmente, nella sua forma più piena il linguaggio agglutinativo, cioè composto. Tutto questo periodo è costellato di disastri di ogni tipo, di maremoti giganteschi, di inondazioni, di tempeste e di diluvi che si avvicendano, in un ritorno infinito, su questa povera Terra squassata oltre ogni dire. E qui sembra proprio che la geologia confermi questa periodicità catastrofica, perché parla di movimenti di flusso e riflusso continentali che si succedono ogni cento milioni di anni, inframmezzati da disastri di più lieve entità durante ogni periodo". Prosegue la studiosa: "La quarta razza, atlantidea, subirà quindi grandi mutamenti durante il suo periodo di evoluzione o di involuzione. Il sesso è ormai completamente differenziato e separato; l'uomo si sente simile a Dio e crede totalmente nella propria forza fisica e nella potenza spirituale, che crede innata e inalienabile. Saranno solo gli uomini con la *mente forte* che si renderanno conto dei peccati e degli errori dei *senza mente*, ma nulla potranno fare contro di essi e soprattutto contro le loro azioni. Questi ultimi infatti continueranno a costruire templi immensi al corpo umano ed immagini *alte 27 piedi, tale era la loro statura*. Ma le catastrofi continuarono a seminare morte e distruzione e tutte queste architetture caddero allo stesso modo di come spariranno tutti i malvagi... Una nuova alba sorge su questa Terra martoriata dove è rimasto ben poco delle sfavillanti e possenti costruzioni precedenti. E gli uomini? Se ne sono salvati molto pochi, tra i migliori; si trovano sparpagliati qua e là per la Terra: alcuni gialli, qualcuno bruno o nero, pochissimi rossi. La prima razza divina sembra essere completamente finita, assorbita nelle restanti razze sparpagliate per ogni dove. Subentra ora la quinta razza, l'ariana, a cui apparteniamo come quinta sottorazza. Dovranno ancora succederne due, la sesta e la settima, prima che l'intero ciclo si concluda... E dopo? Dopo non si sa. Ce ne andremo tutti, noi che via via abbiamo passato i successivi stati di purificazione attraverso gli avvicendamenti delle sette razze, in un mondo fatto di pura vibrazione e ritorneremo ad essere *astrali*. 0, meglio ancora, voglio pensare che in mezzo a tutte queste tribolazioni ci saremo almeno guadagnato il premio di poter venire accompagnati anche dal nostro corpo fisico che, nel frattempo, avrà superato le proprie malformazioni; questo nostro vecchissimo mondo diventerà il paradiso, e noi potremo goderlo e assaporarlo, non solo con i

nostri sensi, ma anche con l'efficiente completezza del Terzo Occhio, perduto tanti milioni di anni fa”. Ma di questa bella favoletta la dottoressa Casini in seguito sottolinea: “L'archeologia, come in genere qualsiasi scienza, non concede margini di possibile esistenza a questo tipo di teorie, proprio perché ben difficilmente esse possono essere provate con un qualsiasi reperto. Dunque, fuori il manoscritto! Naturalmente il manoscritto non è stato visto da nessuno; e l'unica che ne ha potuto scorgere una copia, la Blavatsky, è morta. Gli altri, quelli che le sono succeduti nella conduzione delle Società da lei create e quelli che ne hanno abbracciato le convinzioni e che magari non l'hanno neanche conosciuta personalmente, portano avanti un discorso così importante fondandosi unicamente su quanto scritto e riportato dalla Blavatsky”. L’autore di questo libro non concorda con l’archeologa, quando quest’ultima conclude: “Non mi sento assolutamente di affermare che le teorie della Blavatsky siano inventate di sana pianta, e questo proprio sulla base della scienza archeologica; posso dire infatti che una cosa esiste se essa c'è, ma non posso dire che non esiste solo per il fatto che la cosa non c'è”.
Ma resta il fatto che in più occasioni la Blavatsky inventò di sana pianta, come pure è innegabile che qualsiasi testimonianza riferita alle *Stanze di Dzyan* è frutto di visioni “paranormali” ed “estatiche” (che ovviamente non possono essere considerate prova), o di chiacchiere mai supportate da un minimo di evidenza fisica.
In un’altra mia opera, intitolata *UFO progetto Genesi* e nella quale esaminavo le antiche narrazioni ebraiche e rabbiniche, trovandovi la memoria di interventi alieni nella creazione di parte dell’umanità, scrivevo quanto segue. Cioè che è singolarissimo il fatto che la genesi biblica trovi una perfetta coincidenza, non necessariamente spiegabile con contaminazioni letterarie successive, con il "Popol Vuh" precolombiano, il libro sacro dei Quiché guatemaltechi, che contiene la storia di quel popolo dalle origini al 1550. Esso recita: “Questo è il racconto di quando tutto era fermo, tutto calmo, in silenzio; tutto senza movimento, tranquillo, e la distesa del cielo era vuota. Vi era solo immobilità e silenzio nell'oscurità, nella notte. Soltanto la Creatrice, il Creatore, Tepeu, Gucumatz, gli Antenati erano nell'acqua, *circondati dalla luce*. Essi erano nascosti nelle piume verdi e turchine e perciò erano chiamati Gucumatz. Mentre meditavano divenne chiaro ad essi che, quando sarebbe venuta l'alba, doveva apparire l'uomo. 'Così sia fatto! Che il vuoto sia riempito! Che l'acqua si ritiri e lasci uno spazio vuoto, che compaia la terra; che ciò sia fatto!, essi dissero. 'Che sia luce, che venga l'alba nel cielo e sulla Terra! Non sarà né gloria né grandezza nella nostra creazione, nella nostra opera, finché non sarà stato fatto l'essere umano, finché non sarà stato formato l'uomo!' . Così essi dissero. Poi la terra fu creata da loro. Terra, dissero, ed immediatamente essa apparve. Poi essi crearono i piccoli animali selvatici, i guardiani dei boschi, gli spiriti delle montagne, i cervi, gli uccelli, i puma, i giaguari, i serpenti grandi e piccoli, le vipere, i guardiani dei cespugli. Gli Antenati chiesero. 'Dovrà esservi solo silenzio e calma sotto gli alberi, sotto i pampini? É bene che d'ora in poi ci sia qualcuno a sorvegliarli". Così nacque l'uomo, voluto e formato, come afferma anche la Bibbia, per essere il servo sciocco, il guardiano di un bellissimo giardino.
"L'alba si avvicina”, prosegue il testo, “facciamo colui che ci nutrirà e ci sosterrà. Che dobbiamo fare per essere invocati, per essere ricordati sulla Terra? Poi passarono alla *creazione*, alla *formazione*: dalla terra, dal fango fecero la carne dell'uomo”. Questa descrizione è identica alle molte che troviamo in un’area geografica enorme, che va dal Medioriente all’India. É *singolare che si parli di creazione e formazione, perché proprio in India gli dèi creatori vengono espressamente citati come “i Creatori ed i Formatori”* (Potenze e fecondatori nel decimo libro del *Rigveda*).
Nella prefazione del *Popol Vuh* si spiega che esiste una versione originale del testo, probabilmente manoscritta, celata al ricercatore e al pensatore. Vi si narra la descrizione di come cielo e terra presero forma, di come il cielo fu formato e diviso in quattro parti e come fu misurato; e “venne portata la corda per misurare e la si estese nel cielo e sulla terra". Curiosamente, nei testi vedici troviamo lo stesso concetto: “Noi vogliamo con entusiasmo proclamare l’origine degli dèi per coloro i quali in età futura ne ricorderanno le imprese. Il demiurgo (Brahmanaspati) saldò insieme, come un fabbro, gli esseri umani”; e in un antichissimo testo sanscrito vecchio di 5000 anni, il Nasadya-Sukta o *Inno della Creazione*, del *Rig-Veda*, leggiamo: “Nella prima età degli dèi dal non essere nacque l’essere, dopo di esso sorsero degli spazi vuoti. Non c'era allora né l'essere né il non-essere. Non c'era né l'aria né il cielo di sopra. Che cosa dunque esisteva? E dove? Sotto la guida di chi? Era forse l'abisso inscandagliabile delle acque? Regnavano alle origini le tenebre ricoperte dalle tenebre, l’Universo intero altro non era se non acqua indistinta. Trasversale fu tesa la loro corda: che cosa c'era di sotto, che cosa di sopra? Vi erano i Fecondatori, vi erano le Potenze. Di sotto l’energia creatrice, di sopra lo stimolo". Confrontiamo quest'ultimo brano con il Popol Vuh: “E venne portata la corda per misurare e la si stese nel cielo e sulla terra, ai quattro angoli, al quattro conti come era stato detto dai Creatori e dai Formatori". Leggiamo adesso il nome degli dèi ebraici: “In principio Elohim fece i cieli e la Terra”. Elohim, il

nome ebraico di Dio delle più antiche versioni della Genesi, significa... le Potenze. Quanto a Yahweh, il nome con cui connota, in epoca tarda, il dio di Mosè (indicato nei testi rabbinici politeistici come *uno* degli Elohim), egli è definito il demiurgo... ovvero il formatore!
Scrivevo ancora: la concordanza dei termini è impressionante. Non solo, costruttori e formatori è altresì il nome che compare ne *Le stanze di Dzyan* o *Ye Smon gyal po*, un antichissimo testo tibetano (la cui esistenza reale è oggetto di accese dispute) che la leggenda, messa in circolazione dall’occultista e teosofo Leadbeater, vuole "anteriore alla creazione del mondo" e custodito “in una lamaseria segreta di Sham-Bha-La”. Al di là della leggenda, sembra che alla base dei racconti delle *Stanze di Dzyan* (rese assai celebri dall’esoterista H.P. Blavatsky) vi sia la cosmogonia narrata nei libri religiosi tibetani, realmente esistenti, del *‘Bka’hgyur* e del *‘Bta’hshur’*. Da essi la Blavatsky avrebbe (il condizionale è d’obbligo) tratto il racconto noto come *L’antropogenesi*, ove si narrerebbe di 44 razze-prova realizzate dai Costruttori e dai Formatori, scesi dal cielo per insediare sulla Terra un essere pensante. Dopo una serie di tentativi non riusciti, che avrebbero generato un essere androgino e diverse razze bestiali, i misteriosi scienziati alieni avrebbero generato l'uomo, la quinta razza. "I serpenti che ridiscesero, i Dhyani, che fecero pace con la quinta razza, che l'ammaestrarono e la istruirono", riporterebbe il testo. La prima razza, detta dei "figli di Yoga", e la seconda si sarebbero unite ma sarebbero state annientate. La terza razza “portò sulla terra un essere prima maschio-femmina, poi uomo e donna" (Stanza VI, 22). E successe che "gli animali si separarono per primi: essi cominciarono a far razza. L’uomo duplice si separò pure. Egli disse: Facciamo come loro, uniamoci e facciamo delle creature. Così fecero; generarono dei mostri. Una razza di mostri deformi coperti di pelo rosso che camminavano a quattro zampe. Una razza muta perché l'onta non fosse narrata" (VIII, 3I-32). La terza e la quarta divennero gonfie d'orgoglio. Noi siamo i re, noi siamo gli dei, dissero. Essi presero mogli belle a vedere, mogli dai senza-mente, da quelli dal capo schiacciato; essi generarono dei mostri, demoni malvagi, maschi e femmine, anche khado con piccole menti (X, 40-4I)”. "Eressero templi al corpo, adorarono il maschio e la femmina. Allora il terzo occhio cessò di funzionare (X,42)”. "Essi fabbricarono immense città. Fabbricarono con terre e metalli rari; dei fuochi vomitati, della pietra bianca delle montagne e della pietra nera. Essi scolpirono le proprie immagini, della propria grandezza e somiglianza e le adorarono. Essi fabbricarono grandi immagini, alte nove yati, statura del loro corpo”. "L’acqua minacciava la quarta razza. Le prime grandi acque vennero. Esse inghiottirono le sette grandi isole. Tutti i santi salvati, gli empi distrutti, con questi molti degli animali colossali prodotti dal sudore della terra (XI, 43-46)”. Secondo la Blavatsky, che introdusse in Occidente la traduzione di questo libro (che però nessuno ha mai visto), gli dèi erano già intervenuti pesantemente, la prima volta annientando con il fuoco, la seconda con l'acqua. Nella Stanza II è scritto: "La ruota girò per trenta crore ancora. Dopo trenta crore essa si rivolse. Giacque sul dorso; sul fianco. Essa creò dal proprio grembo. Sviluppò uomini acquatici, terribili e malvagi. I Dhyani vennero e guardarono. Vennero dal lucente Padre-Madre, dalle Bianche Regioni, dalle Dimore dei Mortali Immortali. Essi furono malcontenti. Non dimore per le vite. Le fiamme vennero. I fuochi con le scintille. I fuochi della notte e i fuochi del giorno. Essi prosciugarono le oscure acque torbide. I Lha dall'alto e i Lhamayin dal basso vennero. Essi uccisero le Forme che avevano due e quattro facce. Combatterono contro Uomini capra e contro Uomini dal Capo di Cane e contro gli Uomini dal Corpo di pesce”. Solo la quinta razza, quella umana, doveva risultare gradita agli dèi. Credito agli scritti della Blavatsky e dei teosofi è stato dato dal saggista Valentino Compassi, iniziato tibetano, che ha ripubblicato nei suoi libri stralci delle *Stanze di Dzyan*, convinto della loro autenticità, commentando: “I Serpenti sono gli Esseri appartenenti ad una evolutissima civiltà spaziale, esseri dotati di poteri sovrumani e di altissima scienza, chiamati anche Dhyani. Chiunque fossero questi nostri Padri Celesti, resta il fatto che essi *ridiscesero* per controllare, per ammaestrare, per istruire definitivamente gli appartenenti alla Quinta Razza di uomini, dopo le molteplici prove effettuate per dare al pianeta Terra una specie intelligente ed abbastanza ragionevole, avente il compito di governare e gestire il pianeta con sapienza, saggezza, amore e rispetto”. Si trattava di esseri che il teosofo Bernardino del Boca, citando le *Stanze*, definiva: “I grandi Choans chiamati i Signori della Kuna dai Corpi Aerei”.
Lo studioso francese Dénis Saurat, patito di Atlantide, scriveva nel 1957: “H.P. Blavatsky e i suoi discepoli sono stati oggetto di beffe e anche di accuse molto gravi. Non siamo disposti ad unirci ai denigratori perché, nel 1880, la Blavatsky scrivendo *The Secret Doctrine* ha affermato che esistevano, nelle montagne a meridione della Mongolia e dell'estremità nord-ovest della Cina, grandi biblioteche sistemate da monaci buddisti in caverne segrete, conosciute solamente dagli iniziati. Ora, nei primi anni del XX° secolo, Paul Pelliot ha trovato qualcuna di quelle caverne che erano state murate e abbandonate infatti da monaci preavvisati dell'invasione dei mongoli. Dopo il XIII° secolo, esse erano rimaste intatte. La Blavatsky aveva detto il vero e non aveva esagerato né la ricchezza né l'importanza delle collezioni buddhiste di manoscritti e libri in molte lingue, di

cui parecchi non sono ancora decifrati, come la Blavatsky stessa aveva detto. Inoltre, ella aveva indicato la regione nella quale si trovavano le biblioteche segrete. É quindi provato che H. P. Blavatsky aveva ricevuto da monaci, autorizzati a farlo, notizie vere. É ammissibile che su molti punti non controllabili, fosse ugualmente bene informata. Ma non possiamo sapere quando interviene la sua immaginazione, e non possiamo nemmeno sapere quando i suoi informatori erano essi stessi nel falso. L'avventura intellettuale di Bailly, il sindaco di Parigi che fu decapitato nel 1793, quello che andando ghigliottina tremava, ma solamente di freddo, è di natura tale da farci riflettere. Missionari avevano portato dall'India certe tavole astronomiche credute antichissime, e delle quali i bramini andavano orgogliosi, dicendosi superiori agli europei in astronomia. Bailly, nel 1778, era astronomo del Re, e si mise a esaminare quelle tavole ed a verificarle matematicamente. Arrivò cosi all'inattesa conclusione che le tavole rivelavano un errore costante nelle osservazioni e che le osservazioni stesse non erano state fatte nelle Indie. Ma se si considerava il 49° di latitudine Nord, allora i calcoli risultavano esatti. Quindi, concludeva Bailly, i bramini avevano ereditato quelle tavole da una civiltà diversa dalla loro, che aveva dimora nei paesi del 49° grado di latitudine Nord. Bailly chiamò quella civiltà l'Atlantide e la situò nella regione dove adesso c'è il deserto di Gobi. E, infatti, i geologi che vi credettero scoprirono che quel deserto era stato una volta un mare e che le condizioni di vita intorno a quel mare avevano potuto essere favorevoli alla civiltà. Voltaire entrò nella controversia, e le famose *Lettere sull'Atlantide*, di Bailly e Voltaire, furono pubblicate nel 1778 e divennero popolari come le *Lettere persiane*. Questo è come dire che non ci si può tanto fidare di quello che i bramini raccontano della loro storia. E, inoltre, non si può sempre aver fiducia della H. P. Blavatsky. Del resto, questa autrice parla più del Tibet che dell’India. Ma pur prendendo tutto questo in considerazione, è necessario prestare attenzione alle tesi dei teosofi, ed è legittimo pensare che nelle loro credenze si trovino antichi echi di tradizioni indù o tibetane..”.
Io più semplicemente concludevo: “non è dato di sapere se i testi citati dalla Blavatsky esistano realmente; al momento non mi risulta vi siano originali tibetani giunti in Occidente, e dunque il brano sopracitato viene proposto a mero titolo di curiosità”. In più, siamo al corrente di gesta della Blavatsky affatto edificanti; nota per le false sedute spiritiche organizzate in Egitto, la studiosa ucraina si trasferì in America, nel Vermont, dopo aver vissuto per un certo periodo a Londra. Negli Stati Uniti conobbe il colonnello Olcott, appassionato spiritista, e fondò uno studio assieme a lui. Durante una seduta comparve dal nulla (tecnicamente si trattò di un “apporto”) un messaggio di “Tituit Bey” della “Fratellanza di Luxor”, un essere incorporeo con cui Madame Blavatsky era “spiritualmente affratellata”. Grazie al successo riscosso da queste panzane, la donna, come abbiamo già visto, fondò con Olcott nel 1875 una delle più note associazioni esoteriche del secolo, la Società Teosofica; immediatamente intraprese la scrittura di *Iside Svelata*, un’opera monumentale che esponeva le sue convinzioni sull’origine del mondo che, a suo dire, le erano state ispirate dalla lettura delle *Stanze*. Fu solo allora che la Blavatsky cominciò a rivelare ai suoi adepti nuovi quanto inverosimili dettagli: disse che, quando viveva a Londra, si sarebbe messa in contatto telepatico con un maestro etereo a nome Kut Humi, un “Superiore Sconosciuto”, che le avrebbe parlato delle *Stanze di Dzyan*; in seguito disse di avere visto una copia del libro (l’originale si troverebbe nella mitica Agarthi) in una lamaseria tibetana nel 1855. La sua bizzarra mitologia ebbe molta influenza sui cultori di cose esoteriche e contribuì, tra l’altro, a lanciare un’immagine di Atlantide (e successivamente di Mu) come culla della civiltà e fonte di ogni antica saggezza. Dopo l’uscita di *Iside Svelata*, la Blavatsky e Olcott si recarono veramente in India, a Madras, e colà fondarono una lucrosa succursale della Società Teosofica. La fama della Blavatsky crebbe così a dismisura; si dice che entrò a far parte di una società occulta induista chiamata Arja Samay; quindi si convertì al buddhismo nel 1880. Ma quando tornò in Europa, mentre si preparava a realizzare la sua monumentale *Dottrina segreta* (mescolandovi miti indiani e tibetani e colorandoli con una buona dose di fantasia) fu accusata di mistificazione, truffa ed altri reati. Ciò nonostante, continuò a lavorare con lo stesso successo e morì in Inghilterra nel 1891, dopo quattro anni trascorsi nel riserbo più totale. Si comprenderà dunque adesso perché, sulla scorta di così tante truffe e raggiri, non sia possibile considerare attendibile questo personaggio, né l’esistenza di libri che soltanto lei sostiene di avere visto e letto, prima telepaticamente, poi materialmente.

IL VYMAANIKA-SHAASTRA

Non meno fasullo delle *Stanze* è il *Vymaanika-Shaastra*, un testo che descriverebbe alla perfezione l’interno delle vimana e che è stato attribuito a Maharshi Bharadwaaja (IV sec. d.C.); il testo, perduto, sarebbe stato recuperato “paranormalmente” e dettato in stato di trance da Pandit Subbaraya Sastry, fra il 1918 e il 1923, al discepolo Venkatachala Sarma, affermando di trarlo dagli archivi akascici (un supposto immateriale "archivio" cui, secondo i teosofi, possono

accedere gli illuminati). Inutile sottolineare che, prima del XX° secolo, nessuno ha mai trovato traccia alcuna del testo in questione. Di esso è stato scritto in Internet: “L'Accademia Internazionale di Ricerche Sanscrite, a Mysore, ha pubblicato il testo *Aeronautica*. Questo *manoscritto del passato preistorico* offre traduzioni dall'antico sanscrito in cui sono descritti vari tipi di vimana ‘che possono andare per forza propria, come uccelli, sulla terra e l'acqua o nell'aria, o da globo a globo; gli aerei potevano essere fermati o resi invisibili e possedevano tecniche per intercettare l'avvicinarsi di aerei nemici, fotografarli, e minacciarli’, dicono gli studiosi”. Ma si legge erroneamente in molti scritti di ufologi (specie in questo, tratto da Internet): “Nel 1875 venne rinvenuto in tempio indiano il *Vaimanika Sastra* (sic), un testo del IV° sec. a.C. scritto da Bharadvajy il Saggio (sic), utilizzando quali fonti testi ancora più antichi. Esso trattava del funzionamento dei vimana e comprendeva informazioni sulla manovrabilità, sulla protezione dei veicoli dai temporali e dai fulmini e su come cambiare la propulsione da un'alimentazione ad energia solare ad una priva di energia (il che suona come antigravità). Il *Vaimanika Sastra* (o *Vymaanika-shaastra*) ha otto capitoli di diagrammi che descrivono tre tipi di veicoli, compresi gli apparati che non possono prendere fuoco né rompersi. Il testo, inoltre, cita trentun elementi fondamentali di queste macchine e sedici materiali con cui sono costruite, che assorbono luce e calore; motivo per il quale venivano ritenuti adatti per la ricostruzione dei vimana. Questo documento è stato tradotto in inglese e si può avere scrivendo alla casa editrice Vymaanida-Shaastra Aeronautics di Maharishi Bharadwaaja; esso è stato edito, stampato e pubblicato da Mr. G.R. Josyer a Mysore, India, nel 1979 (in realtà il testo di Josyer, direttore dell'International Academy of Sankrit Investigation di Mysore, riporta un frontespizio in inglese tratto dalla Royal Baroda Library e datato 1908. Questa datazione è in contrasto con la versione che vuole il testo dettato dieci anni dopo. N.d.A.). Non sembra esserci dubbio che i vimana fossero dotati di qualche dispositivo di antigravità: decollavano in senso verticale, ed erano capaci di volteggiare in cielo come i moderni elicotteri o i dirigibili. Bharadvajy il Saggio parla di non meno di settanta autorità e dieci esperti di viaggi aerei nell'antichità. Queste fonti sono oggi disperse. I vimana erano custoditi in un Vimana Griha, una specie di hangar, e si dice che venissero a volte alimentati da un liquido giallognolo, ed altre da una specie di composto di mercurio, anche se gli scrittori sembrano avere idee confuse a questo riguardo. E probabile che gli ultimi scrittori, riguardo ai vimana, agissero solamente in quanto studiosi-osservatori, ispirandosi a testi più antichi, e perciò che facessero comprensibilmente confusione sul principio dell'alimentazione dei vimana. Il liquido bianco-giallognolo fa pensare alla benzina, e forse i vimana avevano diverse fonti di propulsione, compresi i motori a reazione...”.
Va comunque detto che, per essere un testo del 1923, il *Vymaanika-Shaastra* anticipa con straordinaria preveggenza la struttura interna dei razzi!

GLI ALIENI DEL BAYAN KHARA ULA

Giovedì 11 gennaio 1996 il quotidiano cinese *Ximin Evening News* riportava a titoli cubitali questa notizia: “Alcuni poliziotti in servizio nella remota zona di Nimu, sulle montagne occidentali del Tibet, a 5000 metri di altitudine, si sono imbattuti in una tribù di 300 persone. I componenti della tribù sconosciuta vivono in caverne, parlano un linguaggio incomprensibile, sono bassi, nerboruti e tarchiati e si coprono il corpo con foglie e pellicce. La scoperta è stata confermata da fonti ufficiali nella capitale tibetana Lhasa...”. La notizia sembrava apparentemente banale, ma sollevava in realtà un interessante interrogativo. Come è possibile che, alle soglie del Duemila, una tribù fosse rimasta nascosta per millenni? Viviamo in un pianeta cartografato e fotografato in lungo ed in largo dagli esploratori, dai satelliti e dagli aerei ricognitori delle missioni geografiche, eppure, periodicamente, scopriamo dell’esistenza di etnie, luoghi o resti di civiltà sfuggiti all’attenzione delle più sofisticate tecnologie. Esistono ancora, sul nostro pianeta, ampie porzioni di territorio sconosciuto ed inesplorato, sia sopra che sotto la Terra. A quest’ultimo proposito, secondo differenti tradizioni, diverse zone inesplorate, alle quali si accede soltanto attraverso caverne millenarie, si troverebbero nelle impenetrabili ed altissime montagne tibetane, secondo alcuni segreto rifugio di razze extraterrestri.
Stiamo parlando della zona di Bayan Khara Ula, fra Cina e Tibet. Era l’anno 1938 quando la spedizione dell’archeologo cinese Chi Pu-Tei scopriva una di queste grotte, rimaste inviolate sin dall’alba dell’umanità. Con grande stupore gli studiosi rinvenivano, nella caverna, una serie di tombe disposte ordinatamente in fila. I sepolcri vennero violati e, all’interno, i cinesi trovarono tanti piccoli scheletri dagli enormi crani, certamente appartenenti ad una razza sconosciuta. E come se questo non bastasse, in un cumulo accanto alle tombe si trovavano ammassati 716 dischi di granito, di un centimetro di lato e forati al centro, coperti da una serie di incisioni sottili che li rendono straordinariamente somiglianti ai nostri dischi a microsolco. In gran segreto i

preziosi reperti furono trasferiti a Pechino e sottoposti all'esame di cinque scienziati universitari, capitanati dal professor Tsum Um Nui.
Dopo anni di inutili tentativi, finalmente il team riuscì a tradurre gli stranissimi geroglifici che ricoprivano parte dei dischi. Ma la vicenda che emerse dal passato fu così sconvolgente e strabiliante da convincere le autorità a non divulgare assolutamente nulla.
Passano gli anni ed un invecchiato Tsum Um Nui comparve in pubblico per rendere noto, nonostante il divieto delle autorità, l'antichissimo resoconto.
"Da un pianeta distante da noi dodicimila anni", raccontò il professore, "giunsero un giorno delle astronavi. Atterrarono in Tibet con gran fragore, facendo scappare la popolazione. Questi viaggiatori intergalattici non riuscirono più a ripartire e dovettero rassegnarsi a mescolarsi alla popolazione locale. I racconti degli indigeni parlano di due tribù che abitavano la zona da tempi remotissimi e che non potevano essere messi in relazione con i popoli vicini, ma che erano comparsi dal nulla. O dal cielo. Si chiamavano *drog-pa* o *khams* e non superavano i 130 cm di altezza. E non volevano avere alcun contatto con gli altri abitanti della montagna. Altro non siamo riusciti a sapere, dato che quell'etnia è ormai scomparsa senza lasciare discendenti. Pure, Chi Pu-Tei ne ha trovato gli scheletri. E non solo. Nelle pareti rocciose della caverna ha scoperto degli strani disegni con dei simboli mai visti. Si distinguevano chiaramente delle iscrizioni che rappresentavano il sole, la Luna e i nove pianeti del nostro sistema solare. Si trattava di una mappa spaziale che sembrava voler illustrare la situazione della Terra... Quando i *drog-pa* si stabilirono sulla Terra, le tribù locali mossero guerra a questi esseri ripugnanti, sterminandoli. Ma non si può escludere che alcuni di questi siano sfuggiti al massacro e che, con il tempo, si siano mescolati ai nativi...".
Quando Tsum Um Nui offrì alla stampa la propria versione, gli accademici di Pechino insorsero contestandolo violentemente. E le polemiche furono così accese che l'Università della capitale, per mettervi fine, decise di inviare alcuni dischi all'Accademia delle Scienze di Mosca. Il responso arrivò nel 1962. I reperti erano di cobalto e contenevano grandi quantità di metalli addizionali. "La sorpresa maggiore la avemmo quando esaminammo queste offerte mortuarie con un oscilloscopio", dichiararono gli esperti moscoviti. "I dischi vibravano freneticamente, in quanto caricati elettricamente...". Il che significava che i reperti, vecchi di dodicimila anni, non erano frutto di tecnologia terrestre.
Ma questa strabiliante conclusione venne paradossalmente ignorata dall'Università di Pechino (almeno ufficialmente). Tsum Um Nui venne privato della sua cattedra e allontanato. Quando morì per un'improvvisa malattia, nel 1965, i suoi eredi scoprirono che i suoi appunti biografici erano spariti. Quanto ai dischi, la prima e ultima volta che furono visti e fotografati da un europeo, nel 1974, erano esposti in una vetrina del museo Banpo a Xian. Dopo quella data, dei preziosissimi reperti si è persa ogni traccia. Lo studioso italiano Pier Luigi Sani ed il collega inglese Gordon Creighton hanno potuto stabilire che la prima relazione sulla strabiliante scoperta pare sia apparsa in Occidente su una curiosa rivista tedesca, *Das Vegetarische Universum* (che ne attribuiva peraltro la paternità ad alcuni archeologi tedeschi), edita dalla Società (vegetariana) Vegeta-Verlag, avente sede a Freudenstadt, nella Germania sudoccidentale. Non si conosce la data esatta di pubblicazione, ma sappiamo che la notizia fu ripresa nel 1964 dalla rivista ufologica tedesca *UFO-Nachrichten* (n. 94) e nel 1965 da un giornale ufologico in lingua francese non ben identificato, *BUFOI*, n. 4 del marzo-aprile 1965. La questione, in ogni modo, non ebbe vasta eco fino al 1967, allorché fu riproposta dal già citato ufologo e filologo sovietico Viacheslav Zaitsev in due periodici russi pubblicati anche in lingua inglese, *Soviet Weekly* dell'11 febbraio 1967, e *Sputnik* n. 1/1967.
Questa volta il colpo andò a segno, e la storia dei dischi di Bayan Khara Ula rimbalzò sui giornali. Da allora comparve nei libri di Robert Charroux, Peter Kolosimo, Erich Von Daeniken.
Ecco come descrisse i fatti, secondo lo svizzero Yves Naud, il cronista scientifico dei giornale berlinese *Das Vegetarische Universum* (l'Universo vegetariano): "I solchi rappresentano la più strana scrittura cinese... e mondiale. Vari esperti hanno tentato invano di decifrarla; solo gli archeologi cinesi sono giunti a un risultato tanto sbalorditivo che a tutta prima l'Accademia di Preistoria di Pechino ne vietò la pubblicazione. Quando fu concessa l'autorizzazione, il professore che aveva diretto le ricerche, insieme con i suoi quattro colleghi, intitolò l'articolo *Scrittura a solco* riferentesi a navi spaziali che, come è scritto sui dischi, esistevano dodicimila anni fa. Le grotte di Bayan Khara Ula sono abitate dagli indigeni delle tribù Ham e Dropa (sic); sono individui rachitici, piccoli, finora sfuggiti a ogni classificazione etnica. Si è riusciti a decifrare qualche geroglifico che li riguarda ed ecco che cosa vi si legge: i Dropa scesero dalle nubi su alcune navi. I nostri uomini, le nostre donne, i nostri bambini si nascosero nelle caverne. Quando poi compresero i gesti che facevano i Dropa, si resero conto che le loro intenzioni erano pacifiche. Su altri dischi si legge dell'incidente capitato a un apparecchio durante l'atterraggio in alta montagna e dei fallimento dei tentativo di costruirne un altro...

Nella speranza di ottenere altre informazioni, i dischi furono accuratamente liberati da ogni traccia di corpi estranei e poi spediti a Mosca, dove gli esperti li presero in osservazione. Si constatò che contenevano una forte quantità di cobalto, di altri, elementi metallici, e che vibravano a un ritmo insolito, come se fossero dotati di una carica elettrica o fossero collegati a un circuito elettrico. Quei dischetti, vecchi di più di dodicimila anni, sono stati, e restano, un vero e proprio enigma per il mondo scientifico...".
Commentava Pier Luigi Sani nel 1973: "Se fosse autentica, la storia rappresenterebbe un evento di portata eccezionale. Le tombe contenevano scheletri di struttura minuta, ma con crani enormemente sviluppati. Sulle pareti delle caverne esistevano dei graffiti raffiguranti esseri con elmi rotondi, nonché il Sole, la Luna ed alcune stelle, collegati fra loro da serie di punti grossi come piselli. Ma il fatto più straordinario fu il rinvenimento di 716 piatti di granito, del diametro compreso fra 35 e 50 cm., spessi circa cm., stranamente somiglianti ai nostri dischi da grammofono. Presentavano infatti un foro centrale da cui partiva una incisione a doppio solco che raggiungeva, con un percorso a spirale, la circonferenza (questo dettaglio è risultato in seguito falso; N.d.A.). I solchi non costituivano tuttavia delle piste sonore, bensì un sistema ignoto di scrittura. I tentativi per decifrare il *messaggio* inciso sui dischi rimasero senza successo fino al 1962. Il testo tradotto risultò talmente fantastico che l'accademia di Pechino ritenne prudente proibirne la pubblicazione. Nel 1963, tuttavia, il veto tu tolto e il *messaggio* dei dischi poté essere conosciuto... Gli studiosi avrebbero identificato i piccoli scheletri rinvenuti nelle tombe del Bayan Khara Ula come appartenenti ad esseri delle razze Dropa e Kham, i cui esemplari non possono essere classificati in nessuna categoria etnica conosciuta. Le stirpi Dropa e Kham sarebbero infatti costituite da individui molto piccoli e mingherlini, di statura media oscillante intorno a 1 metro e 30 cm. L'esame degli scheletri avrebbe indicato un'antichità di circa 12.000 anni. Ciò avrebbe indotto lo scopritore dei dischi ad ipotizzare *una razza ormai estinta di scimmie*. Ma la teoria dell'archeologo sarebbe stata aspramente combattuta dai colleghi. Resta ancora da dire che il *messaggio* dei dischi troverebbe indiretta conferma in certe leggende cinesi della zona dei Bayan Khara Ula, secondo le quali esseri piccoli, magri e gialli discesero un tempo dalle nuvole". Su questa storia, però, Sani si dimostrava oltremodo dubbioso (e faceva altresì notare che a Taipei, Formosa, ove avrebbe dovuto esservi una copia del documento della clamorosa scoperta, lo studioso Von Daeniken aveva appurato non esservi invece nulla).
Effettivamente, la vicenda che avete appena letto, così come è stata riportata nei libri di ufologia, innesca da anni accese polemiche tra gli ufologi. In molti ritengono sia frutto di invenzione. Gordon Creighton, esperto linguista e orientalista, nega decisamente la veridicità dell'episodio, sostenendo che i nomi sinora citati non esistono nella lingua cinese (ma potrebbe trattarsi di errori nella traslitterazione dei nomi, dal cinese al tedesco e al russo. A cominciare dal nome del professor Tsum, che potrebbe essere anche stato di origine mongola o giapponese). Ma, sempre secondo Creighton, non solo il termine Dropa (drog-pa) non indica una tribù ma significa esclusivamente "pastore di montagna" (come pure il termine "Kham", usato per designare una delle misteriose razze collegate con il *dramma spaziale*, non è che una comune parola tibetana che significa "Tibet Orientale"), ma non esistono foto dei dischi di Bayan, che ne possano attestare l'esistenza. Il che peraltro è falso, come è possibile vedere nelle illustrazioni recuperate nel 1995 da un altro studioso, l'ingegnere austriaco Ernst Wegener nel 1974 e mostrate sia sulla rivista australiana *Nexus* (nell'edizione italiana), sia nella pubblicazione spagnola *Agno Cero* nel luglio 1995, sia nell'enciclopedia del mistero (da me curata) *Misteri e verità*, edita da Peruzzo sempre nel 1995. In una di queste foto si vedono dei dischi giallastri e forati; impossibile stabilirne le dimensioni; non sembrano poi presentare traccia dei solchi; stesso discorso anche per una immagine in bianco e nero di un altri disco, forato; nel museo cinese Banpo è stato ritrovato un terzo disco, questa volta enorme, di almeno un metro di diametro e di molti centimetri di spessore. Sebbene circoli una foto con un disco recante incisi strani disegni, in nessuna di tutte queste sequenze sembrano evidenziarsi i microsolchi. Molto scettico della vicenda si è dimostrato anche l'amico archeologo Marco Chioffi, che si è domandato come sia stato possibile, in passato, fare sparire traccia alcuna dei misteriosi dischi volanti presumibilmente schiantatisi; e come mai esseri dotati di tale superiore tecnologia, realizzassero incisioni su pietra, anziché, ad esempio, su indistruttibili CD-Rom.
In *Nexus* Krassa ha dichiarato che il governo comunista aveva costretto i discendenti degli antichi alieni, stanziati nel "Villaggio dei nani" dello Sichuan, ad incrociarsi con i cinesi per disperdere quell'antica eredità genetica; un altro ricercatore, il tedesco Hartwig Hausdorf, si è poi recato in Cina nei tempi del disgelo politico ed è riuscito a reinvestigare l'episodio, giungendo alla conclusione che si trattò di eventi reali (descritti nel libro *The chinese Roswell*), identificando la zona dell'atterraggio nel Payenk Ara Ulaa (o Bayan Har Shan), ove si originano i fiumi Yalong e Yangtze, un'area lacustre vasta quanto il Connecticut e curiosamente chiamata dai locali "l'Oceano delle Stelle".

“Quando nel marzo del 1994 io e l’ufologo viennese Peter Krassa ci siamo recati al museo Banpo”, ha scritto Hausdorf, “il direttore Wang Zhijun ci ha detto che i dischi che avevamo menzionati non esistevano, e che essendo oggetti estrani al museo, erano stati ricollocati. Si tratta di un’affermazione non priva di contraddizioni, ma fu tutto quello che Wang Zhijun ci ha voluto dire...”.
Nel novembre 1998 un mio collaboratore ha intervistato a Vienna Krassa. Ecco quanto ha dichiarato, così come è apparso sulla rivista telematica *La Rete*, da me diretta: “Fui attratto dalla Cina fin dal mio primo viaggio nel 1973. Molte leggende cinesi parlano dei Chikung, dei draghi a bordo dei quali gli dèi scesero sulla Terra. Tali leggende vanno di pari passo con altre simili che ritroviamo tra le Dolomiti ed in Finlandia. Nel 1984 un ingegnere austriaco, ora mio ottimo amico, si recò in Cina con la moglie e nel museo di Bampoo (sic), nella città di Xian, fotografò (purtroppo con una polaroid) dei dischi di pietra in alcune vetrine e ne poté persino toccare uno. La donna, direttrice del museo, conosceva incredibilmente ogni singolo pezzo contenuto nell'istituto tranne le suddette pietre. Nel 1994 mi recai personalmente a Bampoo, anche dopo aver letto della parziale traduzione delle iscrizioni sulle pietre fatta da un certo professor Zhum Um Nui - sic - (probabilmente giapponese e ora deceduto), che fanno risalire tali manufatti ad una civiltà extraterrestre che circa dodicimila anni fa atterrò e si stabilì, probabilmente a seguito di un incidente, nella regione di Xi Chuan, dando vita alla stirpe dei Dropa. Di tale popolazione, insolitamente piccola (abbiamo una foto dei suoi ultimi regnanti alti 120 cm!), rimangono solo 180 superstiti e, stranamente non sono registrati come etnia a Pechino. Inoltre la zona è stata oggetto di una tratta di schiavi che ha aiutato ancor più la confusione etnica. Ultimamente sto cercando di mettermi in contatto con l'amministrazione di Xi Chuan attraverso l'ambasciata di Bonn, visto che negli ultimi anni l'amministrazione cinese non è più centralizzata come ai tempi di Mao, ma è regionalizzata. Purtroppo la Cina è un paese ancora ermetico, i turisti possono visitarne forse il 10-20% e le autorità sono molte restie a fornire informazioni. Vorrei poter scoprire dove si trovano gli antenati dei Dropa per poter parlare con uno dei loro sacerdoti, custodi della tradizione. Nel giugno ‘98 Erich Von Daeniken si è recato con una troupe televisiva americana (la stessa con la quale ha prodotto filmati in Egitto e Sudamerica) in Cina. Erano disposti a pagare molti soldi, ma né questo né i loro numerosi agganci in terra cinese, hanno impedito loro di ricevere un secco rifiuto dalle autorità ad un permesso per entrare nella regione di Xi Chuan. Inoltre pare che ora uno di questi due paesini sospettati di ospitare i Dropa sia stato disgregato e le autorità cinesi abbiano costretto gli abitanti del posto a *mescolarsi* con altri inviati in loco appositamente. Altro problema è che, a causa delle alluvioni, la zona è accessibile solo in alcuni periodi dell'anno. La mia paura è che stiano facendo di tutto per impedirci di scoprire la verità...”.
Va anche sottolineato che pochi mesi dopo la scoperta di Chi Pu Tei, una spedizione nazista raggiunse segretamente il Tibet; in quello stesso anno i tedeschi avevano saputo dei dischi volanti grazie all’italiano Gabinetto RS/33, un team segreto di studio UFO voluto da Mussolini; inoltre proprio la stampa di Regime aveva pubblicato, nell’aprile del ‘36 sulla rivista *L’Universo*, della scoperta di strani scheletri giganteschi nello stato messicano di Chihuahua, riferendo della leggenda locale su “una strana razza di giganti dotati di civiltà avanzata e di guide sapienti e potenti”; fascisti e nazisti dunque già sapevano degli alieni (i fascisti, dal ‘33). Facile dunque che la spedizione dell’Ahnenerbe in Tibet nel ‘38, ufficialmente motivata con la ricerca di cavalli nani tibetani da utilizzare nella campagna di Russia, fosse in realtà sulle piste degli extraterrestri (evidentemente scambiati da Hitler per i mitici “ariani”); il video di quella missione (trafugato dall’Istituto Luce di Roma, che lo custodiva tra i dieci film “non disponibili al pubblico”) venne in seguito fatto circolare, pur se ampiamente censurato, negli ambienti ufologici a partire dal 1993. Poi, nel 2001, la Rai ne ha trasmesso ampi spezzoni (compresi quelli censurati) in cui si vedeva l’incontro di alcuni scienziati nazisti con le alte sfere religiose tibetane e con una serie di mistici e santoni locali. Cosa cercassero, non emerse chiaramente dalla trasmissione prodotta da Rai Tre. Ed il mistero rimase.

LE CAVERNE DEGLI ANTICHI

Un’altra curiosa vicenda, sulla quale ancora una volta non molti sono pronti a giurare, riguarda sempre il Tibet e viene narrata nel volume *La caverna degli antichi* (Ubaldini, 1976). Autore, il già citato monaco tibetano Lobsang Rampa di Chakpori. Questi racconta di quando, in un periodo di tempo non precisato ma certamente risalente alla prima metà del XXº secolo, un altro lama, il maestro Mingyar Dondup, gli rivelò dell’esistenza di una grotta straordinaria, ricca di congegni misteriosi, occultata fra le montagne tibetane. “Ero un lama molto giovane”, narrò Mingyar a Lobsang. “Assieme al mio maestro e con altri tre lama stavamo esplorando alcune catene montuose tra le più remote. Qualche settimana prima si era sentito un forte scoppio seguito da una frana. Lo scopo della nostra uscita era scoprirne la causa...”. Esplorando le vette circostanti il

monaco individuava una profonda crepa che immetteva nella *caverna degli antichi*. "Penetrai nella crepa pieno di paura", proseguì il maestro, "e dopo cinque metri mi trovai ad un angolo brusco. Se non fossi stato paralizzato dalla paura avrei gridato per la sorpresa. C'era una dolce luce argentea che non avevo mai visto prima. La caverna in cui mi trovavo era spaziosa, con un tetto che non riuscivo a scorgere. Assomigliava ad un'ampia sala che si stendeva a perdita d'occhio, come se la montagna fosse stata vuota internamente. La luce era dappertutto, veniva giù dall'alto da un certo numero di globi che sembravano sospesi nel buio. Il posto era pieno di apparecchi e meccanismi strani. Alcuni erano coperti da un vetro trasparentissimo...". Superato il primo momento di stupore i cinque monaci cominciavano ad ispezionare l'immensa sala, attraversando porte che si aprivano automaticamente ed osservando "macchine antichissime che scricchiolavano ed entravano in azione dopo un'eternità di riposo". In una di queste, simile ad un moderno televisore, il gruppo poteva rivedere registrati gli ultimi istanti della civiltà perduta degli *antichi*.
"Questo è quello che vedemmo e sentimmo", continuò Mingyar. "Migliaia e migliaia di anni fa esisteva una civiltà molto elevata. Gli uomini potevano volare nel cielo e costruivano apparecchi che imprimevano il pensiero nella mente delle altre persone. Avevano la boma atomica e alla fine ne fecero scoppiare una che distrusse quasi tutto il mondo. Dei continenti sprofondarono sotto le acque ed altri emersero. Il mondo fu decimato e così ora tutte le religioni parlano di un diluvio universale...". Mingyar concluse dichiarando che esistono altre caverne simili in Egitto, in Siberia e nell'America Meridionale. "Queste camere segrete furono nascoste dalle antiche popolazioni affinché il loro contenuto fosse scoperto da una generazione più tarda, quando il momento fosse stato maturo...".
Due settimane dopo questa incredibile conversazione, il monastero di Chakpori organizzava una nuova spedizione, composta da sette monaci, compresi Rampa e Mingyar. Il gruppo attraversava la valle del Kashya Linga e, dopo tre giorni di cammino, arrivava alla *grotta degli antichi*.
Questa volta la descrizione della caverna è molto più accurata. Rampa racconta di carrelli elevatori grazie ai quali si raggiunge il soffitto, di statue e di immagini scolpite nel metallo, di una scrittura ideografica incisa sul pavimento di pietra e di una scatola di metallo opaco in cui scorreva la registrazione della vita degli *antichi*.
In un "globo ardente" simile ad una macchina per ologrammi i sette monaci assistono alla proiezione di un film tridimensionale. "Vedemmo il mondo di tanto tempo fa. Dove adesso c'è il mare allora c'erano le montagne e strane creature percorrevano la terra. Strane macchine viaggiavano nell'aria o a pochi centimetri da terra, templi grandissimi ergevano le loro guglie verso il cielo. Gli animali e gli uomini comunicavano telepaticamente, ma non vi era felicità, perché i preti ed i politicanti insegnavano che era *compito divino* uccidere il nemico. Vedemmo grandi guerre e gli scienziati che costruivano armi sempre più mortali. Una sequela di immagini ci mostrò un gruppo di uomini che costruivano ciò che chiamavano una *capsula del tempo* (ciò che noi chiamiamo *caverna degli antichi*), ove immagazzinare per le generazioni future dei modelli funzionanti delle loro macchine e un documento completo della loro cultura. Vedemmo oceani con grandi città galleggianti, e ponti e velivoli. Poi un lampo nel cielo e l'intera città si trasformò in gas incandescente. Sulle rovine era sospesa una nube rossa che aveva la forma di un fungo alto migliaia di metri...". Spaventati da queste immagini terrificanti, il gruppo decise di occultare l'ingresso. "I comunisti sono ora nel Tibet", commentò Rampa, "ed è meglio nascondere la posizione della caverna, perché il possesso degli oggetti che custodisce darebbe ai comunisti la possibilità di conquistare il mondo....".
E per tutto il viaggio di ritorno nelle orecchie dei sette monaci risuonò l'ultimo disperato appello degli atlantidei, un attimo prima della distruzione. "Udimmo il discorso di commiato che ci diceva che l'umanità stava pere distruggersi e che queste scoperte erano destinate alla razza in grado di scoprirle e capirle. Erano un lascito per la gente del futuro, se mai ce ne fosse stata...".
La storia è assai intrigante ed avrebbe potuto avere un minimo di credibilità se a narrarla fosse stata un vero monaco tibetano; peccato invece che il personaggio di Lobsang Rampa sia frutto della fantasia letteraria di un inglese... Né tutto ciò deve stupirci; tale pubblicistica rientra in un preciso filone letterario ed "esoterico", propagandato dai giornali scandalistici (e non solo) sin dal XIX° secolo quando, con il rinato interesse per i resoconti di viaggio in terre favolose e di sogno (India, Malesia, Estremo Oriente) circolarono in Europa favole e leggende anche su presunti misteri tibetani, inventati ad arte per i tabloid, e a fine di lucro, da avventurieri ed esploratori senza scrupoli. Uno di questi fu lo scrittore polacco, occultista e "viaggiatore" Ferdinand Ossendowsky (dal 1923 il principale ispiratore delle leggende sui mondi interni e di Agarthi - o Agartha - mondo perduto sulle cui tracce si sono recentemente messi anche i comici Syusy Blady e Patrizio Roversi, autori di uno speciale reportage intitolato *Turisti per caso*, andato in onda su RaiTre il 21 gennaio 2002). Di Ossendowsky il pur serio saggista australiano Andrew Tomas, affrontando lo studio della montagna sacra buddhista Meru, scrisse: "Ossendowsky

afferma che un lama mongolo gli rivelò non solo che in quelle regioni montagnose esistevano gallerie infinite che si protendevano nelle viscere terrestri, ma anche che esse erano abitate e percorse da speciali *veicoli* che si muovevano silenziosamente a velocità notevoli. Solo una tecnologia avanzata poteva consentire la costruzione di un tale intrico di gallerie sotterranee il quale, stando alla maggior parte delle testimonianze, si estende per migliaia di chilometri. Come, d'altra parte, anche l'esistenza di veicoli muoventisi a grandissima velocità suggerisce una misteriosa tecnologia posta ad un livello decisamente superiore al nostro". Questa credenza, un tempo utilizzata per "provare" l'esistenza di Atlantide ed in seguito degli alieni, venne subito ripresa dall'ufologo inglese Walter Raymond Drake che, nel suo *Titani nell'antichità*, scrisse: "Ossendowsky aveva ragione. Recenti investigazioni hanno portato alla luce, lungo le fertili e rigogliose vallate del Kashmir, una serie di vaste e grandi caverne - dette di Bumazuv, Abhinavagupta, Kala Ross - ed una teoria praticamente infinita di grotte ed antri ciclopici che si addentrano nelle montagne. Le più antiche tradizioni asiatiche parlano dell'esistenza, ere ed ere or sono, di un Oceano primordiale a nord dell'Himalaya, all'interno del quale giaceva una grande isola di meraviglie governata dai figli degli dèi, certamente degli esseri spaziali...".
Questa tradizione "favolistica ottecentesca" ebbe infine notevole diffusione in America (ove nel secolo seguente sarebbe esplosa la grande moda dei dischi volanti) nel 1883, grazie ad un contadino illetterato a nome Fredrick S. Oliver; questi, a soli diciassette anni, disse di avere ricevuto, nei pressi del Monte Shasta in California, le "rivelazioni illuminate" a livello telepatico di un'entità che diceva di chiamarsi Phylos il Tibetano, che affermava di avere vissuto in Atlantide e su Venere. In una serie di "rivelazioni" raccolte e pubblicate nel 1877 con il titolo *Il ritorno di un terrestre*, Oliver-Phylos parlò di reincarnazione nelle terre di Lemuria ed Atlantide, di antigravità, di televisori, di trasmutazione dei metalli, di raggi siderali e di tutta una serie di conoscenze scientifiche definite (peraltro non a torto) da Drake "completamente aliene alla società americana del tempo, in cui non si era affacciata neppure la prima automobile"; con i suoi riferimenti al Monte Shasta, considerato dai teosofi ottocenteschi la dimora sotterranea dei Maestri Iniziati e successivamente dagli ufomani del Novecento una "base sotterranea degli extraterrestri", e con i suoi accenni ai viaggi spaziali, Oliver anticipò la moda dei dischi volanti e, fittizie o reali che fossero le sue affermazioni, contribuì non poco alla creazione di una moderna mitologia ufologica.

CAPITOLO 3

GUERRE ATOMICHE AL TEMPO DEGLI DEI

"Quando le radiazioni delle armi brahmastra si fondono,
un grande cerchio di fuoco avvolge
tutti gli spazi intersiderali...".
Vyasadeva, *Shrimad-Bhagavatam*.

Le armi micidiali degli Dei - Vimana, gli UFO del passato - Le caste, come le vimana - Il carro spaziale di Salva - Il segreto dei dischi volanti - Le vimana atterrano in Università - Guerre stellari - - Distruzione atomica a Mohenjo-Daro - L'enigma dei reperti.

LE ARMI MICIDIALI DEGLI DEI

Sull'esistenza di visite extraterrestri nel passato dell'antica India, come pure della permanenza di tracce di civiltà precedenti (atlantidee) nell'Oriente antidiluviano gli studiosi dibattono e litigano da molti anni. Gli ufologi sostenitori della natura extraterrestre degli UFO sono convinti che nell'India antica razze aliene si diedero battaglia; fra costoro, come si è visto, non troviamo solo autori occidentali; c'è il già citato indiano Richard Thompson, che ha scovato la descrizione del "brillante ed effulgente vascello dato dal dio Vishnu a Re Citaketu per viaggiare nello spazio esterno"; come pure i molti fans che l'ufologo italiano Roberto Pinotti si è conquistato durante un congresso SETI a Bangalore, accreditando la tesi delle antiche visite dallo spazio (con una relazione che portò a grossi titoloni sui giornali indiani). Era l'11 ottobre 1988 quando Pinotti intervenne, come sociologo, alla conferenza sul "Mondo Spaziale" di Bangalore. Scrissero i media: "Pinotti si è riferito a parecchi testi indù ed ha notato che gli dèi indiani e gli eroi volavano nei cieli usando veicoli pilotati dotati di armi. Questi armamenti consistevano in sette differenti tipi di specchi e lenti usati per intenti sia difensivi che offensivi. Lo 'Specchio Pinjula' offriva una forma di 'schermo visuale' che proteggeva il pilota dai 'raggi maligni'; l'arma chiamata 'Marika' era usata per abbattere i veicoli aerei nemici. Il dottor Pinotti disse che questi armamenti 'non sembrerebbero essere molto differenti da ciò che noi oggi chiamiamo tecnologia laser'. Gli stessi veicoli erano costruiti con metalli speciali caldi e assorbenti, chiamati 'Somaka, Soundalike e Mouthwika'. In accordo con il dottor Pinotti, i principi di propulsione , anche se non direttamente riportati dalle descrizioni, potrebbero essere definiti come elettrici e chimici nonché solari. Altri scienziati hanno avanzato la teoria che i veicoli erano spinti da un qualche sistema di propulsione al mercurio. Il dottor Pinotti dichiara che il fatto che i vimana furono descritti centinaia, forse anche migliaia di anni fa, e che riportino alla mente i moderni UFO, farebbe concludere che l'India abbia avuto una civiltà 'superiore' ma dimenticata". "Alla luce di tutto questo", commentò in seguito in Internet un suo fans italiano, "pensiamo che sarebbe meglio esaminare i testi indù e le descrizioni dei vimana in un'ottica più scientifica"; di differente opinione sono invece gli scettici, ma anche i sostenitori dell'archeologia "atlantidea", più inclini a ritenere che queste antiche cronache si riferiscano non già a piloti extraterrestri che usavano la Terra come base tattica di appoggio e guerra, quanto a civiltà superevolute (quelle di Atlantide, Mu o Lemuria) in seguito autodistruttesi perché incapaci di controllare l'avanzatissima tecnologia bellica di cui disponevano. Frederick Soddy, premio Nobel per la chimica nel 1921, scrisse nel 1909 nel suo *Interpretation of Radium*: "Remote civiltà si sono autodistrutte e annientate a causa del cattivo impiego dell'energia nucleare".
Su questa linea si può collocare l'induista Gopi Krishna, che sosteneva che "le antiche civiltà, culture ed imperi, dopo aver raggiunto un certo livello di evoluzione, caddero vittime della decadenza come i popoli non conformi allo standard, politico, morale e sociale, che era richiesto dal livello culturale conseguito, come il frutto dell'evoluzione, nel momento in cui avevano toccato lo Zenit della loro ascesa. Ebbene, anche in questi ultimi secoli, l'eclisse improvvisa o graduale delle nazioni più potenti è stata causata da quello stesso motivo. Anche le tendenze degenerative che hanno cominciato a pervadere l'intero genere umano e che rappresentano la conseguenza di un imperfetto sistema di vita, inadeguato all'attuale grado di evoluzione della razza, devono la loro origine al medesimo fattore". Su una linea analoga si trova anche la già citata studiosa locale Ruth Reyna, che sostiene di avere rinvenuto documenti contenenti istruzioni per la costruzione di navi spaziali interstellari. "Il loro metodo di propulsione", ha dichiarato, "era antigravitazionale e basato su un sistema analogo a quello del *laghima*, una forma centrifuga abbastanza forte da contrastare la forza gravitazionale, uno sconosciuto potere dell'ego, presente nella struttura fisiologica dell'uomo. Secondo l'Hyndu Yogis, è questo *laghima* che permette ad una persona di levitare. A bordo di quelle

antiche macchine spaziali, che nel testo che ho rinvenuto erano chiamate *astra*, gli antichi potrebbero avere inviato una missione di uomini verso tutti quei pianeti che si riteneva avessero migliaia di anni". Come abbiamo già visto, per la Reyna gli antichi terrestri avevano colonizzato Venere. E venusiani sarebbero stati i dischi visti in questo secolo dai terrestri e scambiati per velivoli alieni (indubbiamente, "extra-terrestri", in un certo senso). La dottoressa Reyna si diceva convinta, inoltre, che nei manoscritti vedici fosse contenuto il segreto dell'antimateria, di un misterioso "copricapo dell'invisibilità" e del "garima", una curiosa tecnica che avrebbe permesso di "diventare pesanti come una montagna di piombo". "Naturalmente gli scienziati indiani non presero questi testi molto sul serio", affermò la studiosa, "ma poi cominciarono a credere di più nella loro validità quando i cinesi annunciarono che avrebbero utilizzato certi dati per la ricerca necessaria al loro programma spaziale. Questo è stato uno dei primi casi in cui un governo ha ammesso di fare ricerche sull'antigravità". A Ruth Reyna, che da brava induista conosceva la "leggenda" delle Kumari che scendevano dal cielo (un po' come le nostre Madonne), non doveva essere sfuggita la somiglianza tra quest'ultimo termine ed i misteriosi "Kumaras" di cui parlava il saggista Harold Wilkins, esseri che secondo antichi miti braminici sarebbero stati "uomini discesi dalla grande stella bianca" (Venere), "atterrati su un'isola del Mare di Gobi, fortificandola e collegandola alla terraferma con un sistema di gallerie sottomarine". Wilkins credeva che tale "contatto" fosse avvenuto niente meno che nel... 18.617.841 a.C.!

VIMANA, GLI UFO DEL PASSATO

Sia come sia, e premesso che queste interpretazioni di antichi testi (troppo ricchi di allegorie ignote alla mentalità occidentale) vanno comunque prese *cum grano salis*, va detto che uno degli elementi sui quali maggiormente si soffermano gli ufologi sono le presunte armi straordinarie, evidentemente di origine non terrestre, citate in questi antichi libri. I testi epici indiani, difatti, abbondano di lotte tra dèi, fra dèi e semidèi, fra umani ed esseri celesti. Queste battaglie venivano condotte, da parte degli dèi, con l'utilizzo di macchinari bellici decisamente avveniristici, come le vimana, che percorrevano, secondo il *Kalika Purana*, "le vie del cielo" (non "il cielo", ma le sue "vie", con una descrizione che presuppone l'esistenza di *rotte aeree* prestabilite). Nonostante le straordinarie prestazioni, i (o le, a seconda della traduzione della parola) vimana potevano essere abbattuti. Nella sezione *Karna Parva* del *Mahabharata* si legge: "Karna prese un'arma terribile, la lingua del Distruttore, la Sorella della Morte, un'arma tremenda e fulgida. Quando i rakhsaas o raksasas (demoni non molto dissimili dai moderni Grigi) videro l'arma eccellente e sfolgorante puntata verso di loro, ebbero paura. Il missile risplendente si levò nel cielo notturno ed entrò nella formazione simile a una stella, e ridusse in cenere il vimana dei rakhsaas". Ciò che abbiamo appena letto è solo una narrazione di fantasia o una memoria della presenza di esseri extraterrestri nell'India protostorica? Per gli ufologi la risposta è scontata, specie se si tiene conto del fatto che il solo *Mahabharata* descriva minuziosamente gli effetti anche di altre armi, con una precisione che ha più della cronaca che non dell'invenzione. É il caso dell'arma detta Narayana (o Narayanastra, con cui Vishnu generava tempeste ed uragani) che, a seguito della sua esplosione, costrinse "i guerrieri a togliersi le armature e lavarle nell'acqua". Si tratta di un dettaglio troppo preciso per essere casuale, e che richiama alla memoria in modo impressionante gli effetti di esplosioni atomiche e di bombe al fosforo.
Nel *Ramayana* vengono descritte parecchie armi che, per quanto favolistiche, mostrano incredibili collegamenti con la moderna tecnologia bellica. Colà si parla, per esempio, dell'arma Kamaruchi, "freccia intelligente, che va dove vuole", in cui senza troppa fantasia si può vedere un missile telecomandato. E c'è la Murchchdhana, "arma che causa la temporanea sospensione di tutte le sensazioni", come un gas nervino; e Nadana, "che produce gioia", come un gas esilarante. Si accenna ad un "Mercurio Nucleare" servito per produrre energia atomica, grazie alla quale fu possibile distruggere una civiltà del deserto (diverse antiche pagine della letteratura indiana descrivono macchine in grado di volare utilizzando l'energia prodotta dal riscaldamento del mercurio, precedentemente posto in una caldaia. L'Harsashy Carita di Bana racconta di una macchina del cielo, l'Akasa Katha, costruita da uno *yavana*, un "barbaro straniero", grazie a questa tecnologia perduta. Queste macchine sono menzionate anche nel *Brihatshy Katha* scritto da Buddhasvamin). A questo mercurio nucleare il *Samaranga Sutradhara* dedica ben 230 "stanze" (passi) contenenti i principi della costruzione dei vimana; a proposito di ciò alcuni studiosi affermano: "I particolari della fabbricazione dei vimana vengono tenuti segreti per sicurezza, non per ignoranza. I particolari della costruzione non sono nominati perché si dovrebbe ben sapere che, se fossero rivelati pubblicamente, verrebbero male usati". Il testo al quale fanno riferimento è peraltro assai generico e fumoso: "Forte e durevole deve essere il corpo, come un grande uccello volante, di materiale leggero. Dentro si deve porre il motore a mercurio, con sotto l'apparecchio di ferro per il riscaldamento. Per mezzo della *forza latente del mercurio*, che mette in moto il vortice, un uomo seduto all'interno può viaggiare nel cielo, in modo meraviglioso, percorrendo grandi distanze. Allo

stesso modo, usando i procedimenti descritti, si può costruire una vimana grande come il tempio del Dio in moto. Quattro forti contenitori di mercurio debbono essere costruiti nella struttura interna. Quando sono stati riscaldati dal fuoco controllato dei contenitori di ferro, la vimana sviluppa la forza del tuono attraverso il mercurio. E subito diventa come una perla nel cielo. Tuttavia, se questo motore di ferro con le giunture appropriatamente saldate viene riempito di mercurio, e il fuoco viene condotto fino alla parte superiore, sviluppa potenza con il ruggito di un leone...". Secondo quanto riferito dal testo indù, possibili movimenti della vimana sono l'inclinazione, l'ascesa e la discesa verticale, gli spostamenti avanti e indietro, l'ascesa normale, la discesa normale, la progressione su lunghe distanze grazie all'opportuna regolazione delle parti funzionanti che assicurano il moto perpetuo. La forza e la durata di queste macchine dipenderebbe dai materiali usati. Tra le principali qualità del carro aereo, il poter essere invisibile, trasportare passeggeri, essere reso piccolo e compatto, muoversi in silenzio (se deve essere usato il suono deve esservi una grande flessibilità di tutte le parti mobili che debbono esser costruite alla perfezione); deve durare a lungo; deve esser ben coperto; non deve diventare troppo caldo, troppo rigido o troppo morbido; può essere mosso da melodie e ritmi. Le 230 strofe non riguardavano soltanto la costruzione, il decollo, il modo di viaggiare con andatura di crociera per migliaia di chilometri della vimana, ma anche le tecniche per gli atterraggi convenzionali cosi come quelli d'emergenza e persino come comportarsi in caso di eventuali collisioni con gli uccelli.
Ora, se questa interpretazione testuale, fornita da autori occidentali, si dovesse rivelare autentica, non si potrà non considerare il fatto che invisibilità, trasporto di piloti, compattezza e silenzio siano anche caratteristiche riscontrate nei dischi volanti.
Nel *Ramayana* Valmiki descrive anche il “magico carro pushpaka, simile ad una fulgida nube nel cielo”, donato dal nuovo re di Lanka Vibhasana a Rama: “Quel carro si muoveva da sé; era tutto lucente e dipinto: aveva due piani e molte finestre e molte camere e tante bandiere. Mentre volava emetteva un suono melodioso che sembrava un mormorio” (ovvero, un ronzio...).
Fra le altre presunte armi citate in questi testi ricordiamo: Brahmasirsha, che poteva distruggere il mondo (per cui se ne vietò l'uso sulla Terra); Durgastra, citata nei *Purana* per incenerire le truppe demoniache; Vaishnastra, che garantiva l'invincibilità; Indrastra, simile ad un missile, lasciava una traccia di fuoco come una cometa; Saila, in grado di abbattere gli uragani; Shakti, una sorta di missile portatile; il “Terzo occhio di Shiva”, che emetteva un raggio fiammeggiante capace di polverizzare il nemico; Sthunakarma, arma sismica in grado di generare terremoti; Vajra, il raggio di Indra; Mohana, l’ultrasonica; Vayavyastra, basata su un sistema idraulico ad aria compressa; Trisula, il tridente infuocato di Shiva, simile ad un lanciafiamme; Agniastra, che secondo il *Mahabharata* era in grado di distruggere un intero esercito sparando colonne di fuoco ("Il valoroso, risoluto, toccò l'acqua e invocò l'arma Agneya. Puntandola verso i suoi nemici visibili e fuori vista, sparò una colonna esplosiva che si aprì in tutte le direzioni e provocò una luce brillante come fuoco senza fumo, a cui seguì una pioggia di scintille che circondò completamente l'esercito dei Partha. I quattro punti cardinali furono coperti di buio, un vento violento e cattivo cominciò a soffiare. Il sole sembrò girare in senso contrario, l'universo sembrò febbricitante. Gli elefanti, scorticati dal calore, si misero a correre terrorizzati. Persino l'acqua si mise a ribollire e gli animali acquatici mostrarono un'intensa sofferenza"). Lo studioso Ulrich Dopatka, citando gli studiosi Erich Von Daeniken e Peter Krassa, commenta: “Nei testi vedici troviamo molte armi tecnologiche. Indra utilizzava un’*arma gigantesca* che poteva essere impiegata una volta sola e che riusciva ad annientare un esercito, come un’atomica. Ed aggiungo che per esercito, allora come oggi, s’intendeva una massa di uomini. A proposito di quest’arma, è detto che dopo l’uso rivolò verso le stelle. Un’altra arma del Mahabharata provocava dodici anni di siccità. Enigmatica resta poi la funzione del laccio invisibile che il dio Yama *dalla pelle verdastra* lanciava sulla testa dei nemici. E il dio Kubera armato di clava colava sul carro celeste pushpaka; la leggenda lo descrive come un brutto nano con tre gambe. La sua città, Alaka, si trovava sul Kailasa, una montagna sacra dell’Himalaya. Nel *Rigveda* Vishnu combatte con il suo *chakra*, un disco prodotto con lo splendore del sole e fornito di un mozzo di ruota di diamante con mille raggi, che ritornava sempre al suo proprietario dopo aver fatto precipitare in fiamme sulla Terra molti *serpenti delle nuvole*...”. Queste ed altre gesta “divine”, come vedremo meglio nel terzo capitolo, influenzarono profondamente la cultura religiosa, esoterica e persino medica degli induisti; dai malintesi contatti con gli dèi gli indù svilupparono (o comunque credettero di trovare conferma a dottrine preesistenti) nuove idee sulla reincarnazione, sulla divisione in caste, sulla sacralità delle vacche, persino sulla natura dei chakra yogici, osannati in ricordo della “mitica” arma di Vishnu, la cui misinterpretazione ha generato una fitta mitologia curativa, basata peraltro su presupposti forse plausibili.

IL CARRO SPAZIALE DI SALVA

Gli antichi testi epici indiani descrivono alcune vimana come velivoli circolare a due piani, dotati di vari oblò e di una cupola, dunque con l'iconografia classica del disco volante. Esso "volava alla "velocità del vento ed emetteva un suono melodioso". Ma c'erano almeno quattro diversi tipi di vimana: oltre quelli a forma di disco, quelli cilindrici ("velivoli a forma di sigaro") e quelli da guerra dal bagliore accecante (anche questa caratteristica ricorrente degli UFO. Nel *Ramayana* di Valmiki si legge testualmente: "La splendente vimana irradiava un bagliore fiammeggiante. Fiammeggiando come un fuoco cremisi, volava il carro alato di Ravana. Era come una cometa nel cielo". In questo caso, la vimana era descritta come un ordigno fragoroso che, decollando, si ammantava di una forte luminosità). Lo *Shrimad-Bhagavatam* parla di "vascelli residenziali" distrutti dai "dardi lanciati dal dio Shiva, come fieri lampi emanati dal globo solare". Il *Mahabharata*, riferisce Richard Thompson in *Alien Identities*, "descrive i più tipici vimana con caratteristiche di volo che riportano a quelle riportate dagli UFO. Un interessante esempio di Vimana è il 'vascello volante' che Salva, un antico dio indiano, aveva ricevuto da Maya Danava, un abitante di un sistema planetario chiamato Taltala".
Di Salva il *Mahabharata* ci informa che disponesse di più modelli volati: "Il crudele Salva è venuto a bordo del carro Saubha che può andare ovunque e da esso uccise molti giovani valorosi giovani Vrishni e malamente devastò tutte le città parco". "É significativo", commenta Thompson, "che Salva abbia domandato un veicolo che non poteva essere distrutto da Deva, Asura, Gndharvas Uragas o Rakhsaas. Queste sono tutte potenti razze di esseri umanoidi che erano pienamente attive sulla Terra o ne erano collegate ai tempi di Salva, e così naturalmente volle essere in grado di difendersi da questi. Il veicolo di Salva è descritto come una città metallica, e quindi doveva essere metallico alla vista e molto ampio. Molti vimana vedici sono descritti come città volanti...".
"Il vascello occupato da Salva era molto misterioso", commenta l'Hare Krishna Swami Prabhupada nel suo *Bhaktivedanta*. "Era così straordinario che, a volte, molti vascelli apparivano nel cielo ed altre volte, apparentemente, non ve ne era alcuno. Qualche volta il vascello era visibile, altre volte invisibile, ed i guerrieri della dinastia Yadu erano disorientati dalle caratteristiche peculiari di questo vascello. Certe volte vedevano il vascello a terra, altre volare in cielo, altre fermarsi sul picco di una collina ed altre sorvolare l'acqua. Il meraviglioso vascello volava nel cielo come una vorticosa scia infuocata. Non si fermava mai per un momento".

LE CASTE, COME LE VIMANA

Sui vimana Swami Prabhupada Bhaktivedanta ha estrapolato un brano dallo *Shrimad-Bhagavatam*: "O Re, questo veicolo meravigliosamente decorato è stato fatto dal demone Maya ed era equipaggiato con armi per tutti i combattimenti. Era inconcepibile ed indescrivibile. Infatti, era talvolta visibile ed altre no. Seduto in questo veicolo volante, sotto un ombrello protettivo e protetto nella migliore posizione, Maharaja Bai, circondato dai suoi capitani e comandanti, sembrava come la luna che sorge alla sera, illuminando ogni direzione". E nel *Ramayana* si legge: "La macchina pushpaku, che assomiglia al Sole ed appartiene a mio fratello, è stata portata dal potente Ravan; questa aerea ed eccellente macchina, che si sposta ovunque tu voglia, è pronta per te. Questa macchina, che assomiglia ad una nuvola del cielo, è nella città di Lanka".
Sempre nel *Ramayana* si racconta la storia di un viaggio sulla luna a bordo di un vimana (o "astra"), e si descrive una battaglia sulla luna con un "asvin" (che alcuni ufologi identificano in un veicolo atlantideo). Si legge in Internet: "Ciò potrebbe implicare una tecnologia antigravitazionale e spaziale utilizzata dagli indiani. Per capire questa tecnologia, dobbiamo tornare indietro nel tempo, al cosiddetto Impero Rama dell'India settentrionale e del Pakistan, che si sviluppò quindicimila anni fa nel subcontinente indiano e fu nazione ricca di tanti grandi e sofisticate città, molte delle quali devono essere ancora ritrovate nei deserti del Pakistan e dell'India settentrionale ed occidentale. Le grandi città capitali dell'Impero Rama erano conosciute nei testi classici indù come *Le sette Città Rishi*. Secondo gli antichi testi, la gente aveva delle macchine volanti chiamate vimana, descritte come veicoli circolari a due piani, dotati di vari oblò e di una cupola, proprio come ci immaginiamo un disco volante. Il vimana volava alla 'velocità del vento' ed emetteva un 'suono melodioso'. E c'erano almeno quattro diversi tipi di vimana...".
Secondo lo studioso e giornalista RAI Giulio Perrone il ricordo mitizzato di queste macchine meravigliose, ed aliene, avrebbe profondamente influenzato la società indiana, generando addirittura la divisione in caste. Perrone mi ha raccontato che, leggendo la traduzione effettuata dallo studioso Davenport del testo che descrive la "Tripura Vimana", si nota l'esistenza di quattro sezioni, corrispondenti ad altrettante caste. "Gli antichi indiani hanno male interpretato la divisione in scompartimenti del razzo, ed hanno pensato di avere a che fare con dèi che intendevano mantenersi separati, per dignità di grado, gli uni dagli altri. E così hanno replicato quella suddivisione nella loro società. Ma in realtà", mi ha spiegato, "la Tripura Vimana conteneva nello stadio finale delle creature identificabili in robot, descritti come gialli e neri e sul metro e venti di altezza, scambiati per paria; al

piano superiore vi erano i sottufficiali; lo Stato Maggiore che comandava l'astronave si trovava al terzo livello; nel quarto, vi era l'equipaggio di condotta".
Questa chiave di lettura non appare forzata. Recentemente un progettista italiano, Christian Rossi, ha disegnato il modello di un modulo abitativo per Marte e l'ha battezzata, non a caso, vimana (lo stesso sta cercando di fare l'ungherese Lazlo, con un piccolo velivolo terrestre; quanto alla NASA, ha realizzato l'eliogiro, un velivolo mosso dal vento solare, sul modello della vimana "loto di Brahma" ed il già citato satellite a raggi X battezzato con il nome indiano di Chandra).

IL SEGRETO DEI DISCHI VOLANTI

Durante una conferenza, Perrone ha dichiarato: "Diversi testi epici indù e tibetani, vecchi di 5000 anni, descrivono minuziosamente misteriosi carri infuocati, i vimana, che volavano nei cieli della Valle dell'Indo. Queste straordinarie macchine volanti trasportavano armi spaventose ed erano guidate da dèi e semidèi, scesi su una Terra scelta come campo di battaglia. Vimana in sanscrito e viamanam in pali significa, letteralmente, 'misurare un percorso', o 'carro volante'. Questi misteriosi battelli in legno o in metallo erano realizzati applicando tecniche ora perdute ed erano in grado di volare sfruttando una particolare forma di energia *eterica* vibratoria, detta *vril*.
"I primi vimana, racconta W. Scott Elliott nel suo libro *Storia di Atlantide*, scritto dieci anni prima che i fratelli Wright compissero il primo volo, erano in legno; le tavole erano straordinariamente sottili, trattate con una sostanza che conferiva una resistenza simile a quella del cuoio, pur non aumentandone il peso, così da assicurare la necessaria combinazione tra resistenza e forza.
"Quando veniva usato il metallo, esso era generalmente una lega tra due metalli bianchi e uno rosso. Una sottile lamina di questo prodotto veniva distesa sulla forte struttura del battello aereo, veniva battuta nella forma voluta e saldata elettricamente. In questo modo, la superficie esterna dei vimana appariva priva di giunture e perfettamente liscia e i carri risplendevano nell'oscurità come rivestiti di vernice luminosa. Il loro generatore era una pesante cassa metallica che terminava con due larghi tubi flessibili, attraverso cui fluiva l'energia fino all'estremità della nave, e in caso di necessità, c'erano altri otto tubi supplementari, fissati a prua e a poppa, che disponevano di doppie aperture puntate verticalmente, tanto verso l'alto quanto verso il basso. In fase di decollo, le valvole degli otto tubi che puntavano verso il basso venivano aperti mentre le altre venivano chiuse. La corrente emessa attraverso questi tubi esercitava sulla terra una pressione tale da sollevare verso l'alto il battello. La massima velocità raggiungibile era prossima ai 150 Km/h e la rotta del volo, che non era mai rettilinea, ma sempre in forma di lunghe onde, cambiava continuamente quota, avvicinandosi e allontanandosi dalla terra. Elliot aveva appreso queste informazioni da antichi documenti asiatici ed indiani, dei quali esistono copie custodite in musei e biblioteche orientali.
"I vimana sono anche descritti nei poemi epici indù. In uno di questi, il *Ramayana* di Valmiki (testo epico in 50.000 versi composto nel V° secolo a.C.), la dettagliata descrizione del vimana ricorda in tutto e per tutto i nostri moderni razzi, si legge: 'Lo splendente Vimana irradiava un bagliore fiammeggiante. Fiammeggiando come un fuoco cremisi, volava il carro alato di Ravana. Era come una cometa nel cielo'. Il fragoroso ordigno decollando si ammantava di una forte luminosità. 'Il Dio Bhima volava nel suo vimana splendente come il sole e dal rumore del fulmine.. Si poteva credere che due soli brillassero nel cielo, e il cielo stesso veniva rischiarato violentemente'.
"In un altro testo epico, il *Mahabharata*, si legge: 'Scorgemmo nel cielo una cosa che sembrava una nube luminosa, come delle fiamme di un fuoco ardente. Da questa massa emerse un enorme vimana scuro che lanciò dei proiettili fiammeggianti. Si avvicinò al suolo a velocità incredibile, lanciando delle ruote di fuoco. Ciò causò un tumulto; cavalli ed elefanti da guerra e migliaia di soldati vennero uccisi dalle esplosioni. E il vimana inseguì l'esercito per un po', prima di scomparire'. E il *Ramayana*, nel VI° capitolo noto come *Libro dello Yuddhacanda*, racconta di un combattimento tra due dei, Rama e Ravana, con 'dardi infuocati lanciati da vimana mossi da cavalli dalle cui membra uscivano faville'. Il combattimento aereo era dunque una delle prerogative dei carri volanti. In una sezione del *Mahabharata*, chiamata *Drona Parva*, vengono descritte in modo particolareggiato queste potenti navi divine, con simbologie che tradiscono lo stupore e la meraviglia del profano di trovarsi dinanzi ad una incomprensibile tecnologia. 'La mente è il suolo che sostiene il Vimana', vi è scritto, 'e la parola è il binario sul quale procedere. Tutti i discorsi e tutte le scienze sono raccolti in essa, ed anche il *suono vedico Vashat*. E la sillaba Om davanti a quel carro lo rende straordinariamente bello. Quando si muove, il suo rombo riempie tutti i punti cardinali'. Questa descrizione, apparentemente incomprensibile può essere ricondotta a un'altra antica tradizione tibetana circa l'esistenza di un magico cubo volante, il duracapalam, grazie al quale i mistici tibetani, recitando determinate preghiere, potevano spostarsi in qualunque parte della terra. La casta sacerdotale, responsabile della stesura di un altro antico testo sanscrito, il *Samaranga Sutradhara*, così si esprime: 'I particolari della fabbricazione dei vimana vengono tenuti segreti per sicurezza, non per ignoranza. Essi non sono nominati perché si dovrebbe ben sapere che, se fossero rivelati

pubblicamente, verrebbero male usati'. Questa reticenza nella divulgazione dei particolari, analoga al timore delle 'moderne' autorità americane nel rivelare i segreti tecnologici degli aerei-spia con tecnologia Stealth, spiega il linguaggio a volte prettamente tecnico, a volte oscuro e indecifrabile.
"Nel 1993 Richard L. Thompson, laureato in matematica alla Cornell University negli USA ha presentato una rilettura scientifica dei testi vedici indù al Congresso Internazionale di Astronautica di Bangalore. É importante chiarire, ha dichiarato Thompson, che nell'antica società vedica i velivoli aerei, in sanscrito vimana, erano conosciuti da tutti. Potevano essere macchine fatte di energia fisica grossolana oppure di energia sottile e trascendentale. Gli esseri umani non costruivano macchine simili, ma le ricevevano da esseri più avanzati, gli dèi'. Nei più importanti testi vedici detti *Purana* (comprendenti tre opere religiose composte tra il VI° secolo a.C. e il IX° secolo d.C., il *Mahabharata*, il *Ramayana* e il *Bhagavata Purana*) si sostiene che nell'universo vivano ben otto milioni di altre forme di vita, dalle più semplici, vegetali ed animali, alle più complesse. Delle 400.000 razze umane, i terrestri rappresenterebbero il gruppo meno potente, secondo i testi vedici. E questo spiegherebbe perché i semidei dei *Purana* non hanno scrupoli nello sfruttare la terra come campo di battaglia e di passaggio, compiendovi ogni tipo di nefandezza, come la distruzione di intere città con armi che oggi non esiteremmo a definire atomiche. Principali responsabili di queste presunte interferenze aliene, ricorrenti in tutti i *Purana*, sono particolarmente degli esseri chiamati Deva, abitanti del misterioso 'regno di Svargaloka'.
"Organizzati secondo una gerarchia militare, commenta Thompson, 'i Deva si occupano di politica e di guerra e le loro battaglie contro le forze inferiori influenzano talvolta la vita dei terrestri'. I vimana venivano utilizzati come dei veri e propri cacciabombardieri, e il loro potere distruttivo era enorme. Nel *Drona Parva*, un libro del *Mahabharata*, compare la descrizione, riportata da un testimone oculare, dei risultati ottenuti da un'arma chiamata Agneya, lanciata da un vimana contro un esercito terrestre. Una descrizione per molti versi analoga appare in un'altra sezione del *Mahabharata*, il *Mausola Parva*, ove si narra di un'altra misteriosa arma divina lanciata dai vimana, e i cui effetti ricordano straordinariamente quelli prodotti da un'esplosione nucleare: 'Era un fulmine di ferro, un gigantesco messaggero della morte che incenerì tutti i nemici. Le salme divorate dal fuoco erano irriconoscibili. I sopravvissuti perdettero i capelli e le unghie, le terraglie andarono in frantumi senza una causa apparente, le penne degli uccelli imbiancarono. Dopo qualche ora tutte le cibarie erano avvelenate. Il fulmine si disgregò in una polvere sottile'. Gli stessi effetti di questi ordigni così simili alle bombe nucleari sono descritti nel *Ramayana*, nell'episodio in cui il dio Hanuman attacca il regno di Danda, l'antico Sri Lanka, lanciando 'un fulmine più abbagliante di mille soli. Gli uomini e gli animali che non rimasero inceneriti sul colpo morirono tra mille tormenti'.
"In seguito alle rilevazioni effettuate in quella regione da alcuni studiosi sovietici, riguardanti vaste zone con porzioni di terra vetrificata, lo studioso Jacques Bergier ha ipotizzato che il mercurio sia servito per produrre energia nucleare e che la civiltà del deserto sia stata distrutta da una guerra combattuta utilizzando veicoli aerei e esplosivi di inaudita potenza, di cui parlano anche i sacri testi indù. Diverse antiche pagine della letteratura indiana difatti descrivono macchine in grado di volare utilizzando l'energia prodotta dal riscaldamento del mercurio, precedentemente posto in una caldaia. Sul modo di impiego dell'energia prodotta dal mercurio vi sono diversi pareri. Desmond Leslie ha suggerito che potesse avere a che fare con il volo degli UFO, mentre la descrizione delle ali, per Richard Thompson, fa presupporre che il motore a mercurio alimentasse un meccanismo atto a muovere le ali, ma non il velivolo; dello stesso parere sembra Roger Bacon. Ramachandra Dikshitar afferma, nel *Samarangana*, che il vimana possiede 'due ali splendenti e una propulsione ad aria'. Forse simile a quella a reazione? L'antico testo di astronomia *Surya-Siddhanta* descrive un modello meccanico di un sistema planetario che ruota per mezzo di un motore a mercurio, il cui schema era segreto. Era quindi conosciuto un tipo di motore per produrre energia rotatoria? Non solo, il mercurio, elemento largamente usato dall'Imperatore Giallo, viene utilizzato per ricavare l'energia necessaria a muovere i vimana".

LE VIMANA ATTERRANO IN UNIVERSITÀ

Per comprendere quanto l'India ecciti la fantasia degli occidentali è sufficiente un giro in Internet, per scoprire centinaia di siti dedicati alla terra di Gandhi e, parallelamente, al mistero; uno dei più visitati è l'Home Page dell'esoterica *SpiritWeb*, che dedica ampio spazio sia all'India che agli UFO; ma vi sono anche siti come quello gestito, ed in seguito oscurato, da un medico occidentale che sosteneva che nel *Rigveda* fossero descritti sotto forma di mito i principi della fisiologia umana.
Alcuni anni or sono, ad una conferenza tenutasi nell'Aula Magna della Facoltà di Economia dell'Università Tor Vergata di Roma, diversi studiosi appassionati di ufologia dissertavano sul tema delle visite aliene nel passato dell'India (tra i relatori, il generale Salvatore Marcelletti, l'ingegner Alfredo Magenta, Giulio Perrone, il sociologo Roberto Pinotti e altri). Come si legge in un sunto dei lavori, pubblicato in Internet, "l'argomento trattato erano gli UFO nel passato di cui si trova traccia

nella mistica indù, basata su antichissimi testi in sanscrito, che rappresentano una diversa concezione dell'uomo e dell'anima, oltre che forze e divinità. É molto difficile interpretare correttamente queste opere, che si dividono secondo livelli di conoscenza. I *Veda* sono divisi in 4 sezioni: *Sama*, *Yajur*, *Rig* e *Atharva*. Si tratta di testi oscuri per l'uomo comune, per cui il loro contenuto viene espresso in forma più comprensibile in due opere epico-storiche, il *Mahabharata* e il *Ramayana* di Valmiki. A livello intermedio troviamo la *Bhagavad-gita*, che racchiude l'essenza dei libri *Upanishad* e l'introduzione ai difficilissimi *Vedanta-Sutra*. Nell'oscura letteratura sacra dei *Veda* sono frequenti le allusioni alle vimana, navi aeree utilizzate dagli dèi e molto simili agli odierni UFO".

GUERRE STELLARI

Nel trarre spunto dal libro *2000 a.C.: distruzione atomica*, scritto dall'esperto di sanscrito David William Davenport, Perrone, che dell'autore era amico, commentava: "A scuola ci insegnano che la civiltà è nata in Mesopotamia con gli assiri, i babilonesi, ma questa è una visione molto ristretta; al di fuori del confine culturale ideologico che ci viene proposto, vi sono altre civiltà forse più antiche, come quell'indiana e le civiltà amerinde. David Davenport era nato in India; nobile (era conte e pari d'Inghilterra), era figlio del Capo del servizio di sicurezza in India. All'età di 4 anni era stato inviato in una scuola in cui si insegnava solo in sanscrito. Grazie a ciò, poté in seguito leggere in originale gli antichi testi indiani. Grande erudito, parlava da pari a pari con il Pandit; entrato a 18 anni nella Royal Air Force, a servizio terminato entrò nell'MI5, il servizio segreto inglese. La sua curiosità e le sue origini lo portarono a studiare gli antichi testi indiani, rigorosamente in sanscrito. Fu particolarmente colpito da alcuni testi, da lui tradotti, ove si narrava di antiche genti, di guerre atomiche e di macchine volanti dette vimana. Questo termine è composto dal prefisso *vi*, che significa uccello o volare, e dal suffisso *man*, che significa luogo abitato costruito artificialmente.
Vimana significa dunque *uccello artificiale che vola*. É singolare sottolineare come in tutti gli aerei della compagnia indiana vi sia scritto *viman rohan*, cioè 'salire a bordo'... Nei libri storici indiani si narrano guerre e conflitti; il più efferato di essi portò alla distruzione di Lanka, scoperta negli anni Venti da un gruppo di archeologi inglesi, e che Davenport riteneva essere la città pakistana di Mohenjo-Daro (o quanto resta dell'isola di Ceylon, secondo altre versioni; N.d.A.). L'antica città di Lanka, come narrato nel *Ramayana*, fu distrutta da un ordigno nucleare da teatro, ossia una piccola bomba atomica, usata per le guerre campali, circa 4000 anni prima di Cristo. Lanka, nella lingua dravidica e in quella telegu (parlata nel sud dell'India), significa *isola*. Nel tredicesimo volume di un opera monumentale, *I libri sacri degli indù*, che sono testi vecchi di migliaia di anni, si parla di scienza militare. A pagina 235 vi è una singolare descrizione di armi sconosciute: Astra è ciò che è lanciato o fatto cadere per mezzo di incantesimi, macchine e fuoco. Satra è ogni altra arma, come spade, pugnali ecc. Astra è di due tipi, magica o tubolare. Il re che desideri la vittoria, deve usare il tipo tubolare, laddove quello magico non esista, insieme ai Sastra. Gli esperti di strumenti militari conoscono vari tipi di Astra e di Sastra che variano di forma e di dimensione. La Nalika Astra (tubolare o cilindrica) è di due tipi: piccola e grande. La Nalika corta, o piccola, è uno strumento usato dalla fanteria e dalla cavalleria. Ha un grande foro orizzontale e uno, perpendicolare, alla base. É lunga cinque *vitastie*. Ha una punta alla bocca e una alla base che sono usate per prendere di mira l'obiettivo. Il fuoco viene prodotto per mezzo di un meccanismo; all'interno contiene polvere da sparo ed ha un buon manico di legno robusto. Cinque *palas* di sale suvarachi (un sale simile all'allume), una pala di zolfo e una pala di carbone di legno di arka, snuhi ed altri alberi bruciati in modo da impedire la fuoruscita di fumo, devono essere purificati, polverizzati e mischiati assieme, quindi dissolti nel succo di snuhi, arka ed aglio; quindi essiccati con calore moderato e finalmente polverizzati come zucchero. Questa sostanza è la polvere da sparo... Nel *Ramayana* sono descritte alcune armi che coincidono con quelle attuali in maniera talmente aderente da lasciare perplessi. C'è Lakshya, un'arma che può essere seguita nel suo corso (teleguidata?); Modana, l'arma dell'inebriazione; Moha, che fa perdere conoscenza; Prasvapana, che causa il sonno; Pratiharatara, che neutralizza l'effetto delle altre armi; Shatagni, che uccide a centinaia per volta.; Shoshana, che prosciuga le acque e controbatte gli effetti dell'arma Varshana; Soumanva, che controlla la mente; Vidhuta, che fortemente vibra; Vinidra, che causa sonnolenza; Sanvarta, l'arma che copre ed appartiene a Kala (il Tempo) che la usa per distruggere i mondi; Tvashtar, che possiede i poteri dell'architetto degli dei. Nell'esaminare questo elenco, bisogna tenere presente che Valmiki quando voleva parlare di armi normali usava i termini appropriati: spade, lancia, frecce, scudi e così via".
É necessario precisare che delle vimana non esistono disegni originali o bassorilievi nei templi indù, a parte il "sigaro volante" analogo all'UFO di Madras; nel 1968 il saggista svizzero Erich Von Daeniken ne ha fatto realizzare un disegno di fantasia per il documentario di Harald Reinl *Gli extraterrestri torneranno*; nel 1996 lo studioso spagnolo Roman Mollà ha creduto di individuarne esemplari in alcuni manufatti in oro, peraltro moderni, senza accorgersi che rappresentavano in realtà genitali maschili e femminili! In India, negli ultimi anni, ma anche in Occidente, per le mostre

sull'ufologia, sono state realizzate delle ricostruzioni delle vimana di Surya, Sumeru, Mahadeya, Vaishnastra, come pure del loto di Padma (o aeronave di Brahma), del Pushpaka di Yama e Kuvera, secondo la descrizione del *Ramayana*, e di quelli degli dei Soma e Agni. Lo studioso Ulrich Dopatka identifica le vimana (volanti) con i vimana dravidici, costruiti da una popolazione indiana che potrebbe avere introdotto la cultura megalitica nella parte meridionale del subcontinente e strutturati come torri sopra i templi.
Quando dunque a Roma Tor Vergata è stata mostrata la ricostruzione di alcune vimana, dedotta dagli antichi testi, l'ingegner Magenta, osservando la sagoma di alcune sfere volanti del diametro di 200 metri, ipotizzava potessero essere motori elettromagnetici polifunzionali, la cui struttura ricordava quella di un acceleratore di particelle, ma la cui configurazione poteva funzionare come un grosso condensatore (il che avrebbe potuto spiegare anche i black-out che a volte si manifestano durante un avvistamento UFO). Osservando un altro schema, Magenta evidenziava degli oggetti simili ad antenne paraboliche, ipotizzando che potessero servire proprio per captare segnali con frequenze elevate. Concludeva Perrone: "Per quanto si stenti ad ammetterlo, il contenuto epico-lirico e il piano morale di questi testi religiosi ci parla di una civiltà tecnologica, le cui armi e i cui veicoli suggeriscono livelli ancora oggi irraggiungibili, e quindi per deduzione, di origine non terrestre. Gli autori di quei testi descrissero minuziosamente le vimana ed il loro potere distruttivo. Forse, noi siamo ancora teatro di una guerra interplanetaria".
Lo studioso Roberto Malini riporta: "Un disco solare apparve, sorgendo a oriente; poi un secondo a meridione, uguale al primo, prosciugando dovunque le acque con la sua fiamma e ardendo tutte le creature mobili e immobili. Quindi sorse a occidente un terzo disco solare e un quarto a settentrione, bruciando tutti gli esseri mobili e immobili. Infine si levarono altri otto dischi solari e ve ne furono dodici. Non è lo scenario di un film di fantascienza, ma un brano tratto dallo *Shivapurana*, testo sacro dell'induismo antico".
Di lotte tra gli dèi si legge in particolare, nel *Ramayana* (nel VI° libro dello *Yuddhacanda*), a proposito dei divini Rama e Ravana, che si colpivano con "dardi infuocati, lanciati da vimana mossi da cavalli dalle cui membra uscivano faville". Ed il *Mahabharata* descrive la micidiale potenza distruttrice di un'arma descritta come "un singolo proiettile carico di tutta la potenza dell'universo. Una colonna incandescente di fumo e fiamma, sfavillante come migliaia di soli che sorgono in tutto il loro splendore; un fulmine di ferro, un gigantesco messaggero di morte, che riduce in polvere l'intera razza dei Vrishnis e dei Andhkas... i cadaveri erano talmente carbonizzati da essere irriconoscibili. I capelli e le unghie caduti; le stoviglie rotte senza una ragione apparente, gli uccelli diventati bianchi... dopo alcune ore tutti gli alimenti erano diventati infetti. Per scappare dal fuoco i soldati si gettavano nei torrenti per lavare il corpo e gli indumenti..." (è chiaramente la descrizione ante litteram di una bomba atomica!); e dei vimana troviamo le tracce sparse un po' ovunque, come in un testo tibetano che riferirebbe di un carro infuocato: "Bhima volò via con il suo carro radioso come il sole e fragoroso come il tuono. Il carro volante splendeva come una fiamma nel cielo di una notte d'estate, avanzava maestosamente come una cometa... era come se brillassero due soli. Quindi il carro saliva e tutto il cielo si illuminava" (la stessa descrizione del *Ramayana* di Valmiki). Nel *Mahavira* di Bhavabhuti, un testo jain dell'ottavo secolo, leggiamo: "Un carro aereo, il pushpaka, trasporta molta gente alla capitale di Ayodhya. Il cielo è pieno di stupende macchine volanti, scure come la notte ma illuminate da luci di un bagliore giallognolo".

DISTRUZIONE ATOMICA A MOHENJO-DARO

Lo studioso D. Hatcher Childress, nel suo *Ancient Indian Aircraft Technology*, sottolinea come i *Veda* descrivano vimana di varie forme e dimensioni: l'ahnihotra-vimana con due motori, i "vimana elefanti" con più motori, e altri modelli chiamati con nomi di animali (martin-pescatore, ibis, ecc... sulla falsariga dei nomi dei nostri moderni aerei da combattimento). L'uso di questi caccia, come abbiamo visto, nella realtà e al di là delle riletture mistiche, non fu quasi mai per fini pacifici. Interpretazioni fantasiose a parte, pare che di tali guerre nucleari al tempo degli dèi vi siano anche delle prove tangibili. Nel 1920 gli archeologi portavano alla luce le rovine della città di Harappa, nell'India occidentale, risalente al 2500 a.C. Un'altra città fu poco dopo scoperta 565 chilometri più a sud sul fiume Indo, la città di Mohenjo-Daro. Queste città facevano da centri gemelli per più di 40 cittadine e villaggi, i cui abitanti usavano le stesse misure di peso con un sistema basato sul numero 16, costruivano case con mattoni di un solo tipo, cotti sul fuoco invece di essere fatti asciugare al sole. Gli archeologi pensano perciò che la vegetazione fosse forte e rigogliosa, data la grande quantità di legna necessaria come combustibile per le fornaci. Le città della valle dell'Indo dovettero il loro sviluppo al commercio e all'industria resi possibili dall'abbondanza degli alimenti. Le due città erano state progettate in modo simile, le strade principali (larghe fino a 9 metri), dividevano la città in settori rettangolari con l'asse di circa un chilometro e mezzo. In entrambe le città esisteva un sistema di canali di scolo di gran lunga superiore a quello di qualsiasi città antica: gli scoli che uscivano dalle

case si scaricavano in canali più grandi che correvano sotto le strade e conducevano a enormi pozzi neri. In molte case c'erano stanze da bagno e a Mohenjo-Daro c'era una piscina in mattoni, impermeabilizzata con bitume. Chi vi abitava, dunque, sembrava avesse attinto ad una cultura “superiore”.
Nella Valle dell'Indo le città prosperarono per molti secoli, fino al 2000 a.C. quando l'India fu invasa da uno o più popoli di razza sconosciuta che, su carri trainati da cavalli e scoccando frecce dalla punta di metallo, saccheggiarono e bruciarono le città della Valle dell'Indo distruggendo così la loro cultura che scomparve definitivamente nel 1200 a.C.
Mohenjo-Daro fu una metropoli in cui si sviluppò una fiorente civiltà, sorta tra il 2500 e il 2100 a.C. che fu distrutta in circostanze misteriose ed i cui resti furono portati alla luce nel 1944 da Sir Mortimer Weeler. Tra i suoi enigmi vi è la scrittura pittografica, ancora indecifrata, in cui gli studiosi hanno classificato almeno 400 segni, simili a dei rebus. In merito alla sua fine, la scienza ufficiale propone due ipotesi: la prima considera l'inondazione del fiume Indo, e la seconda adduce le invasioni dei popoli arii. Ma i segni di bruciatura sui muri della città escluderebbe l'inondazione, e l'entità della distruzione escluderebbe gli scontri bellici preistorici "umani".
Lo studioso Salvatore Poma vede una stretta analogia tra la distruzione della città di Mohenjo-Daro e la distruzione di Sodoma e Gomorra. Innanzitutto, entrambe le regioni (la Valle dell'Indo e la pentapoli biblica nella valle di Siddim) vengono devastate e in entrambi i casi un personaggio, avvertito dell'imminente pericolo, riesce a rifugiarsi in una "zona di sicurezza". Inoltre, nelle due versioni il provvedimento punitivo viene inflitto come conseguenza di un reato a sfondo sessuale, dove nel caso di Danda/Mohenjo-Daro la punizione vendica la violenza sessuale subita dalla figlia di Bhargava.
Questa vicenda, ritenuta per secoli un episodio fantastico, un mito, ha trovato invece una conferma scientifica quando David Davenport ha rinvenuto, proprio a Mohenjo-Daro, evidenti tracce di contaminazione atomica avvenuta nel 2000 a.C, oltre ad innumerevoli oggetti vetrificati che solo un intenso calore avrebbe potuto produrre, e mura crollate sotto uno spostamento d'aria di inaudita potenza... Lo studioso Roberto Pinotti commenta: “Gli *specialisti* derisero Heinrich Schliemann, il commerciante tedesco che meno di un secolo fa pretese di andare alla ricerca dell'antica Troia prendendo per buone le indicazioni dell'Iliade e dell'Odissea, che secondo gli studiosi erano un miscuglio di miti e leggende senza fondamento. Ma fu proprio Schliemann, il *dilettante*, a scoprire Troia. Forse è proprio quello l'atteggiamento giusto: condurre le ricerche avendo sott'occhi i testi antichi, e sforzarsi di prenderli sul serio anche quando ciò che narrano appare inverosimile. È quel che hanno fatto nel 1978 uno studioso di sanscrito, David Davenport, cittadino britannico nato in India, e il giornalista italiano Ettore Vincenti, dopo la lettura del *Ramayana*. Poema epico e contemporaneamente testo sacro indù, centomila strofe (è il più prolisso libro di poesia esistente), il *Ramayana* è, come nel resto l'altro poema nazionale, il *Mahabharata*, un confuso racconto di guerre e di battaglie avvenute in un'antichità indefinita e leggendaria lungo la Valle dell'Indo.
In quest’ultimo, le armi degli dèi vi sono puntualmente descritte nel quinto libro. Esso narra la cruenta battaglia fra dèi e guerrieri ‘che indossavano armature di metallo’. Questi ultimi vennero percossi da un'arma insolita, chiaramente in grado di diffondere radioattività, sotto l'effetto della quale persero unghie e capelli: ‘ogni essere vivente impallidì poiché era stato sfiorato dal soffio mortale del dio’. Commenta l'autore: ‘Fu una visione terrificante. I cadaveri giacevano storpiati dalla tremenda vampa e avevano perso ogni fattezza umana. Mai prima d'ora vi fu un'arma così micidiale...’.
“Ulteriori informazioni ci giungono da un altro testo epico indiano, il *Ramayana*, che riporta: ‘Avvolto negli abiti del cielo, Rama salì sul carro e si lanciò in una battaglia quale non era mai apparsa ad occhi umani. Dèi e mortali assistettero alla lotta osservando tremanti l'attacco di Rama sul carro da guerra. Nubi di frecce oscurarono il volto splendente del firmamento. E fu buio sul campo di battaglia. I colli, le valli, l'oceano furono scossi da venti terribili; il sole impallidì. Poiché la battaglia non volgeva al termine, Rama, nella sua collera, afferrò l'arma di Brahma, colma del fuoco celeste. Era l'arma alata della luce ferale, come il fulmine del cielo. Accelerata dall'arco ricurvo, la saetta mortale precipitò trapassando il cuore di metallo di Rama. Quando fu di nuovo silenzio, sulla pianura insanguinata piovvero fiori celesti e arpe invisibili intonarono nel cielo una musica di pace’.
“Nei testi indù si parla abbondantemente di aerei. I libri sacri dicono che i vimana possono volare e li descrivono come vere e proprie macchine. Vien detto anche che al loro interno 'non fa né troppo caldo né troppo freddo, l'aria vi è temperata in ogni stagione': è impossibile non pensare alla climatizzazione delle cabine dei nostri aerei’. Gli increduli possono scuotere il capo. David Davenport ed Ettore Vincenti hanno fatto qualcosa di più costruttivo. Nel *Ramayana* (*Uttara Kanda*, cap. 81) si parla di un rishi (un ‘sapiente’) che, adirato contro gli abitanti di una città chiamata Lanka, dà un preavviso di sette giorni; al termine dei quali promette ‘una calamità, che cadrà come fuoco dal cielo’. Ebbene: testo sacro alla mano, i due si sono recati in India per identificare questa Sodoma orientale. Davenport e Vincenti ritengono, per motivi linguistico-geografici che sarebbe troppo lungo

spiegare, di aver identificato l'antica Lanka (‘isola’) nella città di Mohenjo-Daro, centro della ‘civiltà di Harappa’, fiorita (e improvvisamente estinta) attorno al 2.000 avanti Cristo. Mohenjo-Daro, nome moderno (significa ‘luogo della morte’) era chiamata qualche secolo fa ‘Isola’ (Lanka), perché era circondata da un braccio secondario del fiume Indo, oggi prosciugato. Gli scavi archeologici, condotti soprattutto dai britannici, una trentina d'anni fa, hanno messo in luce una realtà misteriosa e sconvolgente. ‘Gli ultimi abitanti di Mohenjo-Daro sono periti di una morte subitanea e violenta’, ha scritto l'archeologo Sir Mortimer Wheeler. Nelle macerie della città sono stati trovati 43 scheletri (evidentemente il grosso della popolazione aveva fatto in tempo a sfollare): si tratta di persone colte da una morte istantanea mentre attendevano alle loro faccende. Una famigliola composta da padre, madre e un bambino, è stata trovata in una strada, schiacciata al suolo mentre camminava tranquillamente. ‘Non si tratta di sepolture regolari’, ha scritto l'archeologo John Marshall, ‘ma probabilmente del risultato di una tragedia la cui natura esatta non sarà mai nota’. Un'incursione di nemici è esclusa, perché i corpi non presentano ferite da arma bianca. In compenso, come ha scritto l'antropologo indiano Guha, ‘si trovano segni di calcinazione su alcuni degli scheletri. È difficile spiegare questa calcinazione...’. Tanto più che gli scheletri calcinati sembrano meglio conservati degli altri.
“È un mistero per cui Davenport e Vincenti hanno arrischiato una spiegazione, di cui hanno reso minutamente conto in un libro che hanno scritto insieme, *2.000 a.C. : distruzione atomica*. ‘L'antica Lanka è stata spazzata via’, sostengono ‘da una esplosione assimilabile ad una deflagrazione nucleare’. Le prove? ‘Abbiamo individuato chiaramente sul posto l'epicentro dell'esplosione’, spiega Davenport. ‘È una zona coperta da detriti anneriti, resti di manufatti di argilla. Abbiamo fatto esaminare alcuni di questi detriti presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Roma: risulta che l'argilla è stata sottoposta ad una temperatura altissima, più di 1.500 gradi, per qualche frazione di secondo. C'è stato un inizio di fusione subito interrotta. È escluso che un normale incendio o il calore di una fornace possano produrre questo effetto. Inoltre, le case dell'antica città sono state danneggiate con tanto minor gravità, quanto più sono lontane dall'epicentro. Nei pressi dello scoppio, gli edifici (in mattoni, con piani superiori in legno che sono andati completamente distrutti) sono stati rasi al suolo. Un po' più lontano restano muretti alti un metro e mezzo; nei punti più lontani della città le mura rimaste in piedi superano i tre metri’.
“È l'inequivocabile effetto di un'esplosione avvenuta a qualche metro da terra. ‘L'ipotesi che il disastro sia stato provocato da un'esplosione di tipo nucleare’, dice Ettore Vincenti ‘è rafforzata da una leggenda che abbiamo raccolto da un abitante del luogo. Egli ci ha raccontato che ‘i signori del cielo’, adirati con gli abitanti dell'antico regno dove ora c'è il deserto, hanno annientato la città con una luce che brillava come mille soli e che mandava il rombo di diecimila tuoni. Da allora chi si arrischia ad avventurarsi nei luoghi distrutti viene aggredito da spiriti cattivi che lo fanno morire’.
“David Davenport ed Ettore Vincenti non si nascondono che la loro ipotesi appare del tutto inverosimile. ‘È difficile credere’, dicono ‘che una civiltà di quattromila anni or sono, capace di costruire missili, 'macchine volanti' e bombe atomiche, sia scomparsa senza lasciare tracce’. Una civiltà tecnologica sarebbe anche una civiltà industriale: quindi una civiltà che lascia montagne di rifiuti e di rottami. Anche fra quattromila anni i resti della nostra attuale cultura tecnologica dovrebbero essere visibili: se non altro per la grande quantità di macerie, ruderi di cemento, spazzatura di vario genere. Niente di tutto quanto si trova nella città di Mohenjo-Daro: la quale era una città prospera ed avanzata, con pozzi disposti razionalmente ed un progredito sistema di fognature, ma certamente non inserita in un sistema tecnologico paragonabile al nostro. Le poche armi ritrovate sono lance e spade, non certo fucili e pistole’.
“E allora? ‘Si impone l'ipotesi extraterrestre’, dice Vincenti. ‘I 'signori del cielo' che distrussero l'antica Lanka erano forse esseri giunti da 'altrove'. Colonizzatori spaziali che si sono comportati come tutti i colonizzatori: con brutalità e prepotenza. Forse, aggrediti dagli abitanti di Mohenjo-Daro, hanno voluto infliggere loro una punizione esemplare. A suon di bombe atomiche’.
“Padroni di non credere a quest'ipotesi. Ma gli indizi raccolti da Davenport e Vincenti sono numerosi e impressionanti”.
Gli studi di Vincenti e Davenport sono stati ripresi, ed avallati, all’estero con un articolo intitolato *An ancient enigma* (ed apparso sulla rivista russa *Soviet news* il 14 luglio 1988) dal geologo I. Mosin, dal minerologo R. Furdui e dall’ingegner C. Burgansky.

L’ENIGMA DEI REPERTI

Il 4 giugno 1979 il quotidiano *Paese sera* scriveva: “La paura delle esplosioni nucleari sarebbe cosa antica. Secondo lo studioso inglese David Davenport, Mohenjo-Daro sarebbe stata distrutta da un’esplosione di tipo atomico... Le analisi del prof. Bruno Di Sabatino, incaricato di vulcanologia all’Istituto di mineralogia e petrografia, del prof. Amleto Flamini e del dott. Gianpaolo Ciriaco indicano che i reperti sono stati sottoposti a temperature superiori ai 1500 gradi, in tempi brevissimi. Secondo

i nostri docenti dell'università non si può trattare di fenomeni naturali; un vulcano avrebbe reso la massa esaminata più compatta, un meteorite presenterebbe una composizione chimica diversa da quella analizzata, un terremoto avrebbe scomposto le falde acquifere e gli strati geologici della zona. Al contrario, le fotografie scattate a Mohenjo-Daro fanno rilevare che tutto è rimasto al suo posto, compresi i pozzi d'acqua tuttora funzionanti...".
Gli scettici hanno obiettato che non esiste traccia dei misteriosi scheletri calcificati (almeno, non se ne parla negli esami condotti in laboratorio in Italia) e che l'intero evento potrebbe essere spiegato (con argomentazioni peraltro inconsistenti) con una fuga di grisou. Ma campioni raccolti da Davenport erano stati consegnati al Centro Ufologico Nazionale e studiati presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Pisa, che aveva rilevato una contaminazione da radiazioni atomiche, con i livelli dell'uranio, del plutonio e del potassio 40 enormemente elevati e non certo spiegabili con la radiazione naturale di fondo.
Da parte sua, nel proprio libro Davenport affermava, a proposito di altri reperti da lui fatti studiare, che "i due campioni analizzati si presentano scoriacei (da scorie), con diverso grado di bollosità. Il primo indicato come un frammento di manufatto (vaso) presenta una leggera patina esterna meno bollosa della parte interna del campione; tale fenomeno si potrebbe imputare ad un riscaldamento che procede dall'esterno verso l'interno e un conseguente veloce raffreddamento che consente la conservazione della bollosità. Il secondo campione indicato come un frammento di roccia (era una delle gocce di materiale fuso, del quale era impossibile stabilire l'aspetto originale) si presenta molto più bolloso del precedente. All'analisi diffrattometrica i due campioni hanno la stessa associazione mineralogica, costituita da quarzo, feldspati (plagioclasio, anortoclasio), pirosseno e vetro, ma in quantità diverse; infatti l'incidenza del vetro è minore nel primo campione".
Dallo studio condotto si evidenziava che nel primo campione di cui si parlava, il calore era riuscito a far evaporare quasi completamente l'acqua per uno strato sottile all'esterno, ma il raffreddamento, veloce, era sopraggiunto prima che il processo si producesse con la stessa evidenza all'interno della massa. Era dunque relativamente facile stabilire la temperatura minima raggiunta: tenendo presente l'aspetto dei campioni e il fatto che le condizioni non erano "stabili" (il calore, cioè, non aveva avuto il tempo di distribuirsi uniformemente in tutta la massa), la temperatura raggiunta si aggirava attorno ai 1100/1200 gradi. Ma non era assolutamente possibile stabilire quale fosse stata la temperatura effettiva raggiunta per la mancanza del secondo elemento di valutazione: il tempo. Se la durata dell'esposizione al calore è stata nell'ordine di decine di secondi, valgono i valori minimi, ma se è stata di una frazione di secondo si deve parlare di migliaia di gradi. Il secondo esame condotto fu la diffrattometria ai raggi X, per l'analisi della struttura della materia. Un frammento del campione di minerale venne finemente polverizzato, posto in una provetta e, attraverso la polvere venne fatto passare un fascio di raggi X ad alto potenziale; questi raggi impressionarono una lastra sensibile, dandoci una vera e propria radiografia del minerale. É stata sottoposta a questo esame una "goccia" di argilla fusa, e risolidificatasi. Davenport riferiva che "lo spettro di diffrazione del campione 1 (parte interna) presentava alcuni deboli riflessi che indicavano la presenza di qualche microcristallino. Lo spettro relativo al campione 2 (parte esterna, che si presenta visivamente allo stato di liquefazione) non presentava alcun riflesso ed era tipico di sostanza completamente amorfa. Il punto di fusione del minerale è di circa 1400/1500 gradi centigradi, ma l'aspetto dei vacuoli è tipico di temperature superiori e a tempi brevissimi".
Non c'è peraltro da stupirsi di ciò, del punto di fusione notevolmente più elevato di quello indicato dal precedente. Si trattava di un campione diverso la cui composizione chimica differiva in modo sensibile da quella degli altri campioni. Gli abitanti di Mohenjo-Daro si servivano, per la confezione dei loro manufatti, dell'argilla alluvionale portata dall'Indo, la cui composizione variava di tempo in tempo in maniera anche notevole. Non solo, ma anche nello stesso momento e nello stesso banco, l'argilla prelevata a monte, dove si erano depositati per primi gli elementi con peso specifico maggiore, era sensibilmente diversa da quella prelevata nella porzione a valle, dove erano arrivati solo gli elementi con peso specifico minore.
La struttura delle pietre è, normalmente, cristallina (in microscopici cristalli). Quando la pietra viene fusa, i cristalli scompaiono e la massa diventa un fluido, un liquido omogeneo. Se le si consente di raffreddarsi lentamente, i cristalli tornano a formarsi, ma se il raffreddamento è molto veloce i cristalli non hanno tempo di riformarsi. Si dice allora che la pietra è "amorfa", come nel caso del nostro campione. Solo all'interno, dove, il calore si è mantenuto per qualche frazione di secondo in più, ha fatto in tempo a formarsi "qualche microcristallino". I reperti di Mohenjo-Daro sono stati dunque esposti ad un'ondata di calore intensissimo ma di brevissima durata; dopo di che la temperatura è istantaneamente scesa a livelli normali, causando una repentina solidificazione delle pietre fuse. Per questo motivo Vincenti e Davenport hanno ammesso che "queste caratteristiche fanno pensare ad una esplosione di tipo nucleare. Purtroppo però non siamo stati in grado di far eseguire questa analisi che, se avesse dato esito positivo avrebbe confermato senza ombra di dubbio possibile che i reperti da noi trovati erano stati sottoposti ad un'esplosione nucleare.

La tecnologia descritta nei testi vedici è in qualche caso superiore alla nostra; nulla quindi vieta di ipotizzare che a Mohenjo-Daro sia stata usata una bomba a fusione. Perché insistiamo tanto su un ordigno nucleare? Perché, allo stato attuale della nostra tecnologia, solo un tale ordigno sarebbe capace di sviluppare contemporaneamente un'onda di calore e un'onda d'urto tali da lasciare le tracce che abbiamo rilevato a Mohenjo-Daro. Le normali bombe chimiche non sarebbero sufficienti. Nel caso di esplosione nucleare i due effetti sono combinati e, dopo, sul terreno, sono riconoscibili tre zone: la prima, all'epicentro, di disintegrazione totale, scompare tutto e gli esseri umani, se ci sono, vengono distrutti dal calore e dallo spostamento d'aria. Qui lo sviluppo di calore è massimo e si notano tracce di vetrificazione. Una seconda in cui gli edifici vengono rasi al suolo, con sviluppo di incendi e morte istantanea per gli uomini. Una terza dove gli edifici vengono gravemente danneggiati, ma non rasi al suolo, dove si sviluppano incendi ma dove gli esseri umani hanno buone possibilità di non essere uccisi sul colpo: magari restano feriti o contaminati a morte, magari spireranno dopo due giorni o dopo alcuni mesi, ma per il momento hanno la possibilità di trascinarsi o di essere trasportati altrove. A Mohenjo-Daro queste tre fasce sono chiaramente riconoscibili...”.

CAPITOLO 4

GLI EXTRATERRESTRI INVADONO L'INDIA

"Gli abitanti dei cieli scesero dal firmamento,
fermarono la loro vimana nello spazio...".
Nalopakhyaman, Mahabharata.

Rapimenti extraterrestri - Sonde aliene nella carne - La sindrome DIANA - Le ricerche italiane... - ...e quelle americane - Il patrimonio comune dell'umanità - Il popolo del serpente - I pianeti dei reincarnati - L'uomo scimmia appare veramente - Incroci esogamici - Le stazioni orbitanti del Rigveda - I Marut ed il laser degli dei - Il misterioso Vishnu - La lotta per le anime - Creati dagli alieni - La caduta degli dèi - Il diluvio universale - Il nutrimento degli dèi - La Terra invasa.

RAPIMENTI EXTRATERRESTRI

Il tema dei rapimenti UFO da molti anni divide l'ambiente degli studiosi. Né si può negare che il fenomeno abbia una sua oggettività. Da lungo tempo opera negli Stati Uniti il texano Derrel Sims, un personaggio curioso, di quelli che sembrano usciti direttamente da un film di fantascienza. Nato ad Alamogordo, New Messico, nel 1949, ha frequentato per qualche anno l'università, con scarsi risultati, ed infine è partito volontario per la guerra in Vietnam. Sul campo si sarebbe guadagnato così grandi onori militari da essere assunto, una volta rientrato alla vita civile, direttamente nella CIA, il temibile servizio segreto americano. Di questa parentesi presso i servizi segreti non si sa molto, in quanto Sims, che è il classico patriota tutto d'un pezzo, tiene rigorosamente la bocca chiusa. Si sa però che ad un certo momento abbandonò l'*Agenzia* (così gli agenti segreti chiamano in codice la sede della CIA a Langley, in Virginia) senza offrire come al solito molte spiegazioni. Secondo i maligni, in quel periodo questo bizzarro personaggio,
che adesso vive a Houston (Texas) del suo lavoro di psicoterapeuta, avrebbe avuto casualmente accesso ad alcuni x-*files* supersegreti circa la presenza di una razza aliena in mezzo a noi, e da quel giorno la vita di Derrel non sarebbe stata più la stessa. Sims gli extraterrestri non solo sostiene di averli visti in molte occasioni (una volta avrebbe notato atterrare un disco volante ed uscirne due creature umanoidi in tuta aderente) ma ritiene di esserne stato rapito ben sette volte per venire sottoposto probabilmente ad esami medici a bordo della loro astronave. Il ricordo di queste traumatiche esperienze, di cui Sims non parla facilmente, sarebbe stato in parte cancellato dagli alieni con qualche tecnica sconosciuta. "Non ho infatti delle memorie ben precise di queste esperienze. Ma, da quando ho cominciato ad occuparmi di ufologia, ed in particolar modo di rapimenti da parte degli alieni, ventisette anni fa, ho scoperto che proprio i vuoti di memoria, che gli esperti chiamano *missing time* o tempo mancante sono spesso indici di un rapimento UFO", mi ha raccontato nel 1996. Proseguendo: "Questi esseri sequestrano segretamente, lontano da occhi indiscreti, uomini e donne della Terra, li portano a bordo dei dischi volanti, li stendono su un lettino e li sottopongono a diverse analisi mediche, quasi stessero studiando la specie terrestre. Dopodiché riportano a terra la *cavia*, perfettamente incolume, ma con il ricordo dell'esperienza rimosso o cancellato. So che tutto questo può sembrare fantascienza, ma in America esiste moltissima letteratura seria al riguardo, opera di psichiatri e psicoterapeuti accreditati, come il premio Pulitzer John Mack", racconta Sims.
"Io stesso sono stato ripetutamente rapito. La prima volta a tre anni e mezzo e la seconda a quattordici. Non ricordavo nulla dell'esperienza. La prima volta mi sembrava di essere stato in un bosco per un pic-nic con dei simpatici orsacchiotti. Solo in seguito, sotto ipnosi, ho scoperto che gli alieni mi avevano *impiantato* una falsa memoria nel cervello. Avevano cancellato quello che era successo, forse per non farmi spaventare, ed avevano sostituito il ricordo con delle immagini piacevoli per un bimbo. Comunque, una volta scoperto cosa era successo, nacque in me un fortissimo interesse per gli UFO. Da allora, e son passati 27 anni, cerco le prove concrete dei rapimenti UFO. Ho creato a Houston un'organizzazione battezzata Houston UFO Network,
per tutte quelle persone che affermano di avere avuto esperienze di questo tipo e sentono il bisogno di essere aiutate. Queste esperienze sono straordinariamente reali ed hanno delle costanti ben precise, il che dimostra che non si tratta di allucinazioni. Quasi tutti i rapiti dagli UFO descrivono, in tutto il mondo, gli stessi esseri, bassi, macrocefali e con gli occhi ovali, ribattezzati Grigi per il colore della pelle".

SONDE ALIENE NELLA CARNE

Grazie ai propri studi, Sims è riuscito a catalogare una serie di disturbi ricorrenti causati dai rapimenti alieni. Con essi è possibile stabilire se si sia stati soggetti ad un'abduction di cui è stato in seguito cancellato il ricordo. "Un'altissima percentuale di rapiti ha incubi ricorrenti circa mostri con gli occhi neri, o soffre di allergie a farmaci come le procaine (non sopportano la novocaina, l'anestetico dei dentisti. Si tratta di un'allergia molto rara); il 60% soffre di cecità notturna e digrigna i denti nel sonno; molti hanno un bisogno eccessivo di sale; altri crescono in maniera anomala (un mio collaboratore aumenta di venti centimetri dopo ogni rapimento) o si devono tagliare le unghie tre volte al giorno, perché hanno una produzione abnorme di cheratina nel sangue. Tutti questi disturbi sono tipici dell'esposizione allo spazio, come ben sanno gli astronauti..."
Ma le vere prove che Sims ha collezionato nel corso degli anni sono gli impianti, delle sonde che gli alieni inseriscono nel corpo dei rapiti per monitorarli internamente e per rintracciarli in qualsiasi momento. "Gli impianti dimostrano che i rapimenti UFO sono reali. Queste sonde extraterrestri sono composte da elementi chimici comuni: carbonio, ossigeno, titanio. Alcuni contengono cheratina (il che probabilmente provoca la crescita smodata delle unghie) e plastiche non polimeriche. Non abbiamo mai trovato parti elettriche identificabili. Di impianti sinora ne ho recuperati dodici. La metà li abbiamo fatti asportare chirurgicamente direttamente dai rapiti dall'équipe medica con cui ho lavorato a Houston. Si tratta di oggetti veramente strani, non provocano infezioni interne e diventano luminosi se esposti agli ultravioletti, anche quando sono all'interno di un corpo! Ne abbiamo scovati nelle braccia e nelle gambe, nella testa e nei genitali. Probabilmente queste sonde hanno scopi differenti, servono per l'identificazione ed il rintraccio dei rapiti (noi facciamo la stessa cosa con gli animali) ma anche per la raccolta di informazioni chimiche, emozionali e fisiologiche. Gli impianti difatti reagiscono all'assunzione di farmaci e alle scariche ormonali. In questo modo gli alieni sarebbero in grado di studiare l'evoluzione genetica della razza umana nel corso degli anni, per motivi che ancora ci sfuggono. In tutto questo c'è anche una sorta di condizionamento del rapito. Le sonde alterano la produzione di serotonina del cervello, provocando allucinazioni e percezioni confuse del rapimento. In un'occasione, tre persone vennero sequestrate dagli alieni, ma solo una ricordava effettivamente quello che era accaduto. Degli altri due, uno credeva di aver fatto solo un lungo viaggio in macchina, mentre il secondo era convinto di avere incontrato Dio nel cielo... Una cosa è comunque certa, gli alieni stanno studiando la razza umana".

LA SINDROME DIANA

Altri sintomi indiziari di un rapimento UFO sono stati schedati dal serissimo ricercatore iberico Javier Sierra che, il 3 novembre 1990, durante il Primo Congresso Nazionale di Parapsicologia e Ufologia di Las Palmas, assieme al collega Josep Guijarro ha anticipato le conclusioni di un lavoro, iniziato nell'aprile 1989, incentrato sulle modalità di rapimento conosciute come "i visitatori in camera da letto" (ovvero, sugli alieni che penetravano in camera per rapire le cavie umane). Scrisse la prestigiosa rivista spagnola *Mas Allà*: “L'esposizione proponeva una nuova definizione di questo fenomeno, basata sull'analisi di questa particolare casistica, che definisce l'enigma in tutta la sua ampiezza. Il nome proposto è stato Sindrome di Diana, acronimo per Delirio Individuale da Aggressione Notturna Aliena. Ciò che gli autori intendono con questa denominazione è inglobare e analizzare l'insieme dei sintomi più caratteristici che definiscono questa modalità di abduzione. Il caso tipico è il seguente: pochi minuti prima di avvicinarsi al testimone, generalmente una donna, compaiono una serie di strani fenomeni in camera da letto, che vanno dalle apparizioni di singole luci a esplosioni ravvicinate. Atto secondo, il nostro prova una rigidità muscolare e percepisce la presenza di *qualcun altro* in casa, che descriverà come esseri di bassa statura, completamente glabri, macrocefali e con grandi occhi neri. Questi esseri manifestano un comportamento ostile, anche se a questo punto ci sono molte lacune nelle testimonianze, portano il testimone all'interno di una sala luminosa dove lo sottopongono a ogni tipo di esperienza medica. Tra cui si distingue per la sua violenza, l'episodio dell'inserimento di una microcapsula nel cervello del rapito, anche se ci son casi in cui questi congegni sono messi nelle braccia o nei piedi. A sentire i rapiti, la capsula esercita una funzione di monitoraggio e di controllo, che si ripercuote in uno stato di ansietà nel rapito. Esaminando decine di relazioni simili, gli investigatori hanno estrapolato i sintomi di questa sindrome. Per loro, in linea con le più moderne investigazioni in questo campo, effettuate da psicologi e psichiatri nordamericani, la radice di queste esperienze si trova nella mente del protagonista. Sebbene, e questo è importante, non scartino l'esistenza di uno stimolo reale esterno (extraterrestre?), che scatena un processo psichico distruttivo in chi lo soffre. Così, questo processo porta abitualmente a degli effetti psicosomatici sopra il teste (cicatrici, dermografie, macchie) così come ad altre tracce fisiche - di UFO? - sul terreno. Dopo queste analisi, il rapito è riportato in camera in perfetto stato e non ricorderà, da sveglio, tutta l'esperienza (“tempo

mancante”). La storia dell'ufologia ci dimostra che le investigazioni si sono centrate, maggiormente, sulle dichiarazioni dei testimoni, e non sul testimone stesso. In un tema sottoposto a tanti fattori soggettivi, si è notato con gli anni un errore di fondo. Gli autori di DIANA, investigando il fenomeno degli alieni in camera da letto, hanno notato varie costanti della personalità del testimone: dopo le esperienze, soffrivano tutti d'anemia. Ricordiamo che la mancanza di alimentazione incide direttamente sulle depressioni e la sindrome di Diana è essenzialmente depressiva; uno stato di ansietà, logica conseguenza del punto primo, si sviluppa alla base delle prime esperienze. L'incontro con questa *nuova realtà* crea al testimone sensazioni di aggressività e irritabilità, ed una crescente insonnia. Tutti i testimoni soffrono di inibizioni o repressioni sessuali o affettive. Al sesso si mostrano vivamente interessati i presunti alieni. Sono frequenti i casi in cui si riporta di abdotte fecondate, che perdono il feto nei primi mesi di gestazione. Lo stesso fenomeno è conosciuto dagli psicologi come gravidanza isterica. In qualsiasi forma, l'impressione finale dei testimoni è identica a quella degli stuprati. Come conseguenza di tutto ciò, i testi tendono ad isolarsi socialmente, sentendo la necessità di spartire il trauma con persone di identica esperienza (da qui l'esito di iniziative come la Fondazione Intruders in America). Infine, si nota in fase avanzata di sviluppo della sindrome una marcata tendenza pseudomistica e millenarista, che contribuisce a potenziarsi con l 'aumento di esperienze paranormali vissute, come viaggi astrali, ecc... Le investigazioni sul DIANA si incentrano attualmente sopra il *contagio* di questi sintomi, che si notano in circoli vicini ai rapiti, e nel modo di contenere questo espandersi”.
I rapitori UFO “toccherebbero” poi in maniera particolare la “cavia umana”, a volte paralizzandola in modo da renderla inoffensiva, il più delle volte invece stimolando sensazioni di piacevolezza, che calmano il rapito. In ciò c’è una logica. Secondo una ricerca italoamericana, che non riguardava gli UFO ma era volta a capire se lo scambio rassicurante di contatto fisico con i nostri simili avvenisse per istinto o per regola sociale, c’è una precisa base biologica dietro il piacere innescato dalla “carezza”. La pelle, se stimolata, produce sensazioni di benessere. Dei recettori presenti nella pelle, infatti, sarebbero in grado di far produrre all’ipofisi una proteina, la pro-oppio-melanocortina, che a sua volta dà luogo ad alcune endorfine, sostanze simili alla morfina prodotte dall’organismo che fanno da anestetico o danno sensazioni di piacere. I Grigi ne sono evidentemente al corrente e sanno come e dove “toccare” per infondere alla futura cavia quel senso di rilassatezza e di calma disarmata che permette a questa gente di compiere a piacimento i propri comodi.

LE RICERCHE ITALIANE...

In Italia le abductions (IR-4, Incontri Ravvicinati del Quarto Tipo) sono studiate dal Centro Ufologico Nazionale, il più serio gruppo privato di ricerca, e dal *Parsec* della dottoressa Giulia D’Ambrosio, con la quale chi scrive collabora da molto tempo. Al riguardo, e con somma prudenza, la psicoterapeuta milanese ha dichiarato: “La generale opinione sugli IR-4 abbraccia i più diversi poli di pensiero e, in alcuni casi, procede con una certa confusione. L'enigma che sembra essere più insolubile, fra gli altri, concerne la natura delle intenzioni dei visitatori alieni. Sono buoni o cattivi? Ma che cosa significa *buono* e *cattivo*? E noi umani chi siamo, per dirlo? Raccontata per sommi capi, la storia degli alieni viene presentata come quella di un popolo che ha necessità di allargare il suo spazio vitale. Una volta trovato lo sbocco, queste creature operano in modo da sostituirsi alla popolazione preesistente. Lo fanno in silenzio, ricalcando uno schema che sa di magico. Rubano gameti (più tecnologico e anche più comodo che rubare bambini o donne) e ne ricavano esseri senz'anima, cioè dei mostri: qualcosa che proviene dagli umani ma trasformato in modo da distorcere la comunicazione. Ricalcando lo schema delle fiabe, a questo punto ognuno di noi è in grado di proseguire e sintetizzare una presa di coscienza del popolo invaso e un finale. Questo schema di comportamento però sembra più simile a quello perpetuato dalla razza umana negli ultimi diecimila anni, e ci sembra che un'applicazione così simile alla nostra da parte di esseri provenienti da altrove sia un'ipotesi da valutare con molto sospetto. Ma se solleviamo le righe a una a una, c'è qualcos'altro da vedere. I modelli di reazione a questi avvenimenti, che vengono percepiti come reali, sono di due tipi fondamentali: una speranza di espansione della coscienza e della conoscenza, con la convinzione che il vero nocciolo della situazione sia ancora da rivelare; oppure una dannata, incontrollabile paura dell'invasione e dell'estinzione, che toglie sonno e speranza... Intravedo un senso molto importante riguardo le reazioni di paura e, più generalmente, di sdegno che accompagnano le ipotesi di IR-4. C'è un collegamento tra la paura e il carico gravoso di atrocità e ingiustizie che l'umanità - ogni singolo essere umano - si porta appresso. Ognuno di noi, in quanto rappresentante della specie, avrebbe il preciso dovere di prendere coscienza di quanto è avvenuto e di quanto avviene nei nostri Paesi in termini di sopraffazione tra popoli, induzione della povertà, violenza fisica e psichica sull'infanzia. Fino a quando ci permetteremo di ignorare queste realtà, fino a quando le considereremo fuori della nostra portata e

ci sentiremo autorizzati a non intervenire, la nostra parte violenta verrà cacciata nell'Ombra e si manifesterà con la paura di subire da altri quello che noi umani facciamo a noi stessi.
"L'essere umano ha paura e fugge davanti a se stesso. Poiché sa che fino a quando non riuscirà a svellere dal suo profondo l'ignavia e il desiderio di violenza, sarà ben difficile che possa forgiare armi per combatterla quando provenga dall'esterno, ammesso che di attacco esterno si stia parlando. Certamente una parte delle persone che riferisce i fenomeni di IR-4, o che soltanto disquisisce su di essi, fa parte di quella fetta di umanità il cui inconscio si sta attivando per segnalare in quale grave stato di negligenza versa la nostra capacità di essere solidali, compassionevoli e soprattutto attivi... Anche qui, sulla litosfera, sta sicuramente accadendo che si prelevino gameti e si producano bambini senza padri o senza madri, senza legami e tradizioni, senza radici. Siamo figli di un modo onnipotente di sentirsi creatori di vita, incapaci di dare amore e sacrificio, incapaci di ricevere rabbia e gioia dai nostri bambini... Non sappiamo se questi esseri siano reali, cioè materiali. Ma da qualunque parte del Cosmo abbiano ricevuto vita, saranno certamente soggetti alle leggi del Cosmo stesso. A che varranno mai le facoltà evolute di questi alieni, la loro telepatia, la loro tecnologia, quando non c'è a sostenere il tutto uno psichismo evoluto, una capacità di integrare fra loro gli elementi della vita per trovare una sintesi di sentimento? Quale archetipo stiamo costellando? É importante riuscire a scoprirlo: tra le teorie riguardo l'inconscio collettivo, Carl Jung e Marie-Louise Von Franz trattavano dello schema di collegamento tra i vari archetipi, la cui funzione potrebbe quindi risultare collegata anche in modo logico. All'archetipo dell'invasione distruttiva da parte di un altro popolo, tecnologicamente più avanzato e psicologicamente diverso da noi, quanti sono i modi di rispondere, quanti altri archetipi possiamo attivare?
"É insito nella natura umana supporre il peggio solo perché gli umani operano ancora nel peggio. Rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo a ogni costo di tirare fuori il meglio di noi stessi. Se l'anima non si riproduce, nei cloni, avere un'anima evidentemente implica una scelta. Abbandoniamo questa favola in cui i mostri vogliono divorare la nostra terra e l'anima dei nostri figli: combattiamo il drago che è dentro di noi e trasformiamo noi stessi. É un lavoro faticoso, ma si può fare. Nessun alieno, che sia dentro o fuori di noi, può sconfiggere la Coscienza dell'Essere e portarci via quello che siamo realmente. Se i visitatori sono qui, ma anche se non lo fossero, l'essere umano è comunque in ritardo nell'abbracciare un'etica di comportamento e una morale della vita assai più ampia, che si sposti al di là dei concetti primitivi di vita e morte di cui siamo sempre preda.
"L'Uomo-che-Ama è il grande dimenticato di tutta questa storia: Colui-che-Medita e attende che istinto, emozioni, sentimento e ragione coincidano e diano il giusto peso e il giusto senso allo scorrere della Storia".

...E QUELLE AMERICANE

Sul *MUFON UFO Journal*, serissima rivista di investigazioni UFO americana, del dicembre 1994 abbiamo letto un articolo alquanto insolito. Firmato dalla ricercatrice Karla Turner, autrice di *Into the Fringe*, *Taken* (il cui titolo ha ispirato un serial tv di Steven Spielberg) e *Masquerade of Angels*, il pezzo tratta il controverso tema dei rapimenti UFO.
É vero, come sostenne a partire dal 1987 l'americano Budd Hopkins, che una razza aliena sta sequestrando e manipolando esseri umani nel tentativo di creare un ibrido da inserire nel nostro pianeta? Grandi affermazioni come questa necessitano di prove altrettanto grandi e convincenti. Ma lo studio dei *vedic files* lascia intuire che ciò, nel passato, sia avvenuto, come vedremo. Certo, occorre prendere ogni informazione con le pinze, nell'attesa che gli studiosi accumulino prove veramente definitive (lo psichiatra americano John Mack ha raccolto in due libri i resoconti di sedute ipnotiche e psicoanalitiche su pretese sequestrate dagli E.T.; in Italia esiste un gruppo di studio molto serio, il già citato *Parsec*, coordinato da medici e psichiatri). Personalmente ritengo oltremodo improbabile che, come scrissero i giornali nel 1993, ben tre milioni e mezzo di americani siano stati rapiti dagli UFO. Non solo il sondaggio condotto conteneva gravi imprecisioni e generalizzazioni nella formulazione delle domande (il primo a lamentarsene fu proprio l'indiano Thompson), ma se una razza aliena avesse, paradossalmente, bisogno di studiare la nostra anatomia o fare esperimenti su di noi, non necessiterebbe di così tante "cavie". Cento *sparizioni* sarebbero più che sufficienti (e non darebbero nell'occhio). La stima di tre milioni e mezzo di rapiti, al contrario, dà più l'idea di una nuova isteria di massa, alimentata dai mass media e dall'enorme interesse che l'argomento UFO. Ricordo analoghe esplosioni di fenomeni isterici all'uscita del telefilm *Visitors* (diverse persone in America e Italia giurarono di aver visto rettili verdi togliersi una finta pelle umana dal volto) o in parallelo con l'aumento del contagio Aids (molte donne sostenevano di essere state punte da una siringa sul tram); persino in Italia quando, nel 1996, venne divulgata la falsa stima che una donna su dieci era stata rapita dagli alieni, non fu difficile

scoprire in seguito che il sondaggio era stato condotto assai superficialmente (inoltre, una volta cessato l’interesse per gli UFO, anche i “rapimenti” si ridimensionarono drasticamente). Stiamo dunque parlando di un fenomeno che è sì reale, ma non con le dimensioni numeriche spacciate dalla stampa scandalistica. Sulle intenzioni degli alieni si è interrogata la scomparsa ufologa Karla Turner le cui considerazioni, lungi dal dimostrare o dallo smentire l'eventuale realtà dei rapimenti UFO, meritano di essere lette in quanto riassumono sinteticamente alcuni degli aspetti maggiormente salienti e controversi del fenomeno stesso. Aspetti che, per quanto fantasiosi possano apparire, vengono comunque riferiti. E pertanto debbono essere studiati dagli ufologi, che questo piaccia o meno.
Scrive la Turner: “Il valido lavoro dello studioso di rapimenti UFO americano Budd Hopkins dimostra come ricorrano dei protocolli genetici sui rapiti dagli UFO, sia a bordo del disco che all'interno di basi segrete gestite dai non-umani. Dato che i resoconti riuniti dagli emuli di Hopkins hanno confermato questo dato, cioè che lo scopo essenziale degli E.T. sia incrociare o ibridare dei soggetti per ottenere un nuovo tipo di umano o di alieno, tutto ciò è diventato un *a priori*, un assioma dell'ufologia. Ma si tratta di un dato reale o supposto? L'insieme degli indizi su cui si basa questa ipotesi è triplice: 1) i resoconti dei rapimenti UFO riferiscono di prelievi di tessuto biologico dalle zone genitali delle vittime; 2) i rapiti raccontano che gli E.T. hanno impiantato loro dei feti che in seguito sono stati prelevati; 3) i rapiti descrivono incubatrici di feti e la presentazione, alla donna vittima di una serie di rapimenti, di un neonato o di un bambino dall'aspetto ibrido, ottenuto dalla femmina rapita. Tutti questi racconti sono stati forniti in stato di veglia o con regressione ipnotica. A tutt'oggi, tuttavia, non esistono bambini ibridi custoditi da genitori terrestri, e quindi tutti questi *fatti* si basano solo su racconti. L'esattezza di questi rapporti è dubbia, vista la natura dello scenario del rapimento UFO. In ogni *incontro* la percezione sensoriale globale del rapito viene spesso controllata e spesso alterata, manipolata facilmente per fornirgli un avvenimento *costruito* da ricordare da un punto di vista sensoriale, emotivo ed intellettuale. Questo significa che ciò che i rapiti pensano e ricordano non necessariamente riflette con esattezza quanto è avvenuto. Certi ricercatori prendono assolutamente alla lettera i racconti di rapimento UFO ma, anche ammettendo la veridicità di essi, resta il problema dell'esistenza di un programma di ibridazione orchestrato dagli alieni. Esistono delle spiegazioni plausibili, suscettibili di rendere conto degli indizi riferiti, che servono a scartare la teoria dell'ibridazione. Il materiale genetico prelevato dai rapiti potrebbe essere utilizzato per altri fini che non il miglioramento di una eventuale razza aliena. Si rammenti che alcuni rapiti hanno detto di aver visto dei cloni di aspetto assolutamente umano, generalmente nudi ed inerti, o comunque immobili. Il materiale genetico prelevato potrebbe essere utilizzato per la costruzione di questi cloni. Un'altra possibilità sarebbe, secondo quanto è stato detto o mostrato a certi rapiti, che i piccoli schiavi Grigi siano dei robot umanoidi prodotti in serie e non dei singoli individui con un'anima, il che li escluderebbe dalla categoria degli *esseri viventi*. I Grigi, secondo molti testimoni, hanno un'anatomia decisamente fetale; potrebbero essere allora dei corpi grossolanamente alterati di bambini umani, privati di ciò che chiamiamo *anima* e programmati mentalmente come obbedienti computers. Allo stesso modo, i feti osservati durante i rapimenti potrebbero essere stati destinati ad altri scopi che non l'ibridazione. Non bisogna dimenticare che non esiste alcuna prova che i feti in questione siano il frutto di un incrocio fra umani e alieni; si tratta solamente di un'ipotesi fondata sull'aspetto e i racconti degli E.T. Fra parentesi, i racconti di inserimenti temporanei di feti nei corpi dei rapiti sono particolarmente bizzarri dal punto di vista medico. Abbiamo racconti di uomini che sostengono di aver subito l'inserimento di un feto, nel retto o nell'addome. In entrambi i casi i feti sono stati recuperati, come è avvenuto anche con le rapite. Lo stesso sarebbe avvenuto con bambini in fase prepuberale. Ci sono poi ulteriori indicazioni di feti che, quale che ne sia la reale origine, non sono trattati con i dovuti riguardi. Rapiti hanno detto di aver visto distruggere deliberatamente i feti in una sorta di *ospedale fetale*. A un rapito venne detto che il feto non era propriamente vivo e che il tessuto sarebbe stato riutilizzato, a un altro venne spiegato che i feti erano utilizzati per confezionare dei Grigi *lavoranti* in vista di un tempo (futuro) della distruzione della Terra. Essi avrebbero bisogno di lavoranti privi di emozioni. Ci sono diverse interpretazioni per la *presentazione dei neonati* (con questo termine si indica il momento in cui gli E.T. mostrerebbero alla rapita inseminata artificialmente l'ibrido sviluppatosi nel suo ventre, prontamente estratto dagli alieni e mostrato alla *madre* a mo' di spiegazione del rapimento; N.d.A.). Potremmo avere un rapimento reale ma il neonato potrebbe non essere un ibrido ma un bebè umano. Molte donne non hanno provato affetto per il bebè. Una di esse assicurò di non credere che questa presentazione servisse a creare un legame affettivo, quanto piuttosto a torturare emotivamente la vittima del rapimento. Lo scenario della presentazione del neonato, d'altra parte, potrebbe non essere reale, ma virtuale. Il bebè potrebbe essere ben altro rispetto a ciò che sembra, anche una sorta di proiezione olografica. Il che potrebbe essere per ingannarci sulla vera natura di questo programma

di ingegneria genetica, pena il fallimento dell'esperimento. Per render le cose ancora più confuse, gli E.T. hanno dato quattro spiegazioni contradditorie dei loro bisogni genetici:
la necessità di migliorare la loro razza decadente; la modifica della specie umana, affinché sopravviva all'apocalisse futura; la costruzione di *corpi nuovi* per la Resurrezione ed il ritorno di Cristo, avvenimento che, secondo alcuni rapiti, starebbero preparando per obbedire ai disegni divini; la fabbricazione di cloni per rimpiazzare alcuni individui.
"Viste le differenti spiegazioni possibili, vista la massa di indicazioni che sembra sconfessarle, viste le contraddizioni che esistono fra le diverse versioni proposte dagli E.T. occorre accogliere con grande scetticismo ciò che essi dicono? Le testimonianze dimostrano, nel loro insieme, che gli E.T. traggono da noi dei *succhi* di differente natura, sia da un punto di vista emotivo che energetico o fisico. Ci sono poi racconti, provenienti da testimoni digiuni di letteratura ufologica, circa cadaveri umani preparati come bestie da macello. Se noi siamo veramente un giacimento polivalente di risorse sfruttate dagli E.T., non potrebbe essere che essi manipolino geneticamente per modificare il proprio bestiame (cioè noi) per renderlo più soddisfacente? Nulla esclude una simile possibilità. Dobbiamo dunque fornire qualche dato in grado di spiegare perché questi cambiamenti siano necessari in questo momento della nostra storia. Se per esempio gli E.T. sapessero di catastrofi geofisiche, di un'apocalisse distruttrice delle loro scorte, potrebbero sforzarsi disperatamente di creare delle riserve, magari una nuova varietà di esseri umani maggiormente adatti a sopravvivere in ciò che diverrà il nostro pianeta. É noto che gli E.T. si divertano a predire catastrofi geofisiche, insistendo sul carattere altruista della loro intrusione genetico-genitale. Che succederebbe, poi, se gli E.T. si accorgessero che il loro bestiame umano sta cambiando in un modo che loro non apprezzano? Possono temere che il bestiame umano si svegli ed acquisti nuove facoltà percettive, come il rendersi conto di non essere bestiame (ribellandosi). Quale sarebbe allora la risposta degli E.T. a ciò? Immaginiamo per un attimo che tutto il bestiame che noi utilizziamo sulla Terra prenda improvvisamente coscienza di sé e decida di ribellarsi. Noi approveremmo tranquillamente questo sorprendente capovolgimento e diventeremmo immediatamente vegetariani?".
Di fronte ad interrogativi del genere, lo studio dei *vedic UFO files* potrebbe aiutarci ad ottenere, se non proprio delle risposte, delle conferme. Procediamo dunque con ordine.

IL PATRIMONIO COMUNE DELL'UMANITÀ

Va subito sottolineato che i racconti vedici "ufologici" (*vedic UFO files*) che sinora abbiamo scorso, e che stiamo per approfondire, presentano straordinari parallelismi con i *jewish UFO files*, le antiche narrazioni ebraiche e rabbiniche che accennano a visite extraterrestri ed alle quali ho dedicato un mio precedente lavoro, *UFO progetto Genesi* (Mir edizioni). La parentela è talmente stretta da lasciar supporre che i testi indiani possano avere pesantemente influenzato quelli mediorientali (che non vi fossero contatti tra Oriente ed Occidente, nell'antichità, è solo una favola che ci propinano a scuola. Si pensi solo ad Alessandro Magno, che giunse a conquistare persino l'Afganistan).
In *UFO progetto Genesi*, rendendomi conto di quanto fossero stati manipolati i documenti veterotestamentari (è noto che della Bibbia esistano almeno ottantamila diverse traduzioni, con modifiche sostanziali), passavo in rassegna tutta una serie di documenti ebraici delle origini, di fonte rabbinica, alla ricerca di spunti ufologici. Di accenni a visite aliene nel Medioriente antico ne trovai parecchi (e lo stesso accadde quando analizzai gli *islamic UFO files*, le tradizioni islamiche più antiche, ove si parlava non solo di UFO ed alieni, ma anche di universi parafisici chiamati *barzakh* dai filosofi persiani musulmani. Il tutto venne pubblicato dalla Macro, con il titolo *Altri UFO*); nel corso di quella ricerca trovai nomi, fatti ed episodi comuni nella storia dell'umanità, dalla Palestina all'Amazzonia, dall'Europa all'America, dal mondo sumero a quello cinese. Ciò fu per me la prova, assieme ad una serie di scoperte archeologiche che davano consistenza ai "miti" religiosi, che queste antiche narrazioni non fossero puro parto di fantasia, ma solo reminiscenze perdute di eventi reali, effettivamente accaduti ma poi distorti dalla cultura dell'epoca, e riletti in chiave mistica.

IL POPOLO DEL SERPENTE

Ciò può essere accaduto anche per una piccola parte dei testi indiani. Lo scenario descrittoci dai *Veda* è sterminato, senz'altro ricco di un folklore difficilmente comprensibile per la mente occidentale, certo legato ad un corpus di credenze che si modificò con il mutare della società indiana (si pensi solo ai culti solari introdotti dagli arii). É anche probabile, lo ribadisco, che la mitologia indù possa in qualche modo avere influenzato quella greca, come pure la religione ebraica; ma ancora una volta non possiamo ridurre tutto a mito, o solo ad un mito.

I miti indù, afferma lo studioso Sergius Golovine, “accennano a generazioni di titani, oltreché di umani: gli Asura, i Raksasa ed altri esseri e dèi incomprensibili”. I Raksasa (o Rakhsasas), in seguito considerati giganti o geni malefici dai pii commentatori indù, erano definiti dal *Karna Parva* “immensi tumuli stazionanti nel cielo” (e ciò porta alla mente le stazioni spaziali); al passaggio di due di loro, Maricha e Subahu, talvolta cadevano dal cielo pezzi di carne sanguinolenta, interiora, sangue, urina, escrementi (forse quanto restava delle mutilazioni da loro effettuate sugli umani? furono quelli i primi episodi di “piogge insolite” dal cielo?); ma c’erano anche i Naga, “il popolo serpente che gli indù credevano vivesse in un mondo sotterraneo senza astri, ma rischiarato da rocce solari e lunari”. “In esso”, scrive l’inglese Walter Raymond Drake, “era sconosciuta la malattia e la vecchiaia e la gente viveva in dimore meravigliose continuamente rallegrata, per l’eternità, da musiche celestiali. Nei *Veda* poi si parla anche di divinità di altri mondi che mutarono il corso dei pianeti”.
Il “popolo serpente” era altresì assai ben conosciuto agli antipodi dell’India: presso i sumeri, che li chiamavano Annunaki (considerati i signori dell’inferno) e che li raffiguravano in tutto e per tutto come simili ai Grigi! E in Oceania, ove gli indios di Rossel Island conservano tuttora la leggenda *I serpenti creatori*, che afferma che “quando ancora non esisteva l’isola di Rossel, le scogliere che ora la circondano racchiudeva una grande laguna, in fondo alla quale era Temewe, il paese dei morti”. Là abitavano i “signori dell’inferno” dell’Oceania (la somiglianza tra racconti è straordinaria!): “Lì dimorò a lungo una razza immortale, il cui capo era Wonajö, che di giorno aveva la forma di serpente e di notte prendeva aspetto umano”, dice il “mito”...
Nelle antichissime cronache della tradizione australiana i serpenti creatori sono riferiti a Namumaurkunjurkunju, un “antenato-lucertola venuto dallo spazio per diffondere la conoscenza”, che aveva al suo seguito un’équipe di esseri noti come "Numbakulla".
Che tali creature fossero unicamente parte di un comune patrimonio favolistico dell’umanità è tutto da dimostrare. Stupiscono invece le conoscenze tecnologiche che questi esseri sembravano possedere (e la sola descrizione delle antistoriche vimana ci ha già fatto riflettere).

I PIANETI DEI REINCARNATI

D’altra parte, di proposito abbiamo preso in considerazione solo quei pochi eventi (rispetto ad una miriade di storie, riferite ad alcune centinaia di milioni di pretesi dèi) che alla luce delle moderne conoscenze tecnologiche possono rivestire un qualche interesse ufologico. Nel fare ciò, abbiamo dovuto scremare i racconti da una fittissima coltre di folklore religioso. Una parte considerevole di esso, peraltro, ha notevolmente contribuito nel corso dei secoli a divulgare l’idea dell’abitabilità dei pianeti (concezione avversata nel Vecchio Continente per molti secoli, dalle religioni ufficiali); in questo senso l’India è stata assai più all’avanguardia della “civilizzata” Europa.
Come è noto, nel “continente” India è fortemente diffusa la credenza della reincarnazione (un tempo propugnata in Europa anche da alcune sette greco-pitagoriche e paleocristiane, queste ultime spazzate via dalla Chiesa; ancora una volta, una contaminazione giunta da Oriente?). Ancora adesso i saggi locali (rishi) ritengono che esistano, oltre a quelli tradizionali, anche pianeti ove vivono in forme degenerate uomini reincarnatisi in animali o in altri uomini (peraltro bestiali). Riferisce l’antichissimo testo vedico *Sri Isopanishad*: “Chiunque uccide l’anima, andrà sui pianeti dove vivono gli infedeli, dove regnano l’ignoranza e le tenebre”. Commenta A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada (fondatore del movimento Hare Krishna e primo traduttore in Occidente di quel testo): “Di tutte le specie viventi, è il genere umano che possiede la coscienza più alta e non si ottiene questo corpo privilegiato se non dopo innumerevoli morti e rinascite nelle 8.400.000 forme di vita che esistono nell’universo. Esse si dividono come segue: 900.000 specie acquatiche, 2.000.000 vegetali, 1.100.000 rettili, 1.000.000 uccelli, 3.000.000 mammiferi, 400.000 specie umane”. A proposito degli altri mondi abitati, Prabhupada riferisce: “I *Purana* menzionano le malvagità del re Hiranyakashipu, che credeva che la ricchezza e l’erudizione avrebbero potuto aiutarlo a vincere la morte. Egli si sottomise ad un’ascesi tale da acquistare dei poteri soprannaturali, che *utilizzò poi per turbare tutti i sistemi planetari*. Egli obbligò così Brahma, il primo dei deva, a venire da lui e gli domandò il favore di diventare *amara* (essere immortale). Brahma non poté accordargli questa benedizione, poiché lui stesso, che dirige tutti i pianeti, non è immortale...”. “Nella *Bhagavad-gita*”, prosegue Prabhupada, “è detto che gli adoratori di un deva particolare andranno sul suo pianeta. Coloro che adorano la Luna andranno sulla luna, coloro che adorano il Sole andranno sul sole. Il desiderio degli scienziati moderni di raggiungere i differenti pianeti non è per niente una novità. È naturale che l’uomo, dotato di una coscienza superiore, cerchi di andare su altri pianeti, sia con l’aiuto di missili, sia rendendo culto ai deva, sia attraverso poteri soprannaturali. Tra questi tre metodi, le scritture vediche raccomandano particolarmente il culto dei deva. Ma tutti i pianeti governati dai deva sono solo dei rifugi temporanei, i soli permanenti sono i pianeti Vaikuntha, situati nel mondo spirituale, dove Dio stesso risiede. Anche chi si eleva

fino al pianeta più evoluto (Brahmaloka) dovrà ritornare in questo mondo. La *Sri Isopanishad* precisa: fintanto che erriamo da un pianeta materiale all'altro, qualunque siano i mezzi, siamo prigionieri dell'ignoranza. L'universo è oscurato dagli elementi materiali che lo avvolgono. Lo si paragona ad una noce di cocco, perché è ermetico, riempito per metà d'acqua, e l'oscurità totale vi regnerebbe se il Signore non l'avesse cosparso di astri brillanti come il sole e la luna. Al di là dell'universo materiale si trova il brahmajyoti (= tutto di luce), che si estende all'infinito e contiene un numero incalcolabile di pianeti Vaikuntha. Tra questi, Krishnaloka o Goloka Virndavana, dove dimora la Persona Suprema, è il più elevato ed il più importante... Non si possono risolvere i problemi della vita con un semplice viaggio sulla luna. Un buon numero di ipocriti, in questo mondo, fanno i virtuosi per godere del rispetto e della stima degli altri. Essi non desiderano affatto lasciare il mondo materiale per andare sui pianeti spirituali; pretendono di adorare il Signore, ma in realtà cercano soltanto di prolungare il loro piacere materiale. La *Sri Isopanishad* lo conferma: non appena questi miscredenti avranno finito di giocare ai maestri spirituali per godere, in realtà, dei piaceri materiali, saranno relegati nelle regioni più ignobili dell'universo...".
Ed aggiunge ancora: "Secondo la *Bhagavad-gita*, coloro che rendono un culto agli antenati (Pitri) vanno sui pianeti degli antenati e i materialisti convinti rimangono su questa terra". Prabhupada cita poi un passo della *Brahma-samhita* che riferisce: "Esistono, nei milioni di universi, innumerevoli pianeti e ciascuno di essi è differente dagli altri, ma tutti si trovano nel brahmajyoti. Questo brahmajyoti è il fulgore emanante dal corpo della Persona Suprema, che io adoro". Ricordando che Krishna è definito dalla *Sri Isopanishad* "pisan", colui che mantiene tutti gli universi, Prabhupada offre una particolare versione della Genesi indiana (che mostra peraltro intriganti somiglianze con quella giudaica): "La Persona Suprema desiderò creare gli esseri, quindi creò (sotto la forma di Narayana) tutti gli esseri viventi dell'Universo materiale. É da Narayana che nacque Brahma, da Narayana che discendono tutti i Prajapati, gli otto Vasu, gli undici Rudra, i dodici Aditya. Narayana, essendo un'emanazione plenaria di Krishna, non è differente da lui. Questo stesso testo prosegue: all'inizio, solo Narayana esisteva; né esistevano Shiva, né Agni (il deva del fuoco) né Varuna (il deva dell'acqua, ma anche Urano; N.d.A.). Nessuna stella rischiarava il cielo, e il sole e la luna erano anch'essi assenti. Ma Dio non rimase solo; si circondò di tutti gli esseri, creati secondo il Suo desiderio. Si trova inoltre nel *Moksa-dharma*: ho creato i Prajapati e i Rudra; ma neppure loro mi conoscono perfettamente, poiché sono ugualmente sotto il dominio della mia energia illusoria... La durata della vita varia secondo le specie. Brahma, il più grande dei deva, vive milioni d'anni, mentre certi microbi non esistono che per qualche ora. Ma quale che sia la durata della vita, la morte è inevitabile. Ci sono milioni di Brahma, ciascuno a capo di uno degli innumerevoli universi che compongono l'universo materiale. I pianeti materiali di cui l'universo è cosparso esistono soltanto durante la vita di Brahma. Certi pianeti inferiori sono annientati dopo ogni giorno di Brahma e ricreati all'inizio del giorno successivo. La nozione del tempo sui pianeti superiori è differente da quella sul nostro. Uno dei nostri anni, per esempio, equivale a 24 ore, un giorno e una notte, su un gran numero di questi pianeti. Il ciclo delle quattro ere (Satya, Treta, Dvapara e Kali) che, sulla Terra, dura 4.320.000 anni, non dura là che 22.000 anni e cinque mesi. Mille di questi cicli formano una giornata di Brahma e la sua notte dura altrettanto. Brahma vive così per cent'anni e alla fine della sua vita la manifestazione cosmica intera è distrutta. Durante la notte di Brahma il sole e la luna, il sistema planetario al quale appartiene la Terra e numerosi altri pianeti, inferiori al nostro, sono sommersi da un vasto diluvio. Durante questa lunga notte tutti gli esseri continuano ad esistere spiritualmente, ma in un atto non-manifestato che si chiama *avyakta* e che si ritrova ugualmente alla fine della vita di Brahma. Esiste tuttavia, al di là dell'universo materiale, un mondo dove questo alternarsi di manifestazioni e non-manifestazioni non esiste; è il mondo spirituale, la *para-shakti*, la potenza superiore del Signore, con i suoi innumerevoli pianeti eterni, che continuano ad esistere anche dopo l'annientamento dei pianeti materiali.
"La manifestazione cosmica, prodotto dell'*apara-shakti*, la potenza inferiore del Signore, di cui ogni universo è governato da un Brahma particolare, dispiega soltanto un quarto della potenza del Signore. Il mondo spirituale sfugge alla giurisdizione dei diversi Brahma". Ed aggiunge ancora il sapiente indiano: "I karmi, coloro che inseguono i piaceri materiali, possono elevarsi fino agli Svargaloka (pianeti superiori come il Sole e la Luna). Gli spiritualisti jnani e gli yogi possono raggiungere pianeti ancora più elevati, come Brahmaloka, da dove possono continuare a progredire praticando il servizio di devozione fino ad entrare nel mondo spirituale, secondo il loro merito. Tuttavia una cosa è certa, nessuno può penetrare nei pianeti spirituali, i Vaikuntha-loka, se non ha praticato il servizio di devozione...".
Questo il credo reincarnazionista interpretato dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna (meglio noti come Hare Krishna). Ma nei mondi materiali della cosmogonia strettamente indù vi sono, oltre agli uomini degenerati reincarnatisi, i Danava e i Daityas, giganti (o titani) che avevano mosso guerra agli dèi (come i loro omologhi delle saghe ebraiche; giganti erano i soldati di re Nimrod, che costruirono la torre di Babele per uccidere Dio e le sue schiere); ed i misteriosi

Kimpurushas, di cui parlano con curiosità i testi vedici ed il cui nome significa “che razza di uomini sono”?, termine indicante la meraviglia degli umani quando li incontrarono sulla Terra. E vi sono, questa volta giunte sul nostro pianeta al seguito della dea Hanuman, le misteriose scimmie (definite in realtà “scimmi”) dal corpo umano e dal volto animale, che aiutarono la dea a combattere una guerra terrificante gettando nel mare di Lanka tonnellate di pietroni per realizzare un attraversamento (o che, secondo un’altra versione, costruirono con mattoni ciò che fu detto “il grande ponte di Adamo”). Di questi esseri Valmiki ci dice che, quando passavano sulla Terra, producevano “un fragore che soffocava il suono delle onde dell’oceano”. Forse la loro esistenza non fu del tutto immaginaria: scandagliando i fondali di Lanka gli archeologi hanno effettivamente trovato traccia di lastroni ed alberi fossili ammassati, quasi a costruire un bastione!
“Hanuman”, ha commentato lo studioso Ulrich Dopatka, bibliotecario, “sferrò un attacco contro il sovrano dello Sri Lanka lanciandogli contro una *freccia magica* dalla quale si sprigionò un *fulmine* più abbagliante di mille soli, il che fa pensare a delle bombe nucleari. Gli uomini e gli animali che non rimasero inceneriti sul colpo morirono tra atroci tormenti. Ma i fenomeni di cui si parla, come la caduta dei capelli e delle unghie e l’imbiancamento del piumaggio degli uccelli sono dovuti per l’appunto alle radiazioni, all’accresciuta radioattività, i cui effetti non si neutralizzavano lavando gli indumenti ed il corpo. Descrizioni analoghe le troviamo nei drammi di Bhavabhuti, nel *Mahaviracarita* del jainismo e nel *Drona Parva*, uno dei libri del *Mahabharata*...”.
Va sottolineato che anche la dea Hanuman era considerata una kimpurusha (secondo lo *Sri Brhad Bhagatamrtam* di Srila Sanatan Goswani); e l’*Itihasa*, il Manvantara musicale di Svayambhuva indica, con tale nome uno dei nove figli di Agnidhra e Purvacitti (gli altri erano Nabhi, Harivarsha, Ilavrita, Ramyaka, Hiranmaya, Kuru, Bhadrashva e Ketumala). Kimpurusha
erano chiaramente una razza di alieni non particolarmente ostili alla Terra, forse addirittura posti alla sua difesa (la lotta terminò quando vennero distrutte le città-isole sulle quali venivano geneticamente manipolate le donne della Terra, come vedremo in seguito). Scopriamo difatti che gli “scimmi” dei kimpurusha erano in lotta con altre misteriose creature: i “mostri” che, ci informa sempre Valmiki, usavano attaccare di notte (come i moderni alieni detti Grigi) “perché soltanto con il buio la loro magica potenza veniva centuplicata. Scesa la notte, divorarono migliaia di scimmi; ricorrendo ad arti magiche diventarono invisibili e ubiquitari; fecero piovere mortali frecce su Rama e sul fratello” (che peraltro si salvò da quell’attacco montando sulla “grande aquila volante” Garuda).

L’UOMO SCIMMIA APPARE VERAMENTE

Che questi “scimmi” non fossero solo frutto del folklore locale è dimostrato da un episodio accaduto di recente. Una creatura in parte umana e in parte scimmia, della quale i giornali locali fornirono un identikit con tuta e casco decisamente alieni, mise in subbuglio New Delhi nella primavera del 2001. Il 17 maggio di quell’anno il quotidiano milanese *Il Giorno* riportava questa incredibile notizia: “C'è una mostruosa creatura metà uomo, metà scimmia, che da una settimana semina il terrore nella capitale dell'India, New Delhi. Da tre giorni la psicosi è esplosa in tutti i quartieri della città e vero o presunto che sia, il mostro ha già fatto due vittime: Suman, una donna incinta di 21 anni, è morta ieri cadendo dalle scale mentre fuggiva dopo un avvistamento. L'altro ieri un uomo di 25 anni, Ram Prakash di Saraswati Vihar, era morto dopo essersi buttato dal tetto sul quale stava dormendo con decine di altre persone (migliaia di cittadini dormono all'aperto, preferibilmente sui tetti, cercando di sfuggire al micidiale caldo estivo, che quest'anno ha toccato i 44 gradi). La paura si è diffusa rapidamente nella cintura di villaggi alla periferia della capitale, dove milioni di persone vivono in una realtà che non è né rurale né urbana e dove a dispetto degli Internet caffè le primitive, superstizioni tribali rimangono ben radicate. Nel giro di pochi giorni, la polizia è stata sommersa da segnalazioni provenienti da diversi punti della capitale. Gli attacchi della misteriosa creatura sarebbero stati più di cento. Nessuno l'ha descritta in dettaglio, perché colpisce di notte e durante le frequenti interruzioni di corrente. Alcuni affermano che si tratta di una specie di *abominevole uomo di città*, cioè uomo fino alla vita, e da lì in su scimmia; altri dicono che è un astuto criminale che indossa una aderente tuta nera e usa dei pattini per muoversi velocemente. Sul petto, si sarebbe cucita una sorta di peluria per farsi prendere per scimmia. C'è anche chi sostiene che *la cosa* porta un casco nero. Le vittime della misteriosa creatura vengono morse e graffiate e sono, apparentemente, scelte a caso. Nessuno è stato ucciso direttamente, nessuno è stato derubato. Alcuni dicono che il mostro è alto due metri, altri che è piccolo e peloso. Tutti concordano sul fatto che salta da un tetto all'altro con balzi di 30 metri, che è velocissimo negli attacchi e nelle fughe e che ha una forza sovrumana. Funzionari di polizia dichiarano che potrebbe trattarsi di una banda criminale e che è stata rafforzata la vigilanza. Ma non è chiaro quale sarebbe l’attività della banda e i poliziotti che dovrebbero vigilare sembrano terrorizzati come tutti gli altri. Solo Vinod Kumar Yadav, un meccanico di 19 anni ha descritto il mostro afferma che si tratta di un

uomo travestito da scimmia. I medici dell'ospedale dove è corso dopo l'attacco, però, hanno detto che le escoriazioni che aveva sulla schiena e sulle mani risalgono ad oltre 24 ore prima". Riportava il *Deccan Herald*: "Il commissario assistente Rajeev Ranjan, di Delhi est, sta studiando le ferite delle vittime; la polizia ha avvisato che chiunque divulgherà false voci sarà arrestato. Da nord-est a sud-est di Delhi, intanto, arrivano continue telefonate alla polizia, mentre otto nuovi feriti sono stati ricoverati all'ospedale Guru Tegh Bahadur. Quattro casi sono stati riferiti da due abitanti in Lane n. 4 a Subhash Vihar". "Ero stesa in terrazza quando qualcosa mi ha schiacciato il naso. Mi sono tirata su ed ho cercato di aggrapparmi alla creatura, ma questa era molto forte e mi ha sbattuto a terra", ha dichiarato la quarantenne Raj Rani Sharma, che ha raccontato di avere visto delle luci lampeggianti rosse e verdi sul petto della creatura. Suo figlio, il diciassettenne Amit, ha cercato invano di aiutarla, ma l'uomo scimmia si era già dileguato, bel frattempo. Riferiva *Deccan Herald*: "In una casa vicina, Kailash Pandey, suo fratello Bharat Pandey e la loro madre sono state ferite in circostanze analoghe. Entrambi gli incidenti sono accaduti a distanza ravvicinata attorno a mezzanotte. Le vittime sono convinte che negli attacchi sono state coinvolte più creature. Altre apparizioni sono state riferite da Maujpur, Babarpur, Old Seelampur e dalla Colonia Amar. In due di questi casi il panico ha causato feriti. Tuttavia, il sovrintendente medico del GTB Hospital, dottor D.D.K. Srivastava, ha dichiarato che non vi è somiglianza tra le ferite mostrate dalle vittime". "Tutte si erano sottoposte a vaccinazione antitetanica, e non è chiaro se le ferite siano state causate da unghie o artigli", ha detto il medico.

A New Delhi la polizia aveva creato una squadra speciale ed aveva offerto una taglia di mille dollari per chi fosse stato in grado di offrire informazioni rilevanti, utili per la cattura del mostro; ma in seguito le stesse autorità si sarebbero assestate su una posizione scettica, arrivando a rifiutare rapporti e resoconti (forse perché frutto di psicosi?) giunti oramai da varie parti della città.

Il 20 maggio il *Deccan Herald* riferiva: "Otto nuovi attacchi dell'uomo scimmia sono stati riferiti alla polizia, che ha arrestato dodici persone accusate di avere sparso nottetempo il panico nella capitale, che è tuttora in preda ad isteria. Sette persone sono state arrestate ad est di Delhi, il resto a nord-est, ha dichiarato alla stampa il commissario Suresh Roy. Egli ha detto che la polizia ha ricevuto otto chiamate per attacchi da parte dell'uomo scimmia ed in sette casi sono state trovate persone ferite. I dottori, tuttavia, continuano a dire che sono ferite autoinflitte. Shakir, ventiquattrenne di Geeta Colony, ha visto l'uomo scimmia mentre era in bagno; è stato esaminato da un medico. Kishen Kumar, una guardia del corpo di 32 anni, è stato arrestato a Kasturba Nagar, nella zona di Vivek Vihar, per una falsa telefonata alla polizia. Un altro scherzo è stato fatto dal cinquantatreenne Vinod Mehra di Krishna Nagar all'1.30 am, che ha dichiarato che l'uomo scimmia gli aveva rubato il telefonino. Mukesh, di 26 anni, è stato trovato ubriaco a Viswas Nagar mentre cantilenava 'Bandar Aayaa... Bandar Aayaa' (la scimmia sta arrivando). Cinque le altre persone arrestate, ed un centinaio le chiamate; dopo una nuova incursione notturna dell'uomo scimmia, i residenti si sono armati di torce e bastoni e sono rimasti svegli.

Solo tre vittime su dieci sono state ricoverate; molte ferite sono state causate dalle cadute in preda al panico". A quel punto i giornali si sbizzarrivano (mentre le notizie rimbalzavano sulla stampa di tutto il mondo, dall'America ai Paesi arabi). *IndiaWest* titolava: "L'uomo scimmia sarà immaginario, ma il panico è reale"; *Deccan Chronicle* spiegava dell'interesse di scienziati, che però si dicevano scettici; *IndiaWorld* inneggiava all'uomo scimmia che beffava i poliziotti di Delhi; *Samachar.com* ipotizzava trattarsi di un animale; *Deccan Chronicle* rilanciava con la notizia dell'arrivo di medici forensi per lo studio del caso (il che alimentò molte leggende. A cosa servivano dei patologi, nella caccia all'uomo scimmia? Forse esso era stato catturato ed ucciso, ed occorreva sottoporlo segretamente ad autopsia?); *Indiaabroad Daily.com* riferiva che l'uomo scimmia era riparato nel Rajasthan; *Hindustan Times* disse che era stato visto a Ghaziabad (e che la polizia sospettava si trattasse di un uomo mascherato; le autorità di Nagaur si dicevano pronte a fronteggiare qualsiasi evenienza). Il bollettino telematico *UFO Roundup*, dell'ufologo americano Joseph Trainor, ipotizzò che l'uomo scimmia fosse un cyborg, cioè una creatura in parte umana e in parte robot.

La psicosi raggiunse il culmine e così l'episodio finì con lo screditarsi da solo (e sono sicuro che fra qualche anno i soliti "scettici di facciata" se ne usciranno con la teoria che l'intera questione sia stata solo una leggenda urbana). L'uomo scimmia sparì ufficialmente nel nulla, non venne trovato e a poco a poco la psicosi cessò, o venne fatta cessare (resta sempre un dubbio sull'utilizzo di quei medici forensi...). Ben presto anche in Occidente la stampa iniziò a smorzare i toni ed il panico, pubblicando articoli via via più rassicuranti, addirittura ironici. Scriveva il 18 maggio il *Corriere della sera*: "La capitale indiana ieri ha tremato per una scossa di terremoto (3.8 scala Richter), ma quasi nessuno vi ha badato. La paura che attanaglia New Delhi (15 milioni di abitanti) è un'altra: quella dell'uomo scimmia, da ieri divenuto un caso di stato. Non era mai successo che un mostro frutto dell'immaginario mettesse in allarme una delle più grandi potenze della Terra. Ma c'è poco da scherzare: una donna incinta e un vecchietto sono morti saltando da un tetto nel tentativo si

sfuggirgli, altre diciotto persone sono rimaste ferite, alcuni milioni di abitanti della capitale vivono nel panico. Non solo: il governo e i servizi segreti sono stati mobilitati, i cinquantasettemila poliziotti hanno chiesto rinforzi; è stata allestita una squadra speciale di tremila uomini; ronde notturne di cittadini battono le vie armati di bastoni, controllano auto e persone sospette: ne ha fatto le spese un mistico buddista preso a bastonate, forse solo per il suo orrido aspetto. E, infine, una taglia stratosferica (per l'India: cinquantamila rupie, circa due milioni e trecentomila lire), è stata offerta a chi aiuta a catturare la *creatura invisibile*, il *mezzo uomo e mezzo scimmia*, l'*ombra volante e inafferrabile con artigli d'acciaio e occhi fiammeggianti*, che spicca salti di 150 metri, e che da sabato semina il terrore. Di questo terrificante UFO, dal corpo umano e dal volto scuro, peloso, scimmiesco, a Ghaziabad, città satellite di tre milioni di abitanti, se ne parla da due mesi. Ma solo negli ultimi giorni sono emerse le testimonianze. Racconta Amjad, 45 anni, operaio, che ora trascorre notti insonni per la paura: "Sono stato assalito e graffiato da questo sconosciuto. Ho fatto appena in tempo a vederlo, era tutto nero". Da Ghaziabad il *fenomeno* si è esteso nei quartieri orientali della capitale e ha colpito alla cieca. Una delle vittime più giovani è Naved, tre anni: il piccolo ha riportato un taglio alla testa che ha richiesto sette punti di sutura. A poca distanza è toccato poi a Shabad, sedici anni: "Dormivo con i miei familiari sul tetto, quando qualcuno mi ha graffiato ed è scappato via". In poco tempo le voci e le paure si sono diffuse come un'epidemia. Oltre cento le chiamate ricevute solo ieri dalla polizia. "Tutte segnalazioni false, si dispera il commissario Surey Roy. E decine sono state le persone presentatesi negli ospedali convinte di essere state ferite da questa allucinante esperienza (l'episodio ricorda un analogo accaduto in Tanzania nel settembre del 1995, ove un "popobawa", un nano sodomizzatore fantasma - ma non troppo - avrebbe aggredito nel sonno diversi uomini, poi ricoverati in ospedale con fratture multiple. N.d.A.). Non sapendo che pesci prendere, la polizia ad un certo punto è andata al celebre zoo di Delhi (dove gli animali ci sono tutti), per controllare se fosse scappata qualche bestia. Assieme ai feriti, alle chiamate, al panico, la leggenda metropolitana si dilata nelle altre aree periferiche. Nella zona occidentale, ad esempio, secondo un pubblico ufficiale, Kewal Singh Said, una sedicenne ha detto di essere stata aggredita nel sonno. Effettivamente era stata morsicata a un dito, ma da un topo". Aggiunge Mahinder Singh, della polizia: "Nessuno ha visto questo uomo o scimmia, ma la gente continua a rinfocolare le voci, ad aver paura e a chiamare noi". "Non sappiamo chi e che cosa ci sia dietro questa isteria collettiva", commenta un altro responsabile della polizia, Manoj Kumar Lal. "Di sicuro per molti è diventato un divertimento". E infatti non solo una scuola ha fondato il club di *fans dell'uomo scimmia*, ma c'è anche chi ha detto di aver visto il mostro con una luce rossa e verde nel petto lampeggianti come un semaforo. Fantasiose poi le ipotesi dei dietrologi: un complotto pakistano, la manovra di una setta religiosa o di elementi criminali o di buontemponi che vogliono sfottere la polizia. In tutto questo caos, qualcuno ci guadagna. Sono gli abitanti di alcuni formicai popolari abusivi, dove luce e acqua arrivano qualche ora al giorno. Si è sparsa la voce che tanta luce e secchiate d'acqua metterebbero in fuga l'uomo scimmia. E allora in queste torride notti è possibile vedere questi quartieri illuminati a giorno e l'acqua scorrere senza restrizioni". Lo stesso giorno anche un giornale telematico locale, *Indiaserver.com*, con un servizio di Prashant Pandey, sminuiva gli episodi ironizzando pesantemente e deridendo le prime apparizioni dell'uomo scimmia, divertendosi con il fatto che i bambini giocassero a "Godzilla versus Monkeyman".
Ma il 26 maggio il *Deccan Chronicle* lanciava un nuovo allarme: l'uomo scimmia stava terrorizzando l'Assam. "Venti persone sono state terrorizzate dall'apparizione dell'uomo scimmia, ha detto la polizia. I racconti arrivano dai villaggi dell'Assam occidentale, da Nalbari e Barpeta. Abbiamo preso questi rapporti assai seriamente ed avvertito i locali distretti di polizia per scongiurare panico e confusione, ha dichiarato il Ministro della Salute dell'Assam, Bhumidhar Barman, che ha dichiarato: io personalmente non ci credo, ma allo stesso tempo non posso ignorare le paure della popolazione locale, che dice di avere visto una sorta di orso che aggredisce le persone. Era notte, era scuro e sembrava un orso, e prima che mi attaccasse ho acceso la luce ed è scomparso, ha dichiarato Ramani Nath, un insegnante di Tihu, che dice di avere visto molte persone con ferite e marchi sul corpo, specie su braccia e gambe. Il panico attanaglia i villaggi e si sono già formati gruppi di vigilantes armati di archi e machete. Abbiamo parlato con la locale pattuglia di polizia, che è molto in confidenza con gli abitanti del villaggio,
ha dichiarato il magistrato di Nalbari, B. Kalyan Chakravorty, ed ho capito che non si tratta né di un'isteria di massa né di un'allucinazione...".

INCROCI ESOGAMICI

Ma gli "scimmi" di Valmiki non sono gli unici a vantare un riscontro reale, e moderno; se prestiamo fede ai *Veda* i già citati arii (una popolazione che ha invaso la valle dell'Indo ed il Punjab puntando verso oriente attorno al 3500 a.C.) "si accoppiavano con le dee"; in un inno vedico

apprendiamo di una dea (non propriamente tale; era definita *apsara*, una delle tante semidivinità ospiti delle isole-giardino Swarga di Indra), di nome Urvasi, che era solita assumere un aspetto terrestre per accoppiarsi con gli uomini. Questo mascheramento non rappresentava una novità. La dea dorata Parvati poteva assumere l'aspetto, dice la "leggenda", di altre dee: Uma, Gauri o Jadadgauri, Durga (e nel farlo, si muniva, come un personaggio dei fumetti giapponesi o di un videogame, di armi incredibili prese ad altre divinità indiane: il disco di Vishnu, il tridente di Shiva, la lancia fiammeggiante di Agni, la misteriosa conchiglia di Varuna, l'arco di Vayu e la faretra e la freccia di Surya, il fulmine tonante di Indra, la clava di Kubera, il laccio di Yama ed il cordone di serpenti di Shesha). Ma anche gli "dèi" indiani amavano accoppiarsi con le donne della Terra (come del resto gli "angeli caduti" dei racconti veterotestamentari e dei testi rabbinici); Kuntî e Madrî, mogli di Pându, impossibilitato a procreare a causa di una maledizione, per perpetrare la stirpe dei Pândava si lasciarono ingravidare dagli dèi; essi, sovente, non si abbandonavano però ad un comune atto sessuale, ma utilizzavano una tecnica assai più "esotica", già riscontrata nei rapimenti UFO. Quale fosse, ce lo spiega il *Mahabharata*, che racconta di una vergine di nome Kunti che fu "colpita nel grembo da un raggio di sole inviato da un dio, e fu così che lei procreò Karna, figlio del Sole; da vergine, e tale rimase per il resto della sua vita". Il parto della vergine, oltre a riportare alla mente episodi di biblica memoria, trova una conferma in un evento ufologico italiano, che vide protagonista la madre del giovane rapito dagli UFO Valerio Lonzi (uno scout genovese che a seguito di un sequestro alieno si trovò sulla schiena tre strane cicatrici da bisturi e che sotto ipnosi ricordò di avere avuto un rapporto sessuale - o incrocio esogamico, come lo definiscono gli ufologi - con un'aliena). La signora Lonzi, come riporta l'ufologo e chimico Corrado Malanga nel volume *Gli UFO nella mente* (Mondadori), fu un giorno colpita da un raggio di luce sparato da un disco volante, che la percorse tutta dai piedi sino al ventre, ove significativamente si arrestò qualche secondo.
Secondo gli ufologi, l'*incidente* era in relazione con la prossima nascita di Valerio, che si scoprì sarebbe stato in seguito più volte sequestrato dagli alieni, in una sorta di piano preordinato e prestabilito. Tutto ciò accadeva già nell'antica India. Nei *vedic UFO files* si accenna agli incontri esogamici a proposito delle cronache del dio Indra, chiamato il *Meghavahana*, "il nato al di sopra delle nuvole" (in un laboratorio spaziale?). "Che Indra non fosse un dio creato dalla mistica per scopi puramente adoratori ma un essere in carne e ossa", commenta lo studioso Valentino Compassi, "è dimostrato dal fatto che egli fosse un donnaiolo (quasi quanto il mesopotamico Marduk) ed un seduttore, tanto da essere chiamato con l'appellativo di *Sayoni* (yoni è l'organo sessuale femminile); inoltre amava moltissimo bere ambrosia e si ubriacava con facilità, scendendo sulla Terra camuffato e di nascosto per sedurre le figlie degli uomini". Questa divinità battagliera era assai spesso impegnata in combattimenti, quasi sempre aerei. Egli attaccava "castelli volanti" e "città sospese nel cielo" (che riportano alla mente moderne stazioni orbitanti) che racchiudevano misteriosi segreti. Un inno vedico dice che Indra, prima di giungere a queste "grandi città fortificate, che erano sospese nel cielo per mezzo della magia", dovette superare 99 recinti (altre fonti citano cento recinti, altre volte novanta, talora sette; a volte si parla di una sola città circondata da 99 recinti, il che è più plausibile). Le città appartenevano ai "mostri" (esseri alieni?) Cambara, Pipru e Vangrida; secondo gli inni vedici, e qui è la parte interessante, "Cambara era in cima alla città per sorvegliare le donne in stato di gravidanza". L'immagine di queste donne gravide, rapite in cielo dagli dèi ed imprigionate in una città orbitante è smaccatamente simile alle moderne rappresentazioni dei sequestri UFO. Anche in questi episodi i testimoni raccontano di donne fecondate in vitro da esseri alieni, all'interno di laboratori asettici a bordo di dischi volanti. Che queste vicende non siano solo un mito comune dell'umanità - ci ripetiamo - è in questo caso dimostrato dal fatto che i moderni rapiti, a seguito delle allucinanti esperienze di sequestro (abductions, in gergo tecnico), riportano sul corpo cicatrici, a volte "impianti" (sonde aliene inserite sottocutanee), blocchi "selettivi" della memoria (viene cioè parzialmente rimosso il ricordo dell'esperienza di rapimento; ma l'ipnosi regressiva riesce facilmente a scardinare la "finta memoria" inserita come ricordo di copertura dagli alieni) e tutta una serie di disturbi fisici ricorrenti (insonnia, fobie, perdite di sangue dal naso, anemie, allergie alla novocaina, aumento della serotonina nel sangue...).
E che questo pseudo "mito" (come lo definiscono gli scettici, che ne hanno paura) sia realmente comune all'umanità è dimostrato non solo dalla casistica sui rapimenti UFO sparsa in tutto il mondo, ma anche dalla dimensione "storica" dello stesso. Chi scrive ha trovato riferimenti ad una "stanza della creazione degli Annunaki" (i Grigi di un tempo) già nei testi sumeri; di incroci esogamici nel Medioriente antico parlano i testi rabbinici, i vangeli apocrifi e la Bibbia (*Genesi* 6,1-4) allorché cita "i Figli di Dio", scesi sulla Terra per accoppiarsi "con le Figlie degli uomini". Ma ne parla anche il *Popol Vuh*, il testo sacro dei Quiché guatemaltechi, la mitologia greca, come pure la *Cronaca di Akakor*, il testo storico degli indios dell'Amazzonia. Tutta e sola mitologia? Impossibile sostenerlo. Interessante poi il fatto che negli inni vedici le donne rapite siano allegoricamente

paragonate alle vacche. É possibile che, unitasi al reincarnazionismo animale, la credenza secondo cui le donne "ingravidate" dagli dèi fossero sacre abbiano generato la dottrina della sacralità delle mucche. Ma è altrettanto singolare che i vedic files associno le donne rapite proprio alle mucche e non ad altri specifici animali. L'aspetto inquietante sta nel fatto che, negli Stati Uniti, da molti anni a questa parte, gli alieni siano ritenuti responsabili del rapimento o della mutilazione (per scopi di studio? per raccolta di campioni genetici?) proprio di mucche, principalmente. Particolare che diventa ancora più allarmante se si pensa che negli antichi testi vaticani (che il sottoscritto ha raccolto in un ennesimo libro) che riferiscono di apparizioni *insolite* di entità celesti tra il Medioevo ed il Cinquecento, esse vengano per... rapire delle mucche! Il quadro poi si complica se si pensa che le misteriose figure spaziali, che l'antica tradizione cattolica ha identificato nella "Beata Vergine Maria" (a bordo di strane nubi o globi simili ai moderni UFO, e recanti nella mano una sfera di luce), si presentavano effettivamente con il nome di "Mary" (Maria). E *Ku-mari* era il nome con cui si presentavano agli uomini delle "dee-vergini" indiane, giunte dal cielo; anch'esse recavano in mano una sfera di luce. La stessa sfera descritta, dagli anni Quaranta in poi, dai moderni protagonisti di incontri ravvicinati con alieni. Uno di questi, il pittore Johannis Rapuzzi, fu colpito proprio da un fascio di luce (paralizzante) sparato da una di queste sfere, tenuta in mano da uno dei due umanoidi, nanerottoli macrocefali, che disse di avere incontrato nel 1947 a Raveo, in Italia!

LE STAZIONI ORBITANTI DEL RIGVEDA

Di periodiche visite dal cielo (ma divine, questa volta) parla anche lo *Shrimad-Bhagavatam*, che è il commento del mistico Vyasadeva al testo *Vedanta-sutra* (quando Vyasadeva, cinquemila anni fa, trascrisse i *Veda* originali, prima tramandati oralmente, vi aggiunse una raccolta di aforismi interpretativi, detti *Vedanta-sutra*; essi contengono anche una parte ove il mistico Narada confessa all'autore di poter "viaggiare nei mondi". Il contenuto del testo avrebbe dunque anche valore di documentazione... spaziale!). Al Canto 1, capitolo II° si legge: "Il Signore degli universi sostiene tutti i pianeti, popolati da esseri celesti, da uomini e animali inferiori, ed appare nei mondi sotto varie forme di avatara (incarnazioni), rivelando i suoi divertimenti per richiamare a sé coloro che sono guidati dalla pura virtù". Le avatara sarebbero, secondo il testo, "miriadi", e "dalle differenti emanazioni plenarie o parziali derivano differenti esseri viventi, come gli esseri celesti, gli uomini ed altri ancora...". Commenta Prabhupada: "É evidente dunque che nessun pianeta dell'universo è inabitato, contrariamente a ciò che credono i materialisti di intelligenza inferiore... Esistono innumerevoli universi materiali, e ciascuno di essi racchiude innumerevoli pianeti popolati da diverse categorie di esseri che sono differentemente influenzati dalla natura materiale. Il Signore Vishnu appare in ciascuno di questi universi, in ognuna di queste categorie di esseri. Questi avatara o figli di Dio (curiosa la definizione, che riporta alla mente i "Figli di Dio" di biblica memoria; N.d.A.) non si limitano a diffondere il messaggio del ritorno a Dio; la loro attività si estende anche a tutte le altre categorie di esseri, dagli esseri celesti fino alle specie inferiori all'uomo".
Di che genere si attività si tratti, se si crede che tali "esseri" siano in realtà alieni scambiati per dèi, è facile intuirlo (e sulla loro reale "bontà" non è pronto a giurare nemmeno Vyasadeva, che al verso 26 del Canto 1 scrive: "Coloro che desiderano veramente la liberazione si allontanino dalle forme terribili e terrificanti degli esseri celesti"! Sembra quasi un mettere in guardia dalle seduzioni di certe specie aliene... Il verso 27 rincara la dose: "Coloro che sono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza adorano gli antenati, gli esseri celesti incaricati delle attività cosmiche ed altri esseri..."). Tenendo conto del fatto che i rapimenti UFO nell'India antica sembravano concludersi a bordo delle misteriose isole volanti, ho cercato altri riferimenti nei *vedic UFO files*. Ne ho trovati nell'ottavo libro del *Rigveda*, che racconta del dio Indra che distrugge la città volante di Cushna, "che viaggia per mezzo di magia"; l'accenno alle arti magiche non è, sfortunatamente, illuminante. Viene da pensare che gli antichi storici indù non avessero (del resto, giustamente) la benché minima idea su come potessero funzionare, e volare, quelle stazioni orbitanti (pure, nel caso delle vimana, un abbozzo di spiegazione viene fornita). Nell'inno XIV° è detto che Indra "rovescia dall'alto dei cieli i mostri" mentre stavano salendo "mediante magia", e che poi "strisciava tra le nubi" per riconquistare una misteriosa "isola volante". In un altro inno leggiamo che Indra "volava verso queste città volanti" per liberare alcune donne che erano state rapite dai "mostri" (ancora un accenno, dunque, ai rapimenti UFO). La storia prosegue con il dio che stermina tutti e libera non solo le donne della Terra, ma anche quelle di altri pianeti (che negli affreschi indù sono raffigurate di tipo umano, ma con la pelle blu); esse sono chiamate *devapatni*, le mogli degli dèi vedici. Nel testo, si scopre anche che le donne fecondate dai mostri soffrono di gravidanza ritardata, il che conferma la tesi delle manipolazioni genetiche extraterrestri. Di tali sequestri si parla anche altrove: pure il mostruoso Ravana era solito rapire fanciulle. "E gli occhi gli si accesero d'ira", scrive Valmiki, " e la pacifica faccia di Ravana mutò, e prese la sua propria orrida

forma con dieci facce e venti braccia (si ricordi che nei primitivi miti indù gli dèi - in fase “normale”? - avevano solo due braccia; N.d.A.). Egli afferrò quella gentile creatura per i capelli e il corpo, e saltò nel suo carro aereo d’oro e si innalzò nel cielo.”

Le città aeree che vengono sistematicamente attaccate da Indra, ed ove sono prigioniere le donne rapite, si dice siano costruite “con pietre magiche”. Le città-isole, ci dicono alcuni inni, verranno completamente disintegrate. “Si tratta di descrizioni allegoriche riguardanti le nubi temporalesche?”, si domanda lo studioso Giuseppe Aprile. Che risponde: “No, perché quando il poeta vedico vuole descrivere castelli terrestri, fatti con pietre vere e non magiche, egli si esprime in termini chiari: ‘Un castello ampio, alto, forte, inespugnabile, recintato per la difesa degli abitanti’; mentre ben diversa è la descrizione dei castelli aerei che abbiamo nel IV° libro: ‘Avvolti da nubi dense, custoditi da aquile che devono avvistare il nemico’. E che dire dei *sassi magici* lanciati dal dio, che annullano la forza di gravità?”.

“Come potrebbero questi castelli”, si chiede il professor S. Lefmann, grande esperto di testi vedici, “essere trasportati nel cielo se di consimili non ve ne fossero stati nella realtà?”. I loro abitanti, stando agli inni, erano considerati dei mostri, quindi avversari di Indra, e collocati in città viaggianti. “Incomprensibile è poi per noi il significato di *sollevamento di città* “, nota Lefmann.

Che questi resoconti nascondano ben altro, delle semplici allegorie (come i fenomeni atmosferici, l’alternarsi del ciclo stagionale o come le fantasie sugli scontri tra dèi) è assodato ed accettato da diversi studiosi. Va anche detto che se si affronta storicamente lo studio interpretativo dei *vedic UFO files*, balza subito agli occhi il fatto che alle *vere* lotte storicamente documentate (come lo scontro tra la popolazione degli arii contro gli aborigeni) i poemi vedici dedicano ben poco spazio. Scrive Aprile: “Il teatro delle battaglie terrestri è la grande Valle dell’Indo, mentre quello delle battaglie aeree, tra due o più opposti gruppi di esseri divini, è proiettato nello spazio. Sfugge la ragione di questa titanica lotta. Nel *Rigveda* c’è però qualcosa di entusiasmante: la lotta aerea di per sé non avrebbe alcun mordente perché gli dèi che, notoriamente stando nel cielo, non possono che lottare in tale modo, ma è originale la presenza di una o più città volanti sorvegliate da falchi ed aquile di bronzo...”. Cosa sono le misteriose città volanti? si chiede lo studioso. Semplice, enormi dischi volanti o, se preferite, stazioni spaziali orbitanti (ora non più esistenti, stando ai *vedic UFO files*).

I rapimenti UFO in India continuano tuttora. Il professor David Jacobs, ufologo americano, ha investigato il caso di Reshma Kamal, una signora indiana poi trasferitasi con la sua famiglia a Minneapolis, quando era ancora ragazzina. “Aveva sposato un indiano ed aveva mantenuto tutte le tradizioni orientali”, ha scritto Jacobs nel libro *The threat*, la minaccia. “Quando da ragazzina si rese conto delle strane cose che le accadevano, cercò di saperne di più; venne rispedita in India dalla madre e fu mandata dai guaritori tradizionali, ma questo la fece infuriare notevolmente; li trovò incredibilmente superstiziosi. Il dottore del villaggio ed altri suoi amici conclusero che lei aveva inventato la storia del rapimento UFO per attirare l’attenzione, perché voleva sposarsi. Nel corso degli anni Reshma tenne un diario meticoloso dei fatti strani che le accadevano, e che una volta sposata, accaddero anche ai suoi cinque figli. Nel corso degli anni ricordò molti dettagli di quelle esperienza...”.

Questi fatti sono diffusi anche nel resto d’Oriente. In Malesia ad esempio, il 9 agosto 1993 (ma la data non è sicura), quattro bambini, Maria Molero (8 anni), Emma (6), Jorge (5) e Carlos (3) furono presi da un UFO sotto gli occhi di un anziano passante, che aveva visto “un'astronave che ruotava atterrare sul campo dove stavano giocando i bambini”. Un lampo blu sparato dall’UFO avrebbe risucchiato i bambini che, all’interno del disco, avrebbero incontrato una figura dalla tuta scintillante e dai lunghi capelli d'argento. I quattro, come mostravano le foto sulla stampa locale, sarebbero stati punti sulla guancia sinistra per un prelievo di sangue.

I MARUT ED IL LASER DEGLI DEI

Altre sorprese serbano per noi le cronache, specie quelle di Indra. I *vedic UFO files* ci dicono che il dio degli arii è collaborato da alcune divinità minori. I primi sono “i tre Rbhu”, che originariamente erano degli esseri mortali, che ottennero però l'immortalità per la loro bravura d'artefici (esistono miti analoghi nell’antica Grecia). Le maggiori prove di abilità di questi tre fratelli cosmici furono cinque: costruirono artificialmente due cavalli per Indra, costruirono un disco volante, o meglio, “fecero un carro che senza cavalli, senza redini, con tre ruote, girava intorno al cielo” e lo regalarono ai divini Asvini; ”presero una pelle di vacca” ed artificialmente crearono “una grande vacca che produceva nettare” (in questo “prodigio” simile ad una modificazione genetica Giuseppe Aprile vede un riferimento alla costruzione di una presunta macchina tecnologica in grado di produrre il *soma*, il cibo degli dèi che riecheggia la manna mosaica ed il nettare divino del pantheon greco); “mediante una probabile cura ormonale ringiovanirono i loro genitori; per atto magico moltiplicarono le tazze auree in cui bevevano gli dèi”, conclude Aprile.

Altri collaboratori di Indra erano i “Marut” (ancora una volta, un parallelismo con la “mitologia” mediorientale, con gli angeli Harut e Marut della tradizione islamica che, vittime del vino, si accoppiarono con una donna); erano capitanati dal dio alieno Rudra il cui soprannome, l’Urlatore, era tutto un programma; 49 i Marut nella *Gita*; erano detti i “nati da sé”, per partenogenesi (qualche inno spiega che erano figli di Rudra e della vacca primordiale); avevano il compito di “solcare il cielo con i carri luminosi e rombanti trainati da antilopi screziate”. Essi “incoraggiavano con le loro urla i combattenti”. Nei loro carri, dice Aprile, c'è un ripostiglio per il rifornimento di “oggetti fulminanti” che passano ad Indra quando egli è in difficoltà. “É anche detto che i Marut sono ventuno e che hanno una sola donna in comune. Il loro appellativo principale è *rumorosi* perché con i carri rombanti fanno tremare il cielo e la terra”, spiega Aprile citando l’inno vedico che riferisce: “Come fuochi violenti risplendete quando vi ingrandite due volte o tre, o Marut; i vostri carri, che non sollevano alcuna polvere, sono d'oro e attraversano l'aria. Il carro va per il cielo e per la terra percorrendo tutte le vie...”. Commenta lo studioso: “I Marut sono esseri stranissimi: scuotono le nuvole, percorrono la volta celeste in brevissimo tempo, fanno tremare i monti, emettono rossi bagliori, sradicano gli alberi al loro passaggio, polverizzano i nemici. E comunicano, in volo, tra di loro mediante altoparlanti. Dice il testo: quando i Marut sono in viaggio, parlano tra loro e chiunque è in grado di udire la loro grossa voce”. I “turbolenti compagni di Indra” erano descritti anche come animali e macchine: “cinghiali irrompenti dalle zanne di ferro e dalle ruote d’oro...”.
C’è poi un altro collegamento con il mondo ebraico. Nel *Vaya Purana Skanda* (detto anche *Kartikeya*) sono narrate le battaglie di Indra; si dice che il dio, ad un certo momento, puntò la sua tremenda arma “di fuoco sottile” contro la fiancata di un monte e la disintegrò, formando così il passo che oggi viene chiamato Krauncha. Anche nei jewish files è citata la stessa arma: si chiama Shamir. Il “laser di Mosè”, come lo hanno ribattezzato gli ufologi, ed al quale nel 1995 lo scienziato russo Matest Agrest ha dedicato un libro intitolato *L’antico miracoloso meccanismo Shamir*, era un misterioso congegno che il profeta Geremia (17, 1) descrive nella Bibbia come “un diamante”; il *Talmud* ebraico lo definiva un “verme tagliante, un tarlo capace di forare i minerali più duri”; lo *Zoar* “un tarlo metallico divisore”. L’errata traduzione del suo nome, ritiene Agrest, ne ha falsato la reale natura. L’identificazione in un insetto che produce fori è difatti dovuta ad un’errata traduzione della parola latina “insectator”, tagliatore. Shamir sarebbe, per lo studioso italiano Mauro Paoletti, un “raggio laser ricavato utilizzando un diamante”. Ed è assai probabile che sia così. Il “verme divino” era considerato un attrezzo di origine celeste; raramente veniva affidato agli umani; ad essi il Signore “dovette trasmettere saggezza e conoscenza perché fossero in grado di eseguire i lavori”. Di esso il trattato *Abot*, che fa parte del *Talmud babilonese*, ci dice che fu creato da Dio nei sei giorni della creazione del mondo e che venne portato dal cielo agli uomini dal “guardiano del cielo Ashmedai” (un angelo “vegliante” poi demonizzato con il nome di Asmodeo), e che Mosè lo utilizzò nel deserto per costruire l’Efod, il pettorale di Aronne. Lo Shamir era custodito nel Tempio di Gerusalemme (e prima, prevedibilmente, nell’arca dell’alleanza); secondo lo *Zoar*, spaccava e tagliava ogni cosa, tant’è che “per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, grazie al suo utilizzo, durante i lavori, non si udì rumore di martelli, scalpelli, picconi o di altri utensili (1 Re 6,7 e *Talmud babilonese*). Come un moderno strumento laser, effettivamente, non produceva rumore; adoperato per tagliare e forare, se ne conoscevano di diverse grandezze. Re Salomone ne cita uno piccolo “come un chicco di grano”. Questa tecnologia rivoluzionaria andò peraltro perduta. Nel trattato ebraico *Mishnajot* si dice che “quando il Tempio di Gerusalemme fu distrutto, lo Shamir sparì...”.
Lo Shamir indù era probabilmente la stessa arma che Valmiki descrisse come una “freccia capace di spaccare in due una montagna” e che Bhisma lanciò come un “fulmine fiammante” contro il carro volante del nemico Arjuna; “ma costui, con rapidità fulminea, scagliò cinque dardi di fuoco che infransero in cinque pezzi l’arma di Bhisma”.
La *Shrimad-Bhagavatam* ci informa che le conoscenze per realizzare queste sofisticate armi tecnologiche erano appannaggio di pochi iniziati: “É per grazia di Dronacarya che tu hai potuto apprendere l’arte marziale dell’uso dell’arco e delle frecce *e quella più segreta del controllo delle armi...*”. Dronacarya, ci informa Prabhupada, era un “rigido brahmana che svolgeva la funzione di maestro darmi, un erudito divenuto precettore e sacerdote”; in altre parole, un bramino iniziato, depositario di conoscenze perdute, presumibilmente insegnate dagli extraterrestri (tale tradizione è rimasta viva in Oriente. In Giappone, ad esempio, il tiro con l’arco o kyu-do è più di uno sport, è una cerimonia mistico-religiosa). Ma anche Mosè, è noto, era al corrente di tecniche segrete apprese quando aveva studiato alla corte del faraone (e gli egizi, si sa, conoscevano a fondo l’alchimia).

IL MISTERIOSO VISHNU

Sempre a proposito di conoscenze anacronistiche, nella *Bhagavad-gita* vi è un passo, in un discorso di Arjuna (capitolo 11), in cui il dio Vishnu (che soleva apparire sotto la forma di un nano, e ciò ricorda i Grigi) rivela come, per vederlo, sia necessario disporre di una vista "particolare" per cogliere in lui la concentrazione di esseri parafisici. É un discorso che anticipa di migliaia di anni l'*Angelologia* di S.Agostino, convinto che gli esseri celesti, non avendo corpo materiale, potessero stare a miliardi sulla punta di uno spillo, compenetrandosi , e che sembra anticipare, in chiave mistica, le teorie subatomiche della materia: "O figlio di Pritha, contempla dunque le mie glorie: centinaia di migliaia di molteplici forme divine, di ogni colore e aspetto.
O discendente di Bharata, guarda i dodici Aditya, gli otto Vasu, gli undici Rudra, i due Ashvini, i quarantanove Marut e innumerevoli altri che non avevi mai visto prima. Contempla tutte queste meraviglie in me. O Gudakesha, vedi qui in un unico punto dell'universo concentrati tutti gli esseri mobili e immobili, presenti contemporaneamente in questo mio corpo, e con essi qualsiasi altra cosa che tu desideri vedere. Ma tu non sei in grado di vedermi con questi occhi materiali. Ti do dunque degli occhi divini, con i quali potrai contemplare i miei inconcepibili poteri mistici." Il testo prosegue: "Sanjaya disse: O re, dopo aver così parlato il grande Signore di tutti i poteri dello yoga, Hari, mostra al figlio di Pritha la forma divina della potenza universale.
In quella forma, innumerevoli occhi e bocche meravigliosi a vedersi, innumerevoli ornamenti divini e armi levate, divine ghirlande e abiti, emananti profumi divini. Tutto ciò è meraviglioso, risplendente, illimitato e onnipervadente. Se nel cielo splendessero simultaneamente mille soli, quella luce potrebbe forse assomigliare alla radiosità dell'Essere supremo. Là il figlio di Pandu vide l'universo concentrato in un solo punto, completo eppure diviso in innumerevoli forme, contenuto nel corpo del Dio degli dèi. Allora, sopraffatto dalla meraviglia, con i peli ritti dall'emozione, Dhananjaya offrì il suo omaggio chinando la testa davanti al Signore, e a mani giunte prese a parlare. Arjuna disse: Io vedo nel tuo corpo, o Signore, tutti gli dèi riuniti e anche tutte le creature, specie per specie. Vedo il potente Brahma seduto sul fiore di loto e anche tutti i grandi saggi e i divini serpenti. Vedo in te, in ogni direzione, innumerevoli braccia, ventri, bocche ed occhi. In questa forma illimitata che non ha inizio né metà né fine io vedo la forma dell'universo intero, o Signore dell'universo. Io vedo in ogni direzione le tue forme difficili da scorgere, decorate di elmi, mazze e chakra, che irradiano ovunque un fuoco ardente, simile ai raggi del sole. O Grande Essere, contemplando tutte queste meravigliose forme, così terribili, spaventose e stupende, tutti gli abitanti dei tre sistemi planetari sono sconvolti. Tutte le popolazioni dei vari pianeti dell'universo, i Rudra, gli Aditya, i Vasu, i Sadhya, i Visvadeva, gli Ashvini, i Marut, i Pitri, i Gandharva, gli Yaksha, gli Asura e i Siddha riuniti ti contemplano pieni di stupore". Il testo prosegue poi con un passo assai enigmatico, sui guerrieri che, come falene impazzite, si gettano nel suo fuoco per farsi distruggere: "Alla vista delle tue terribili zanne e dei tuoi volti spaventosi che emanano il fuoco della morte in ogni direzione io non so più cosa fare. Ti prego, o Dio di tutti gli dèi, rifugio dell'universo, sii benevolo verso di me. Le schiere dei guerrieri e tutti i figli di Dhritarastra, i capi di popoli e Bhishma, Drona, Karna e anche tutti i nostri capitani, si precipitano all'interno delle tue bocche tra le tue terribili zanne, per esservi schiacciati e ridotti in polvere. Così come gli innumerevoli fiumi scorrono impetuosi nella loro corrente gettandosi nell'oceano, tutti questi eroi del mondo degli uomini si gettano nelle tue bocche e vi bruciano. Proprio come le falene si lanciano nel fuoco per trovarvi la distruzione, similmente tutti gli esseri si precipitano nelle tue bocche. Con lo splendore terribile e glorioso delle tue bocche tu lambisci e divori i pianeti e i loro abitanti in ogni direzione; i raggi del tuo terrificante splendore raggiungono e ardono l'universo intero, o Vishnu onnipotente". E che Arjuna non stia assistendo, in realtà, alla manifestazione di un dio, ma ad un "prodigio" forse tecnologico, ma di natura ignota è dimostrato dal verso seguente, nel quale il testimone confessa il suo stupore e la sua ignoranza: "Ti prego spiegami chi sei, o forma terrificante. O Supremo tra gli dei, ti offro il mio omaggio: sii benevolo verso di me. Io desidero conoscere la tua personalità originaria, poiché non so quale sia il tuo scopo". Ed ancora, con la reazione tipica di chi, superstizioso, non sa capacitarsi di fronte all'ignoto: "Tu sei il venerabile padre di tutti i mondi e di tutti i popoli, così come di tutti gli esseri mobili e immobili, e anche il loro maestro spirituale glorioso e degno di adorazione. Non c'è nessuno che possa stare alla pari con te e non ci sarà mai, in tutti i sistemi planetari, o Signore dai poteri sconfinati. Mi prosterno dunque a terra offrendoti il mio omaggio, per supplicare la tua misericordia. O Signore Supremo, tu sei degno di adorazione! Come un padre verso il figlio, come un amico verso l'amico, come un amante verso la persona amata, ti prego, sii tollerante verso di me. Provo una gioia immensa quale non avevo mai provato nella mia vita, ma la mia mente è anche sconvolta dal terrore. Ti prego dunque, o Signore, torna a mostrarmi la tua forma solita. Sii benevolo con me, o Signore dei signori, rifugio dell'universo. Desidero contemplarti nella tua forma incoronata, che tiene in mano la mazza e il disco, o Signore che possiedi innumerevoli braccia. Ti prego, o forma universale, mostrami la tua forma a quattro braccia". E se Arjuna avesse visto, in realtà, una macchina spaziale, e l'avesse scambiata per un dio?

LA LOTTA PER LE ANIME

La nostra lettura dei *vedic UFO files* suggerisce l'ipotesi che, nella notte dei tempi, razze extraterrestri si diedero battaglia per il possesso del pianeta. E lo fecero utilizzando armi fantascientifiche. Da una parte, in questa serie di lotte combattute a più riprese e che durarono secoli, c'erano i "mostri" che rapivano le donne della Terra per fecondarle e modificarle geneticamente a bordo delle isole volanti; dall'altra parte della barricata, quegli "dèi" amici (forse creatori?) dell'umanità. Come in tutte le storie a lieto fine, l'antica battaglia terminò, dicono i testi, con la distruzione delle isole volanti, e dunque con la sconfitta di quei "mostri" nei quali non si fa fatica ad individuare i Grigi, gli umanoidi macrocefali noti agli ufologi per i sequestri. La lotta fra le due opposte fazioni fu senza esclusione di colpi (fors'anche con bombardamenti nucleari, come suggerisce la catastrofe di Mohenjo-Daro); dopo la cacciata dei "mostri", anche gli esseri presi per "dèi" lasciarono la Terra. Troppi danni aveva difatti causato ai terrestri la presenza di queste creature aliene. Ma qualcosa rimase, nella memoria comune dell'umanità; non solo il ricordo distorto di quei combattimenti spaziali, ma anche rappresentazioni (alquanto grezze, invero) delle loro macchine ed armi, come pure briciole della loro sapienza tecnologica (peraltro inutile agli uomini della Terra di allora). Se questa chiave di lettura dovesse rivelarsi autentica (e molti sono gli indizi a favore), allora avremmo a che fare con un déjà vu. In un altro libro, *UFO progetto Genesi*, ho sottolineato come, dalla lettura dei testi rabbinici originali, emerga l'evidenza di un'antica lotta tra razze extraterrestri, una ostile all'umanità, l'altra amica (elemento confermato anche dallo studio dei racconti forniti dai moderni rapiti dagli UFO). In quel testo scrissi: se si leggono i testi gnostici quali l'*Ipostasi degli arconti* o i libri sapienziali di Simon Mago l'ebreo e dei suoi discepoli (che attingevano alla filosofia greca) Basilide e Valentino, si arriva a formulare l'ipotesi che la creazione dell'uomo (non da parte di Dio, ma da una razza extraterrestre, capitanata da Yahweh Elohim) debba avere portato ad una sorta di sconvolgimento nell'ordine cosmico. Non sappiamo, onestamente, in che termini questo sia avvenuto, in quanto i testi antichi sono oltremodo fumosi, criptici, simbolici. Essi ci dicono che la fazione di Yahweh Elohim (per l'occasione definito l'Arconte Demiurgo) realizzò un essere umano contravvenendo alle disposizioni di Dio; ne realizzarono il corpo ma non riuscirono ad instillargli l'*anima*, che altro non era che la vita, o meglio ancora, lo slancio vitale (l'insieme di volizioni che differenziano l'uomo dall'animale e che lo portano a progredire, a perfezionarsi, a ricercare incessantemente). I testi ci dicono che furono gli "Elohim" (l'altra fazione in lotta, i cosiddetti "buoni") che, mossi a pietà per l'*uomo senza vita*, con uno strappo alla regola soffiarono in noi lo "spirito vitale". In quel modo il fantoccio di terra, il golem della tradizione ebraica, prese vita. Il racconto è doppiamente interessante; esso da una parte ci fa capire che gli angeli caduti detti Arconti e Veglianti (oggi parleremmo dei loro figli, i Grigi) sapessero costruire i corpi ma non conoscessero la chimica delle "anime"; dall'altra parte ci rendiamo conto che il "gesto di bontà" di "Dio" (chiunque esso fosse) e dei suoi collaboratori debba avere portato una sorta di disordine, di disarmonia, che non riusciamo a spiegarci, a comprendere, a identificare. L'avere utilizzato impropriamente l'*anima*, questa sorta di forma di energia di natura ignota, deve avere portato a degli scombussolamenti (di che genere, lo ignoriamo). Da millenni i testi religiosi ci parlano di una lotta per le anime tra angeli e diavoli, lotta mai conclusasi. Il dato inquietante è che, alla luce dei dati emersi dallo studio dei rapimenti UFO imputati ai Grigi, lo scenario che si ricava è che si stia assistendo ad una sorta di lotta per le anime in chiave tecnologica! Le prove fisiche raccolte dagli ufologi (cicatrici sul corpo dei rapiti, recupero di sondini di natura non terrestre inseriti nel corpo delle cavie umane) dimostrano che non stiamo assistendo alla riproposizione di un mito, ovvero "angeli ieri, extraterrestri oggi". Né dobbiamo cadere in errore pensando che si stia assistendo ad uno scenario mistico, ove sono in gioco anime, angeli e diavoli. Questi tre termini sono solo costruzioni mitologiche (o religiose) della nostra mente. Dietro "angeli" e "diavoli" (lo dimostra anche un'attenta lettura delle descrizioni dei "demoni" nei carteggi dell'Inquisizione) vi erano in realtà due fazioni di alieni in lotta; la nostra mente (come quella degli antichi indiani), fu incapace di una formulazione scientifica adeguata, e mitizzò quei visitatori; anche l'anima, concetto astratto ma con una sua componente apparentemente reale, è probabilmente altro; per molti millenni gli uomini hanno cercato di darne una definizione religiosa, filosofica o scientifica, senza riuscirvi; né io ho la pretesa di farlo. Ma ritengo che essa sia una sorta di energia che ha una determinata composizione fisico quantistica che al momento ci sfugge; essa è stata quel quid inseritaci in corpo dagli alieni buoni per darci la vita; i cattivi cercano di studiarla per acquisire i poteri dei loro antagonisti "angelici"; ma siccome sono intellettualmente limitati, non vi riescono; e da millenni - a tanto sembrano risalire i rapimenti UFO - continuano a ripetere macchinalmente gli stessi sciocchi ed infruttuosi esperimenti: cercano di arrivare alla chimica dell'anima studiando la chimica del corpo. Inutilmente. Tutto ciò ha generato, nei secoli, il mito giudaico-cristiano della lotta fra angeli e diavoli per il possesso delle anime. Ma angeli, diavoli ed

anime sono ben altro. La nostra limitata scienza non ci permette ancora di identificarne la reale natura, che mi pare essere però ben fisica, non metafisica. Questo, senza nulla togliere all'esistenza di un aldilà, di un Dio, di una forma di energia-anima che, a seconda del credo che professate, si reincarnerà o si "fonderà nella luce" di un Dio.
La distinzione tra gli Elohim creatori dell'uomo ed il Dio creatore del mondo era ben nota ai primi cristiani messi al bando come "eretici" dalla comunità, agli gnostici, ai nemici del cristianesimo "ortodosso". Così si lamentava di essi S.Giustino, martirizzato tra il 163 ed il 167 sotto l'imperatore Marco Aurelio ed innalzato agli altari per la sua *fedeltà* alla dottrina imposta dai primi Padri della Chiesa, nella sua *Prima apologia* (26,5 e 58,1) rivolta all'imperatore Antonino Pio: "Vi è un certo Marcione del Ponto, il quale tuttora insegna ai suoi seguaci a credere che esiste un altro Dio superiore al Creatore. Costui, in mezzo ad ogni genere di uomini, con l'aiuto dei demoni, è riuscito a far sì che molti uomini pronuncino bestemmie e neghino che Dio sia il creatore dell'universo, e ammettano che un altro, il quale sarebbe superiore a Lui, ha compiuto cose maggiori di lui... egli annuncia una sorta di altro dio accanto al Creatore dell'universo, e parimenti un altro figlio". E nella sua *Seconda apologia* (indirizzata al Senato romano), così "rilegge" l'episodio dei Nephilim (5,2-3): "Dio, che ha creato l'universo ed ha subordinato agli uomini le cose terrene ed ha ordinato gli elementi del cielo per la crescita dei frutti e l'avvicendamento delle stagioni ed ha stabilito su di essi una legge divina - ed è chiaro che ha fatto tutto ciò per gli uomini -, affidò la cura degli uomini e di ciò che è sotto il cielo agli angeli che a tal fine stabilì. Ma gli angeli, trasgredendo questo ordine, si diedero ad accoppiamenti con donne e generarono figli, che sono i cosiddetti demoni".
Nella *Prima apologia* (5,2) aveva esultato: "La verità verrà proclamata! Poiché anticamente cattivi demoni, facendo apparizione, violarono donne, corruppero fanciulli e mostrarono paurose visioni agli uomini, tanto che ne erano spaventati costoro che non erano capaci di giudicare i fatti che capivano al lume della ragione, ma preda della paura ed ignorando che quelli fossero demoni cattivi, li chiamarono dèi, e ciascuno col nome che ciascun demone si assegnava. Quando poi Socrate, con discorso ispirato alla verità e alla critica, cercava di porre in chiaro questi fenomeni, questi demoni, per opera di uomini che si compiacciono del male, fecero sì che anche lui fosse ucciso come ateo ed empio...". Questi brani sono illuminanti: furono quindi i primi Padri della Chiesa a trasformare gli Elohim ed i loro figli "angelici" (si fa per dire) in demoni, a costruire il mito del diavolo, arrivando persino a rileggere autori *pagani* come Socrate in chiave cristiana, con una sfrontata mistificazione della verità storica!

CREATI DAGLI ALIENI

Nel corso dei miei studi, la mia attenzione si è concentrata sul significato di questi rapimenti UFO, al di là dell'incrostazione mitica e religiosa postavi al di sopra. Ed incrociare testi apocrifi ebraici e moderne narrazioni sui rapimenti UFO, scoprendone una continuità, è stato per me una grossa sorpresa.
Dicevo che i Grigi, ovvero i Nephilim della mitologia ebraica, i Marut di quella indiana ed islamica, che testano sulle "cavie umane" agiscono ottusamente. Lo ricavo dal fatto che tutti i rapiti dai Grigi siano concordi nel dire che queste creature non mostrino emozioni, comportandosi come robot, ed anzi, nelle loro comunicazioni telepatiche, sembrino dimostrare un abbozzo di meraviglia dinanzi alle reazioni emotive dei rapiti: paura, stupore, isterismo, timor panico, ecc... L'idea che traspare è che questi alieni cerchino l'anima ma siano senz'anima. É chiaro che ai Grigi non interessano i nostri corpi: continuano a ripetere da secoli questi inutili esperimenti, senza arrivare a nulla, nonostante la loro tecnologia superiore. E sono stati identificati negli *angeli custodi*, nel senso cattolico del termine, gli alieni che si sono opposti a questi esperimenti (nel corso di un sequestro UFO da me investigato, emerse che il rapito di turno si era imbattuto in due tipologie: i Grigi, che lo sottoponevano a test, ed una seconda razza che lo mise in condizioni di proteggersi da queste intrusioni). Questa ipotesi di lavoro trova un perfetto riscontro dei vangeli apocrifi sulla caduta degli Arconti, che accusano l'Elohim creatore dell'uomo di avere generato un fantoccio senza vita, privo del soffio vitale che lo animava. Solo l'intervento di un Elohim superiore aveva permesso di animare la materia inerte. "La nostra lotta non è contro il sangue e la carne", dice attraverso lo scriba un non meglio identificato "Spirito del Padre della verità" nell'illuminante trattato *Natura degli arconti*, tradotto nel 1956 da Pahor Labib del Museo copto del Cairo. "La nostra lotta è contro le Potenze del mondo e contro gli spiriti del male. Il loro capo *è cieco* (= Samma'el; divenuto poi un nome del diavolo; N.d.A.); a motivo della sua forza, della sua ignoranza e del suo orgoglio disse, nella sua incoscienza, Io sono Dio e non ne esiste altro all'infuori di me... Gli Arconti allora tennero consiglio. Dissero: Venite, facciamo un uomo con la polvere della terra. Plasmarono il suo corpo così che fu totalmente terreno, secondo l'immagine del Dio che era apparso loro sulle acque. Dissero: Mettiamo la Sua immagine nella nostra creatura, cosicché Egli venga ad essa, e noi possiamo catturarla, nella nostra creatura. Nella loro debolezza, essi non comprendevano la forza

di Dio... L'uomo rimase a terra per molti giorni. Essi, a motivo della loro impotenza, non potevano animarlo. Come turbini di vento, si ostinarono a soffiare, per afferrare quell'immagine che era apparsa loro sulle acque. Allora lo Spirito vide l'uomo sulla Terra; venne giù e dimorò in lui (ovvero, gli infuse il proprio spirito; N.d.A.). Quest'uomo divenne anima vivente!".
Ma tale violazione dell'ordine di Natura aveva creato uno squilibrio; qualunque cosa fosse quella "energia" (che i testi antichi chiamano fumosamente *anima*) infusa nell'uomo, rubata da qualche parte, essa aveva creato una sorta di "disarmonia" che dura tuttora; in ciò gli gnostici vedevano la spiegazione dei mali del mondo, della diffusa barbarie e della cattiveria, ma anche della lotta per le anime tra le schiere celesti. Chiaramente abbiamo a che fare con un mito, che cela però qualcosa di ben fisico, la cui reale natura, chimica e fisica, al momento ci sfugge. Da allora, per attualizzare il racconto in chiave tecnologicamente comprensibile, due schiere aliene, che la tradizione ha ribattezzato angeli e diavoli, si danno battaglia per il possesso di quell'anima, che altro non è che una forma di energia (fors'anche procedimenti chimici o impulsi elettrici; la *Brihad-aranyaka-upanishad* parlava della distruzione del "prana", l'energia interiore: "I demoni si precipitarono sul prana e l'abbatterono con quanto sgradevolmente odora..."). Ma i malvagi dell'antica India cercavano in realtà il *soma*, il "nutrimento degli dèi", che conferiva poteri straordinari... Ed è probabilmente ciò che i Grigi stanno cercando ancora adesso.
I *buoni* intendevano forse voler ripristinare l'ordine primigenio, che violato ha portato ad una forma di "caos"? Ed i *cattivi*, gli "avversari" (ecco dunque il reale significato del termine, altro che angeli e diavoli), nel disperato tentativo di carpire il segreto della vita eterna, della capacità di animare la materia inerte, continuavano e continuano a rapire e studiare gli abitanti di questo pianeta...
La copiosissima letteratura sui rapimenti UFO raccolta in tutto il mondo conferma questa tesi.
E questo è probabilmente uno dei motivi per cui *chi conta* (scienziati, governi, militari) ha paura di ammettere l'esistenza degli alieni e dei dischi volanti. Ma non c'è da avere paura di credere al fenomeno UFO (ma credere è un termine che implica un atto di fede; occorre semmai prendere atto dell'esistenza di dati che non è più possibile ignorare). Nascondere la testa sotto la sabbia non serve a niente; più utile sarebbe invece studiare i dati e condividerli con l'umanità. Il fenomeno, del resto, continua a manifestarsi nonostante gli insabbiamenti dei governi, e prima o poi la verità si verrà a sapere... In questo senso gli induisti sono più avvantaggiati, questa logica ineluttabile è già presente nei loro testi sacri. La *Shrimad-Bhagavatam*, nel commentare i segni celesti, giustamente argomenta: "Tutto ciò è opera del tempo ineluttabile, che trasporta gli esseri di tutti i pianeti, come l'aria trasporta le nuvole. Questo è il mio pensiero...".
Se dunque sfrondiamo la tradizione vedica dell'imponente, massiccio apparato mitologico e ci concentriamo su quei pochi fatti archeologicamente verificati o storicamente documentati, ci accorgiamo che gli antichi testi ci raccontano una vicenda analoga a quella descritta dalla Genesi biblica (o meglio dalla Genesi ebraica, che è diversa da quella cristiana); con la constatazione che i testi indù sono di molte centinaia di anni più antichi (anche se la studiosa italiana Tersilla Gatto Chanu afferma che i testi vedici "non sono databili con certezza" - il che è vero - e che "il *RigVeda* risale approssimativamente al XIII° sec. a.C.; che la tradizione orale venne comunque costantemente rimaneggiata nell'arco di più millenni; che i *Purana* di mezzo si possono collocare tra il VI° e l'XI° sec. d.C., quelli più tardi tra l'XI° ed il XVI°. Ma non tutti concordano con queste datazioni, a cominciare dagli studiosi indiani).
A proposito della Genesi biblica , di essa disponiamo di due versioni: il *Codice J*, più antico, diffuso tra le genti di Giuda nel 700 a.C., ed il *Codice P*, del VI sec. a.C., all'epoca della cattività babilonese; i due codici furono accorpati nel 500 a.C.; confrontandoli, emerge netta la differenza tra il dio creatore del mondo e dell'uomo, denominato El (o Elohim, che significa *Le Potenze*) e lo Yahweh del *Codice P* (Geova, secondo un'errata traduzione), che aiuta gli ebrei a lasciare l'Egitto; quest'ultimo sarebbe stato una divinità minore, addirittura, secondo alcuni, un angelo creato da Dio e poi rivoltatosi contro. Un alieno spacciatosi per un dio, secondo diversi moderni autori.
Circa quest'affermazione, presente nel libro di Isaac Asimov *In principio*, il Centro Islamico di Roma, ha replicato: "Ci sono delle parti delle Scritture ebraiche in cui Dio è chiamato Elohim, ed altre ancora in cui è chiamato YHWH (che nessuno sa esattamente come vada letto). La teoria formulata dagli esegeti tedeschi della Formengeschicte è che questi diversi nomi rimandino a dei supposti *codici* (che però nessuno ha mai visto). Prima si parlava di due codici (detti E = Eloista e J = Jahvista), poi si è aggiunta l'ipotesi dell'esistenza di un terzo codice (detto P = sacerdotale), poi si è aggiunto un quarto codice (D = deuteronomista), poi in pratica sono sorte tante teorie quanti sono gli *esperti*, con chi parla di dieci codici, chi di quindici, ecc... Tutto ciò non è affatto scienza (i supposti codici nessuno li ha mai visti), ma solo speculazione, per giunta una speculazione che non vede gli *esperti profani* affatto concordi, e che non è in alcun modo confermata dai veri esperti (gli studiosi di Cabala ed esegesi tradizionale). É proprio lo studio della Cabala a dimostrare che tutte queste speculazioni sui codici sono null'altro che ipotesi fantascientifiche, e che se un nome viene usato al posto di un altro ciò avviene per ragioni ben precise, non per via di supposti codici".

L’esistenza dei codici è invece un dato di fatto per il biblista Alfred Lapple (che addirittura ne parla nel suo *Messaggio biblico per il nostro tempo*, testo usato nei licei come libro di base per il futuro insegnamento della catechesi cattolica nelle scuole elementari) ed in effetti la differenza stilistica e narrativa circa i due episodi della Creazione, in *Genesi*, è lampante. Ma anche *il Nuovo dizionario di teologia biblica* delle Paoline (1988, a cura di monsignor Giancarlo Ravasi; nel quale è totalmente assente lo spinoso termine Nephilim) non può fare a meno di sottolineare la differenza tra il nome El (Dio), “che ricorre per circa 240 volte nell’Antico Testamento, mentre Elohim ricorre 26.00 volte!”. Secondo Ravasi Yahweh sarebbe il nome dell’Elohim “personale” del popolo ebraico: “El ed Elohim mantengono una valenza di universalità: si designa con rispetto il Dio degli altri popoli (Isaia 43,12); ma soprattutto Israele afferma con fede che YHWH, il suo Elohim, è pure l’unico Elohim per tutti i popoli. L’appellativo divino si carica di senso nuovo: YHWH è il nostro (il vostro) Dio”. Ma secondo le “narrazioni ebraiche” (le *Pirqè Avot*, ovvero le tradizioni rabbiniche veterotestamentarie, assai diverse dalla nostra Bibbia), Elohim non era solo, durante la sua opera di creazione dell’universo: “Mentre era intento al lavoro della creazione, Dio si librava sopra l’abisso, posava su nubi o cherubini. Le ruggenti acque dell’abisso allora si levarono e Tehom, la loro regina, minacciò di sommergere il lavoro di Dio. Ma sul suo carro di fuoco egli fermò le gigantesche ondate e gettò dall’altro, contro di lei, raffiche di grandine, fulmini e saette. Annientò il mostruoso serpente Leviathan, alleato della dea, colpendolo nel cranio; ed il mostro Rahab con una spada che gli trafisse il cuore. Tehom, tremante, si dichiarò vinta”, dicono i testi ebraici. Ma quella che sembra la cronaca di un’antichissima guerra spaziale è probabilmente la rivisitazione, in chiave ebraica, dei miti cosmogonici ugarici, egizi e cananei, nei quali si asseriva che i primi dèi (El, Marduk, Shu o Baal) dovettero lottare contro le dee, per creare il *proprio* mondo, misogino e maschilista. Che Yahweh (Giove o Geova) fosse solo un dio minore, non il creatore dell'universo è sostenuto da diversi autori; poiché agli ebrei, che lo trasformarono nel loro dio *personale* all’epoca della cattività, era proibito modellare immagini divine, nulla ci è pervenuto del suo aspetto; ma i cananei, che condividevano lo stesso culto, non avevano queste limitazioni, e così ne impressero l’immagine sulle monete; in una di queste, del IV° sec. a.C., spicca la scritta *Yahu* (Yahweh); essa mostra un vecchio dio barbuto, assiso su un trono costruito come una ruota volante, alata. Gli studiosi di miti Graves e Patai sostengono: “I titoli e gli attributi di altre deità del Vicino Oriente furono successivamente attribuiti a Yahweh Elohim. Per esempio nei poemi ugarici un epiteto prediletto del dio Baal, figlio di Dagon, è *cavalcatore delle nubi*; l’epiteto venne fatto proprio dagli ebrei nei Salmi”. Le successive traduzioni-manipolazioni dell’Antico Testamento fecero il resto; ma la differenza di identità tra Yahweh e le altre *divinità* aliene è confermata in diversi passi dei testi rabbinici. Alcuni testi ebraici dell’epoca del Secondo Tempio ci forniscono altri nomi degli Elohim che “caddero dal Cielo e furono sulla Terra in quei giorni”: Uzza (“possente”), Uzi-el (“potere di Dio”), Sham-Hazzai (“vedetta dello shem”, cioè del razzo, secondo la traduzione dell’orientalista Zecharia Sitchin). Un altro testo gnostico in greco, *L’apocalisse di Paolo*, accenna chiaramente, oltre alla presenza di “Potestà” ed “Arconti” in cielo, all’esistenza di “esseri simili a dèi”. E proprio l’esistenza di più classi di divinità (ovvero, di alieni) ci porta ad una differente rilettura della Genesi canonica. Accennavamo prima al fatto che, nell’Antico Testamento, esistano difatti due racconti della Genesi, anziché uno. Nel primo, il Codice J o *sacerdotale* e precedente il secondo di mille anni, si racconta di un essere chiamato Elohim che crea l'universo, il Sole (con il quale verrà identificato) ed il mondo della natura. Modella anche un essere "maschio e femmina”, senza maledirlo o senza separarne il sesso; indi si riposa. Questa creazione, per i primi padri della Chiesa, non riguardava l’uomo ma l’angelo. La figura di questo dio creatore, Elohim, è assai singolare; in primo luogo il “Bereshit” (= In principio), il primo verso della Genesi è stato manipolato; non riferiva “In principio Dio fece il cielo e la terra" ma diceva “In principio Elohim (=Le Potenze, gli dèi) fece *i cieli* e la terra". La versione originale della Genesi parlava dunque, pur se al singolare, di una classe di dèi creatori; non di un unico cielo, con relativo mondo, ma di una moltitudine di cieli (universi), gli stessi che ricorrono nelle prime tradizioni dell’ebraica *Mishnah*; secondo i vangeli apocrifi (cioè non riconosciuti come ortodossi, e quindi validi, dalla Chiesa) dei pensatori gnostici Basilide e Valentino, i cieli sarebbero stati simbolicamente 365, uno per ogni giorno, ed ognuno dei quali capitanato da un *arconte*, uno dei quali sarebbe stato Lucifero.
Riprendendo un mito babilonese che attribuiva la creazione ad una moltitudine di dèi, i primi ebrei credevano dunque in un universo assai più articolato (e sorvegliato, in linea con quanto affermano molte moderne teorie ufologiche) di quanto non ci abbia tramandato la tradizione medievale. Nel secondo racconto della Genesi, il codice P o *yahwistico*, al capitolo secondo, ci imbattiamo (nella traduzione non epurata) in un personaggio chiamato Yahweh Elohim (ovvero Yahweh della stirpe degli Elohim; nelle successive versioni latine tutti i nomi vennero uniformati con la parola “Dio”, confondendo il racconto); costui è responsabile della creazione di Adamo, della separazione dei sessi e della nascita di Eva, della condanna e cacciata dell’umanità, “maledetta”, dal paradiso terrestre (che secondo l’archeologo David Rohl si sarebbe trovato in Iran, tra Tabriz ed il lago

Urmia). Yahweh non era solo, in questa sua opera. Nel *Primo Rotolo di Qumran* ebraico si inneggiava a Yahweh non come dio unico, ma come “Dio degli dèi” (1QM 18, 6b).). “Questi Yahweh”, commentava l’ufologo Brinsley Le Poer Trench, ”sono in realtà una famiglia o addirittura una razza di dèi”.
Le conclusioni alle quali giunsero già negli anni Sessanta gli ufologi che approcciarono questo discorso fu che nella Genesi compaiano due racconti ben distinti, in seguito accorpati ed unificati (come effettivamente è). Nel primo un Padre Celeste, universale, crea il cosmo, compresa la Terra e gli angeli (ovvero, gli alieni). Uno di questi, Yahweh Elohim, nel tentativo di scimmiottare la creazione divina, accecato dall’orgoglio, crea a sua volta l’uomo, che però gli si ribella.
L’episodio del “frutto proibito”, poi, nei testi rabbinici viene spiegato come il tentativo di dare la conoscenza scientifica agli uomini; la qual cosa non piacque agli “dèi” che, vedendo nei nostri antenati dei temibili concorrenti (nei testi ebraici si accenna addirittura alla scienza del “creare mondi”), si affrettarono a cacciarci dal misterioso “paradiso terrestre”.
L’*assemblea degli dèi* è citata nel *Kalika Purana* indiano con il termine “i Signori della Creazione” e ritorna nel papiro ebraico qumranita *Rotolo della guerra*: “El Elyon mi diede un seggio tra coloro che sono perfetti in eterno, un trono potente nell’assemblea degli dèi. Sarò ascritto nel novero degli dèi e riconosciuto nella santa assemblea”. Il *Kalika Purana* ci dice che questi “dèi” crearono l’uomo casualmente: “Così si completò l’insieme delle creature che riempivano il mondo, generate senza premeditazione alcuna”.
La Genesi indù mostra altri straordinari parallelismi con quella ebraica. Nella versione della *Brihad-aranyaka-upanishad*, che è meno ricca di fronzoli simbolici, è scritto chiaramente: “All’origine c’era solo l’Atman, sotto forma di Purusha. Purusha si guardò attorno e null’altro vide al di fuori di sé. Io sono colui che è, disse. E quello fu il suo nome...”. Identico il passo ebraico riferito al Creatore biblico. “Io sono Colui che sono”, rivela “Dio” a Mosè (che da quel momento chiamerà il suo Dio Yahweh, cioè “Egli è”). Purusha, spiega la mitologa Tersilla Gatto Chanu, “significa Uomo Cosmico, ma anche Maschio Primordiale” (letteralmente purusha sta per “uomo”). Il Purusha della *Brihad-aranyaka-upanishad* era dunque una sorta di Adamo cosmico, un essere creato, a sua volta capace di creare, uomini e mondi. La visione di questo Creatore creato è perfettamente logica; nell’ebraismo, tale figura è stata manipolata, e Yahweh è diventato il creatore primo di tutte le cose; ciò ha portato alla presenza, nella Bibbia, di una serie di riferimenti contraddittori (che Yahweh non fosse né l’unico né il primo emerge da moltissimi versetti); il testo indiano, per contro, mantenendo la traduzione originale non dava adito a perplessità.

LA CADUTA DEGLI DEI

Il *Kalika Purana* accenna ad una caduta degli “dèi” per via della concupiscenza; la Bibbia ne parla a proposito degli Elohim, i cui figli (i “bene-Elohim”, figli delle Potenze) compaiono, con la qualifica di “figli di Dio”, anche in Giuda 6 e 2 Pietro 2,4 della *Torah* ebraica. Giuda li definisce “gli angeli che non hanno conservato il loro Principato, ma hanno abbandonato la loro dimora". “Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma relegandoli all'inferno li consegnò in antri tenebrosi a esservi custoditi per il giudizio”, scrive S.Pietro nella Seconda Lettera, 29,4. L’unione di questi angeli caduti con le donne della terra genera i Nephilim, termine che significa letteralmente “gli irruenti”, ma che alcune versioni traducono con "giganti", altre con "i forti", Simmaco con "i viventi" e la *Volgata* con "i potenti" (o le Potenze). Secondo il fisico russo Matest Agrest la corretta traduzione sarebbe “gli esseri caduti”. La Bibbia cattolica, nella versione di padre Bonaventura Mariani dell’Università di Propaganda Fide, ci dice, commentando *Genesi* 6-2, che “i Nephilim, uomini giganteschi, erano sulla Terra prima dell’unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini, e continuarono ad esservi anche dopo”; l’affermazione è contraddittoria, ma deriva da una più corretta traduzione dei testi ebraici. I padri dei Nephilim, i bene-Elohim (e Nephilim essi stessi, cioè caduti), peccarono per avere desiderato e posseduto le donne della Terra (la loro colpa riguardò il desiderio sessuale; altro che “puri spiriti”). Essi dunque potevano fare parte di una categoria (razza aliena?) assai diversa rispetto agli angeli caduti che la moderna teologia chiamerà “diavoli”; questi ultimi cacciati per aver contrastato Dio cercando di usurparne il potere o, secondo ad esempio il Corano, per essersi rifiutati di omaggiare l’uomo quale creatura di Dio ed erede della Terra. Queste distinzioni appaiono nette nelle traduzioni correnti di Giobbe e dei Salmi. “Chi sulle nubi è simile a Yahweh, o chi è uguale a Yahweh fra i figli di Dio?", riporta il Salmo 89,7, sottolineando la differenza tra il Creatore caduto e di bene-Elohim. Ma lo studio si complica, per contro, se ci affidiamo alla versione CEI della Bibbia, stesa cioè a cura della Comunità Episcopale Italiana (in accordo con la *Editio princeps* del 1971), tradotta dal francese e stampata nel 1974 con l’imprimatur del vicario generale di Bologna monsignor Marco Cè. Nelle note, tratte dall’edizione d’oltralpe, la caduta dei Nephilim è così liquidata: “Episodio difficile (di tradizione jahvista). L’autore sacro (cioè Dio, visto che la Bibbia ne è la Parola; N.d.A.) si riferisce ad una leggenda popolare sui giganti, che

sarebbero titani orientali nati dall'unione tra donne mortali ed esseri celesti...". Sorvolando sul fatto che il Testo Sacro sia espressione della Parola Divina, il commentatore biblico censura il Padreterno liquidando in poche righe il curioso episodio e motivando questo suo agire in quanto sarebbe preferibile "non pronunciarsi sul valore di questa credenza, velandone l'aspetto mitologico"... É incredibile come la Chiesa arrivi dunque a tacciare il proprio Libro Sacro di essere propagatore di miti e leggende! Altrettanto menzognera la versione del 1958, inserita nell'edizione de *La Sacra Bibbia* della Salani, con imprimatur del vescovo Gioacchino Bonardi di Firenze. Risulta ancor più evasivo quello che apparentemente appare come uno dei testi maggiormente aderenti alla versione ebraica (e difatti vi sono traduzioni di un team di biblisti: G. Bonaccorsi, G. Castoldi, G. Giovannozzi, G. Mezzacasa, F. Ramorino, G. M. Zampini e note di Giuseppe Ricciotti). La nota in calce riferisce stringatamente: "Figli di Dio: i discendenti di Set mantenutisi pii". Ma questo è ancora poco. Addirittura nel riassunto biblico del francese M.J- Stève (*L'Antico testamento*, Bompiani 1961) l'episodio scompare del tutto, censurato!
Più attendibile è invece la versione della Bibbia Concordata (edizione Mondadori, 1982) che nella nota in calce ha infine dovuto ammettere la verità, rifacendosi alla versione ebraica: "*Figli di Dio*. In questi la tradizione giudaica vede degli angeli, che anche in Giobbe 1,6 e Salmi 81,6 sono chiamati con lo stesso nome. Sebbene si uniscano alle figlie degli uomini e mangino il pane celeste (Salmi 78,25), sono esseri immateriali e non soggetti alle limitazioni dello spazio e del tempo. Pure Satana (Giobbe 1, Zaccaria 3) è annoverato tra i *figli di Dio*; esso nella teologia ebraica non è perciò un genio del male, ma un angelo accusatore, il quale presenta a Dio i lati negativi della personalità umana per dimostrare che, senza l'intervento della bontà divina, l'istinto del male prevarrebbe su quello del bene. Circa l'episodio dei *figli di Dio*, la teologia cristiana tradizionale vi ha visto un'allusione alla caduta di Satana e degli angeli ribelli. Gli Ortodossi vi vedono il simbolo dell'unione spirituale tra le donne tentate ed il demone tentatore. Secondo molti, cattolici e protestanti, i figli di Dio sarebbero i giusti della stirpe di Set; le figlie degli uomini sarebbero delle giovani donne, discendenti di Caino. In questo episodio l'autore sacro sembra avere utilizzato, senza pronunciarsi in merito, una leggenda popolare sull'origine dei giganti, i Nephilim, come preludio al diluvio mandato da Dio in castigo della perversità crescente degli uomini. Alcuni di questi nefìm, *cadenti*, che fanno parte degli eroi (ghiborrìm) tra cui Nimrod (10,8), si ritrovano fra gli indigeni della terra promessa (Numeri 13,33)". Quest'ultima riga è illuminante, perché oltre ad accreditare la traduzione "i caduti" (cadenti), ci svela che non tutti i giganti, come comunemente si crede, vennero sterminati dal diluvio universale.
Per sapere come siano andate veramente le cose, è necessario leggersi le *Pirqè Avot*, le tradizioni ebraiche che, nella versione del dotto ebreo Louis Ginzberg, così riferiscono l'episodio, con il titolo *Il castigo degli angeli caduti* (ricavato dai testi ebraici *Yalquth*, *'Abkir*, *'Aggadat Bereshit*, *Pugio Fidei*, *Yerahme'el*, *Niddah*): "Una volta adulto Noè seguì le orme del suo avo Matusalemme, mentre tutti gli altri uomini dell'epoca si ribellavano a quel pio re. Anziché adempierne gli insegnamenti, essi obbedirono alla malvagia inclinazione dei loro cuori commettendo ogni genere di abominio. I maggiori colpevoli della depravazione dell'umanità furono gli angeli caduti e la loro progenie di giganti. Il sangue versato dai giganti gridò al cielo dalla terra e i quattro arcangeli accusarono gli angeli caduti e i loro figli dinanzi a Dio, che affidò loro queste missioni: Uriele venne mandato a Noè perché gli annunciasse che la terra sarebbe stata sommersa da un diluvio e gli insegnasse ciò che doveva fare per salvarsi. Raffaele ebbe l'ordine d'incatenare l'angelo caduto 'Aza'zel, di gettarlo in un voragine di pietre aguzze e taglienti nel deserto di Dudael e di avvolgerlo nelle tenebre: così doveva rimanere fino al gran giorno del giudizio, quando sarebbe stato precipitato negli abissi infuocati dell'inferno e la terra sarebbe stata purificata dalla corruzione che egli vi aveva introdotta. Gabriele ricevette il compito di punire i bastardi e i reprobi nati dall'unione degli angeli con le figlie degli uomini, e di scatenare tra di loro conflitti mortali. I discendenti di Shemhaza'y (Semeyaza) vennero consegnati a Michele, che li fece dapprima assistere alla morte dei loro figli in sanguinose lotte fratricide e poi li incatenò e li seppellì sotto i colli della terra. Là essi rimarranno per settanta generazioni fino al giorno del giudizio, quando verranno gettati negli abissi infuocati dell'inferno. Ecco come avvenne la caduta di 'Aza'zel e di Shemhaza'y. Quando la generazione del diluvio cominciò a darsi all'idolatria, Dio ne provò un dolore profondo. Allora i due angeli Semhaza'y e 'Aza'zel vennero a Lui e gli dissero: Signore del mondo, si è avverato quello che avevamo profetizzato alla creazione del mondo e dell'uomo, dicendo: che è l'uomo da ricordarti di lui? (Sal, 8, 5). E ora che ne sarà del mondo, senza l'uomo?, disse Dio. A questo penseremo noi, fecero gli angeli. Rispose il Signore: Lo so, ma so anche che se andrete ad abitare sulla Terra sarete sopraffatti dall'inclinazione al male e diverrete più empi degli uomini. Accordaci il permesso di vivere tra gli uomini, implorarono gli angeli, e vedrai come santificheremo il Tuo Nome. Allora Dio esaudì il loro desiderio e disse: Scendete e dimorate tra gli uomini!.
"Quando gli angeli giunsero sulla terra e videro le figlie degli uomini in tutta la loro grazia e la loro bellezza, non poterono resistere alla passione. Shemhaza'y vide una fanciulla di nome 'Istehar e se

ne innamorò perdutamente. Essa gli promise che gli avrebbe ceduto se le avesse insegnato il Nome Ineffabile che gli consentiva di innalzarsi fino al cielo, e l'angelo l'accontentò; ma appena la fanciulla ebbe udito il Nome lo pronunciò e salì in cielo senza mantenere la promessa. Disse il Signore: Poiché si è tenuta lontana dal peccato la porremo tra le sette stelle, affinché gli uomini non la dimentichino mai, e la collocò nella costellazione delle Pleiadi.
“Shemhaza'y e 'Aza'zel non rinunciarono però a unirsi alle figlie degli uomini, e al primo di loro nacquero due figli. 'Aza'zel si diede a inventare gli ornamenti e gli orpelli con cui le donne irretiscono gli uomini, e allora Dio inviò Metatron da Shemhaza'y per annunciargli la Sua decisione di distruggere il mondo scatenando un diluvio. L'angelo caduto prese a piangere e a lamentarsi sulla sorte del mondo e dei suoi due figli: se la terra fosse stata sommersa, come avrebbero potuto nutrirsi, loro che ogni giorno avevano bisogno di mille cammelli, mille cavalli e mille giovenchi?
“I due figli di Shemhaza'y, che si chiamavano Hiwwa' e Hiyya', fecero ognuno un sogno. Uno di loro vide una grande pietra che copriva la terra, su cui erano vergate righe su righe di scrittura; venne un angelo e le cancellò tutte con un coltello, lasciando soltanto quattro lettere. L'altro figlio vide un grande giardino ricco di alberi di ogni genere, ma ecco che vi entrarono degli angeli muniti di asce i quali abbatterono tutti gli alberi, lasciandone in piedi uno solo con tre dei suoi rami. Al loro risveglio Hiwwa' e Hiyya' si recarono dal padre che interpretò i sogni: ‘Dio manderà un diluvio a cui nessuno sopravviverà, tranne Noè e i suoi figli’. Quando udirono queste parole i due si misero a piangere e gridare, ma il padre li confortò: Su, su, non disperatevi! Ogni volta che gli uomini taglieranno o trasporteranno pietre o vareranno navi, invocheranno i vostri nomi: Hiwwa'! Hiyya'!. Questa profezia li consolò.
“Allora Shemhaza'y s'impose una penitenza: si sospese tra cielo e terra, e in questa posizione da peccatore pentito si trova tuttora. 'Aza'zel, invece, continuò caparbiamente a traviare l'umanità con le lusinghe dei sensi. É per questo che nel giorno dell'Espiazione venivano sacrificati nel Tempio due capri: uno per Dio, affinché perdonasse i peccati d’Israele, e l'altro per Azazel, cioè 'Aza'zel, perché portasse i peccati di Israele.
A differenza della virtuosa 'Istehar, Naamar, la bellissima sorella di Tubalcain, sedusse gli angeli con la sua avvenenza e si unì a Shemadon generando il demonio Asmodeo. Era impudica come tutti gli altri discendenti di Caino e dedita come loro a perversioni bestiali. I Cainiti, uomini o donne che fossero, andavano in giro nudi e si davano a ogni genere di pratiche licenziose. Di questa fatta erano le donne che con la loro bellezza e il loro fascino sensuale indussero gli angeli ad abbandonare la via della virtù. Quanto agli angeli, non appena si ribellarono a Dio e scesero sulla Terra, persero le loro qualità trascendenti e s'incarnarono in corpi sublunari, cosicché poterono unirsi alle figlie degli uomini. Da questi accoppiamenti tra gli angeli e le donne cainite nacquero i giganti, famosi per la loro forza e la loro empietà: come dice il loro stesso nome, 'Emim, essi incutevano terrore. Hanno però molti altri nomi: a volte sono indicati con quello di Refa'im, perché chi li guardava si sentiva mancare il cuore; o con quello di Gibborim (giganti, semplicemente), perché avevano proporzioni così colossali che le loro cosce erano lunghe diciotto cubiti; o con quello di Zamzumim, perché erano esperti nell'arte della guerra; o con quello di 'Anaqim, perché il loro collo toccava il sole; o con quello di 'lwwim, perché sapevano giudicare le qualità del terreno come il serpente; o infine con quello di Nephilim, perché nel causare la caduta del mondo anch'essi caddero...".
Sebbene diversi autori definissero sia gli angeli caduti (i bene-Elohim) che i loro figli “Nephilim”, la Chiesa dei primordi identificò nei primi i diavoli (e poi i figli di Set, terzo figlio di Adamo; questa versione è stata recentemente rilanciata dalla *Bibbia di Ebron* pubblicata dalla S.Paolo nel 2000); ma già Giobbe, in 38,7, distingueva nettamente i Nephilim dai diavoli (definiti “luciferi”): "O chi pose la sua pietra angolare, mentre giubilavano insieme gli “astri del mattino” (in latino, luciferi; N.d.A.) e applaudivano tutti i figli di Dio?". I luciferi, ci dicono gli antichi testi, vennero scacciati, non all’inferno, ma “sulla Terra” dall’arcangelo Michele. Ma anche Yahweh, dopo avere creato di nascosto l’uomo, era stato esiliato dagli altri Elohim.
A proposito degli angeli, è interessante rilevare che nell’Antico Testamento il termine ebraico *mal’akh* (messaggero) indicasse un essere intermedio tra l’uomo e Dio; i Settanta, autori della versione greca della Bibbia, tradussero il termine con anghelos; ma paradossalmente gli ebrei sadducei ne negavano l’esistenza (Atti 23,8). Il politeismo ebraico delle origini venne camuffato come culto degli angeli, come ci dimostra l’*Enciclopedia Cattolica* stampata dal Vaticano nel 1948, ove traspare palese il tentativo di fare credere alle genti che i bene-Elohim fossero in realtà custodi celesti: “Nel Vecchio Testamento non si parla esplicitamente della creazione degli angeli, ma essa è implicita nel fatto che l’unico Dio viene descritto come creatore di tutti gli esseri (Esodo 20,11, Salmi 148,2-5). Dalla Bibbia risulta che essi sono innumerevoli (Genesi 32,2-3) e costituiscono le armate di Yahweh (*Yahweh Sebha’oth*, il Signore degli eserciti); sono potenti, messaggeri ed esecutori degli ordini divini, intelligenti e santi; per questo sono detti *figli di Dio* ed anche *dèi* in senso largo (Genesi 33,10), ma infinitamente distanti dall’unico Dio loro creatore che trova in essi

imperfezioni (Giobbe 4,17). É poi di fede che gli angeli dovettero subire una prova; ma quale prova precisamente e come e quanti angeli siano caduti, non si sa. Dopo la prova, finì per loro il tempo di meritare. Origene, polemizzando con Celso, sostiene che i cristiani non adorano gli angeli, ma rendono loro un culto. Molti Padri della Chiesa ammisero l'angelo custode per ogni nazione e comunità (come gli "dèi" protettori delle città dei sumeri; N.d.A.) e dal libro di Daniele si può dedurre che anche le singole nazioni (israeliti, persiani, greci) ne avevano uno, detto *shar* o principe, per protettore (Daniele 10,13). Dal Vecchio Testamento non risulta con chiarezza che gli angeli siano puri spiriti; in certi codici dei Settanta *i figli di Dio* che commisero peccati carnali sono detti angheloi. Questo fatto è insieme indice e causa di dubbi, assai diffusi nel giudaismo e presso gli antichi scrittori cristiani, sulla perfetta spiritualità degli angeli (si veda G. E. Closen, *Die Sünde der Söhne Gottes*, Roma 1937). Nel Nuovo Testamento gli angeli sono presentati invece più chiaramente come *spiriti* (Ebrei 1,14), *invisibili* (Colossesi 1,16), che non hanno rapporti carnali (Matteo 22,30) e si parla esplicitamente della loro caduta (Giuda 6, 2 Pietro 2,4). Negli apocrifi la classificazione e la nomenclatura raggiungono proporzioni fantastiche: *Enoc* elenca ben 150 nomi di angeli... La perfetta spiritualità degli angeli cominciò ad essere concepita a partire dal VI° secolo con lo pseudo-Dionigi. Prima, e talvolta anche dopo, fu piuttosto intraveduta che chiaramente affermata. Si attribuiva agli angeli un corpo etereo sottilissimo. Sotto l'influsso dell'esegesi giudaica di Genesi 6,2 (pseudo-Enoc) parecchi ritennero che il peccato degli angeli caduti fosse il peccato carnale e, fintanto che durò il periodo pagano, i Padri della Chiesa furono generalmente molto guardinghi nel permettere il culto degli angeli". Per forza, si temeva che essi tornassero ad essere (giustamente) identificati con gli antichi "dèi" pagani...
Sulla rivista cattolica *Teologica* don Enrico Zoffoli così ha definito gli angeli: "Sono creature intelligenti, immateriali, superiori all'uomo e inferiori a Dio, a cui servono attuando i piani della sua provvidenza. La Bibbia ne parla costantemente come di vere persone e come tali essi si comportano nel compiere le loro missioni. D'altra parte, la loro esistenza non fu ignorata da religioni e filosofie del mondo antico, arguita dalla constatazione di fenomeni attribuiti ad esseri sovrumani, buoni e malvagi".
Censure e traduzioni tendenziose hanno snaturato non solo il ruolo (corporeo e materiale) degli angeli Nephilim e dei loro figli bastardi (i bene-Elohim), ma anche quello di Yahweh.
L'omologazione dei nomi delle varie "entità" presenti nell'Antico Testamento (da El a Yahweh agli Elohim ad Anoki), tutte private del nome originale e ribattezzate "Dio", ha confuso non poco gli antichi testi. E non si creda che manipolazioni (ricordiamo che della Bibbia esistono ottantamila diverse traduzioni) e diatribe siano terminate in questi anni. La traduzione di una Bibbia in olandese ha suscitato, nel 1998, accese controversie sia tra i biblisti che tra i laici. La causa, la decisione di rendere il nome di Dio con la parola Heer, Signore. Nel dicembre di quell'anno, solo qualche settimana dopo che i traduttori avevano dato alla stampa un esemplare della loro opera, un gruppo di donne appartenenti all'organizzazione protestante *Kerk en Wereid* (Chiesa e Mondo) lanciò una campagna di protesta per posta; ritenevano la parola *Signore* "troppo mascolina". Ben presto altri gruppi, cattolici e protestanti, si unirono alla campagna di protesta. Nel febbraio 1999 si unirono anche tre biblisti, dichiarandosi favorevoli alla semplice traslitterazione di YHWH, le quattro lettere ebraiche dei nome di Dio, le stesse che troviamo ora utilizzate anche dalla Chiesa cattolica, in vece di Yahweh. Poco dopo quelle accese controversie in terra d'Olanda, biblisti, traduttori e teologi si radunarono ad Amsterdam per dibattere la questione. Tutti i partecipanti furono invitati a votare la traduzione che preferivano. Titolando "Per amor di Dio, non litighiamo sul nome di Dio", il giornale *Nieuwsblad van het Noorden* riportava: "Il termine Signore ha ottenuto solo sette voti, ma la maggior parte delle alternative non ne hanno ottenuti molti di più: il Nome (1), l'Unico (3), il Misericordioso (6), l'Innominabile (7), il Vivente (10) e l'Eterno (15). E il vincitore è... YHWH". Il 15 marzo 2001 il Comitato di Supervisione della nuova traduzione della Bibbia decise di usare *Heer* in maiuscoletto per rappresentare il nome divino. I testimoni di Geova, nel dicembre 2001, esultarono nel riferire la notizia, convinti che YHWH andasse tradotto come Geova, e lo facevano citando l'errata traduzione del 1762 ad opera dell'olandese Nicolaas Goetzee, che aveva pubblicato un'edizione della *Statenbijbel* in folio, che nel frontespizio diceva: "Per motivi validi e ben noti abbiamo pure lasciato il memorabile nome di Dio, Jehovah, non tradotto". "Altri letterati olandesi famosi, come Nicolaas Beets e Petrus Augustus de Genestet hanno pure usato il nome Jehovah", commentava la rivista dei testimoni *Svegliatevi!* dell'8 dicembre 2001. Tutte queste errate traduzioni hanno fatto confuso talmente le antiche narrazioni che, ad esempio, ben pochi sanno che a proposito del celebre diluvio universale, gli "dèi" in lotta... furono due!

IL DILUVIO UNIVERSALE

Il diluvio biblico (un'inondazione confermataci dalla geologia) sarebbe servito a sterminare le mostruose creature che, secondo i testi rabbinici, avevano invaso la Terra e stavano minacciando

di sterminare il genere umano. La cronaca di quegli eventi è presente anche nei più antichi testi sumeri. E come per la Bibbia, anche il testo sumero ci dice che a salvarsi furono in pochi. Al Noè sumero, Ut-Napishtim, il dio Enki (Ea in accadico, El in ebraico) comandò: "Uomo di Shuruppak, figlio di Ubaratutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, salva la vita! Porta nella nave ogni sorta di semi della vita. Della nave che costruirai siano ben calcolate le misure". Così nella Genesi: "Fabbricati una *tevah* (=cassa, arca) di legno di gopher; nell'arca farai delle camere e la spalmerai dentro e fuori di pece", consigliò Yahweh a Noè, quello stesso Yahweh che decise di salvarsi salendo a sua volta a bordo dell'arca, come rivela il verso - spesso prudentemente "dimenticato" - 7,16 della Genesi: "(Salpata l'arca) Yahweh chiuse la porta dietro di sé" (ovvero, entrò nella nave per ultimo, dopo gli uomini e gli animali, e chiuse la porta prima della partenza). Ma si salvarono anche diversi alieni. I testi ebraici *Genesi Rabba*, *Hadar*, *Da'at Huqqat*, *Nidda* e *Zebahim* riportano: "Alcuni spiriti erranti entrarono anch'essi nell'arca e vennero salvati. Una coppia di mostri, i Reem, troppo grandi per entrare in una cabina, sopravvissero egualmente perché nuotarono dietro alla barca, e così pure il gigante Og. Per gratitudine Og giurò che sarebbe diventato lo schiavo di Noè ma, sebbene Noè lo nutrisse generosamente attraverso un boccaporto, riprese più tardi al via del mare".
Anche le versioni sumere lasciano intendere che una parte degli dèi ebbe salva la vita. "Il rumore del diluvio fece tremare gli dèi che, battendo in ritirata, salirono ai cieli di Anu", affermano i testi antichi. La versione assira informa che per scappare gli dèi usarono *rukub ilani*, il "carro degli dèi". "Gli dèi Anunnaki si sollevarono" ed i loro razzi "illuminarono con il loro fulgore la Terra circostante". Dallo spazio, essi assistettero a scene devastanti che li impressionarono notevolmente: "Non si riusciva a vedere gli uomini nemmeno dal cielo", affermano i testi sumeri. Chiusi nella loro navicella spaziale, gli Anunnaki si sforzavano di vedere cosa stesse succedendo sulla Terra: "Gli dèi si accucciarono come cani contro il muro. Ishtar gridava come una donna in preda alle doglie: Gli antichi giorni, ahimé, sono ormai solo argilla, disse. Gli dèi Anunnaki piangevano con lei. Gli dèi se ne stavano lì, seduti a piangere, le labbra strette, tutti quanti".
Il diluvio distrusse quasi ogni traccia di vita terrestre ed aliena, secondo le varie fonti ; "risparmiò chiaramente parte degli animali: i pesci", fece notare lo scienziato Isaac Asimov; in realtà così non fu: le fonti rabbiniche parlano di un "diluvio di fuoco" (un bombardamento atomico? una pioggia di meteoriti?) che fecero bollire le acque ustionando ed uccidendo ogni creatura. Così nelle *Leggende degli ebrei*: "La folla dei peccatori tentò di irrompere nell'arca con la violenza, ma fu attaccata dagli animali selvatici che stavano di guardia tutt'intorno. Molti furono uccisi, mentre gli altri si salvarono soltanto per trovare la morte nelle acque del diluvio. Da sola l'acqua non avrebbe potuto averne ragione, poiché essi avevano la statura e la forza dei giganti. Ma Dio ordinò ad ogni goccia di passare per il *Gehinnam*, l'inferno, prima di cadere sulla Terra, e la pioggia bollente scottò la pelle dei malvagi. Più tardi, per arrestare il diluvio, Dio dovette spostare due stelle dalla costellazione dell'Orsa a quella delle Pleiadi. Il diluvio durò un anno intero. Allora furono sterminati tutti i malvagi, ognuno dei quali ricevette il castigo che meritava". Ma questo stesso racconto, pur se con incrostazioni simboliche, si ritrova descritto in maniera assai più logica e dettagliata (forse perché privo di quelle manipolazioni *politiche* inserite nella Bibbia) anche nell'indiano *Mahabharata*, ove si precisa che causa del diluvio fu l'eccessiva presenza, sul pianeta, di cavie manipolate dagli alieni (forse ibridi umano-terrestri?): "Gli esseri creati si moltiplicavano e diventavano vecchi, e poiché non erano ancora soggetti alla morte, non vi era più spazio nei tre mondi sovraffollati. Il Grande Avo pensò che sarebbe stato conveniente distruggerli in parte; ma non riusciva a trovare in qual modo. Lo invase dunque una incontrollabile collera, e da tutti gli orifizi del suo corpo fuoriuscirono fiamme rabbiose. Il *fuoco* in breve dilagò nel cielo, sulla terra e nello spazio intermedio, incenerendo quanto incontrava". Come nei testi ebraici non manipolati, i *vedic files* parlavano di... diluvio di fuoco! Presso gli egizi il "mito" era stato importato con l'immagine della dea dalla testa leonina Sekhmet che, mandata dal dio Ra per punire umanità dei suoi peccati, si faceva prendere dalla furia ed annientava quasi completamente razza umana, prima che Ra intervenisse a fermarla. Questo dettaglio è presente anche nel *Mahabharata* con l'immagine del pio Rudra-Shiva che implora Brahma di fermarsi. "Il mio cuore è colmo di pena, perché il fuoco della tua potenza non lascia scampo alle creature alle quali hai dato la vita. Deponi il tuo corruccio, Signore dell'universo", prega Rudra. "Astieniti dalla distruzione totale! Una volta soppressi, gli esseri che popolano il mondo non potranno in alcun modo tornare ad esistere. Fa' in modo che siano soggetti a cicli di nascita e morte! Questo ti chiedo". Risponde il dio: "Non desidero, credi, sterminare le razze viventi. Voglio solo alleviare il fardello della Terra, che è sul punto di sprofondare nelle acque, schiacciata dall'immane peso che d'ora in ora aumenta. Ma, non trovandone il modo, mi sono lasciato prendere dall'ira...".
Il Noè indiano si chiama Manu, secondo il *Matsyapurana*. A lui "il signore Vishu disse: Mi compiaccio con te, che mi hai saputo riconoscere ed hai mantenuto il tuo voto. Ascolta: le acque

sommergeranno la terra, alberi, case, montagne. Ma gli dèi hanno preparato una nave per salvare tutti gli esseri viventi, quelli nati dallo sperma, dall'uovo, dall'acqua, e quelli che mutano pelle. Riunirai nella barca esemplari di ogni specie, perché non hanno chi si curi di loro". Confermato anche il dettaglio del diluvio di fuoco. "A partire da oggi avrà principio una siccità tremenda, il cibo scarseggerà e abbonderanno le sciagure. Dopo cento anni, sette inesorabili raggi distruggeranno i pochi esseri rimasti in vita, e sette per sette raggi faranno piovere carboni ardenti. Il fuoco proromperà dalle fauci contratte della giumenta sottomarina, e fiamme si sprigioneranno dal terzo occhio della fronte di Bhava, per ardere l'universo. Quando tutta la Terra sarà ridotta in cenere, anche il cielo e le costellazioni verranno surriscaldati dalla vampa, e il mondo degli dèi sarà distrutto. Le sette nuvole della Catastrofe Finale, sorte dal sudore di Agni, inonderanno la terra; gli oceani si raduneranno insieme, e tutti e tre i mondi saranno invasi dall'acqua. Ma tu sarai sulla barca dei Veda, dove avrai radunato il seme di tutti gli esseri viventi. Quando i venti si abbatteranno sull'imbarcazione, legala a questo mio corno, e sarai protetto dalla mia maestà. Pronunciate queste parole, il Signore svanì...".

IL NUTRIMENTO DEGLI DEI

Del diluvio parla anche lo storico fenicio Beroso (o Sanconiatone), sacerdote di Marduk a Babilonia; ne accennava in una sua *Storia del mondo* del 275 a.C. andata perduta ma sopravvissuta nelle citazioni dello storico greco Alessandro Polistore, di Eusebio di Cesarea e di Sincello. Il Noè fenicio si chiama Xisusthros; il dio salvatore è Crono; anche in questo racconto l'arca si arena su un monte (come nei testi sumeri ed in quelli ebraici; nel *Kalika Purana* si parla di un *uovo cosmico* che, simbolicamente "cullato dalle acque, si dischiuse). Il Noè biblico liberò, sull'Ararat, degli uccelli per verificare lo scampato pericolo, indi innalzò un altare e sacrificò a Dio alcuni animali (la traduzione Rosemberg della Genesi ebraica conferma che aveva raccolto sette esemplari di ogni specie). Quest'ultimo episodio ha acceso la fantasia del romanziere Isaac Asimov, che sulla Bibbia ha scritto un testo scientifico, e che ha notato come gli dèi sumeri e quello ebraico provassero un bisogno quasi *fisico* di questi sacrifici: "Nella storia del diluvio sumerica anche Ut-Napishtim sacrifica agli dèi, che accorrono lietamente intorno al fumo, adunandosi *come mosche*. Si ha l'impressione che gli dèi abbiano fortemente sentito la mancanza dell'odore dei sacrifici, che è il loro cibo, e siano grati del loro ripristino. Si direbbe che temano di morire di fame; e lo stesso dio Enlil si convince che è meglio lasciare che gli uomini vivano anziché fare a meno dell'odore dei sacrifici. Nella Bibbia questo aspetto è messo molto in sordina; tuttavia il Signore sente *un odore soave* e subito decide di togliere la maledizione imposta al suolo al tempo di Adamo, e di non devastare più la Terra". L'uomo dunque come servo e cuoco degli *dèi* alieni? É confermato anche nei testi ebraici. E dal *Kalika*: "La Terra si espanse per essere un conveniente altare, e il Dio Fuoco si smembrò in innumerevoli pire" (come il Dio di Mosè che appariva come "roveto ardente"); "Il sacrificio stesso era presente, pronto a immolarsi per la salvezza dell'universo", prosegue il testo sanscrito.
Ciò induce a riflettere sul reale significato dei sacrifici antichi, umani o animali. É forse casuale il fatto che gli alieni Grigi della moderna ufologia siano continuamente associati a ritrovamenti di animali stranamente mutilati e a casi di rapimenti di uomini, per scopi di studio? Possibile che il sacrificio di forme di vita altro non fosse che una misinterpretazione dei bisogni degli "dèi" alieni, che da secoli sperimentavano e studiavano su cavie umane ed animali? Non è improprio pensare che i nostri antenati, non comprendendo la funzione di quegli esperimenti, si convincessero che gli "dèi" avessero bisogno del sacrificio della carne...

LA TERRA INVASA

Il diluvio è infine citato anche nelle tavolette assire di Ninive e su un prisma d'argilla dall'inglese Weld-Blundell. Il prisma, classificato dagli assiriologi con il numero d'inventario WB 444, riporta i nomi di cinque città antidiluviane, il nome del re di Shuruppak Ubar-Tutu e riferisce che l'umanità anteriore alla catastrofe aveva vissuto sulla Terra, dalle origini, per 241.200 anni! Poi, "il diluvio si riversò. Dopo di che il diluvio si produsse. L'Autorità discese dal cielo". Gli dèi scesero dunque dal cielo, invasero la Terra. Il pianeta era stato riconquistato. L'episodio rappresentò una sconfitta per lo Yahweh biblico che, secondo i testi rabbinici *Tanhuma Buber Genesi*, *Genesi Rabba*, *Bereshit Erubin* e *Pesiqta Rabbati*, "intendeva popolare la Terra con uomini e non con demoni; perciò aveva infuso nel cuore di Adamo un irresistibile desiderio di Eva" (dunque, il peccato originale non era il sesso; N.d.A.); ma quando i bene-Elohim iniziarono a congiungersi carnalmente con le donne della Terra, il pianeta venne invaso oltre misura dai figli degli alieni (che la Genesi chiama "i ribelli"). Che gli angeli caduti desiderassero da tempo insediarsi sulla Terra è confermato da varie fonti.

Furono gli Elohim (Giobbe cita nella Bibbia un “consiglio degli Eloha” in 15, 7) a decidere la fine dei propri figli, mostruosi e degenerati, “con lo sterminio di tutti gli uomini e le donne, con i loro giganteschi corruttori” (Genesi 6,1 nella versione ebraica). Yahweh corse ai ripari come poté, nel disperato tentativo di salvaguardare la propria creazione.
Da quel momento nei documenti rabbinici la presenza degli dèi, mescolati all’umanità come “angeli, Dio, Gloria del Signore” e presentatisi quali unici referenti di un popolo definito “eletto”, diventa ricorrente ed ossessiva. Nell’ebraica *Genesi Rabba* si parla anche dei Meri’im, “spiriti umbratili creati da Dio nel sesto giorno verso il tramonto”. Costoro, secondo la tradizione ebraica, penetrano nottetempo nelle camere da letto dei dormienti e vi si congiungono sessualmente (nel Medioevo verranno chiamati incubi e succubi); sono i Grigi, che secondo i racconti dei moderni rapiti dagli UFO, entrano la notte nelle camere da letto e prelevano gli umani, che poi, a bordo dei dischi volanti, sottopongono a test sessuali, con prelievi di sperma e ovuli, e fecondazioni in vitro.
I testi vedici chiamavano costoro “mostri” e kimpurusha...

CONCLUSIONE

SOLI NELL'UNIVERSO?

In barba al già citato libro del fisico francese Marceau Felden, che nel 1994 ha affermato che l'uomo è solo nell'universo (ed al fatto che negli Stati Uniti esista addirittura un'associazione di "scientisti" intitolata proprio *Soli nell'universo*, o ancora che nel 2002 a Bordeaux in Francia sia stata organizzata una fiera astronomica dall'analogo titolo), rileggendo la cronaca vedica, ed incrociandola con analoghe tradizioni mediorientali, si ricava l'impressione netta che la Terra, millenni or sono, sia stata presa di mira da una fazione aliena che effettuava a proprio piacimento test sessuali e genetici su cavie umane (evento che pare riproporsi oggi, del resto). Il gruppo, del quale troviamo memoria nelle cronache ebraiche con il nome di Nephilim ed in quelle sumere come gli "Annunaki" della "stanza della creazione", operava, secondo i *Veda*, a bordo di "isole volanti" e "stazioni orbitanti" (gli UFO sigariformi che i ricercatori considerano "astronavi-madre" sospese nello spazio esterno); tali stazioni erano state costruite da quelli che i *vedic files* definiscono sovente "geni e dèi minori", esseri sovrumani provenienti dallo spazio e che erano alle dirette dipendenze degli "dèi" veri e propri. Essi si chiamavano Gandharva e, commenta Compassi, "si possono configurare come soldati e forza operatrice, truppe d'occupazione atte a mantenere l'ordine, proprio come i Lhamayin descritti nei testi tibetani". Furono i Gandharva ad edificare nello spazio le "meravigliose città" orbitanti, che i testi tibetani conoscono come "Sudarsoma, la città nella quale dimoravano 33 dèi e che era ubicata nel cielo, circondata e difesa da sette cerchi completamente dorati", gli ebrei come *Gan* (il giardino dell'Eden della creazione) e gli antichi iraniani seguaci del dio Ahura Mazda come "il gaon".

"I Deva e gli Asura si contesero i mondi", afferma la *Brihad-aranyaka-upanishad*; "dèi e antidei si scontrarono con alterne vicende", ribadisce il *Mahabharata*, precisando che, "dopo la sconfitta degli Asura", i buoni "intrapresero pratiche ascetiche così rigorose che il Grande Avo li sollevò". Prosegue il testo: "Gli antidèi, accecati dall'orgoglio della loro superiorità, persero il senno; per dimostrare quanto potevano, presero a distruggere, trasgredendo ogni legge morale". Ad essi si oppose, "circondato dai Marut, Shakra". Questa figura ricorre anche nei vangeli apocrifi ebraici, con il nome di Saklà, che è uno degli angeli caduti ribellatisi a Dio. "Shakra attaccò le città da ogni lato, scagliando terribili folgori. Ma non poté trapassare le fortezze. Allora il signore degli dèi ebbe paura, ed assieme agli altri Deva si presentò al Grande Avo. Io devo essere imparziale, dichiarò il dio. Ma quei malvagi che vi arrecano offesa e vi opprimono, trasgredendo la legge che regola l'universo, vanno uccisi", continua il *Mahabharata*, dopo l'interessante accenno alla "legge cosmica" (che ricorre continuamente nei moderni di chi sostiene di avere comunicato con gli alieni e che vieterebbe, stile telefilm *Star Trek*, alle razze aliene più evolute di interferire presso quelle più arretrate). Per sconfiggere gli Asura, i demoni, le varie razze aliene ed i terrestri dovettero combattere assieme. Spiega il *Mahabharata*: "Disse il dio: gli avversari degli dèi devono morire, questo è certo. Ma io non sono in grado di annientarli da solo (che dio era, dunque? Indubbiamente, assai umano... N.d.A.). Sarete voi, tutti assieme, a sterminare i nemici in battaglia, perché unione significa forza; e vostra arma sarà la mia energia" (raccolta in un "cocchio senza eguale" disegnato da Tvashtiri, l'artefice celeste). Tale energia venne in qualche modo raccolta in una "saetta di Shiva, che arse le fila degli Asura; Vittoria, urlarono le schiere celesti, i semidei Siddha ed i saggi, mentre la triplice città volante precipitava nell'oceano occidentale avvolta in un solo immane rogo. Il dio dai tre occhi trattenne il fuoco del suo furore, ingiungendogli: Non incenerire il mondo! Così gli dèi, le genti, i saggi poterono tornare nelle loro rispettive sedi..." (*Mahabharata*).

E non è tutto. Dalla lettura dei testi vedici apprendiamo altresì che la fazione ostile all'umanità era capitanata dal "dio" Indra (che per i suoi esperimenti si meritò il titolo di "lascivo", da chi non poteva capirne la reale portata tecnologica); questi aveva al proprio soldo le Apsara (per gli incontri sessuali con terrestri maschi); ed anche i Marut (la cui memoria rimase presente nella posteriore tradizione islamica e mediorientale - a dimostrazione dell'estensione del piano di invasione - come "angeli stupratori di Babele"); e con lui erano parte dei Kimpurusha (i titani o giganti di biblica memoria, che nella *Genesi* scendevano dal cielo per violentare le figlie degli uomini); questi gruppi alieni (non necessariamente tutti espressione di uno stesso pianeta, forse parte di una confederazione) non erano gli unici ad avere considerato la Terra come un gigantesco laboratorio a cielo aperto (oggi i moderni rapiti accennano ad almeno dodici razze di rapitori di passaggio sul pianeta, una delle quali, quella dei Grigi, lotterebbe per conservare una sorta di diritto esclusivo ai test; ovviamente l'affermazione è tutta da provare); altre stazioni orbitanti erano gestite dagli enigmatici Cambara, Pipru e Vangrida, tre oscuri personaggi che comandavano una legione di "mostri". Contro queste due "superpotenze" aliene, spesso in feroce

lotta le une contro le altre (come ai tempi della nostra *guerra fredda*) si muoveva un *terzo polo*, l'armata divina della dea Hanuman, una kimpurusha ribelle, a capo degli "scimmi"; ma anche i Pitri, che per questa loro protezione vennero ribattezzati "i Padri dell'umanità" e le cui gesta non sembrano essersi esaurite 5000 anni fa, dato che ne ho ritrovato le tracce seguendo (nel 1995 e con un serissimo staff medico-scientifico guidato dalla dottoressa Giulia d'Ambrosio di Milano) il caso di un rapito lombardo che, sotto ipnosi, ha ricostruito i propri ripetuti sequestri da parte dei Grigi; abduzioni poi interrottesi dopo che un'altra fazione aliena, descritta con sembianze più "umane" ed identificata nei "Pitri", intervenne per mettere fine agli abusi dei loro nemici cosmici.
Nelle antiche lotte vediche scesero in campo anche immensi eserciti terrestri che, per il poco che potevano umanamente fare contro armi di tal genere, offrirono sostegno e collaborazione agli dèi "amici" della Terra (le cronache indiane ammettono senza mezzi termini che le armate terrestri venivano sistematicamente annientate, e centinaia di migliaia furono i nostri morti; ma chi onestamente, pur se adeguatamente addestrato dagli "dèi", avrebbe potuto competere con le "armi divine"?). Tra le molte lotte che, per secoli, insanguinarono la Valle dell'Indio, e la più celebre dei quali è la saga dei Bharata (descritta nel *Mahabharata*), spiccò quella combattuta nello Sri Lanka dall'umano Rama contro il sovrano di Ceylon Ravana, un "dio invulnerabile" , altrove descritto però come un demone.
Nonostante la tecnologia aliena di Ravana, che disponeva di una straordinaria macchina bellica con "occhi di fuoco e denti come sciabole", il terrestre riuscì ad avere la meglio. La sua vittoria riscosse una tale eco che il semplice "kshatrya" Rama, cioè *superuomo militare di grande potenza*, venne divinizzato; quando a Ravana, una volta sconfitto venne effigiato come un mostro a dieci teste (molte "divinità", inizialmente rappresentate come umani dalla pelle blu, vennero in seguito effigiate con la loro presunta "seconda natura", ovvero come mostri dalle molte teste e molte braccia). Così dunque le straordinarie imprese condotte nel bene o nel male, ma sempre con gesta tali da destare la meraviglia dei terrestri, valse ad esseri parimenti umani come noi l'attributo di divinità. E "segni divini" divennero quelle gesta.
Rivelatore è, a tale proposito, l'episodio della guerra tra re Indra (presentato inizialmente come un essere umano, e solo posteriormente "divinizzato") ed il maharajah Bali. Nell'undicesimo capitolo dello *Shrimad Bhagavatam* vi è un bisticcio che avrebbe del comico, se non preludesse ad una strage di immagini proporzioni. Bali così impreca contro Indra: "Voi esseri celesti pensate di essere la causa della vostra fama e vittoria. Per la vostra ignoranza, suscitate la compassione di chi sa (come stanno le cose; Bali sapeva dunque che gli *dèi* erano umani. Anche nei vangeli apocrifi cristiani gli "angeli caduti" vengono accusati di "ignoranza"; N.d.A.)". Indra rispose imprecando contro Bali, sottolineandone la natura non divina ma banalmente "terrestre", con queste parole: "Questi sciocchi miserabili che voglio elevarsi al sistema planetario superiore, con mezzi magici o con qualche mezzo meccanico! O cercano di superare i pianeti superiori... Li spedirò nelle regioni più basse dell'Universo...".
Questa dunque fu, nei millenni passati, una delle principali ragioni di attrito tra i terrestri ed i "celesti"; ecco cosa volevano i terrestri "collaborazionisti" degli dèi: elevarsi al loro rango.
L'episodio riecheggia persino nella Bibbia, nel "mito" della caduta dell'uomo che colse il frutto proibito. "E Yahweh Elohim disse: Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi nel conoscere bene e male. Ed ora, che non stenda la sua mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita e mangi e viva in eterno. E Yahweh Elohim lo cacciò via dal giardino di Eden...", riporta la *Genesi* nella traduzione relativamente affidabile delle Università pontificie di Propaganda Fide e Lateranense del 1964 (edita da Garzanti; decisamente migliore la versione della Genesi ebraica tradotta nel 1990 dal saggista ebreo David Rosemberg: "Disse Yahweh: Ecco, il terrestre sembra come uno di noi, conoscendo il bene e il male. E ora può protendere ciecamente la mano, cogliere persino dall'albero della vita, mangiare e vivere per sempre. Ora Yahweh lo portò fuori dal giardino di Eden; il terrestre fu spinto avanti; ecco, ivi insediate a Eden, le sfingi alate e la *spada fluttuante*, d'ambo i lati balenante, a vigilare la strada che porta all'albero della vita". La reale natura dell'enigmatica "spada fluttuante", il cui significato ci sfuggirebbe se prestassimo fede unicamente a questa traduzione, è ben chiarita in un sigillo sumero. In esso si vedono l'eroe Gilgamesh ed il suo compagno Enkidu dinanzi ad un "guardiano" - Vegliante, in ebraico - che impugna una "spada fluttuante" e che ha l'aspetto di un robot, con due enormi sfere a mo' di occhi al posto della testa, un collo a vite e due spalle composte ancora da sfere. Secondo le leggende sumere, "guardiani" di tale fatta erano in grado di "spazzare" una regione con "cerchi di luce" e "raggi di morte"). La motivazione della cacciata fu però assai diversa dal banale furto di un frutto citato dalla Bibbia; per conoscere la verità è necessario ricorrere alla tradizione rabbinica (*Pirqè Avot*), che riporta: "É vero che il Signore Iddio collocò l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, ma ciò significa che là egli doveva studiare la *Torah* ed adempiere i comandamenti di Dio. Come gli angeli, anche gli animali esaudivano i desideri di Adamo. Erano assoggettati a lui. Fu l'esagerazione di Adamo che fornì al serpente lo spunto per persuadere

Eva ad assaggiare il frutto proibito; egli la spinse contro l'albero e le disse: Vedi che toccare l'albero non ti ha recato la morte. Nemmeno mangiarne il frutto ti nuocerà. Solo la malevolenza ha dettato questa proibizione, perché nel momento in cui ne mangerete sarete come Dio. Come Egli crea e distrugge mondi, così avrete il potere di creare e distruggere. Anche Lui mangiò dapprima del frutto dell'albero e poi creò il mondo. Per questo vi proibisce di mangiarne, per tema che voi creiate altri mondi". Il vero peccato di certa l'umanità (tale è il significato originale della parola "Adam") era il desiderio di disporre delle conoscenze scientifiche degli dèi, per imitarli. Nello stesso peccato erano incorsi i terrestri che si erano venduti agli invasori alieni dei testi epici indiani!

LO SCONTRO FINALE

Per la Terra (ed ora scopriamo da dove ha attinto J. Tolkien per il suo romanzo *Il signore degli anelli*) combatteva anche il "nano" Vishnu, che a seguito di quest'aiuto venne divinizzato e celebrato come una delle tre più importanti deità indiane ed entrò a far parte della Trimurti. I testi antichi ci parlano poi di un'immane battaglia tra i Deva e gli Asura (gli dèi e i demoni, i "buoni" ed i "cattivi", nel semplice linguaggio del mito), avvenuta probabilmente nei cieli del pianeta Terra (autorizza a pensarlo l'episodio della vittoria di Vishnu sugli Asura). L'eco di questo scontro è rimasto nei testi religiosi iranici (ove il ruolo di buoni e cattivi venne ribaltato: gli Asura divennero gli angeli e i Deva i demoni) ed in quelli ebraici e protocristiani (con la leggenda di Lucifero e degli angeli in disputa per l'anima umana). I tardi testi mediorientali ignorano l'esistenza dei "celesti" neutrali (della cui esistenza sapevano i primi cristiani, che credevano fossero angeli costretti ad una sorta di eterno purgatorio per non avere scelto con quale parte schierarsi); o testi vedici li conoscevano come gli Aditya (a-diti = senza legami), dèi maggiori, sovrani delle sfere celesti, immortali in relazione agli uomini, ma non all'Assoluto. Non si schieravano con nessuno e potevano parteggiare, a seconda del proprio tornaconto, per gli umani o per gli dèi in lotta. La mitologia iraniana e midrashica a costoro ha riservato l'inferno.
Nei *Brahmama* è riportato che durante la battaglia per lo spazio terrestre (per la lobby dei rapimenti UFO?), gli Asura proposero ai Deva un trattato di pace, offrendo loro quella parte di spazio e di Terra evidentemente controllata dalle loro armate, ed identificata nei *vedic files* come "percorribile in soli tre passi" (passi di vimana, ovviamente, ovvero miglia nautiche). Commenta Compassi: "I Deva accettarono la proposta e scelsero per l'operazione uno dei loro valorosi, a nome Vishnu, un dio nano. Ma quel nano, chiamato anche *Vamana*, doveva essere padrone di una qualche macchina davvero infernale, se in tre soli passi fu in grado di misurare cielo, terra e spazio intermedio" (ovvero, reclamò a sé tutto il settore comprendente il pianeta Terra). "Non si può fare a meno, a questo punto, di rapportare il nome Vamana, rappresentazione di Vishnu nano, con il termine indiano vimana, macchina volante di terrificante potenza e più volte descritta negli antichi testi", conclude Compassi: "Chiunque, recandosi a Bhubasnevar, nello stato dell'Orissa indiano, può osservare il meraviglioso tempio del *vimana* accanto ad un alto sikhara (torre), un tempio alla cui sommità troneggia un gigantesco *cappello circolare* che alcuni ricercatori sovietici identificano in una macchina spaziale a forma discoidale".
Le divine battaglie per il possesso della Terra furono senza esclusioni di colpi e non coinvolsero la sola India; culminarono con la distruzione atomica di Mohenjo-Daro in Pakistan, ma lasciarono tracce e ricordi in Palestina, come pure in Tibet e in Nepal, ove esiste un libro, il *Bundhasvamin Brihat Katha Shlokasanigraha* (tradotto in francese nel 1904 da Felix Lacote) che descrive le stesse macchine volanti dell'antica India, affermando che esse si davano battaglia sui territori di tutta l'Asia. Di questo testo esiste una riproduzione nepalese del XII° secolo che parla a sua volta di oggetti volanti, copia delle più antiche vimana, in dotazione anche agli abitanti del Medioriente. É basilare sottolineare che tutti questi testi asiatici insistano sul fatto che le macchine volanti fossero propulse da "mercurio", perché è questo dettaglio che ci porta a capire che l'intera vicenda non sia un mito da un ricordo ancestrale concreto. Oggi sappiamo che effettivamente il mercurio è un elemento basilare per la propulsione di quelli che ora chiamiamo "razzi ionici"; sebbene i testi vedici ne parlassero già cinquemila anni fa, è stato solo nel 1970 che i militari americani, nella base californiana di Vandemberg il 4 febbraio 1970, sono riusciti ad utilizzare tale propellente per il razzo Thor-Agena-D (esperimento Sert 2), con 13 chili di mercurio.

IL RITORNO DEGLI DEI

Come più volte sottolineato, i testi vedici ci dicono che la guerra cosmica "al tempo degli dèi" terminò con l'annientamento dei "cattivi" e la distruzione delle isole laboratorio. A seguito dello sfacelo e della distruzione arrecata (Mohenjo-Daro è tuttora radioattiva, nonostante siano passati millenni), queste entità scelsero probabilmente di presentarsi in maniera meno palese e meno

invasiva, con una tecnica che gli ufologi hanno ribattezzato “tattica puntiforme” (o “colpisci e fuggi”). Così , negli ultimi secoli, i rapimenti UFO sono ripresi, dapprima con episodi assai rari, poi, a partire dal XX° secolo, con dimensioni apparentemente più vaste (ma può anche essere che il numero di test sia stato sempre costante; ora che se ne parla, e che l’informazione circola assai più rapidamente, grazie ai media, di quanto non accadesse ad esempio nel Medioevo, si può essere indotti a credere che vi sia stato un incremento). Quelle antiche visite non sono certo state benefiche per l’umanità. Se si presta fede a quegli autori che ritengono che sumeri, incas, aztechi “camminarono assieme agli dèi”, agli inizi della loro storia, non possiamo non rilevare come la loro civiltà andò perduta, distrutta o si fossilizzò in un processo noto ai sociologi come “anomia” (tale termine indica lo stato di blocco evolutivo, derivato dallo shock culturale indotto dal confronto con una società assai più evoluta ed irraggiungibile; il confronto genera la completa perdita di identità della società *inferiore*, che sacrifica il proprio stile di vita e la propria “crescita” per assoggettarsi intellettualmente alla società più evoluta); non solo; questi esseri, ben lungi dal dimostrarsi “Maestri” cosmici o soltanto “fratelli”, invasero la Terra, la sfruttarono, arrivarono a distruggerla, sin che “altri” fortunatamente intervennero per cacciarli. Se si presta fede alla moderna casistica ufologica, la “razza” detta dei Grigi si comporta in maniera identica: mutilano animali senza pietà; per i loro esperimenti rapiscono persone, senza mostrare alcun ritegno morale; sorvolano zone abitate producendo danni al suolo, facendo precipitare aerei, scoperchiando o tetti delle case, devastando zone erbose. Insomma, si comporterebbero da veri vandali del pianeta, unicamente interessati al proprio tornaconto. Il condizionale è ovviamente d’obbligo, poiché non è facile stabilire quanto ci sia di vero nelle molte storie raccolte oggidì dagli ufologi; ma certo che, da quando nel 1986 apparvero sulla scena i primi libri seriamente documentati sui rapimenti UFO, l’atteggiamento “fraterno” ed attendista di molti ricercatori UFO è radicalmente cambiato; e non solo pochi oggi, fra gli studiosi del fenomeno, a guardare agli alieni come ad una minaccia.
Ciò che può consolare è che, se tutti questi resoconti rispondo a verità, è che ora come allora vi sarebbe “qualcun altro” che da fuori, come un poliziotto dello spazio, mette un freno agli abusi di questi Grigi. Le “entità” *amiche* dell’umanità si presenterebbero da tempo immemorabile su questo pianeta per aiutarci in una vera e propria lotta tra il bene ed il male, mascherata come una sorta di spinta evolutiva “per la nostra crescita spirituale”. Se tutto ciò non è frutto di un mito, di una fantasia compensativa della nostra mente, di un ricordo distorto di antiche credenze religiose totalmente inventate, occorre dunque sottolineare che aspetto interessante è che simili esseri, un tempo divinità pagane, poi assimilati ad angeli, poi angeli caduti ed infine demoni, siano tornati in scena a partire dagli anni Quaranta, sotto mentite spoglie o mostrandosi in versione tecnologica. E questo grazie ai contattisti, personaggi che affermano di ricevere messaggi (telepatici, tramite psicoscrittura, ecc...) da maestri extraterrestri. Scarsamente considerati dagli ufologi, che li reputano inattendibili, i contattisti trascorrono anni a stilare, come gli antichi profeti, i verbali di comunicazioni con i pretesi extraterrestri. Costoro, quale che sia la reale natura del contatto, si firmano con nomi alquanto esotici: Ashtar Sheran, Firkon, Semjase, Affa, Adoniesis, Itachar, Ptah, Orthon e via dicendo. L’ufologia scientifica liquida queste comunicazioni come fantasie, creazioni della mente umana bisognosa di *amici invisibili* consolatori, ma non sarà tutto ciò un atteggiamento troppo riduttivo? Certo, l’assurdità, la mancanza di omogeneità e spesso la banalità dei messaggi salvifici *rivelati* dai pretesi extraterrestri sovente basta da sola a screditare il fenomeno del contattismo; ma forse, dietro la credenza dei “fratelli cosmici” che, novelli Gesù, vengono a salvarci, si cela ben altro. Al di là dell’incrostazione misticheggiante costruita dalla nostra mente, che ha un bisogno psicologico di una “salvezza dall’alto”, tali entità potrebbero essere reali (senza la connotazione misticoide loro imposta dai contattisti e prescindendo dai messaggi banali che invierebbero); è curioso notare come i nomi sopra citati trovino tutti un riscontro nelle antichissime religioni europee e mediorientali. Ashtar Sheran altro non è che l’unione del nome di due dee della mitologia giudaica pre-mosaica; presentate solitamente in coppia e talvolta fuse ed unificate, Astarte e Asherah erano particolarmente venerate a Gerusalemme e in Samaria; è interessante notare che alcuni studiosi le identifichino nelle bibliche Aholah e Aholibah (Ezechiele, 23,1), ripudiate da Dio perché dedite a pratiche oscene. Detta anche Balaat, *Ashera Yam* era conosciuta come Innin dai sumeri, Ishtar dai mesopotamici, Astarte dai greci e Iside dagli egizi; Astarte e Asherah “più che le altre esercitarono un ascendente sugli ebrei”, afferma il noto studioso di religioni Gabriel Mandel. Anche Ptah è un nome noto: appare in diverse raffigurazioni egizie, talvolta ribattezzato Chnum; è il dio creatore che modella i corpi umani con la creta su una ruota di vasaio; Semjase (che nelle visioni dei contattisti è una splendida ragazza plejadiana) è palesemente Semeyaza, il capo dei Veglianti ribelli scesi sulla Terra, per corrompere l’umanità secondo alcune versioni, per liberarla dal gioco dell’ignoranza, secondo altre; ricopriva lo stesso compito attribuito oggidì a Semjase, che rivelerebbe a diversi contattisti rivoluzionarie cognizioni a torto o a ragione ritenute scientifiche.

Affa è il nome di una divinità demonizzata dal folklore arabo; Adoniesis, nome noto nei circuiti contattistici italiani, altro non era che uno dei nomi del dio Baal, venerato nell'antichissima città di Byblos come Adon o Adonis (Melkart a Tiro, Esanluh a Sidone); Itachar è il mediorientale dio Istahar, divenuto nella letteratura ebraica, nella *Genesi Rabba* e nello *Zohar Genesi*, Issachar, figlio di Lia moglie di Giacobbe, i cui discendenti "possedettero per sempre una spiccata attitudine alla meteorologia e all'astronomia"; Orthon compare nei verbali dell'Inquisizione; si credeva fosse un diavolo dall'aspetto umano che compariva nei convegni notturni delle streghe; dall'incontro con lui, le "diaboliche" riportavano sulla pelle uno strano marchio, considerato il "segno del demonio", che oggi richiama alla mente le cicatrici lasciate dai rapitori UFO.

LA SPIEGAZIONE MITOLOGICA

É incredibile constatare come questi dèi, demonizzati dall'ebraismo e dal cristianesimo, e dunque privati del loro culto e costretti a scomparire, siano riapparsi nel XX° secolo mascherati da extraterrestri, facendo dunque leva su una moda assai in voga negli anni Cinquanta: l'idolatria per i dischi volanti. Quest'ultima, che non va confusa con la seria ricerca scientifica sul fenomeno degli UFO, ha generato in mezzo secolo diversi culti millenaristici, ispirati agli extraterrestri, contro i quali si sono scagliate le Chiese e le confessioni di tutto il pianeta. Altrettanto interessante è notare che molti degli attuali contattisti rivendichino il ruolo di moderni profeti biblici. Si potrebbe pensare che un simile atteggiamento sia, sociopsicologicamente, la riproposizione di un antico mito: "angeli ieri, extraterrestri oggi", parafrasando un motto tipico dei contattisti. Va peraltro sottolineata l'incredibile somiglianza tra i nomi degli antichi *dèi* e quello dei pretesi *comandanti intergalattici* moderni.
Ne ho parlato con la mitologa Stefania Genovese, incline a credere che tali "nomi" facciano parte di una memoria genetica dell'umanità; e con l'archeologo Marco Chioffi, che ritiene che ciò possa più semplicemente derivare da reminiscenze scolastiche; ma ritengo impossibile che i moderni contattisti, molti dei quali spesso digiuni di cultura teologia o addirittura di cultura generale, potessero conoscere nomi di antichissime e perdute divinità, nomi riemersi solo recentemente o noti nel ristretto ambiente specialistico archeologico (Orthon, per esempio, divenuto il cavallo di battaglia del contattista George Adamski, e dei suoi epigoni, negli anni Cinquanta, è venuto alla luce solo posteriormente, quando la studiosa inglese Margareth Murray è finalmente riuscita a mettere le mani sui verbali dell'Inquisizione ed ha potuto tradurre dall'inglese e francese antico quei resoconti e pubblicarli). Come spiegare dunque il ritorno di queste figure? L'ipotesi del mito non sembra sufficiente; anzi, parafrasando lo studioso di miti Bill Moyers, "i miti narrano la nostra ricerca, attraverso i secoli, della verità, del senso e del significato"; essi semmai spiegano l'ansia del nostro bisogno di sapere, ma non necessariamente ne sono l'origine. Verrebbe proprio da pensare che questi esseri, dimenticati per millenni, si siano ripresentati ai terrestri in una veste maggiormente accettabile dalla nostra cultura: divinità presso i superstiziosi popoli dell'area mediorientale, futuristici piloti spaziali per le genti dell'era atomica, di Internet, del computer e dell'esplorazione dello spazio. In una sorta di "operazione cavallo di Troia". L'aspetto curioso è che per alcuni di essi, come per i Deva e gli Asura passati dalla mitologia indiana a quella iranica, vi è stato un ribaltamento; non dei ruoli, questa volta, ma dei sessi. Il maschio Semeyaza è diventato una splendida biondina, la voluttuosa Astarte (l'Afrodite dea dell'amore per i greci) il bel tenebroso Ashtar Sheran... Chiaramente "qualcuno", là fuori, sta giocando con noi come il gatto con il topo...
La già citata filosofa e mitologa Stefania Genovese (la prima donna ad essersi laureata con una tesi sul mito UFO), mi ha dichiarato: "Noi occidentali non possiamo che pensare in termini occidentali. Ciò che stiamo assorbendo ed omologando quale pensiero asiatico (anche lo stesso buddismo) è sempre la rielaborazione del pensiero greco. Secondo Hillman c'è un processo osmotico (non sincretico) tra le culture: noi apportiamo qualcosa all'Oriente perché in fondo rielaboriamo secondo le nostre strutture mentali e psichiche ciò che abbiamo importato da esso: la nostra tradizione occidentale ci parla nel presente e non deve essere rinnegata, ma in egual tempo essa ci rammenta che molti termini usati nell'induismo e nella cristianità sono interscambiabili (come il concetto di spirito...). In principio lo psichiatra Carl Jung ha detto che gli dèi scacciati dalle nostre religioni tornano nelle nostre malattie, nei nostri sintomi. Ad esempio, Ares-Marte è presente nella nostra televisione che ci trasmette immagini di esplosioni, di velocità pazzesche, di colluttazioni, di sparatorie. E questo è Marte, la cui retorica è velocità, rapidità, guizzo... Se Marte vive nella Televisione accesa e Venere nei Grandi Magazzini (la seduzione), Ermes invece è ovunque: oggi assistiamo ad una intossicazione di Hermes attraverso l'eccessiva pluralità comunicativa ed informatica; non importa cosa, come, con chi comunichiamo ma l'importante è comunicare... Il nuovo culto monoteistico di Hermes avrebbe così tolto valore ai nostri messaggi privandoli di un oggetto profondo e persino di un destinatario affettivo. Tra questi

dei domina oggi Pan (la cui immagine è stata presa a prestito dalla Chiesa per personificare il diavolo; N.d.A.): egli incute terrore improvviso che sbigottisce. Le sue apparizioni classiche avvengono nell'abbaglio del meriggio, quando fa precipitare nella cecità l'uomo e l'animale, oppure di notte: appare come incubo, e ci desta rendendoci paralizzati, incapaci di muoverci. Tutti questi dèi sono anche istinto, operano nei nostri corpi. Pan riporta la psiche alla sua radice insita nell'istinto naturale, semi-animale, provocando un radicale mutamento di coscienza, un allontanamento totale da dove si era prima. Pan può anche rappresentare l'assoluta solitudine, il desiderio di allontanarsi da tutti. Pan è ambiguo: preesiste al pensiero, sfugge a qualunque schema logico ed è difficile da analizzare e da discutere. Eppure Pan è una esperienza vastissima, per definizione *universale*. É il Dio di cui si è parlato durante il Diciannovesimo secolo fino a D.H. Lawrence, ma la sua origine riecheggia dall'antichità greca ed ancor prima... 'Teniamo ogni pensiero prigioniero per Cristo' sta a significare che dal cristianesimo in poi ogni pensiero riguardane la natura in senso più vasto e che la vita stessa deve essere compresa e rimodellata sul mito cristiano: ciò comporta la scomparsa apparente degli antichi dèi... Gli altri dèi dovevano scomparire e sono scomparsi. Si sono nascosti sottoterra e sono riemersi soltanto, come dice Jung, nelle nostre malattie, perché erano stati rimossi, ed il rimosso riemerge in forme inaspettate. E se ci poniamo la domanda da dove oggi ritornino... Essi ritornano nei nostri sintomi, non nei musei, ma nel nostro *rimosso*. Il ritorno a Pan è cercato dagli artisti che tentano di sanare la dicotomia impressa dal cristianesimo che rendeva Pan *Natura animale diabolica e maledetta*... I neoclassici si sono rivolti alla Grecia per svincolare la loro immaginazione ed il loro istinto, per liberarsi dall'oppressione cristiana che degradava la natura e la limitava. Il vero mito fondatore della filosofia di J. Hillman è di fatto quello dell'Eterno Ritorno (che ha affinità con Cassirer, Eliade e Nietzche). Ci dice Hillman, ne *L'anima del mondo* (Saggi BUR), che la civiltà è un primato storico e la cultura è un'impresa mitica. Credo che ciò dica molto. Non ci si allontana dal proprio passato mitologico, dalle proprie divinità, dai propri demoni, se non trasfigurandoli; ma essi riemergono dal passato planetario comune, latori di quei simboli per cui essi sono stati forgiati nelle antiche riflessioni sul mondo, generate dallo spirito umano.
Una più evidente correlazione nell'evoluzione della visione del mondo orientale ed occidentale ci arriva da J. Campbell: 'Il mondo è grande, ma dentro di noi è profondo come il mare... Così, nel cercare di cogliere le meraviglie dell'Universo, impariamo contemporaneamente a conoscere le meraviglie dell'uomo. Quel volo sulla Luna, intrapreso come un viaggio verso l'esterno, è stato anche l'esplorazione all'interno di noi stessi, e non solo in senso poetico ma reale e storico, perché il fatto di aver compiuto quel viaggio e di averlo trasmesso per televisione ha trasformato ed esteso la conoscenza umana ad un grado e ad un modo tali da segnare l'inizio di una nuova era spirituale. E rispondendo alla nuova tentazione del viaggio nel cosmo ecco nascere una nuova vita più eccitante ed appagante che condurrà gli esseri umani probabilmente a colonizzare anche Marte, ma che significherà una modificazione dell'ancestrale coscienza umana verso un risveglio di pristina spiritualità e consapevolezza. Dal momento che l'esplorazione spaziale sta insegnandoci che siamo tutti passeggeri di questa straordinari astronave che è la Terra, la risposta non può che essere una. La nuova mitologia, i nuovi dèi resteranno sempre gli stessi, antichi e perenni e comuni a tutte le civiltà; solo, essa non potrà più essere rivolta alla gloria dei popoli ma dovrà risvegliare gli individui alla coscienza di se stessi, come centri della Mente Globale, ognuno a suo modo, concorde con tutti...".
Gli alieni sono dentro di noi, dunque? Viene da sperarlo, viste le loro malefatte. O forse, è la conoscenza di queste antiche cronache che permane entro di noi, a livello genetico. E forse, dunque, basterà interrogarci per scoprire che quanto è accaduto in passato è destinato a ripetersi. Starà a noi decidere, possibilmente, se impedirlo, o come intervenire per modificare tali eventi. Ed il sistema è uno solo: studiare, affrontare il problema per *cercare di capire*. Nascondere la testa sotto terra non è mai servito a nulla. Solo una ricerca seria ed onesta, impostata su canoni scientifici ma aperta anche a qualsiasi altro genere di possibilità, potrà forse un giorno offrirci delle risposte attendibili su ciò che giustamente è stato definito il mistero del XX° secolo, quello degli UFO, con la conseguente domanda: "Siamo veramente soli nell'universo?". Alla luce delle attuali conoscenze, una risposta negativa non è più accettabile...

BIBLIOGRAFIA

“12 held for spreading rumours monkey man”, in Deccan Herald 20-5-01.
"18 injured as sinister 'monkey-man' strikes again”, in Indiabroad.com
“1000 cops tail monkey-man", in Deccan Chronicles 16-5-01.
1661: Belgian jesuit sees a UFO in Tibet, in UFO Roundup 16-11-98.
“1867: Phenomenal Hail Falls in India”, in UFO Roundup 29-3-98.
"1928: Karjat To Poona Via Hyperspace", in UFO Roundup Volume 3 n.16.
“1934, un esploratore vede un disco volante sull’Himalaya”, in L’aviazione di altri pianeti 6-68.
“1954: UFO visits India”, in Internet.
1974: UFO in the Himalayas, in UFO Roundup 8-6-97.
AA. VV. Annuario UFO 1996-96, Diffusione Nazionale 1997.
AA. VV. - Misteri e verità, Peruzzo, Sesto S.Giovanni 1995.
AA. VV. - Nuovo dizionario di teologia biblica, Paoline, Cinisello 1988.
AA. VV. - UFO dimensione X, Fabbri, Milano 1996.
Abhidamma Pitaka, Pali Text Society, Londra 1883.
“About U.F.O. Unidentified Flying Objects”, in rete.
Aforismi e discorsi del Buddha, a cura di M. Piantelli, Tea, Milano 1988.
"Agency claims people saw objects like missiles fly over Afghanistan”, in Afghan Islamic Press 16-8-00.
L’Agende de Mère 1961, Institut de recherches évolutives, Parigi 1978.
"Agli UFO piace il cielo della Cina", ne L'Occhio 6-8-81.
“A-I pilot spots UFO? Reports missile-like object“, in UNI India.Com, New Delhi.
“Air India pilot CM Edekar immediately”, in Ananova 7-01.
J. Aldrich - Project 1947 UFO reports - 1954, in Internet.
“Alien Identities - by Richard L. Thompson, Reviews”, on line.
“Aliens taught yoga and sanskrit to humans”, in Ancient Skies 3-94.
“Alle origini una civiltà extraterrestre?”, in Paese sera 26-10-88.
“A monk's close encounter“, in Hindustan Times 17-5-01.
“An Atmospheric Test of Cometary Panspermia”, in Internet.
“Ancient India, astronomy”, a cura di Sudheer, in Internet.
“Ancient Indian Bricks and Brick Remains”, T.N. Mishra, 1997
“The ancient mystery of the Nephilim”, in UFO Magazine 11-95.
“Angeli o extraterrestri?”, in Giornale dei misteri 8-71.
“Angels and aliens”, in UFO Files 8, 1998.
“Animals not man-monkeys terrorising New Delhi”, in Sify 16-5-01.
“Another UFO Sighted Over Pakistan”, in The Times Of India, 29-8-00.
“L’antichissima civiltà indiana”, ne Le Scienze 19-1-02.
Apocrifi del Nuovo Testamento, Tea, 1991.
G. Aprile - I libri misteriosi dell’India, Armenia, Milano 1984.
G. Aprile - Gli uomini che bevvero la luna, in Arcani 6-79.
G. Aprile - C. Kolosimo - Miti dalle galassie, Sugarco, Milano 1975.
H. Arvon - Il Buddhismo, Garzanti, Milano 1959.
“The Astonishing Redness of Kuiper-Belt Objects”, in Internet.
“Le astronavi della preistoria”, in Astra 11-90.
Asvaghosa, le gesta del Buddha, Adelphi, Milano 1979.
A. Baker - The encyclopaedia of alien encounters, Virgin, Londra 1999.
A. Bareau - Bouddha, Parigi 1962.
K. Bharata Iyer - Arte indiana, Mondadori, Milano 1964.
F. Belloni Filippi - La dottrina di Gotama Buddha, Lanciano 1928.
J. Bergier - G. Gallet - Le livre des anciens astronautes, Albin Michel, Parigi 1977.
“Beware Monkey-Man”, in N.Y Times 19-5-01.
La Bhagavad-gita così com’è, edizioni Bhaktivedanta.
H.P. Blavatsky - Le Stanze di Dzyan, Adyar, Settimo Vittone 1997.
R. Blum - Beyond Earth, Corgi 1977.
R. Boar - N. Blundell - UFO, Fabbri, Milano 1996.
S. Boncompagni - Dai geni agli angeli, in Giornale dei misteri 11-72.
S. Boncompagni - Manu, Varuna e Ganesha, in Giornale dei misteri 7-80.
S. Boncompagni - Gli “Oannes”, in Giornale dei misteri 2-75.
S. Boncompagni - Il segreto degli stupa, in Giornale dei misteri 1-80.
S. Boncompagni - Il terzo occhio, in Giornale dei misteri 8-80.
S. Boncompagni - Troni e carri celesti, in Giornale dei misteri.

S. Boncompagni - Veicoli, armi e fenomeni prodigiosi..., in Giornale dei misteri 11-79.
S. Boncompagni - Zoolatria indiana, in Giornale dei misteri 3-80.
The Book of Enoch, traduzione di Richard Laurence, 1882; Reprint: Sales, 1980.
“Books on Space”, in Internet.
O. Botto - Buddha e il buddhismo, Mondadori, Milano 1984.
“Bounty for mystery monkey-man”, in Hindustan Times, 17-5-01.
J. C. Bourret - La nuova ondata degli UFO, De Vecchi, Milano 1978.
V. Brasington - Flying saucers in the Bible, Saucerian Books, Clarksburg.
C. Brasseur - Popol Vuh, le livre sacre, Bertrand, Parigi, 1861.
Brihat Parasara Hora Sastra, in Internet.
P. Brookesmith - UFO, Blandford.
J. Campbell - Riflessioni sull' arte del vivere, Guanda.
“Can you believe this?”, in Sysindia.com.
A. Castelli - L’enciclopedia dei misteri, Mondadori.
“Le caverne degli antichi”, in Misteri e verità 1995.
“C’è l’uomo scimmia, terrore in India”, in Corriere della sera 18-5-01.
“Chandra scruta al di là della Via Lattea”, ne La macchina del tempo 1-02.
R. Charles - The apocrypha and pseudepigrapha of the Old Testament, Clarendon, Oxford, 1912.
R. Charles - The book of Enoch, Clarendon, Oxford, 1912.
R. Charles - The ethiopic version of the Hebrew - The book of Jubilees, Clarendon, Oxford, 1895.
D. Childress - UFOs may actually be relics from our past. Ancient Indian Aircraft Technology. In rete.
“Città del Pakistan distrutta nel 2000 a.C....?”, in Paese sera 4-6-79.
“I colpi dell’uomo scimmia”, in Giorno 17-5-01.
V. Compassi - Ai confini dell’universo, Fanucci, Roma 1991.
V. Compassi - Gli dèi alieni, Atanor, Roma.
V. Compassi - Dizionario dell’universo sconosciuto, SugarCo, Milano 1983.
A.K. Coomaraswamy - Induismo e buddismo, Milano, 1986.
“Cops close to solving monkey-man puzzle”, in Khaleej Times 20-5-01.
Cumont - Religioni orientali, Laterza, Bari 1964.
“Dawn and Devolution of the Indus Civilization”, Shikaripur Ranganatha Rao, 1991.
“Dazzling UFO startles a crowd in India”, in UFO Roundup, volume 3 n. 47.
D. Davenport - Quel giorno di 4000 anni fa..., in Giornale dei misteri 3-80.
M. Day - Aliens, Bramley Books, Godalming, 1998.
A. De Gubernatis - Poesia epica, Hoepli, Milano 1883.
“Gli dèi alieni di Zecharia Sitchin” in Oltre la conoscenza n.40.
“Gli dèi venuti dal cielo...”, in Oltre la conoscenza, 3-98.
“Gli dei venuti dal cielo”, in Dimensione X, Edipem.
B. Del Boca - La voce degli Zoit, in Età dell’Acquario n.4
“Delhi police seek more force, monkey man hysteria grips city”, in Indiaabroad.com.
G. de Turris - S. Fusco - Obiettivo sugli UFO, Mediterranee, Roma 1978.
Domenica del corriere 17-4-88.
U. Dopatka - Dizionario UFO, Sperling, Milano 1980.
W. R. Drake - Extraterrestri nell’antico Oriente, Mediterranee, Roma .
W. R. Drake - Gods and spacemen in ancient Israel, Sphere, Londra, 1976.
W. R. Drake - Quando gli dei vivevano sulla Terra, MEB, Torino 1982.
W. R. Drake - Titani nell’antichità, Armenia, Milano 1982.
“Il duracapalam magico cubo volante”, in Domenica del Corriere 15-12-57.
The Earliest Civilization of South Asia (Rise, Maturity and Decline), B.B. Lal., 1997.
“Ecco il vitello d’oro di Mosè”, in Notte 26-7-90.
“Electricity supply throws new light on monkeyman", in Sify 19-5-01.
A. Elenjimittam - La filosofia yoga di Patanjali, Mursia, Milano, 1991.
Enciclopedia cattolica, a cura dell’Ente cattolico e per il libro cattolico, Città del Vaticano 1948.
“Enigma of monkey man assumes levels of mass hysteria”, in NDTV 18-5-01.
Enquiries into the Political Organization of Harappan Society, Shereen Ratnagar, 1991.
“Eques ab Aquila Surgente”, in Internet.
“L’eredità degli antichi conquistatori...”, in Oltre la conoscenza.
“Excavations at Harappa: Being an Account of Archaeological Excavations at Harappa”.
“Excavations at Mohenjo-Daro”, di E.J.H. Mackay 1938-1998, 2 Volumes, 6.
“Existio una civilizacion extraterrestre en el Tibet?”, in Agno Cero 7-95.
“Los extraterrestre crearon genéticamente al hombre”, in Agno Cero.
“Gli extraterrestri erano di casa in India”, in Espresso sera 1-11-88.

"Extraterrestri nell'India antica", in Clypeus.
"Gli extraterrestri? Prepariamoci ad incontrarli", in La Sicilia 7-11-88.
L. Fawcett- B.Greenwood - The UFO cover-up, Prentice Hall 1984.
"Fear psychosis can have long term impact", in Hindustan Times 17-5-01.
S. Ferretti - Ghiaccio dal cielo, l'ipotesi UFO, in UFO Network.
P. Filippani-Ronconi - Upanishad antiche e medie, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
"First Evidence Of Life Coming From Space Reported", in UniSci, on line
"The first positive identification of extraterrestrial microbial life", in Space News Cosmiverse.
"The first positive identification of extraterrestrial microbial life", in Astrobiology.
"Five held as monkey-man hysteria drives Delhi mad", in Khaleej Times 19-5-01.
"Folgore nucleare su Mohenjo-Daro", in UFO Dossier X, 1996.
C. Formichi - Il pensiero religioso nell'India prima del Buddha, Bologna 1926.
C. Fort - Il libro dei dannati, Armenia, Milano 1973.
S. Genovese - La mitopoiesi ufologica, Università degli Studi di Milano.
S. Genovese, UFO, Segno, Udine 2001.
R. Graves - R. Patai - I miti ebraici, Longanesi, Milano, 1969.
H. Goetz - India, Il Saggiatore, Milano 1959.
T. Good - Above top secret, Grafton, Londra 1989.
A. Govinda - I fondamenti del misticismo tibetano, Ubaldini, Roma 1972.
A. Govinda - La Via delle Nuvole Bianche, Ubaldini, Roma 1981.
"Govt not being scientific in monkeyman affair", in Deccan Herald 21-5-01.
H. Grassmann - Rig Veda, Leipzig 1876.
"Ghaziabad police fail to solve monkey-man mystery", in Hindustan Times 15-5-01.
R. T. H. Griffith - The hymns of the Rigveda translated, Benares 1889.
"Guerra atomica prima di Cristo?", in Giornale dei misteri 11-79.
J. Guieu - Les Soucoupes volantes viennent d'un autre monde, Vaugirard 1992.
S. N. Haksar - India, Roma 1961.
A, Hall - Culti, sette e profeti, Rizzoli, Milano 1976.
Harappan Bibliography, R.N. Dandekar, 1987.
Harappan Civilization: A Recent Perspective, Possehl, 1993.
Harappan Civilization and Oriyo Timbo, Possehl, 1990.
The Harappan Civilization and its Writing, Walter A. Fairservis, 1992.
Hastyayurveda, a cura di Shivadattasharman, in Anandashrama Sanskrit, Series 26, Poona.
H. Hausdorf - The chinese Roswell, New Paradigm Books, Boca Raton 1998.
"Der Herr der Steine", in Esotera 5-96.
H. Hill - The Bizarre Ancient Astronauts of Tibet.
I. Hobana - Enigme pe cerul istoriei, Sirius, Bucarest.
I. Hobana - I vimana nel cielo dell'antica India.
M. Homet - Alla ricerca degli dei solari, SugarCo, Milano 1973.
M. Homet - I figli del sole, MEB 1972.
C. Humpreys - Il buddhismo, Ubaldini, Roma 1964.
P. Huyghe - The field guide to extraterrestrials, New English Library 1996.
"Hysteria: The Indian experience", in The Times of India 20-5-01.
"I could see the missile fired on my plane", in Rediff.com.
India 1947-1997: New Light on the Indus Civilization, B.B. Lal, 1998.
The Indus-Saraswati Civilization, S.P. Gupta, 1996.
Its Nature and Structure, B.V. Subbarayappa, 1996.
The Indus Terracottas, Vibha Tripathi and Ajeet K. Srivastava, 1994.
"India", in rete.
"India: cade dalle scale e muore per paura dell'uomo scimmia", in Giorno 16-5-01.
"India cites Hanuman for two murders", in UFO Roundup 24-5-01.
"Indian police say hysteria created monkey-man", in Cnn.com 21-5-01.
Indian Protohistory, M.K. Dhavalikar, 1997.
"Indian police reject monkey man reports", in Usa Today 18-5-01.
"India's new scope is world's highest", in Space.com 17-10-00.
"In East Delhi, fear is the (mon)key", in Hindustan Times 20-5-01.
D. Jacobs - The threat, Simon & Schuster.
"Jahr 0 bis 1928", on line.
Jàtaka, a cura di V. Fasboll, Cowell, Londra 1877.
A. Kaegi - Der Rigveda, Leipzig 1881.
J. Keel - UFO: operazione cavallo di Troia, MEB, Torino 1975.
J. E. Kidder - Prima del Buddhismo, Il Saggiatore, Milano 1960.

“Kink Kong: Kaun banega monkey catcher?”, in Times of India 20-5-01.
P. Kolosimo - Non è terrestre, Sugarco, Milano 1978.
P. Kolosimo - Seimila anni fa astronavi e missili solcavano il cielo dell’India favolosa, in Settimana Incom 15-4-62.
G. Krishna - The biological basis of religion and genius.
G. Krisha - Il processo evolutivo, in Giornale dei Misteri 23, 2-73.
Lalitavistara, a cura di S. Lefmann, Halle 1902.
The Language of the Harappans: From Akkadian to Sanskrit, Malati J. Shendge, 1997.
L. La vallee Poussin - Nirvana, Parigi 1925.
R. C. Law - Buddhaghosa, Valcutta 1923.
“Lazlo builds a vimana”, in Internet.
S. Lefmann - Storia dell’antica India , Sel, Milano 1900.
B. Le Poer Trench - Gli abitatori del cielo, Mediterranee, Roma.
B. Le Poer Trench - Operazione Terra, Mediterranee, Roma.
B. Le Poer Trench - Storia dei dischi volanti, Mediterranee, Roma 1973.
“Light-studded UFO seen near Lhasa, Tibet”, in UFO Roundup 4-11-99.
A. Lissoni - Altri UFO, Macro, Cesena 2001.
A. Lissoni - UFO Progetto Genesi, MIR, Firenze 2001.
A. A. Macdonnell - Hymns from the Rigveda, Londra 1922.
C. Malamoud - Le radici del Pensiero Filosofico - La civiltà indiana e i Veda, in rete.
C. Malanga - La città del Pakistan distrutta 3.500 anni con armi nucleari?, in rete.
C. Malanga - Il mistero dei Vimana, in rete.
“Malaysian UFO Studies Reports UFO Increase”, 8-1-02, on line.
Manava-Dharma-sasstra - Le leggi di Manu, Sonzogno, Milano 1857.
R. Malini - Archivio X - Storia, geografia e scienze degli Ufo, Edizioni dell'Ambrosino, Milano 1998.
R. Malini - F.B.I. X-Secrets, Rizzoli New Media, Milano 1997.
R. Malini - Ufologia, Edizioni dell’Ambrosiano, 1999.
G. Mandel, La civiltà della valle dell’Indo, Sugarco, Milano 1957.
“Mass hysteria in Delhi over monkey-man”, in Hindustan Times 20-5-01.
Matangalila, a cura di T. Ganapati Shastri, Trivandrum, Sanskrit Series 10, 1910.
Mère - Il materialismo divino, Ubaldini, Roma 1978.
Milindapanha, a cura di M. Falà, Ubaldini, Roma 1982.
“Missile attack on AI plane”, in Hindustantimes 29-7-01.
“Missile fired at Air-India aircraft”, in Rediff.com.
P. Misraki - Des signes dans le ciel, Labergerie, 1968.
“Il mito di Oannes civilizzatore anfibio”, in UFO Dossier X, Fabbri.
“Mitologia e... dintorni”, in Internet.
K. Mizuno - Le origini del Buddhismo, Longanesi, Milano 1983.
H. Mode - L’antica India, Primato, Roma 1940.
Mohenjo-Daro and the Indus Civilization, Marshall, London, 1931.
Mohenjodaro Seals, S.M. Punekar, 1984.
R. Mollà - Astronavi e armi nucleari nell’antica India, in Oltre la conoscenza n.2.
“The monkeybite gets bigger and bigger “, in Indiaserver.com 18-5-01.
“Monkey man & other bizarre beings”, in Samachar.com 22-5-01.
“'Monkey-man attacks continue”, in Hindustan Times 19-5-01.
“Monkey Man Called Imaginary but Panic Is Real”, in Indiawest 18-5-01.
“Monkey-man claims 2nd life”, in Hindustan Times 15-5-01.
“Monkey man fears rampant in New Delhi”, in Cnn.com 16-5-01.
"Monkey man forces Delhi ites indoors", in The Statesman 17-5-01.
“Monkeyman gives power to the people”, in Hindustan Times 17-5-01.
“Monkeyman gives power to the people”, in Hindustan Times 16-5-01.
“Monkey man gives sleepless nights”, in Deccan Chronicle del 16-5-01.
“Monkey-man goes amok”, in Hindustan Times 20-5-01.
“Monkey man hysteria is spreading”, in UFO Headline News.
“Monkey-man' hysteria rages unabated in Delhi”, in India News.
“Monkey man lies low as police turns proactive", in Deccan Herald 16-5-01.
"Monkey man menace", in Statesman News 19-5-01.
“Monkey-man menace claims two lives”, in Hindustan Times 20-5-01.
“Monkey man nightmares grip Delhi”, in Indiaabroad.com.
“Monkey Man On Rampage In India”, in Sky 14-5-01.
“Monkey man phobia turns fatal”, in The Telegraph 16-5-01.
“Monkey man spotted in Rajasthan”, in IndiaabroadDaily.com.

“Monkey-man Update”, in Hindustan Times 19-5-01.
“Monkey men could be animals”, in Samachar.com.
“More Pre-1947 Cases”, on line.
“More UFO landings are reported in Pakistan”, in UFO Roundup 7-9-00.
A. Morretta - Gli dei dell’India, Longanesi, Milano 1966.
“Mu, terra senza nome”, in Giornale dei misteri 12-71.
T. Murti - La filosofia centrale del Buddhismo, Ubaldini, Roma 1983.
“My past!”, in rete.
“Mysterious 'Monkey-Man' Attacks”, in UFO Headline News.
"Mystery monkey man baffles cops in Delhi", in IndiaWorld, in Internet.
“Mystery of inglorious monkey-man deepens”, in Deccan Herald 18-5-01.
Y. Naud - Enigmi degli UFO e degli extraterrestri, Ferni, Ginevra 1977.
“New evidence of living bacteria” in ScienceNet 31-7-01.
“New Evidence of Living Bacteria from Space”, in Space News 31-7-01.
“Nightmares of monkey man grips Delhi”, in Indiaabroad Daily.com 19-5-01.
Nivedita e Kumarasvami - Miti dell’India, Laterza, Bari 1927.
"No clue yet as to mysterious lights", in The News of UK 17-8-00.
R. Nolane - Autrefois les extraterrestres, Vaugirard, 1993.
R. Nolane - Autrefois les OVNI, C.G.R., Marsiglia 1998.
“No let-up in monkey-man's menace”, in Hindustan Times 25-5-01.
“Objevování Tibetu”, on line.
Origins of a Civilization, Bridget and Raymond Allchin, 1997.
“Panic as Delhi hunts ape-like attacker”, in Cnn.com 15-5-01.
“Panic In India Over Monkey-man“, in Sky 16-5-01
"Panicky Delhi citizens see apes all over", in Deccan Herald 18-5-01
V. Papesso - Chandogya-Upanishad, Zanichelli, Bologna 1930.
V. Papesso - Inni del Rigveda, Zanichelli, Milano 1900.
“Il paranormale alle soglie del 2000”, in Giornale dei misteri 3-93.
Patanjali - Yoga sutra, Mimesis, Milano 1992.
P. E. Pavolini - Buddhismo, Milano 1988.
P. E. Pavolini - Mahabharata, Sandron, Milano 1923.
Phénomèna 3-93.
L. Pisani - Incroci alieni nella protostoria, in Oltre la conoscenza, 8-97.
L. Pisani - Quando e perché gli E.T. crearono l’uomo, in Oltre la conoscenza, 3-97.
L. Pisani - Venivano dallo spazio e colonizzarono la Terra!, in Oltre la conoscenza, 10-97.
R. Pinotti - Angeli, dei, astronavi, Mondadori, Milano 1990.
R. Pinotti - UFO, religione e mitologia, in Giornale dei misteri 1-89.
R. Pinotti - M. Blondet - Extraterrestri nell'India protostorica?, in rete.
S. Piggott - India preistorica, Mondadori, Milano 1964.
Plants and Harappan Subsistence, Steven A. Weber, 1991.
“Police begin night-patrol for elusive monkey-man”, in in Hindustan Times 20-5-01.
“Police questions existence of monkey men”, in IndiaWorld 22-5-01.
"Police seeks forensic aid on monkey-man", in Deccan Chronicle 22-5-01.
Popol Vuh, Adelphi, Milano.
Popol Vuh, traduzione di R. Nelson, Houghton, Boston, 1976.
S.Prabhavananda - C. Isherwood - Aforismi yoga di Patanjali, Mediterranee, Roma 1993.
Praphullachandra Basu - Indo-Aryan Polity, Londra 1925.
A. C. B. S. Prabhupada - Sri Isopanishad, Bhaktivedanta books, Roma 1975.
“Il Principio del Quattro”, in Erasmo 9-8-01.
“Progetto 1947: ai primordi dell'era degli UFO”, di J. Aldrich, in rete.
Proto-Historic Pottery of Indus Valley Civilisation, Sudha Satyawadi, 1994.
“La psicosi uomo scimmia terrorizza Nuova Delhi”, in Metro 16-5-01.
“Quando gli uomini avevano le pinne”, in Giornale dei misteri 10-91.
F. Quilici - India, un pianeta, Sei, Torino 1976.
L. Renou - Le Veda, Marabout, Parigi 1967.
La Rete 21, 11-98.
La Rete 22, 11-98.
“Return to Ayodhya”, in Internet
“Ripetuti atterraggi UFO segnalati in Pakistan”, in Stargate.
G. D. Romagnosi - India antica, Milano 1850.
M. Rostaing Casini - Archeologia misteriosa, Salani, Firenze 1980.
M. Rothstein - I culti dei dischi volanti, Elledici, Torino 1999.

“Rs 50,000 reward on monkey-man's head”, in Hindustan Times 20-5-01.
Samyutta Nikaya, in Hinduism and Buddhism, New York, s.d.
P.L. Sani - I dischi di pietra di Bayan Khara Ula, in Giornale dei misteri 6-73.
H. S. Santesson - Le dossier Mu, J’ai lu, 1976.
N. Sastri - History of India, Madras 1950.
D. Saurat - L’Atlantide e il regno dei giganti, Nuove Edizioni d’Italia, Milano 1957.
“Scientists find fault with govt handling of monkey mania”, in Khaleej Times 21-5-01.
"Scientists question government stance on monkeyman", in Deccan Chronicle 21-5-01.
The Script of Harappa and Mohenjodaro..., G.R. Hunter, 1993.
“Settle personal scores, get away with monkey-man”, in Hindustan Times 17-5-01.
“Shmierc boga-byka”, in Nieznany Swiat 11-95.
Shrimad-Bhagavatam, Bhaktivedanta Book Trust, Roma 1992.
“Sightings are not UFOs”, di Shahanaz Sher Habib, in Internet.
“Sightings From Antiquity.

Die Reise des Jesuitenpaters Johann Grueber”, on line.
“Signori della conoscenza”, ne L’Ignoto, 1994.
Z. Sitchin - Gli architetti del tempo, Piemme.
Z. Sitchin - La Genesi, Futura.
Z. Sitchin - Il pianeta degli dei, Piemme.
Z. Sitchin - La via dell’immortalità, Armenia, Milano 1986.
C. Sivaramurti - L’arte indiana, Garzanti, Milano, 1993.
“Slow-moving yellow ufo spotted near New Delhi”, in UFO Roundup 13-4-00.
“Some dramatic indications of extraterrestrial microbes in air samples”, in Panspermia.org.
“Sono già fra noi”, in Domenica del Corriere 9-12-62.
“A Source Book of Indian Archaeology”, Vol. II. Allchin e Chakrabarti,1997.
Le Stanze di Dzyan.
W. Stiebing - Antichi astronauti, Avverbi, Roma 1998.
“Stupa e disco volante”, in Giornale dei misteri 2-72.
Symon's Monthly Meteorological Magazine, vol. 2- 53, 1867, "Severe Hailstorm in India."
“Terror in the Ganges valley”, in UFO Roundup 24-12-96.
“These two Indian astronomers leveled against evidence of extraterrestrial microbes”, in Ripsawnews 10-10-01.
“Teleportation and vanishements”, in Internet.
E. J. Thomas - Vedic hymns, Londra 1923.
R. Thompson - Le civiltà degli alieni, Futura, Milano 1995.
V. Tocci - Dizionario di mitologia, Milano 1954.
Tornados, Dark Days, Anomalous Precipitation, and Weather-Related Phenomena, a cura di W. Corliss, Sourcebook Project, 4-1983.
A. Trombatore - Poemi epici indiani - Catania 1893.
G. Tucci - Il Buddhismo, Foligno 1926.
“Two arrested for spreading monkey-man scare”, in Hindustan Times 18-5-01.
“UFO con anello visto nel Tibet", in La Notte 5-8-81.
“UFO d’altri tempi” in Oltre la conoscenza, 5-99.
“UFO dilaporkan muncul dan jatuh di daerah Pakistan”, in Internet.
The UFO evidence - Barnes & Noble Books, 1964.
“UFO Fleet Seen by Thousands In Afghanistan And Pakistan”, in UFO Roundup 24-8-00.
"UFOindia.8m.com - Welcome to", in rete.
“UFO in Tibet”, in Rete 436 del 26-10-01.“
“UFO over Butterworth”, in Internet.
“UFO over Petaling Jaya”, in Internet.
“UFO reports continue to come in from all over the world”, in UFORoudup.
“UFO seen by crowd in northern India”, in UFO Roundup 18-1-98.
A UFO sighting in Delhi?”, on line.
“UFO sighting near big crash site”, in UFO Roundup 12-11-96.
"UFO sul Pakistan", ne La Rete 20-6-99.
"Gli UFO visti dagli astronauti", in Misteri n.13.
“Un'Atlantide nei mari dell'India”, in La Repubblica 3-2-02.
“Uno scrittore sovietico sostiene che abitatori di altri mondi scesero anticamente sulla Terra”, in
Le Upanishad vediche - Tea.
“Un decimo pianeta nel sistema solare?”, in Famiglia Cristiana 17-6-01.

“Vaimanika-Sastra Tells of Vimana Properties Found in UFOs”, in Internet.
“Varyha l'avatyra del cinghiale, in Internet.
The Vedic Harappans, Bhagwan Singh,1995.
“Vigilantes scour New Delhi for Monkey Man”, in Cnn.com 18-5-01.
“I vimana, i carri degli dèi”, ne L’Iniziato.
“Vimana Pesawat Canggih India Kuno”, in Kelam E-zine 4-9-01.
“Vimana, gli ufo indiani”, in Web Magazine 2-11-01.
“Vimana i carri volanti degli dèi”, In UFO Dossier X 24.
Vinaya-Pitaka, trad. di T. W. Rhys Davids, Oxford 1881.
Vincenti - Davenport - 2000 a.C., Sugarco, Milano.
S.Vivekânanda - Aforismi del sistema yoga di Patanjali, Napoleone editore, Roma 1971.
E. Von Daeniken - Chariots of the Gods?, Putnam, 1970.
E. Von Daeniken - Gli extraterrestri hanno inventato l’uomo?, CIL, Milano 1978.
E. Von Daeniken - Gli extraterrestri torneranno, Ferro, Milano 1969.
E. Von Daeniken - Il giorno del giudizio è già cominciato, Corbaccio, Milano 1998.
E. Von Daeniken - Kosmische spuren, Goldman.
E. Von Daeniken - Noi extraterrestri, Ferro, Milano 1970.
E. Von Daeniken - Gli occhi della sfinge, Piemme.
E. Von Daeniken - Ricordi dal futuro, Sugarco, Milano 1986.
E. Von Daeniken - Il seme dell’universo, Ferro, Milano 1972.
M.L. Von Franz - Le tracce del futuro - Ed. Teadue, 1996.
A. Wayys - La via dello Zen, Feltrinelli, Milano 1974.
“Weird new manimal appears in India”, in UFO Roundup 17-5-01.
C. Wilson - Realtà inesplicabili, Rizzoli, Milano 1976.
“Zenit Speaker's Corner”, in Internet.

Siti Internet consigliati

108avyakta108 (sito Hare Krishna): http://www.geocities.com/avyakta108
Alfredo Lissoni’s Home Page: http://members.tripod.com/~ufocun/lissoni.html
Archivio CUN: http://members.tripod.com/~ufocun/archivio.html
Centro Islamico di Roma: http://islam.italy.too.it
Centro Ufologico Nazionale: http://www.cun-italia.net
CUN Milano: http://www.geocities.com/Area51/Vault/1150/
CUN Milano: http://www.freeweb.org/newage/ufologia/cunmilan.htm
The Hindu: http://www.hinduonnet.com
India Asap: http://www.indiaworld.com
Razze aliene: http://members.xoom.it/emaatzori/razze.htm
La Rete (Ansa dell’ufologia): http://web.tiscali.it/lareteufo/index.htm
Skema e Progetto Antrokosm: http://web.tiscali.it/lareteufo/cunna.htm
I testi vedici: http://www.crystalinks.com/vedic.html
Tributo all’induismo: http://www.atributetohinduism.com/Vimanas.htm
UFO India: http://www.ufoindia.8m.com
UFO Roundup: http://www.ufoinfo.com/roundup
La verità sui dischi volanti: http://digiland.iol.it/cunmilan/index.htm
Le vimana per Roberto Pinotti: http://www.light1998.com/vimanas/vimanas.htm
Le vimana - studio Cifas: http://www.cifas.net
I want to believe: http://digilander.iol.it/iwanttobelive
Westindian: http://vincy.com/crusader/

Per saperne di più sull’ufologia o sulle abductions, le più serie associazioni sono:

Centro Ufologico Nazionale
c/o Gianfranco Neri
c.p. 823 - 40100 Bologna (BO)

Parsec - dott.ssa Giulia D’Ambrosio
c/o Studio medico "Le Ali"
via Sacchini 23
20131 Milano

tel. 02.20.43.760

Alfredo Lissoni (CUN Lombardia)
via Chianciano 10/2
20161 Milano
retecun@tiscalinet.it

Sono i più antichi libri del mondo, e si dice siano stati scritti con l'alfabeto degli dèi. Gli esoteristi occidentali se li sono disputati accanitamente, Hitler li cercava disperatamente. Nel XX secolo ne arrivarono le prime versioni in America ed Europa, ma i testi originali erano stati travisati e le traduzioni manipolate. Stiamo parlando dei Veda, i testi sapienziali dell'antica India, che raccontano di un tempo lontano e perduto in cui misteriose navi volanti (*vimana*) solcavano il cielo ed esseri umanoidi (i *kimpurusha*) si davano battaglia con gli dei, per il possesso carnale delle donne della Terra. Oggi quegli antichi resoconti, finalmente tradotti senza operare alcuna falsificazione, sono finalmente disponibili. E la storia che ci propongono, alla luce delle ultime conoscenze sugli UFO, è di straordinaria attualità. Ci parlano di esseri che viaggiano nell'universo alla ricerca del misterioso *soma*, il fluido eterico che, se padroneggiato, permetterebbe di controllare le menti degli abitanti di interi universi; di una storia del mondo non già vecchia di cinquemila anni (come predicavano talune Chiese occidentali), ma antica di miliardi; di coalizioni tra uomini e dèi nelle epiche lotte contro gli invasori Grigi (quegli stessi racconti hanno ispirato a George Lucas la saga di *Guerre Stellari*). In altre parole, ci parlano degli extraterrestri. Forte dei suoi trascorsi come bibliotecario e come insegnante di religione l'autore, Alfredo Lissoni, ha raccolto in quest'opera il frutto di oltre dieci anni di ricerche e, avvalendosi della collaborazione dei più seri ed accreditati linguisti e studiosi del sanscrito, ricostruisce la versione originale degli antichi testi indù. Una minuziosa ricerca archeologica conferma poi la validità storica e testimoniale dei testi sacri della Valle dell'Indo. Passeremo così in rassegna le prove circa la distruzione della città di Mohenjo Daro, e scopriremo chi fossero gli antichi "Pitri", i padri creatori dell'umanità terrestre, sino ad arrivare ai giorni nostri, con la più aggiornata (ed assai poco conosciuta) casistica ufologica del sud dell'Asia. E riusciremo finalmente a dare una risposta al perché del fenomeno dei rapimenti UFO, iniziato nella notte dei tempi e tuttora condotta da una razza morente che erra per l'universo.

Alfredo Lissoni, giornalista e scrittore, insegnante di religione, è curatore della rubrica di ufologia del Giornale dei misteri. Membro del Centro Ufologico Nazionale, collabora da due lustri con le principali riviste del settore ed è autore di programmi radiotelevisivi, CD-Rom, siti Internet e dell'enciclopedia del paranormale "Misteri e verità". Autore assai prolifico, forte di quindici anni di esperienza e di ricerche, sull'argomento ha già scritto: "UFO segreti e misteri dei dischi volanti"; "Dischi volanti ed altri UFO"; "Altri UFO"; "Gli X-files del nazifascismo"; "Il Governo Ombra"; "Nuovo Ordine Mondiale", "Psicospie". Con MIR Edizioni ha già pubblicato "UFO progetto Genesi", "Gli UFO e la CIA", "UFO i codici proibiti" e "UFO i dossier del Vaticano".


ISBN 88-88282-44-0
9788888282442

€ 12,00